FRANCO A. CASADIO

# LA CONFLITTUALITÀ INTERNAZIONALE

## DAL 1945 AL 1983



RIVISTA MILITARE

# LA CONFLITTUALITÀ INTERNAZIONALE



Franco Alberto Casadio è direttore della Società Italiana per la Organizzazione Internazionale (Roma). Direttore dei corsi di orientamento e formazione alle carriere ed alle funzioni internazionali, è docente universitario di « organizzazione internazionale » e di « metodi di soluzione dei conflitti ». Dall'anno accademico 1964 - 65 è docente nel Corso superiore di Stato Maggiore della Scuola di Guerra (Civitavecchia) prima nel quadro di « politica ed economia di guerra » e poi in quello della « strategia globale ». E' autore, in tale contesto, di « Principi di analisi descrittiva dei conflitti » (1977). E' stato inoltre incaricato di svolgere corsi e tenere conferenze presso il Centro Alti Studi Difesa, il NATO Defense College, l'Istituto di Guerra Marittima, la Scuola di Guerra Aerea, la Scuola Ufficiali Carabinieri (corso tecnico - professionale per capitani) ed altri istituti militari. E' Presidente della Unione delle Associazioni Internazionali (Bruxelles).

# QUADERNO N. 6/83 DELLA RIVISTA MILITARE

Il presente quaderno raccoglie gli articoli pubblicati nella Rivista Militare

E.M.P.A.

European
Military Press Association

**Direttore responsabile:**
Col. s.SM Pier Giorgio Franzosi

**Redattore Capo:**
Magg. Giovanni Cerbo
Telefono 47353078

**Grafico:**
Ten. Rino Fusi

**Direzione e Redazione:**
Via di S. Marco, 8
00186 Roma - Tel. 6794200 - 47353372 - 47355192

**Stampa:**
Tipografia Regionale - Roma

**Condizioni di cessione per il 1984**
Un fascicolo Lit. 2.500
Abbonamento: Italia Lit. 12.000, Estero Lit. 18.000. L'importo deve essere inviato mediante assegno bancario (per i residenti all'estero) o versamento in c/c postale n. 22521009 intestato a SME Ufficio Rivista Militare - Sezione Amministrativa - Via XX Settembre 123/A - Roma

© 1983
Proprietà letteraria, artistica e scientifica riservata

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

FRANCO A. CASADIO

# LA CONFLITTUALITÀ INTERNAZIONALE

## DAL 1945 AL 1983

RIVISTA MILITARE



# PRESENTAZIONE

*Ben volentieri ho accolto l'invito rivoltomi dal Professor Casadio a presentare questa serie di saggi. Si tratta non soltanto di onorare una vecchia amicizia, ma soprattutto una consolidata collaborazione che, da un'idea iniziale, appena abbozzata negli anni passati presso la Scuola di Guerra, ha portato alla configurazione di una vera e propria nuova disciplina, la « conflittualità » intesa non già come aspetto particolare della polemologia, né come semplice analisi storica dei fenomeni di violenza interna ed internazionale del nostro tempo, bensì come espressione autonoma di un più aggiornato approccio alla soluzione dei problemi strategici di questo ultimo scorcio di secolo; un approccio che si caratterizza per un duplice indirizzo, quello della « diagnosi » e quello del « metodo ».*

*In quanto « diagnosi », la conflittualità – attraverso l'esame descrittivo degli elementi presenti nelle situazioni conflittuali – consente di raggruppare in maniera organica e razionale tutte le manifestazioni del fenomeno guerra (o della violenza organizzata), mettendo a disposizione una casistica che è di valido ausilio alla loro comprensione.*

*In quanto « metodo », la conflittualità confluisce nel vasto ambito della « strategia globale » quale strumento indispensabile per interpretare fatti ed eventi, alla guerra in qualche modo connessi, e per definire, sul piano operativo, possibili linee d'intervento di rilevanza strategica.*

*Così configurata, la conflittualità ha peculiari caratteri di originalità non soltanto sul piano teorico, ma anche e soprattutto sul piano pratico, non soltanto per lo studio, ma anche e soprattutto per l'azione.*

*Ragionando per paradosso, mi capita talora di pensare che, in questo momento storico, ove disponessimo di geniali interpreti del nostro mondo attuale, si imporrebbe di riscrivere due opere fondamentali che hanno influenzato profondamente la cultura degli ultimi due secoli. Mi riferisco all'opera « Della guerra » di Karl von Clausewitz, e ad « Il Capitale » di Karl Marx.*

*La prima mostra ormai i suoi limiti là dove solennemente dichiara che « la guerra è continuazione della politica con altri mezzi ». Lo è ancor oggi nella versione nucleare?*

*E se non lo è, quali mezzi surrogati consentono il perseguimento dei fini politici senza superare, in forma evidente, il confine che divide la pace dalla guerra?*

*Ed è la pace di oggi quella che con chiarezza si definiva solo pochi decenni fa, prima che l'equilibrio del terrore spingesse alla ricerca di modi e metodi nuovi per imporre la propria volontà alla controparte, in un confronto che sa di ricatto e che porta all'applicazione di più aggiornati procedimenti strategici?*

*Alla luce delle esperienze recenti, da riscrivere sarebbe anche « Il Capitale » di Karl Marx, opera basilare che tanta influenza ha avuto e continua ad avere nell'assetto socio - economico del nostro mondo, a dispetto delle tante delusioni e dei tanti fallimenti.*

*Le idee in essa esposte hanno condizionato e condizionano i rapporti di fondo tra le parti sociali e l'impostazione ideologica di Stati, partiti e movimenti di massa.*

*In una realtà che prefigura l'era post - industriale, è da chiedersi, però,*

*se sono ancora valide le soluzioni indicate nell'ottica ristretta della lotta di classe o nella visione utopistica di rapporti di produzione che possano prescindere dalle caratteristiche proprie della natura umana e dal modo di essere dell'individuo nella società.*

*Può, oggi, la sicurezza essere definita in un'ottica clausewitziana (o anticlausewitziana) ed è realistico pensare lo sviluppo economico in un'ottica marxista (o antimarxista) « tout - court »?*

*L'opera del Professor Casadio non persegue, di certo, l'ambizioso traguardo di riformulare, in chiave contemporanea, i canoni ed i principî della guerra e dello sviluppo economico, per quanto quest'ultimo è legato alla dialettica dei conflitti, né si richiama, direttamente o indirettamente, a Clausewitz o a Marx.*

*Mette a disposizione, tuttavia, sia pure in maniera inconsapevole, interessanti spunti di meditazione per avvertire l'esigenza di una riformulazione di tali principî e di tali canoni.*

*La complessa problematica portata alla ribalta (tutto ciò che confluisce nell'ampio alveo dei conflitti, dando vita – attraverso la catalogazione, che è propria della scienza – alla nuova disciplina della conflittualità) è oggetto di analisi profonda, direi quasi anatomica, nella ricerca dei rapporti dinamici fra una pluralità di dati e di parametri.*

*L'analisi, come accennavo, ha un duplice sbocco. Da un lato si concreta nell'individuazione delle caselle di una vasta scacchiera, nelle quali vanno a collocarsi le molteplici forme di conflitto; dall'altro porta all'acquisizione di un procedimento che non riguarda soltanto la ricerca e l'indagine e, quindi, l'ambito della conoscenza, ma offre utili indicazioni per la stessa tecnica di intervento e trova applicazione, pertanto, nell'ambito delle iniziative, da parte di soggetti che vogliano o possano essere attori rispettati sulla scena internazionale.*

*Così intesa, la conflittualità non si pone, cioè, soltanto come presa di coscienza di quanto avviene nel contesto internazionale nell'intento di capire il « come » ed il « perché », ma vorrei sostenere che l'intendimento vero è quello di risalire da una « visione di tipo storico » a qualcosa di più incisivo e più importante: ad una concezione che chiamerei genericamente « operativa », all'individuazione, quindi, di un complesso articolato di dati di valutazione strumentali che servano sia in sede di « sfruttamento delle situazioni conflittuali » sia per l'« intervento mediatorio »; servano, cioè, ai fini della soluzione delle crisi perché esse non degenerino in situazioni conflittuali o ai fini del loro superamento, una volta che si siano determinate.*

*I contrasti presenti nelle società e tra gli Stati moderni non sono espressioni casuali di situazioni del momento, ma hanno radici profonde e cause vicine e lontane. Tra queste – fondamentali ai fini della loro comprensione nell'ottica dei rapporti fra le entità politiche del mondo in cui viviamo – i molteplici fattori di un gioco strategico che ha assunto ormai dimensioni planetarie.*

*Senza voler cadere in un determinismo che paralizza e mortifica, sembra lecito affermare che, quali che siano le situazioni che si vengono a creare, quali che siano gli ambiti geografici che le riguardano, sempre e dappertutto esse costituiscono terreno di coltura per disegni esterni che chiamano in causa, in un modo o nell'altro, gli interessi delle Superpotenze.*

*E questo è tanto più vero, quanto più gli ambiti geografici si collocano*

*al di fuori dell'area di cristallizzazione del confronto diretto fra i blocchi militari che alle Superpotenze fanno capo.*
*Il « contenzioso locale », cioè, cessa di essere « fatto a sé stante », più o meno marginale, per diventare, in un modo o nell'altro, occasione propizia di rafforzamento del « contenzioso di fondo ».*
*La logica rientra, in altre parole, nel confronto est - ovest ed in quello, non meno drammatico, nord - sud.*
*L'identificazione e l'analisi dei focolai di tensione di varia natura (ideologica, economica, etnica, religiosa, ecc.) consentono non soltanto di tracciare una « mappa del contenzioso », ma di delineare addirittura le prevedibili « aree di attrito », là dove è possibile che, nel tempo, vengano a crearsi le condizioni concrete di conflittualità.*
*La « conflittualità in potenza » può trasformarsi in « conflittualità in atto » con o senza l'azione diretta dall'esterno, ma – nell'un caso o nell'altro – finisce, sempre o quasi sempre, con il chiamare in causa una qualche forma di intervento diretto o mediato delle Superpotenze.*
*Le zone di attrito, in un certo senso, si possono assimilare ad entità fisiologiche in cui corpi ed anticorpi si confrontano in forma più o meno latente.*
*Allorché si inserisce l'intervento diretto o mediato delle Superpotenze, i dati obiettivi di contrasto scalano di livello per portarsi, in genere, sul piano del confronto est - ovest, in chiave apparentemente ideologica, ma in realtà per il perseguimento di fini assai più concreti nell'ottica del rapporto strategico.*
*In questo intreccio di azioni e reazioni sui diversi scenari nelle numerose « aree di attrito » si concretizza gran parte della dinamica politica internazionale del nostro tempo.*
*Il lavoro del Professor Casadio ha, in sostanza, l'innegabile pregio di fornire, per la prima volta, una chiave di lettura del fenomeno conflittuale in tutti i suoi aspetti (ed è già tanto!), e costituisce anche un ausilio concreto per affrontare i problemi internazionali con un approccio scientifico del tutto originale.*
*Il perseguimento di fini politici non può prescindere, infatti, dall'esame preventivo di un complesso di dati che interagiscono dinamicamente in un gioco intricato di non sempre facile percezione. Da qui l'esigenza di razionalità e, quindi, di metodo.*
*Solo così riesce agevole individuare linee di azione fattibili, nel quadro di possibili opzioni strategiche.*
*Solo così è dato di passare dall'« intuitivo » al « razionale ».*
*La visione approfondita del fenomeno conflittuale e l'utilizzazione delle indicazioni che ne derivano nel controllo dei conflitti e nella gestione delle crisi non sono che momenti, strettamente connessi, di un unico processo che interessa i responsabili militari – in quanto chiamati a preparare ed impiegare mezzi di violenza – e, nel medesimo tempo, il più esteso ambito politico, cui compete la costante ricerca di modi, forme e mezzi per conseguire gli obiettivi ritenuti vitali in un quadro di sicurezza e senza lasciarsi coinvolgere in situazioni che potrebbero degenerare in conflitti.*

**IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO**
**Gen.C.A. Umberto Cappuzzo**

Umberto Cappuzzo




*A partire dall'anno accademico 1974 - 1975*
*gli ufficiali frequentatori del Corso Superiore di Stato Maggiore*
*hanno affrontato – nell'ambito delle attività svolte dalla Cattedra di Strategia Globale –*
*lo studio sistematico del complesso fenomeno delle relazioni conflittuali.*
*Da allora, sorrette da un metodo di analisi rigorosamente scientifico*
*e sollecitate da interessi nuovi e proporzionati al progressivo arricchimento*
*del patrimonio conoscitivo, generazioni di ufficiali frequentatori hanno collaborato*
*ad approfondire la comprensione di una problematica che, negli ultimi 37 anni,*
*si è manifestata con più di 400 conflitti e colpi di stato.*
*Si è trattato di un impegno notevole e fortemente caratterizzato*
*da contenuti interdisciplinari, affrontato con la consapevolezza che i Quadri*
*destinati ad alti livelli di responsabilità devono conoscere intimamente la vasta*
*problematica degli equilibri, nell'attuale contesto politico - militare e sociale,*
*per meglio definire le caratteristiche di un eventuale conflitto, le condizioni ottimali*
*per difendere la pace, le forme ed i modi per gestire le crisi.*
*Il risultato di tale impegno pluriennale può essere ora sintonizzato*
*con il rilancio culturale che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha posto*
*tra gli indirizzi fondamentali delle « Direttive per l'addestramento dei Quadri*
*e delle Truppe per l'anno 1982 ». Rilancio culturale « che deve tendere ad un tempo*
*verso l'interno per operare sulla base di una salda impostazione scientifica*
*e verso l'esterno per far conoscere la nostra Istituzione per quello che è*
*e per quello che vale ».*
*Conoscere per agire, pertanto, ed in tale spirito l'obiettivo della pubblicazione*
*di questo studio su « Conflitti e quadro strategico dal 1945 ad oggi »*
*è quello di fornire un contributo di pensiero nel sempre più complesso ed attuale*
*campo della conflittuologia, valorizzando nel contempo anni di appassionato lavoro*
*di indagine e di analisi.*

**L'ISPETTORE DELLE SCUOLE**
**E COMANDANTE DELLA SCUOLA DI GUERRA**

**Gen.C.A. Ciro Di Martino**

C. Martino

Civitavecchia, 3 settembre 1982.

*L'intera storia dell'Umanità, dalle origini ai giorni nostri, è un tessuto la cui trama è costituita dal perenne susseguirsi di relazioni conflittuali, alcune limitate alle sole fasi di tensione o di crisi, altre culminate nella forma più rovinosa. A tal proposito, è opportuno precisare che non sempre relazione conflittuale e guerra si identificano. Anzi, quest'ultima, che può diventare una delle fasi del conflitto ed indubbiamente la più tragica, non ne costituisce necessariamente la scontata conclusione.*

*Pertanto, poiché quella conflittuale è la più frequente tra le relazioni umane, appare possibile risalire ad una regola, ricercare una traccia rivelatrice che possa guidare nello studio dei conflitti, per comprenderli nella loro intima essenza. In altre parole, devono esistere accettabili probabilità di giungere alla formulazione di attendibili ipotesi sulle relazioni conflittuali e sulla possibilità di intervenire per prevenirle, interromperle o concluderle.*

*Partendo da questa considerazione, da anni la Cattedra di Strategia Globale ha fatto della* conflittualità *il tema centrale dei propri insegnamenti nella convinzione che studio della conflittualità e ricerche sulla pace sono termini che identificano lo stesso problema.*

*Sotto la guida del professor Franco Alberto Casadio, a cui va il merito di aver ideato ed affinato il metodo di analisi descrittiva e di analisi operativa, e dei diversi titolari di Cattedra, tutti gli ufficiali frequentatori si sono impegnati con estremo rigore scientifico, ma soprattutto con ampia libertà di pensiero, nella realizzazione di uno studio originale, organico ed unitario.*

*Questo lavoro, impostato alla luce del principio dei conflitti intesi non solo come sistema, ma specialmente come dinamica della realtà sociale, ha sempre più coinvolto gli ufficiali frequentatori in una partecipazione individuale e di gruppo trascendente la contingenza del loro* status *di discenti e dovuta indubbiamente agli orizzonti di conoscenza e di comprensione che il metodo di analisi adottato consente di abbracciare. Basti pensare che:*

*— con l'analisi descrittiva ci si propone di indicare i soggetti, l'oggetto, le modalità di svolgimento, l'esito e la soluzione di un conflitto, senza collocarsi nella posizione interessata di una delle due parti. Orientamento mentale, dunque, al rilevamento – quanto più oggettivo possibile – dei diversi elementi nei quali un conflitto va scomposto affinché la sua natura e il suo svolgersi divengano comprensibili;*

*— l'analisi operativa, invece, serve per indicare come un conflitto possa essere « gestito » da una o più delle parti in causa, operando sui fattori di potenza propri e sulle condizioni di vulnerabilità altrui.*

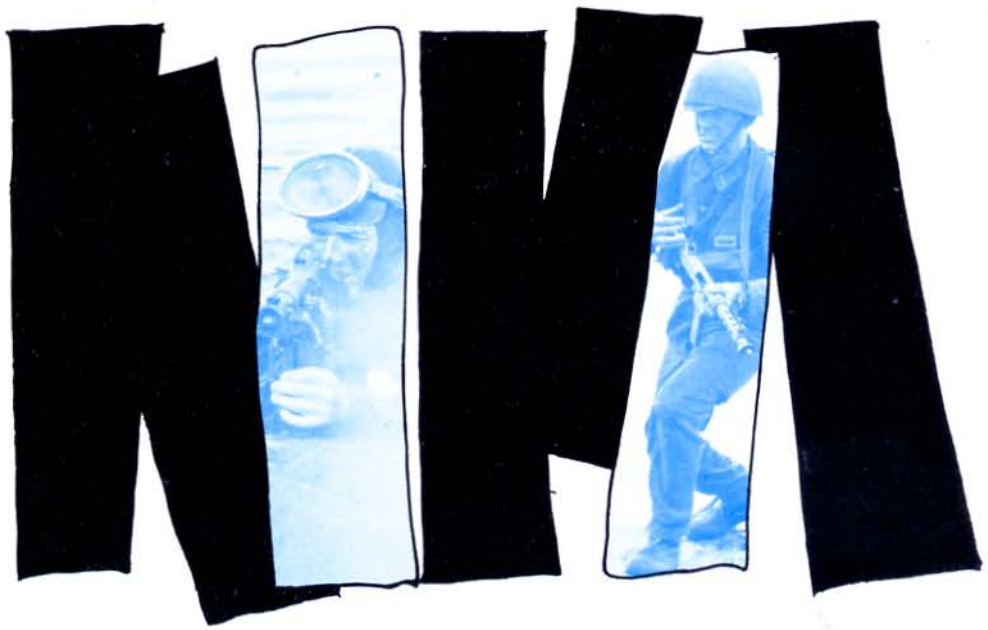
*Per corrispondere all'interesse per la materia, che non è solo delle generazioni di ufficiali frequentatori ma anche di quanti intendono ampliare ed approfondire la conoscenza del fenomeno conflittuale, nel 1977, con un'appendice straordinaria al « Bollettino d'Informazione » della Scuola di Guerra, venne pubblicato lo studio « Analisi descrittiva dei conflitti internazionali ed interni nel periodo 1945 - 1977 ». Nella stessa ottica, potenziata da un ricco bagaglio di conoscenze e di esperienze, rientra questo studio organico sui 400 e più conflitti e colpi di stato verificatisi negli ultimi 37 anni. Suoi obiettivi sono: collocarsi tra i contributi di studio nel vasto campo del pensiero moderno definito come conflittuologia; costituire base indispensabile per i successivi lavori ai quali saranno chiamati i frequentatori dei futuri Corsi Superiori di Stato Maggiore; rinnovare e rinsaldare i legami della preparazione professionale che legano le passate generazioni di ufficiali frequentatori alla « casa madre ».*

**IL TITOLARE**
**DELLA CATTEDRA DI STRATEGIA GLOBALE**

**Col. s.SM Paolo Remotti**



# CONFLITTI E QUADRO STRATEGICO



## Il metodo nell'analisi dei conflitti

La maniera di fare la guerra è radicalmente mutata dopo il secondo conflitto. E' quindi naturale che abbiano subito un cambiamento altrettanto profondo i presupposti delle strategie « possibili » degli Stati.

Fino alla seconda guerra mondiale le strategie « possibili » erano, di massima, concentrate nella fascia della guerra convenzionale e solo successivamente al di sopra di questo tipo di guerra si è andata sviluppando dal nulla la strategia nucleare. Parallelamente nella fascia della guerra convenzionale i rapporti di potenza fra le parti sono totalmente cambiati, mentre al di sotto della guerra convenzionale è esploso il fenomeno della guerriglia, della violenza sociale e del terrorismo, per lo più contemporaneamente all'affermarsi del carattere « asimmetrico » e « interiorizzato » dei conflitti.

Le strategie « possibili » dipendono anche, per ogni Stato, dal fatto che si tratti di una superpotenza o grande potenza, o invece di una potenza media o piccola e, in misura altrettanto importante, dalla sua localizzazione in regioni politiche, in aree di conflittualità o in scacchieri operativi diversi. Le strategie « possibili » dipendono infine dalle trasformazioni subite dalla società internazionale per effetto dei fenomeni profondi quali l'accesso all'indipendenza della metà della popolazione mondiale o la « globalizzazione » delle strutture delle relazioni internazionali.

Questa realtà ha imposto nuovi obiettivi all'analisi dei conflitti. Primo: è necessario riprendere in esame, uno per uno, tutti i 400 e più conflitti verificatisi dal 1945 ad oggi per conoscerli e per elaborare un appropriato metodo di indagine. Secondo: l'analisi dei conflitti deve evolvere da descrittiva in operativa, nel senso che deve suggerire le modifiche da apportare alle strategie « possibili » come conseguenza dei cambiamenti intervenuti nella maniera di fare la guerra, nel mondo e per regioni. Terzo: l'analisi dei conflitti deve approfondire la conoscenza del quadro strategico, inteso come seconda componente, assieme alla conflittualità mondiale, del mondo con il quale ogni strategia « possibile » deve confrontarsi.

L'obiettivo fondamentale dell'analisi dei conflitti – rispetto al quale i tre obiettivi or ora illustrati non rappresentano se non dei presupposti o delle condizioni – diventa pertanto quello di raggiungere una effettiva capacità di controllo dei conflitti e di gestione delle crisi. Il ruolo e la figura del mediatore assumono, pertanto, un profilo non meno incisivo, a seconda delle circostanze, di quello dello stratega. L'azione per prevenire e risolvere i conflitti prevede, dal punto di vista logico, la pretesa, peraltro ben legittima, di vincerli qualora vi si sia coinvolti.

In tale contesto l'impostazione concettuale e metodologica di questa ricerca è coerente anche con le grandi scelte politiche che un Paese come il nostro, felicemente, ha compiuto.

## Natura dei conflitti attuali

1. L'aspetto più evidente della conflittualità verificatasi dopo la seconda guerra mondiale è rappresentato dal **gran numero di conflitti**, di tutti i tipi, internazionali e interni, colpi di stato, situazioni di violenza sociale diffusa (1).

Conflitti e tensioni si sono raggruppati su due piani fra loro molto diversi, uno dei quali individua la cosiddetta gestione degli **equilibri mondiali di potenza**, mentre sull'altro proliferano centinaia di conflitti limitati, minori o periferici. Inoltre, mentre in epoche storiche precedenti la conflittualità di talune aree si era sviluppata indipendentemente dai conflitti sorti in altre, vicine o lontane dalle prime, ora, sulla intera dimensione mondiale, la tensione incentrata sulle due grandi potenze o da esse gestita si sovrappone al firmamento di conflittualità di tutti i paesi del mondo.

L'analisi dei conflitti ha, pertanto, adottato come proprio campo di indagine due realtà strategiche sostanzialmente diverse. Innanzi tutto si è proposta di definire, misurare e descrivere la cosiddetta **globalità** dell'attuale assetto strategico mondiale. Le due principali potenze, infatti, sono coinvolte da qualsiasi forma o situazione di emergenza o di destabilizzazione che si produca, ovunque, nel mondo. Ogni situazione del genere può ripercuotersi ovunque e contagiare o compromettere la stabilità di qualunque altro paese, per lontano che sia. La tensione fra le due grandi potenze e il relativo complesso sistema di equilibri mondiali – e in primo luogo il modello che regge gli equilibri nucleari – rispondono, peraltro, ad una loro logica.

Tale logica non è assolutamente applicabile ai criteri, alle regole ed ai modelli che servono per capire le singole situazioni conflittuali e, cioè, alla seconda delle due realtà strategiche che l'analisi dei conflitti ha il compito di definire, misurare e descrivere. Il punto di contatto fra le due realtà va piuttosto ricercato nel fatto che ogni situazione conflittuale è immersa in un **quadro strategico** la cui dimensione è talvolta limitata ad una area o ad uno scacchiere, ma molto spesso coincide col quadro strategico globale.



2. Delle 400 e più situazioni conflittuali che la nostra analisi ha rilevato, pochissime sono dei veri conflitti internazionali che oppongono fra loro due o più Stati o gruppi strutturati. La maggior parte dei conflitti è avvenuta **dentro** una determinata società. Ne consegue che bisogna verificare se le strategie messe a punto nelle guerre fra Stati non debbano essere adattate alle condizioni tipiche di una conflittualità sostanzialmente « interiorizzata ».

In questa seconda categoria di conflitti muta innanzi tutto la **localizzazione della linea di frattura**, che passa normalmente dentro i gruppi e non già lungo le frontiere di separazione fra un gruppo e l'altro. Ciò è, nello stesso tempo, causa ed effetto del fatto sempre più frequente che il conflitto contrappone soggetti o entità diverse dagli Stati, come gruppi etnici, razziali, religiosi, linguistici, oppure classi economiche o addirittura classi di età, centri di potere, singoli individui. E' quindi cambiata anche la **natura dei soggetti**.

Circa le **cause**, va rilevato che molti conflitti traggono origine dall'interno della società e, soprattutto, dalla maniera con la quale è avvenuta la sua trasformazione nonché della conseguente violenza che i repentini mutamenti hanno scatenato. Né è stato possibile a queste società « mediare » la violenza interna come invece accade nelle società stabili. Per quanto attiene alle **conseguenze**, è noto che il conflitto all'interno di una società scatena un grande « alone di sofferenza » sicuramente superiore a quello che si verifica di regola nella guerra fra due Stati. Il tessuto sociale infatti viene lacerato, la sofferenza colpisce le popolazioni civili e indifese e, col tempo, l'iniqua ripartizione delle sofferenze fra i membri delle società provoca un solco invalicabile fra i gruppi.

3. Se le guerre fra Stati rappresentano il tipico conflitto simmetrico, quasi tutti i conflitti attuali sono invece **asimmetrici**, in quanto oppongono fra loro due soggetti non equivalenti per natura e non confrontabili per i mezzi che l'uno e l'altro possono impiegare. Un gruppo etnico o un movimento politico che, rivoltandosi contro lo Stato, gli fanno guerra, non sono infatti sullo stesso piano dello Stato. Il conflitto più asimmetrico che si conosca è quello di tipo terroristico, nel quale un individuo, apparentemente più debole, entra in guerra con la società, decidendo di « punirla » sfruttandone la vulnerabilità.

In particolare, l'impiego della guerriglia di campagna e della guerriglia urbana, della violenza sociale diffusa e, appunto, del terrorismo è la diretta conseguenza del carattere asimmetrico che i conflitti hanno assunto. A farsi la guerra, non sono più ora soltanto gli Stati ma tante altre e diverse categorie di soggetti. Non solo, ma l'impiego dei mezzi e dei metodi della guerriglia e del terrorismo tipici dei conflitti asimmetrici somma i propri effetti a quelli derivanti dai conflitti interiorizzati. Come questi ultimi, i conflitti asimmetrici vengono combattuti dentro il tessuto sociale e adottano lo **spazio sociale** come campo delle loro operazioni. Guerriglia e terrorismo, più di altri mezzi e metodi di guerra hanno effetti **disumanizzanti** e le società riescono difficilmente a far valere le loro strutture ed i loro strumenti costituzionali per riassorbire e risolvere questo tipo di conflittualità che, oltretutto, sfugge anche alla competenza delle organizzazioni internazionali preposte alla soluzione dei conflitti e al mantenimento della pace.

---

(1) Una prima trattazione organica nella materia era stata sviluppata a suo tempo in: **Franco A. Casadio**, « La conflittualità - Analisi descrittiva dei conflitti internazionali e dei conflitti interni nel periodo 1945 - 1977 ». Numero Unico, Scuola di Guerra, Civitavecchia, 1977, pp. 255.

Il volume faceva tesoro anche delle esercitazioni applicative di strategia globale del 97°, 98° e 99° Corso Superiore di Stato Maggiore.

## Il quadro strategico, globale e regionale

4. La maniera di fare la guerra non è la sola cosa che è cambiata nella realtà internazionale creatasi dopo il secondo conflitto mondiale. E' cambiata la stessa **società internazionale**, che è diventata di anno in anno più **complessa**. Ora si tratta di sapere se essa è più o meno adatta e più o meno capace di prevenire e risolvere i conflitti rispetto alla società internazionale del periodo precedente al primo conflitto mondiale o del periodo compreso fra il primo e il secondo conflitto mondiale.




Sulla società internazionale attuale ha influito innanzi tutto l'incredibile aumento dei soggetti che la costituiscono e, in maniera ancora più grave, l'accentuazione della loro eterogeneità e diversificazione.

L'aumento aritmetico degli Stati e degli altri attori della società internazionale ha provocato una progressione geometrica nelle relazioni che intercorrono fra di essi. La società internazionale comprende oggi fra i suoi membri tutti i possibili tipi di organizzazione politica, tanti tipi di Stato, tante dottrine politiche e tante forme di governo quante non ce ne sono mai state. Sono aumentate di conseguenza le reciproche incompatibilità, tanto da creare l'impressione che si sia raggiunto lo stadio di una totale saturazione delle possibili cause di tensione.

La stessa **eterogeneità** degli attori del sistema delle relazioni internazionali presenta inoltre molteplici sfaccettature. Essi sono diversi, spesso, nella maggior parte delle loro componenti: sociale, culturale, ideologica. Le differenze sono inoltre esaltate dal confronto tra attori che è tanto più inevitabile in quanto, in un mondo sempre più ristretto, la comunicazione diventa via via più densa e fulminea. Si pensi alla tensione fra sud e nord del mondo, all'affacciarsi del terzo mondo e all'affermazione dei paesi emergenti, il tutto basato sul confronto fra paesi poveri e paesi ricchi. La eterogeneità fra attori della società internazionale si trasforma – quindi – in eterogeneità dei soggetti strategici. Non sono più soltanto gli Stati gli unici attori delle tensioni e dei conflitti, perché ad essi subentrano movimenti di liberazione nazionale, gruppi etnici, razziali, religiosi e linguistici o imprese transnazionali.

5. La complessità della società internazionale è inversamente proporzionale alla sua **governabilità** e, questa, a sua volta, è dipendente dalla minore o maggiore capacità degli Stati di prendere parte alla vita della società internazionale.

Tale capacità dipende tanto da fattori a loro interni, quanto da fattori esterni. Bisogna innanzi tutto che lo Stato poggi la sua struttura istituzionale su una stabile base sociale. Molti degli Stati africani che hanno raggiunto l'indipendenza nel perio-

do 1954 - 1963, ad esempio, non presentano una base etnica omogenea, né la sottostante struttura sociale ha dato prova di adattarsi alla forma di Stato moderno che questi Paesi hanno assunto nell'intento di prendere parte al sistema delle relazioni internazionali. Bisogna inoltre che lo Stato si sia dotato di strutture rispondenti ad una reale capacità di trasformazione e di una effettiva potenzialità di sviluppo.

Accanto a fattori interni agli Stati, operano anche fattori esterni. Così, di ogni Stato vanno innanzi tutto determinate le **coppie di complementarietà** o le **coppie di antagonismo** nelle quali esso può venirsi naturalmente a trovare e vanno studiate l'**interdipendenza** esistente fra gli Stati e la contagiosità, positiva o negativa, delle rispettive situazioni.

Inoltre, il quadro va completato con la determinazione del **ruolo mediatore delle strutture internazionali**. Si può esaminare, ad esempio, l'ordine internazionale che dipende dalla corretta applicazione del modello bipolare. E può essere utile ricercare se, in una data area, potenze regionali creano attorno a loro un ordine, certo limitato, ma non per questo meno efficace. E' indispensabile, infine, descrivere con precisione qual'è il contributo che le Nazioni Unite e altre grandi organizzazioni a base universale possono effettivamente dare al mantenimento dell'ordine internazionale.

6. Per determinare il posto che ciascuno dei diversi conflitti in esame occupa nella scena internazionale si possono adoperare due metodi, distinti per tempi di applicazione. Bisogna in un primo momento analizzare il conflitto e scomporlo negli elementi che lo costituiscono come se le circostanze esterne non esistessero. Si determinano così i soggetti e l'oggetto del conflitto, l'obiettivo strategico e l'obiettivo reale delle parti, la giustificazione e la motivazione del loro comportamento, le origini e le cause, i mezzi, metodi e strumenti impiegati, la conclusione e le conseguenze.

In un secondo momento è necessario analizzare il conflitto come se esso dipendesse soprattutto dalle circostanze esterne nelle quali è venuto a trovarsi immerso.

Diventa così possibile discernere le cause interne dei conflitti e le cause, i fattori e le condizioni di natura esterna, in quanto: non c'è situazione conflittuale che non abbia alla sua radice l'una e l'altra categoria di cause, in diversa proporzione; non uno dei diversi conflitti a base etnica si è sottratto a influenze o interferenze esterne; non una fra le parti di questi conflitti si è trattenuta dal ricercare all'esterno alleanze o connivenze.

A questo proposito potrà essere utile guardarsi dalla tentazione di mettere a carico delle grandi potenze il sorgere di qualsiasi conflitto, anche di quello più remoto. Anche se è vero che esse sono attente a qualsiasi situazione di tensione, di crisi o di conflitto che può accadere nel mondo, le due grandi potenze preferiscono riservare la loro preoccupazione soprattutto agli eventi dai quali l'altra parte potrebbe trarre profitto. E' quindi relativamente molto più probabile che il conflitto abbia cause endogene piuttosto che sia provocato dalle grandi potenze.

La conoscenza dei meccanismi dell'interazione fra le cause interne e le cause esterne dei conflitti come pure dei meccanismi che regolano lo scambio di violenza fra il piano conflittuale e il quadro strategico è indispensabile per l'applicazione corretta delle tecniche di mediazione e dei metodi per la risoluzione dei conflitti.

Presupposto di ogni funzione mediatrice è, infatti, l'accertamento della dimensione del conflitto, e se cioè il conflitto risulta effettivamente limitato oppure se ci si trova coinvolti in giochi molto più ampi, capaci di chiamare in causa fattori da cui dipendono i delicati equilibri mondiali di potenza.





## Aree di conflittualità e linee strategiche

7. Più ancora che nell'aumento del loro numero, è possibile riscontrare il tratto caratteristico della conflittualità mondiale nella diversa **distribuzione dei conflitti** regione per regione.

Una prima sommaria suddivisione distingue cinque principali **aree di conflittualità**: Europa, Medio Oriente, Asia ed Estremo Oriente, Africa ed America Latina. Per alcuni periodi, inoltre, si rende necessario articolare queste grandi aree di conflittualità in aree più circoscritte. Quasi sempre si rivela opportuno suddividere l'area di conflittualità dell'Asia e dell'Estremo Oriente in tre aree: Asia centro - meridionale e occidentale, Asia sud - orientale ed Asia centro - orientale. Nell'esame del terzo periodo della conflittualità attuale (1964 - 1973), è stato necessario suddividere l'Africa in cinque aree di conflittualità ben identificabili: orientale, australe, occidentale, centrale e settentrionale. Nello stesso periodo è stato necessario ordinare la conflittualità del Medio Oriente in cinque aree: quella incentrata su Israele, quella comprendente l'arco di Paesi a nord e ad oriente di Israele, quella centrata sull'Irak ed estesa alle coste settentrionali del Golfo Persico, quella della zona sud - orientale della penisola arabica gravitante su Ormuz e infine quella della zona sud - sud-ovest della penisola arabica gravitante su Bab - el - Mendeb e a contatto col Corno d'Africa.

La suddivisione in aree è una operazione che va fatta per successive approssimazioni, così

che, per un periodo dato, i conflitti rientranti in quella determinata area dipendano sicuramente da un gruppo ristretto ed omogeneo di cause (2).

Per descrivere la conflittualità mondiale bisogna dunque collocarla in aree diverse. Ogni area presenta un dato tipo di conflitti dipendenti da un limitato gruppo di cause specifiche, talché in essa i fenomeni conflittuali sono fra loro abbastanza omogenei.

Esiste invece un tipo di area dove dominano elementi e fattori essenzialmente **esterni**. Sono le **aree di tensione** rese sensibili dagli equilibri di potenza, dall'incrociarsi di linee strategiche e dallo scontro di Stati più grandi. Diverse aree di tensione sono venute a sovrapporsi ad un'area di conflittualità. Si è così determinata un'**area di crisi** dove la violenza endogena si è combinata con le tensioni esterne.

**CONFLITTI E COLPI DI STATO DELL'AREA MEDITERRANEA RIPARTITI PER AREE DI CONFLITTUALITA' GRAVITANTI SULL'AREA DAL 1945 AD OGGI**

| | Conflitti | Colpi di Stato | Totale |
|---|---|---|---|
| 1. Balcani | 7 | — | 7 |
| 2. Mar Egeo | 6 | 5 | 11 |
| 3. Mashrak | 16 | 10 | 26 |
| 4. Golfo Persico | 26 | 9 | 35 |
| 5. Mar Rosso | 16 | 12 | 28 |
| 6. Nord Africa | 9 | 4 | 13 |
| 7. Maghreb | 11 | 3 | 14 |
| 8. Portogallo e Spagna | 2 | 2 | 4 |
| | 93 | 45 | 138 |

8. Per costruire la mappa della conflittualità mondiale, oltre alle aree di conflittualità, di tensione e di crisi, conviene avvalersi anche del concetto di **aree di convergenza**. Sono le zone, per lo più marittime, sulle quali convergono e gravitano Paesi ed altri soggetti strategici appartenenti a zone diverse di conflittualità. Qui i tipi di conflitto sono più numerosi e diversi che non nelle aree di conflittualità. Il fatto che un numero spesso elevato di Paesi graviti sull'area fa sì che l'area stessa costituisca per ognuno di essi una importante **condizione ambientale**. L'area di convergenza più importante per noi è il Mediterraneo e ad essa vale la pena di attribuire una speciale attenzione.

Secondo noi gravitano sul Mare Mediterraneo, inteso come area di convergenza, otto diverse aree di conflittualità, entro le quali si sono verificate, dal 1945 ad oggi, 138 situazioni conflittuali, di cui 93 conflitti internazionali e interni e 45 colpi di stato.

Le otto aree di conflittualità sono dunque le seguenti:

a. la **regione dei Balcani** comprendente, fra i Paesi rivieraschi del Mediterraneo, Jugoslavia e Albania. Si estende dall'Adriatico al Mar Nero;

b. la **regione attorno al Mar Egeo** fino al Mar di Levante, comprendente Grecia, Turchia e Cipro;

c. la **regione del Mashrak, o dei Paesi arabi di oriente**, che comprende nei suoi limiti materiali Israele e che si estende dalla costa mediterranea dell'Asia occidentale fino all'Irak;

d. la **regione attorno al Golfo Persico**;

e. un'altra regione, gravitante per molti aspetti sul Mediterraneo: quella collocata **attorno al Mar Rosso** e comprendente il Corno d'Africa, il Golfo di Aden e che si spinge fino alle coste occidentali dell'Oceano Indiano (l'Egitto viene a costituire il perno attorno al quale ruotano la regione del Mashrak, la regione del Corno d'Africa e, lo vedremo fra poco, la regione costituita dall'Egitto e dalla Libia);

f. la regione che comprende **l'Egitto e la Libia**, nonché, per certi aspetti, taluni Paesi confinanti, come l'Algeria a ovest e, a sud, il Niger e il Ciad;

g. la regione con la quale si conclude, a ovest, la costa settentrionale dell'Africa, è quella del **Maghreb o dei Paesi arabi di occidente**; comprende la Tunisia, l'Algeria e il Marocco, nonché, sulla costa atlantica, oltre al Marocco, il Sahara spagnolo, diventato poi Sahara occidentale, la Mauritania e il Mali;

h. infine, salendo la costa occidentale del Mediterraneo verso settentrione, un'ultima regione comprende la **Spagna**, il **Portogallo**, nonché Gibilterra.

Le 138 situazioni conflittuali dell'area mediterranea sono distribuite per aree nella maniera in cui appare nella tabella sopra riportata.

(2) Ad una analisi dei conflitti distribuiti per area è stato dedicato l'articolo su « **La conflittualità nel mondo** » in Rivista Militare, n. 5/1979, pp. 3 - 12, in apertura di una serie di quattro articoli posti sotto la rubrica comune intitolata « Aree di tensione e politica militare ». Riportiamo alcuni passi delle considerazioni introduttive di quell'articolo che contribuiscono a illustrare le ragioni di questo metodo.

« Una ragione essenzialmente pratica – vi si precisava – suggerisce di raggruppare i conflitti per " aree " e per " epoche ". Essa deriva dalla complessità del fenomeno conflittuale e cioè dal gran numero e dalla grande diversità dei conflitti, delle situazioni conflittuali, dei colpi di stato e delle altre manifestazioni e forme di violenza collettiva. Nuove considerazioni e nuovi risultati diventano possibili quando prendiamo in esame dieci o venti conflitti per volta e cioè quando si trovano così ridotti anche il gruppo delle variabili ed il gruppo dei fattori che intervengono in quell'insieme di conflitti.

In un dato momento storico ed in una data regione del mondo i fattori dominanti dei conflitti non possono poi essere tanti, né dovrebbe diventare incontrollabile il numero delle variabili, e cioè delle forme che questi fattori assumono. Quando il gruppo di fenomeni conflittuali che stiamo studiando presenta una certa omogeneità diventa abbastanza facile dire tanto quello che i conflitti hanno in comune, quanto quello che hanno di diverso e di caratteristico ».

9. L'altro elemento costitutivo del quadro strategico mondiale, oltre a quello delle aree, è rappresentato dalle **linee** di diversa natura che hanno avvolto il mondo e che nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale hanno subito le più profonde alterazioni. Basti osservare l'andamento, la dislocazione e la localizzazione delle linee strategiche delle grandi potenze o potenze globali, delle grandi linee di comunicazione e in particolare delle grandi rotte internazionali e, infine, delle linee di conflittualità o fronti di aggressività collettiva.

Per **linea strategica** intendiamo la congiungente dei punti sui quali ciascuna delle grandi potenze appoggia i rispettivi fattori di potenza con una precisa funzione offensiva o difensiva. Ogni linea strategica è intesa normalmente a fronteggiare o possibilmente ad aggirare l'antagonista; essa è paragonabile ad una catena dagli anelli più o meno resistenti che tende progressivamente ad assumere profondità e spessore.

Con l'inevitabile spostamento delle linee strategiche e con la modifica dei loro relativi rapporti cambia anche l'importanza che nel tempo ogni potenza attribuisce ai diversi scacchieri operativi.

Ogni singolo scacchiere viene così ad assumere un **valore multiplo**, dipendente dalle diverse categorie e dalle varie ipotesi di conflitto di volta in volta ritenute possibili.

Sono così mutate nel senso dell'intensità e, qualche volta, nel senso della direzione le **grandi rotte internazionali** intese, per il tempo di pace, come le grandi rotte commerciali, e, in vista dei periodi di emergenza e in ispecie per il tempo di guerra, come le arterie vitali dei rifornimenti. Per l'Occidente le grandi rotte internazionali hanno molti tratti in comune con le sue principali linee strategiche.

L'Unione Sovietica invece ha dislocato le proprie linee strategiche in modo da farle intersecare con le linee strategiche dell'Occidente e soprattutto con le grandi rotte marittime internazionali.



## Il fenomeno guerra e la definizione di conflitto

10. Il mutamento della natura dei conflitti e le trasformazioni subite dal quadro strategico nel quale i conflitti stessi si trovano immersi ci hanno costretti a modificare la definizione stessa di **conflitto**.

Specialmente nell'epoca degli Stati nazionali, il **fenomeno guerra** è stato di preferenza assimilato allo scontro fra potenze, soprattutto nel caso di conflitto sviluppatosi lungo le rispettive frontiere ed avente, pertanto, un chiaro carattere territoriale. Definito col metodo induttivo, invece, e cioè dopo avere rilevato e descritto le centinaia di situazioni conflittuali effettivamente emerse dalla ricerca, il campo dei fenomeni conflittuali ha dovuto essere sensibilmente allargato (3).



Pertanto, è stato necessario fare posto, nella definizione generale di conflitto, ai conflitti interni, molto più numerosi di quelli internazionali, ai colpi di stato, indissolubili dalla conflittualità interna e internazionale, ed alle situazioni di violenza sociale diffusa e di terrorismo, diventati metodi abituali di guerra nonché terreno di coltura della violenza in cui affondano le loro radici tutte le altre situazioni conflittuali. Rimane comunque il fatto che il campo di fenomeni che va sotto la definizione di conflittualità mondiale dal 1945 ad oggi, è, pur nella sua amplissima diversità interna, qualcosa di unitario, tanto da potersi dire che esso è profondamente dissimile dal campo di fenomeni rappresentato invece dalle 14.800 guerre che sembra siano da registrare nella storia dell'umanità.

11. Sono dunque **conflitti** tutte quelle situazioni nelle quali due o più soggetti collettivi o gruppi o Stati, abbastanza somiglianti ed omogenei fra loro da entrare in rapporti di antagonismo reciproco, giudicano, a torto o a ragione, di essere portatori di interessi, motivazioni od obiettivi contrapposti e reciprocamente incompatibili.

Perché nasca un conflitto vero e proprio occorrono due altre condizioni. Occorre che una o più delle parti giudichi l'incompatibilità degli obiettivi così grave da giustificarne la risoluzione col sacrificio degli obiettivi della parte antagonista, ottenuto con l'impiego della forza o almeno con una forte minaccia di ricorso alla violenza; è necessario, inoltre, che la parte aggredita faccia resistenza.

C'è evidentemente una certa predisposizione delle parti a scatenare fra loro un conflitto; i conflitti nascono infatti fra certi soggetti, per coppie di incompatibilità e la situazione conflittuale che ne deriva non è altro se non un momento ed un modo di essere delle relazioni che si stabiliscono all'interno di un gruppo.

(3) Al tema della definizione dei conflitti abbiamo dedicato – su Rivista Militare, n. 1-1979, pp. 6 - 11 – un articolo su « **La conflittualità internazionale** » al quale rinviamo.

## Analisi operativa dei conflitti: fattori di potenza e condizioni di vulnerabilità



12. Mentre la conoscenza del conflitto costituisce l'oggetto dell'analisi descrittiva dei conflitti, il controllo e la gestione dei conflitti presuppone l'**analisi operativa.** I metodi appropriati dell'analisi descrittiva e dell'analisi operativa dei conflitti possono essere costituiti soltanto con procedimento induttivo, e cioè prendendo in concreto le mosse dalla realtà storica delle diverse centinaia di conflitti accaduti dal 1945 ad oggi. Nell'epoca in cui dominavano i conflitti simmetrici, non vi era nulla di più giusto del considerare e addirittura talvolta del prevedere i comportamenti delle parti in guerra sulla base del confronto dei rispettivi fattori di potenza. A mano a mano però che divengono dominanti i conflitti di tipo asimmetrico, anziché misurare i fattori di potenza, diventa relativamente più utile rilevare e ponderare le condizioni di vulnerabilità dei diversi protagonisti senza, ovviamente, dimenticarsi dei primi.

Definiamo come **fattori di potenza** tutti quegli elementi, quei fatti e quelle situazioni che, impiegati razionalmente, mettono un soggetto strategico in grado di affermare il proprio obiettivo. Fattore di potenza è dunque tutto ciò che permette ad un soggetto strategico di prevalere su un altro soggetto strategico.

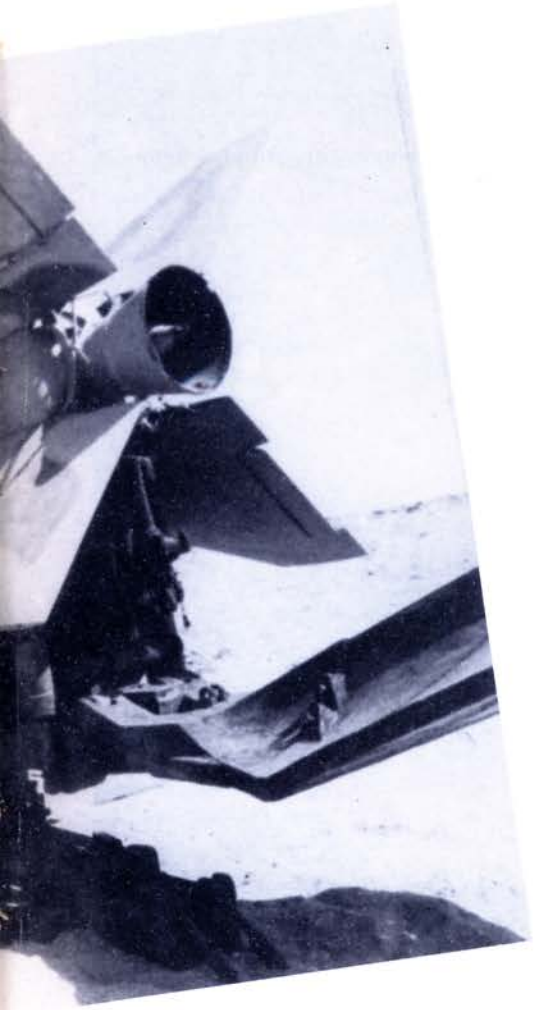
Se però un dato soggetto, venuto a conflitto con un altro, rivela nei suoi confronti specifiche condizioni di debolezza che poi lo fanno o lo potrebbero fare soccombere, diciamo che esso presenta condizioni di vulnerabilità. Sono **condizioni di vulnerabilità** di un soggetto strategico – quindi – quegli elementi, quei fatti e quelle situazioni che si risolvono a beneficio dell'avversario e che aumentano le possibilità per quest'ultimo di prevalere.

13. I fattori di potenza possono essere raggruppati in fattori diretti e in fattori indiretti. I **fattori diretti di potenza** sono i mezzi disponibili e pronti per essere impiegati, in funzione di un obiettivo e, in ordine di priorità, le risorse disponibili per l'approntamento e l'impiego dei mezzi stessi, siano essi già attuati oppure solo potenziali. I **fattori indiretti di potenza** sono rappresentati dalla capacità di messa in valore delle risorse disponibili, e, ancora a monte, dai presupposti mediati o indiretti dell'impiego efficace dei mezzi in funzione di un obiettivo.

Per quanto attiene alle condizioni di vulnerabilità, esse sono misurabili se si scompongono negli elementi esterni e negli elementi interni. Gli **elementi esterni della vulnerabilità** sono rappresentati dal fattore esterno vero e proprio che agisce sul soggetto strategico, nonché dalle condizioni e dal grado di permeabilità che il soggetto strategico oppone al fattore esterno (e inversamente dalla capacità di opporre ad esso una potenzialità difensiva).

Gli **elementi interni della vulnerabilità** sono rappresentati dalle condizioni e dal grado di permeabilità indiretta, nonché dell'incidenza interna o grado di importanza (detta anche essenzialità) degli effetti che il fattore esterno provoca nel soggetto strategico, dato un certo grado di sua permeabilità. Fattori di potenza e condizioni di vulnerabilità sono, di regola, anche quantificabili.

14. La capacità di tenere un conflitto sotto controllo, detta



anche **capacità di gestione** di un conflitto, dipende proprio dal doppio confronto, incrociato, di fattori e di condizioni. Analizzati infatti i fattori di potenza del primo soggetto strategico, essi vanno posti a confronto con le specifiche condizioni di vulnerabilità dell'altro soggetto. Inversamente, bisogna mettere a confronto i fattori di potenza del secondo soggetto strategico con le condizioni di vulnerabilità del primo.

Dato per noto l'**obiettivo strategico** delle parti, il metodo dell'analisi operativa è così in grado di suggerire verso quale direzione il conflitto può essere orientato oppure a quali condizioni il conflitto può essere controllato, o gestito o, se questo è il caso, vinto.

15. Il metodo presenta un difetto: il numero eccessivo di variabili che sono teoricamente elencate come fattori di potenza e come condizioni di vulnerabilità. L'esperienza ha però dimostrato che per ognuno dei possibili « scenari » della conflittualità, i fattori e le condizioni significative sono soltanto tre o quattro, e cioè un numero perfettamente controllabile. Abbiamo pertanto individuato e definito dieci **scenari**, raggruppati in cinque **ambienti conflittuali**.

Il primo ambiente comprende le situazioni conflittuali con impiego di **armi di distruzione di massa**. Tali situazioni, a loro volta, comprendono sia tensione o conflitto nucleare, sia tensione o conflitto con altre armi di distruzione di massa, e in ispecie con armi batteriologiche o chimiche.

Un altro gruppo di ipotesi comprende le situazioni conflittuali con impiego di **metodi convenzionali**, che conviene suddividere ulteriormente in conflitti convenzionali di estensione generale e conflitti convenzionali limitati.

Seguono le situazioni conflittuali caratterizzate da **guerriglia di campagna**, tanto che essa sia in funzione integrativa del conflitto convenzionale, tanto che la guerriglia comporti un impiego a sé stante.

Accanto ad esse si collocano le situazioni conflittuali caratterizzate da **guerriglia urbana**, in funzione integrativa del conflitto convenzionale o della guerriglia di campagna, oppure con impiego esclusivo.

Un quinto ambiente conflittuale è riconoscibile nella **violenza sociale**. Essa può prendere la forma di terrorismo come uso sistematico della intimidazione a scopi politici, oppure la forma di tensioni sociali conflittuali.

## I soggetti dei conflitti: obiettivi e cause

16. Naturalmente gli Stati sono rimasti i soggetti tipici dei conflitti internazionali, ma non sono i soli né i più frequenti, specie nelle situazioni interne e infrastrutturali. Oltretutto, è raro che uno Stato abbia preso parte a un conflitto senza che, per capirne il comportamento, si sia reso necessario « scomporlo » nei reali soggetti strategici, come i politici, i militari, in alcuni casi, addirittura, l'opinione pubblica, così difficile da definire e da circoscrivere.

Pertanto, sulla base della loro dimensione, abbiamo classificato i soggetti strategici in quelli analoghi o minori dello Stato e in soggetti ad estensione maggiore dello Stato. E' stato così possibile classificare anche i movimenti di liberazione nazionale, le entità etniche, razziali, religiose e linguistiche, le classi economiche e sociali, altri gruppi intermedi, organizzazioni e movimenti che hanno rivendicato azioni terroristiche; così come nello stesso tempo si è potuto inserire fra gli attori di situazioni conflittuali le organizzazioni internazionali, le imprese transnazionali o le grandi comunità religiose.

Inoltre si è proceduto alla elaborazione di una dottrina a sé per i soggetti dei conflitti caratterizzati da violenza sociale diffusa, da terrorismo e, più in generale, da violenza verticale. E' stato infatti utile identificare la categoria dei **soggetti attivi**, attori veri e propri della violenza, e la coordinata categoria dei **soggetti - quadro**, che individuano gli ambienti della società dai quali i soggetti attivi provengono od entro i quali si collocano.

17. La struttura di un conflitto non appare del tutto evidente con la sola individuazione, fra le migliaia di soggetti della conflittualità più recente, di quelli che prendono effettivamente parte al conflitto. Per ogni conflitto e per ognuna delle fasi del conflitto, bisogna riuscire ad identificare la posizione che ogni soggetto vi occupa o, in altri termini, il suo diverso **grado di partecipazione**, di coinvolgimento nel conflitto o di prossimità ad esso. In tal modo i soggetti possono essere classificati in protagonisti diretti, protagonisti indiretti, non protagonisti non indifferenti e non protagonisti indifferenti.

Così collocate le parti in un conflitto, rimane da determinare per ognuna di esse l'**obiettivo**,

che distinguiamo fra **obiettivo strategico**, tale considerato dalle parti, e **obiettivo reale**, punto ideale verso il quale gli attori di un conflitto si muovono, spesso, inconsciamente. Tant'è che lo studioso dei conflitti sa ormai che obiettivo strategico e obiettivo reale non coincidono mai e che anzi tanto più si discostano l'uno dall'altro quanto più intervengono, nel loro comportamento, componenti irrazionali.

Uno studio serio dei conflitti richiede, inoltre, che vengano messe a confronto la **spiegazione** e la **giustificazione** che le parti enunciano, e che spesso usano come strumenti di guerra, con la reale **motivazione** che spinge le parti – ancora una volta e sempre più frequentemente in maniera inconscia o irrazionale – ad entrare nel conflitto e poi a proseguirlo anche al di là della più ovvia convenienza ad uscirne. L'analisi del comportamento delle parti quando entrano in conflitto, delle diverse funzioni cui assolve l'obiettivo di ognuna delle parti, della sua misurabilità, del confronto e della combinazione degli obiettivi delle diverse parti, della « posta in gioco », del suo valore e del suo costo, dell'**oggetto** del conflitto, è indubbiamente molto più raffinata di quanto non appaia da questi rapidi cenni metodologici. Comunque, questo tipo di ricerca si è ormai affermato e, quel che più conta, ha trovato numerose verifiche.

18. Un capitolo a sé – e nel quale la ricerca è stata condotta in profondità – è quello delle **cause** dei conflitti. Le scuole classiche preferivano privilegiare una o due cause dominanti e fare pertanto risalire ad esse le responsabilità dell'insorgere di ogni tipo di conflitti, spesso molto diversi fra loro. La ricerca su base induttiva ha – invece – imposto l'adozione di un metodo alquanto diverso, fondato su un certo numero di principi metodologici.

Rifiutare il principio di una causa unica o dominante equivale a far ritrovare, per ogni conflitto, una molteplicità di cause. Una volta ricercate e classificate le **cause oggettive** dei conflitti, è risultata evidente la necessità di attribuire alle **cause soggettive** un'importanza decisamente maggiore delle prime. Non un solo conflitto – infatti – potrebbe scoppiare se le sue cause oggettive non fossero « filtrate » dal giudizio individuale e dagli errori di percezione o di elaborazione dell'immagine che viene percepita dall'avversario. Abbiamo – quindi – tenuto nettamente distinte le **cause** dei conflitti, che individuano **perché** un conflitto è scoppiato, dalle **origini**, che indicano **come** esso è potuto insorgere.

Questa dottrina, che già aveva consentito di ottenere positivi risultati nell'analisi dei conflitti infrastrutturali, è stata poi superata da ulteriori approfondimenti della materia. Sono stati così messi a punto i cosiddetti **modelli di diffusione della violenza**. Essi si fondano sulla determinazione di tre elementi: quali sono, per ogni soggetto, le rispettive pulsioni alla violenza; quand'è che si verificano le cosiddette coppie di incompatibilità, fra due o più soggetti; e, infine, quanto incida sul sorgere dei conflitti l'**ambiente** circostante, sia esso rappresentato – per un gruppo minore – dalla **società patologica**, oppure – per uno Stato – dal **quadro strategico** carico di tensioni più forti di lui.

## Mezzi di impiego nella strategia diretta

E CIOE' VIOLENZA CON USO DI STRUMENTI MILITARI E TIPICAMENTE DEGLI ARMAMENTI.

### 1 - I MEZZI.

**1.1 - Armamenti e altri elementi di forza:**

— mezzi pronti per l'impiego:
. mezzi in funzione offensiva;
. mezzi in funzione difensiva;

— condizioni immediate per l'impiego dei mezzi:
. condizioni connesse allo spazio;
. condizioni connesse al tempo.

**1.2 - Le risorse disponibili:**

— risorse umane:
. aspetti quantitativi;
. aspetti qualitativi;

— risorse materiali:
. disponibilità generali;
. disponibilità specifiche.

### 2 - GLI STRUMENTI ED I PRESUPPOSTI PER L'IMPIEGO DEI MEZZI.

**2.1 - Struttura di supporto:**

— moltiplicatore tecnologico:
. ricerca scientifica;
. innovazione tecnologica e relative applicazioni;

— moltiplicatore sociologico:
. integrazione degli individui nel gruppo;
. coerenza dinamica fra società e struttura.

**2.2 - Struttura istituzionale:**

— efficacia decisionale:
. ampiezza della libertà di decisione;
. capacità di decisione efficace;

— stabilità del sistema politico:
. stabilità interna;
. ambiente sociale esterno (+) o (—).

## Mezzi di impiego nella strategia indiretta

E CIOE' VIOLENZA CON USO DI MEZZI DIVERSI DA QUELLI MILITARI E TIPICAMENTE GLI ARMAMENTI.

**3 - VIOLENZA POLITICA (AGISCE SUL POTERE AVVERSARIO, RIDUCENDOLO O ANNIENTANDOLO).**

| | |
|---|---|
| 3.1 - Dal di fuori della struttura colpita: | — pressioni esercitate senza giungere a intaccare, la struttura dello Stato avversario:<br>. politiche, specialmente con la minaccia dell'uso della forza (no alternative sopportabili);<br>. ideologiche, specialmente da parte di un paese - guida che pretende coerenza e ortodossia da quell' minori;<br><br>— pressioni che vengono esercitate impegnando la struttura politica, che risulta intaccata o indebolita:<br>. suscitando rivolte, ribellioni, . . . ;<br>. dando appoggio, istigazione, finanziamento e favoreggiamento al terrorismo ed alla violenza sociale interna. |
| 3.2 - Dal di dentro della struttura colpita: | — intesi a colpire o a far cadere il potere:<br>. rivoluzione;<br>. colpo di stato;<br><br>— intesi a colpire la società:<br>. eversione, terrorismo;<br>. altre forme di violenza sociale verticale (es. mobilitazione dello scontento a fini eversivi). |

**4 - VIOLENZA ECONOMICA (AGISCE SUL BENESSERE O SULLE RISORSE DELL'AVVERSARIO RIDUCENDOLE O COMPROMETTENDOLE).**

| | |
|---|---|
| 4.1 - Con manovra diretta (impoverisce il sistema economico dell'avversario colpendo taluni elementi o fattori del sistema stesso): | — manovra che tocca le nostre forniture (approvvigionamenti):<br>. per beni importanti (es. grano o, in tempi di pace, petrolio, . . .);<br>. per beni strategici (metalli rari o, in tempo di guerra, petrolio, . . .);<br><br>— manovra che colpisce le forniture (approvvigionamenti) provenienti da altre fonti:<br>. mezzi (es. embargo, blocco, . . .);<br>. valutazione della natura e importanza dei beni (v. argomenti su gasdotto siberiano). |
| 4.2 - Con manovra indiretta (impoverisce il sistema economico dell'avversario) col rendere più ostile l'ambiente entro il quale opera): | — manovra a mezzo di strumenti:<br>. monetari;<br>. finanziari;<br><br>— manovra portata su altri elementi dello sviluppo:<br>. meccanismi degli scambi;<br>. dottrine dello sviluppo. |



## Mezzi e metodi dei conflitti

19. In comune fra l'analisi descrittiva e l'analisi operativa dei conflitti – nei paragrafi precedenti, abbiamo illustrato dieci scenari di conflittualità, raggruppati in cinque ambienti conflittuali – il capitolo dei mezzi e dei metodi dei conflitti è praticamente senza limiti.

Fra i **mezzi** adoperati nello svolgimento dei conflitti, vanno tenuti distinti gli strumenti e i metodi della violenza dalla combinazione con la quale tali strumenti vengono impiegati nonché dalle relazioni che si instaurano fra essi. I mezzi e metodi classificati in base ai destinatari della violenza hanno ispirato il campo di indagine definito come « **alone di sofferenza** » che presenta profonde analogie con il campo di indagine tipico della dottrina della vulnerabilità. Interessante anche il campo delle relazioni fra mezzi e metodi dei conflitti, il loro impiego complementare e contemporaneo, l'andamento lineare o ad « escalation », la trasmissione lineare o gli effetti di risonanza fra conflitti.

Probabilmente la classificazione dei mezzi e dei metodi più rispondente alla maniera di fare la guerra oggi nel mondo, è quella che distingue i mezzi e i metodi impiegati nelle manovre di **strategia diretta**, e cioè mediante una violenza che comporta l'uso di strumenti militari ed armamenti, da quelli impiegati nelle manovre di **strategia indiretta**, e cioè mediante strumenti diversi. La materia, molto complessa, si presta – peraltro – a semplificazioni del genere di quelle riportate nelle due tabelle qui unite.

## Dinamica dei conflitti

20. Per **origini** dei conflitti – che corrispondono alle fasi ascendenti della conflittualità – si intende la maniera con la quale i diversi eventi causali si sono combinati in sequenze temporali oppure in sequenze logiche. Nella fase della **tensione** le parti sono in realtà discordi ed anzi percepiscono la incompatibilità dei rispettivi interessi ed obiettivi. Essi però non compiono ancora

nessun atto inteso a risolvere in modo univoco, a proprio favore e attraverso il ricorso alla violenza, questa potenziale situazione conflittuale.

Si passa alla fase della **crisi** quando si è lasciato che fra le parti si accumulasse una serie di eventi pericolosi, tanto nel caso in cui le parti li abbiano permessi o addirittura li abbiano provocati, quanto nel caso in cui le parti abbiano assistito passivamente al loro insorgere. Iniziatasi con l'indizio che almeno una delle parti intende avvicinarsi alla soglia della violenza, la fase si conclude con eventi che possono apparire come la causa diretta del conflitto.

Prima di giungere alla fase del pre - conflitto le parti passano, ma non necessariamente, attraverso la fase della **controversia** nella quale esse, portatrici di obiettivi fra loro incompatibili, non solo li riconoscono, ma li formalizzano. Ora, questa formalizzazione degli obiettivi – che vengono affermati, spiegati e giustificati – qualora rispondesse alla procedura di tipo giudiziale o almeno arbitrale, potrebbe portare a una soluzione della crisi. Ma in tutti gli altri casi, e sono i più numerosi, non si tratta che di una ulteriore serie di gradini verso il conflitto.

21. La fase del **pre - conflitto** si apre con l'« evento - chiave », e cioè con un fatto o un avvenimento che sarà riconosciuto come responsabile dell'apertura delle ostilità. In realtà, il « punto di non - fuga », ultimo atto prima dell'apertura delle ostilità, è la conseguenza del momento precedente, quello della « convenienza unilaterale al conflitto » che diventa così il momento decisivo della cosiddetta propensione al conflitto. Si ha questa situazione quando una o più delle parti ritengono che il valore (V) dell'obiettivo (O) da conseguire sia superiore al costo (C) che si pensa che possa derivare dal conflitto o, detto con un ideogramma, quando V/C è maggiore di 1. Nella maggior parte dei casi è proprio a questo punto che una delle parti (spesso entrambe) commette un errore di valutazione.

## DINAMICA DEI CONFLITTI
## DIAGRAMMA DELLA FASE ASCENDENTE DELLA CONFLITTUALITA'

| | | | |
|---|---|---|---|
| FASE DEL PRE - CONFLITTO | Nella fase del pre - conflitto il movimento verso la guerra si accelera. Fatti oggettivi, come l'evento - chiave, e reazioni soggettive, come il punto di non - fuga, si combinano con due effetti opposti: offuscamento degli obiettivi lontani, elevandone il valore oltre il dovuto e sottovalutandone il costo; e, quasi all'opposto, lucidità nell'impiego degli strumenti e dei metodi di guerra, spesso approntati da tempo. Sono pochissimi i casi in cui la guerra è stata evitata all'ultimo momento. | 16 | Apertura delle OSTILITA'. |
| | | 15 | Punto di NON - FUGA (decisione della inevitabilità del conflitto). |
| | | 14 | CONVENIENZA unilaterale del conflitto. |
| | | 13 | Fatto che sarà riconosciuto come EVENTO - CHIAVE. |
| FASE DELLA CONTROVERSIA | Nella fase della controversia le parti mettono a punto i loro obiettivi, li ponderano, li confrontano con gli obiettivi avversari, che contestano. La controversia – detta anche momento di formalizzazione degli obiettivi – può essere piegata al meglio qualora diventi una fase di una procedura giudiziale o arbitrale. Ma se non imbocca questa via, la controversia è un passo importante verso il conflitto. Prigioniere della loro stessa ideologia le parti non vedranno davanti a loro se non la guerra. | 12 | GIUSTIFICAZIONE del proprio obiettivo. |
| | | 11 | Spiegazione della INCOMPATIBILITA' degli obiettivi. |
| | | 10 | SPIEGAZIONE del rispettivo obiettivo (legittimare storicamente). |
| | | 9 | Formulazione della PRETESA (valore rispettivo dell'obiettivo). |
| FASE DELLA CRISI | Si entra nella fase di crisi quando si accumulano eventi pericolosi, sia che le parti li abbiano provocati, sia che li abbiano soltanto ammessi. L'intolleranza colpisce l'avversario mentre si profila la tentazione della violenza. Si incomincia a pensare di assumere posizioni di forza e si consente che si inneschi il gioco delle incomprensioni. Le motivazioni soggettive intervengono ad esaltare la portata delle eventuali cause oggettive di quel potenziale conflitto. | 8 | Fatti che possono apparire come CAUSA DIRETTA. |
| | | 7 | AFFERMAZIONE dell'obiettivo proprio. |
| | | 6 | NEGAZIONE dell'obiettivo avversario (intolleranza). |
| | | 5 | Indizio della TENTAZIONE della volontà di avvicinarsi alla soglia della violenza. |
| FASE DELLA TENSIONE | Nella fase della tensione esistono di già i presupposti del futuro conflitto. I motivi dell'incompatibilità fra interessi ed obiettivi incominciano ad essere percepiti dalle parti. Nessuna di loro però compie ancora atti che rendano insopportabili queste incompatibilità né che comportino ricorso a violenza. La tensione non è, di per sé, negativa. Essa anzi è una condizione naturale delle relazioni sociali. | 4 | Fatti che possono apparire come CAUSE MEDIATE. |
| | | 3 | Manifestazione indiretta della PERCEPITA incompatibilità. |
| | | 2 | Percezione della INCOMPATIBILITA' dei rispettivi obiettivi. |
| | | 1 | Fatti che possono apparire come CAUSA REMOTA. |

22. La fase dell'**armistizio** è la prima delle fasi discendenti della conflittualità e presenta, con segno opposto, una evidente corrispondenza con i momenti della fase immediatamente pre - conflittuale. Anche in questa fase il momento decisivo è quello della « convenzione unilaterale » alla sospensione del conflitto. Una (o più delle parti) ritiene che il valore (V) dell'obiettivo sia diventato troppo basso quando addirittura non sia diventato di segno opposto, che il costo (C) si sia fatto troppo alto, se non addirittura insostenibile, o che comunque essi si siano combinati in modo tale da far diventare il rapporto V/C inferiore a 1.

Mentre nella fase dell'armistizio si ha una mera sospensione delle ostilità, nella successiva **fase della soluzione** le parti tornano a formalizzare i loro obiettivi nell'intento di accertarne la compatibilità e quindi pongono in essere una prima serie di misure dalle quali potrebbe derivare, per lo più attraverso il negoziato, una futura intesa fra le parti.

## DINAMICA DEI CONFLITTI
## DIAGRAMMA DELLA FASE DECRESCENTE DELLA CONFLITTUALITA'

| | | | |
|---|---|---|---|
| FASE DELL'ARMISTIZIO | La fase dell'armistizio, o della convenienza almeno unilaterale alla sospensione delle ostilità,, capovolge, per molte delle parti in conflitto, il giudizio di valore sulla guerra o la sopportazione del suo costo. Ad agire in questo senso puo essere il peso delle distruzioni della guerra o della «debellatio» subita, ma puo anche essere il calcolo, e cioe una causa soggettiva di pace. In questa fase la funzione del mediatore e, di regola, di mero contatto fra le parti ancora in guerra. | 16 | Percezione della possibile ASSURDITA' del conflitto (scomparsa di V). |
| | | 15 | Punto di POSSIBILE USCITA dal conflitto (l'uscita non è, di per sé, peggiore della continuazione). |
| | | 14 | CONVENIENZA almeno unilaterale alla sospensione del conflitto V/C = —1. Comunque maggiore rilevanza di C. |
| | | 13 | Accettata SOSPENSIONE delle ostilità (altre forme, oltre alle ostilità, sembrano possibili). |
| FASE DELLA SOLUZIONE | La fase decrescente della soluzione ha punti di somiglianza con la fase crescente della controversia. Riconsiderati i propri obiettivi originari, ponderati il loro valore, forse sopravvalutato, e il loro costo, sempre sottovalutato, le parti, con l'aiuto del mediatore, «riformalizzano» i rispettivi obiettivi, ricercano le compatibilità possibili e avviano il delicato processo interno di conversione dallo stato di guerra a quello di pace. | 12 | Accettazione del controllo del DISIMPEGNO, (implica riformalizzazione degli O nuovi). Amministrazione del rapporto attuale V/C dell'avversario. |
| | | 11 | Ammissione di una possibile COMPATIBILITA' degli obiettivi (o attuali V/C di A e B). |
| | | 10 | Spiegazione della LEGITTIMITA' della propria necessità di uscire dal conflitto. |
| | | 9 | Accettazione del NEGOZIATO e sua apertura (ripresentazione della spiegazione e della giustificazione). |
| FASE DELL'ACCORDO | Nella fase dell'accordo le parti pongono in essere una serie di eventi distensivi. Si dimostra, provandolo sulla base di intese concordate, che i rispettivi interessi sono fra loro compatibili, che possono coesistere, anzi armonizzarsi, e tradursi in un vantaggio per le parti. La funzione del mediatore, o delle parti quando la assumono in proprio, è quella di enunciare l'accordo, in modo cosi chiaro da poterne far derivare una serie di misure di consolidamento, mantenimento e conferma. | 8 | Formulazione delle linee dell'INTESA (ricerca e accettazione di una nuova compatibilità fra gli O). |
| | | 7 | Accettazione della TESI AVVERSARIA. |
| | | 6 | Conferma della TESI PROPRIA. |
| | | 5 | Accettazione delle misure di MANTENIMENTO della pace. |
| FASE DELLA STABILIZZAZIONE | La fase della stabilizzazione vede gli interessi e gli obiettivi delle parti, non più soltanto armonizzati fra loro, ma complementari. Gli obiettivi delle parti vengono effettivamente raggiunti proprio grazie alle nuove condizioni derivanti dagli accordi di pace e dal constatato funzionamento delle garanzie. Qualora insorgessero stati di tensione, ad esempio nell'attuazione dell'accordo di pace, appositi meccanismi di conciliazione entrano automaticamente in funzione. | 4 | Fatti che possono apparire come accettazione dell'ACCORDO di pace. |
| | | 3 | Realizzazione delle CONCESSIONI e dei benefici dell'accordo di pace. |
| | | 2 | Constatato funzionamento delle GARANZIE. |
| | | 1 | Fatti che possono confermare lo stato di PACE. |

24. La dinamica discendente dei conflitti è il frutto della gestione che ne è fatta dalle parti oppure dal mediatore o da una altra parte terza. E questo è, forse, il risultato più significativo dell'anàlisi della dinamica conflittuale. Infine, mentre nelle fasi ascendenti la propensione al conflitto e il cammino verso la guerra possono avere – e di fatto hanno quasi sempre – una loro intrinseca fatalità, non altrettanto accade nelle fasi della dinamica discendente, dove il fenomeno guerra sembra poter tornare ad essere controllato dagli esseri umani. Purtroppo ciò che spinge questi ultimi è, spesso tragicamente, la somma di errori e di sofferenze che la guerra ha provocato e non già, come dovrebbe essere, il frutto della coscienza e della conoscenza.

23. Le fasi discendenti del conflitto passano ora attraverso la **fase dell'accordo**, che trova corrispondenza, nella dinamica ascendente, nella fase della crisi.

La serie di eventi che vengono posti in essere, anziché essere pericolosi e quindi aggravanti, sono distensivi e portano non solo alla compatibilità ma alla armonizzazione degli obiettivi e degli interessi delle parti.

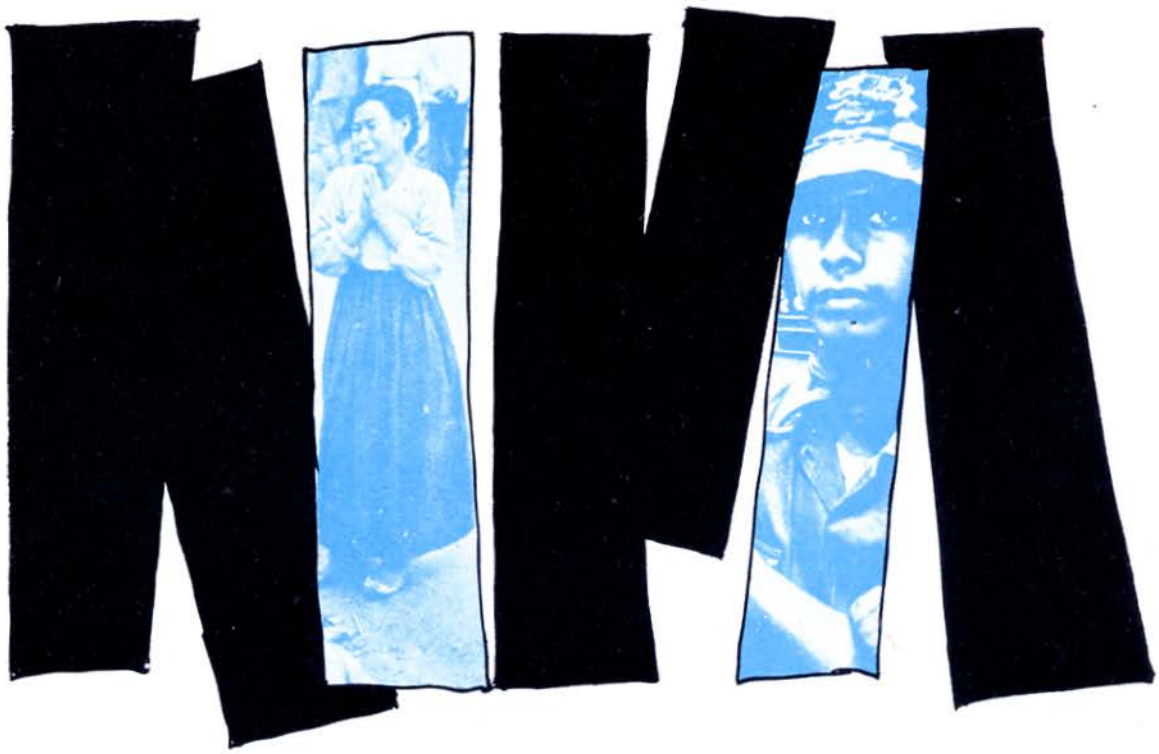
Infine, nella **fase della stabilizzazione** le parti constatano che gli obiettivi, da compatibili ed armonizzati, diventano complementari, nel senso che entrambi sono portatori di un parallelo e positivo interesse al mantenimento della pace.

E' molto probabile che la condizione naturale delle relazioni internazionali, o per lo meno quella che si riscontra più frequentemente, sia quella che si colloca nella fascia di eventi compresi, nella dinamica ascendente, fra la fase della tensione e quella della crisi e, nella fase discendente, fra la fase dell'accordo e quella della stabilizzazione.



# Il metodo nell'analisi dei conflitti

# CONFLITTI E QUADRO STRATEGICO



## La conflittualità mondiale nel periodo 1945-1953

Nel passato gli studiosi del « fenomeno guerra », ed in particolare gli storici, riuscivano a dare un'idea efficace della conflittualità in una certa epoca e di una determinata parte del mondo concentrando la loro attenzione sulle guerre più importanti e lasciando giustamente da parte i conflitti minori, che pure esistevano ed in grande numero. Oggi, questo metodo di indagine non basta più, e per diverse ragioni.

La interiorizzazione dei conflitti è solo un aspetto della evoluzione del modo di fare la guerra. Due altri aspetti sono l'aumento del loro numero nonché la maggiore gravità e gli effetti più dannosi ed estesi che essi sono capaci di provocare. Nessuna guerra, per limitata e circoscritta che sia, si sottrae alle regole dello « scambio di violenza » fra il piano interno e il piano internazionale della società mondiale. Le potenze globali, proprio per questa loro caratteristica, sono interessate a qualunque caso o momento in cui si verifichi una destabilizzazione sociale o una fonte di crisi. Inoltre il contagio della violenza ed il mimetismo dei mezzi, metodi e strumenti di fare la guerra sono altrettanti legami che collegano in una rete di reciproche influenze i 400 e più conflitti e colpi di stato degli ultimi 37 anni.

L'analisi descrittiva dei conflitti si propone di contribuire alla conoscenza della conflittualità mondiale con una molteplicità di metodi, il più semplice dei quali consiste appunto nel raggruppare le situazioni conflittuali per epoche e per aree.

Lo scopo di questo studio – che presenta, appunto, in una visione di sintesi, i conflitti e i colpi di stato, per regioni e per periodi – è di fornire un punto di partenza per l'analisi dell'attualità mondiale, nonché un primo supporto dell'analisi operativa rivolta, come si vedrà in altra sede, alla gestione ed alla soluzione dei conflitti.

## IL « MODELLO BIPOLARE CHIUSO » DEL SISTEMA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

### Il quadro della conflittualità

1. I conflitti internazionali e interni dai quali è stata punteggiata la carta del mondo dalla fine della seconda guerra mondiale appaiono profondamente diversi da quelli di cui si era ricavata l'immagine dalla storia dei decenni e dei secoli precedenti. Ciò non può stupire, se si tiene conto del fatto che le guerre ed i conflitti riflettono le vicende delle singole società e della stessa comunità internazionale, le quali hanno subìto, per causa della seconda guerra mondiale e dopo di essa, trasformazioni e mutazioni profonde. Le ricerche sui conflitti mettono in evidenza che gli stessi sono la risultante di serie complesse di fattori, alcuni riconducibili a cause endogene e interne alla società e al gruppo, altri dipendenti invece dal quadro strategico generale.

Nel contesto strategico della società internazionale di questo periodo vanno tenuti ben distinti due piani, o, se si vuole, due sistemi di relazioni internazionali: uno, tendenzialmente universale, che trova il suo riflesso nelle Nazioni Unite e nell'insieme delle altre organizzazioni internazionali; l'altro, basato sull'equilibrio di potenza fra i due blocchi, e definito da un sistema di relazioni che si è convenuto di definire come « modello bipolare chiuso ». Ognuno di questi due sistemi si integra con l'altro, nel senso che quella sicurezza internazionale che le Nazioni Unite non riescono a garantire sempre ed adeguatamente, viene raggiunta per altra via, e cioè col rendere impossibile o comunque non pagante la guerra fra grandi potenze.

Sarebbe però un errore lasciarsi affascinare dal modello bipolare, e quindi sottovalutare l'importanza del sistema di relazioni internazionali che vive attraverso le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali. Oltre ad essere la sede nella quale gli equilibri mondiali di potenza assumono la loro forma e ricercano la loro costante verifica e nella quale vengono affrontati e discussi la maggior parte dei conflitti, le Nazioni Unite sono state protagoniste principali di due delle correnti più profonde della storia contemporanea: il processo di decolonizzazione e la globalizzazione dello sviluppo economico e sociale del mondo.

2. Il sistema bipolare delle relazioni internazionali è il prodotto degli eventi storici della seconda guerra mondiale, che concentrano in due soli Stati la potenza militare, politica, ideologica e, in parte, quella economica; che creano un vuoto di potere nell'area europea, nella quale un tempo erano invece concentrate le grandi potenze; e che escludono, almeno per il momento, dagli affari politici più determinanti, la fascia dei paesi del centro e del sud del mondo.

Ed è, infatti, per le decisioni e per gli atteggiamenti assunti nella fascia dei paesi collocati, grosso modo, nel nord del mondo, che la terza guerra mondiale viene allontanata, giorno dopo giorno, attraverso il controllo e la progressiva messa a punto del sistema degli equilibri di potenza. Il meccanismo di questo equilibrio è basato sulla politica dei blocchi. I blocchi – di norma definiti con l'espressione **est** e **ovest** solo perché, in Europa, la linea che li divide ha l'andamento da nord a sud – hanno, al centro, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e, attorno, i paesi minori. Ogni blocco è costituito da un campo di forze centripete che risultano dalla sommatoria di due direzioni agenti nello stesso senso e cioè tanto del bisogno di sicurezza, risentito dalle grandi potenze, quanto del bisogno di protezione, alimentato dalle potenze minori. Il sottosistema di relazioni internazionali che viene così a crearsi all'interno di ogni blocco è molto complesso, tanto che la sua gestione non va esente da tensioni, crisi e addirittura veri e propri conflitti.

La grande conflittualità – quella che, scatenandosi fra le grandi potenze, porterebbe alla terza guerra mondiale – è stata evitata, negli ultimi quarant'anni o quasi, proprio grazie a questo equilibrio di forze, e, soprattutto, grazie all'immanenza della minaccia dell'arma nucleare. Al di sotto, per così dire, di questo campo di forze in equilibrio e in tensione, innumerevoli conflitti minori si sono scatenati, ciascuno venendo ad occupare una sua posizione nella grande mappa delle aree di conflittualità, di tensione, di crisi o di convergenza. Sono questi i conflitti che verranno ora presi in esame, a partire dal periodo 1945 - 1953.

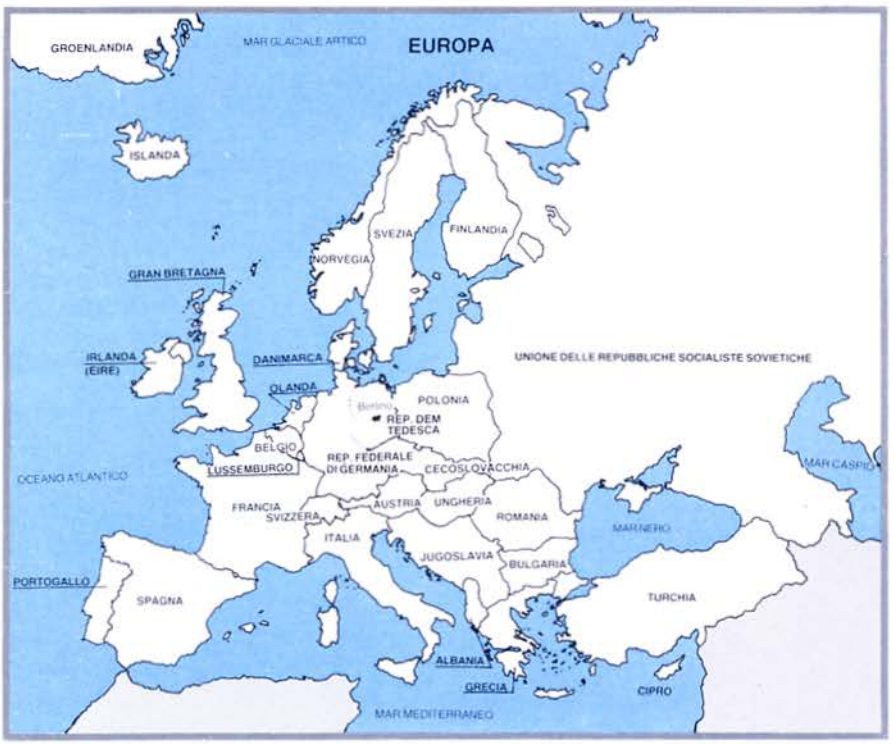


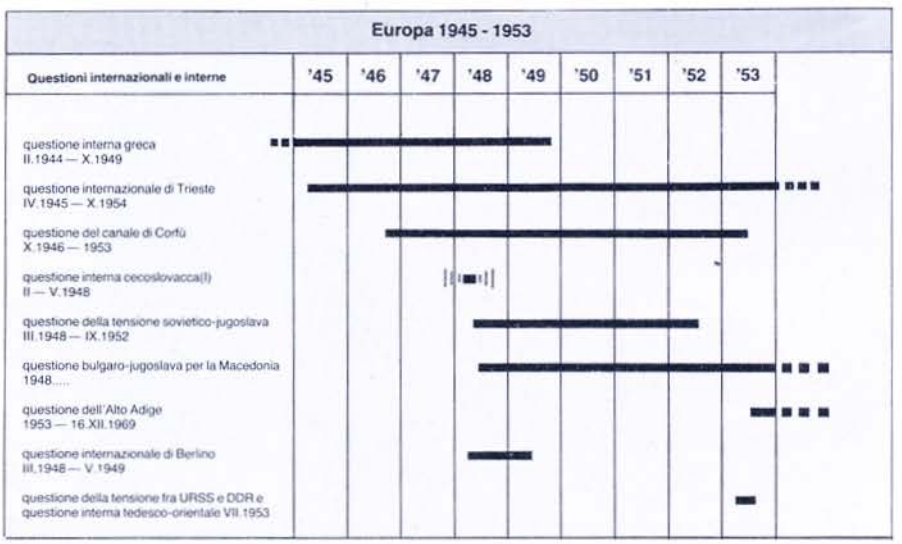
### L'area europea di conflittualità e di crisi

3. Le drammatiche vicende della seconda guerra mondiale e ancor più la maniera con la quale la guerra era giunta al suo termine lasciano l'Europa coperta da un intenso campo di tensioni e da una diffusa condizione di conflittualità.

Il quadro strategico dell'area è dominato da tre fattori principali. La guerra provoca in **Europa** un gravissimo **vuoto di potere**. Essa cessa di trovarsi al centro del mondo, non foss'altro dal punto di vista politico e strategico. La potenza militare, politica ed ideologica e, in certo senso, anche la potenza economica, si concentrano in **due poli:** gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Collocate fuori dell'Europa o comunque con una vocazione che le attira anche al di fuori dell'area, le due nuove grandi potenze hanno inevitabilmente la tentazione di considerare l'Europa come uno dei diversi scacchieri – probabilmente come il più importante – nei quali i modelli dell'equilibrio mondiale di potenza le pongono a diretto contatto.

Infine, l'**Europa** si spacca in due. Questa spaccatura è profondamente innaturale. Essa condizionerà le vicende dell'area in maniera dominante e irreversibile. Il fronte che divide l'Europa occidentale dall'Europa orientale lascia alcuni paesi da una parte ed altri paesi dall'altra. Vi sono addirittura dei casi – come quel-




lo della Germania – nei quali la linea di separazione spacca a metà un paese, che prima era unito. Tutti i paesi che si trovano ad est della linea di demarcazione dovranno avere una struttura politica basata su di un partito unico al potere ed una struttura economica del tipo delle economie centralmente pianificate. I Paesi che si trovano ad occidente di quella linea sono invece liberi di mantenere una struttura costituzionale opposta, e cioè pluralistica, ed un sistema ad economia di mercato. E' in questo stato di cose che affonda le sue radici la « guerra fredda ».

**4. Nel periodo in esame il quadro strategico dell'area europea sottintende due campi di tensione, di diversa ampiezza.**

**Il primo – che è anche quello più esteso – copre tutta l'Europa e si contraddistingue per la spaccatura che lo divide da nord a sud. E' lungo questa linea che si manifesta, più che non altrove, la tensione fra i Paesi dell'Europa occidentale ed i Paesi dell'Europa orientale, e cioè** fra l'est e l'ovest dell'Europa. **Da questo punto di vista, l'area europea non è soltanto un'**area di conflittualità, **ma anche un'**area di tensione **e, alla fine, un'**area di crisi. **L'Europa è certamente un'area di conflittualità, in quanto le situazioni conflittuali che vi nascono presentano una loro omogeneità, dipendono da non più di tre o quattro fattori dominanti e « rimangono nell'area » o, come si suol dire, si iscrivono interamente nella regione.**

**Ma esiste un'altra maniera di disegnare un'area, e cioè quella che tiene conto, più che dei fattori endogeni, di elementi e di fattori essenzialmente esterni ad essa. « L'area di tensione – si diceva in uno studio dedicato alla maniera ed alla tecnica di disegnare il quadro strategico (1) – è una parte del mondo che in dato periodo è resa sensibile, oppure è resa importante, ai fini degli equilibri di potenza, per l'azione di fattori che poco hanno a che fare con le condizioni interne all'area, ma che dipendono direttamente da fattori esterni e, in pratica, dai poli degli equilibri politici e strategici di potenza... Quando un'area di tensione coincide con un'area di conflittualità viene a crearsi un'**area di crisi... **Un fattore caratteristico delle aree di crisi è riconoscibile nel rapporto che si instaura fra violenza endogena e tensione esterna. I conflitti che nascono in detta regione, anche quando non traggono origine da interventi o da influenze esterni, creano tutto intorno un alone di destabilizzazione che richiama l'interesse o l'intervento delle grandi potenze ». L'Europa, all'epoca del « modelio bipolare chiuso » o, se si vuole, all'epoca della « guerra fredda », rappresenta la tipica area di tensione fra le grandi potenze e, di conseguenza, la più importante delle aree di crisi (2).**

**5. L'altro dei due campi di tensione** dianzi ricordati – **che presenta nello stesso tempo i caratteri tipici delle aree di conflittualità ed altri caratteri riscontrabili invece nelle aree di tensione – è costituito dall'**Europa orientale. **Le strutture dei regimi di alcuni Paesi della regione sono stati sottoposti ad una trasformazione molto rapida, allo scopo di far loro adottare un regime politico, sociale, economico e culturale sostanzialmente « omogeneo » a quello del Paese - guida, l'Unione Sovietica. Per compiere questa trasformazione è stato talvolta necessario impiegare la violenza che ha « liberato » a sua volta altra violenza, tradottasi poi in tensioni che si sono scaricate in tre direzioni: quella della** violenza verticale interna, **di contestazione del sistema entro i confini di ciascun Paese; quella della** violenza orizzontale esterna, **fra Paese e Paese sotto forma anche di contestazione di frontiera; e quella della** violenza verticale esterna, **sotto**

(1) Cfr. F. A. Casadio: « Scritti di analisi descrittiva e di analisi operativa dei conflitti », Roma, 1981, pag. 149.

(2) Anche se non se ne fa uso almeno per il momento, è importante dare qui la definizione di **area di convergenza**, dopo aver dato quella di area di conflittualità (conflitti relativamente omogenei e cause prevalentemente endogene), di area di tensione (cause prevalentemente esterne) e di area di crisi (sovrapposizione di un'area di tensione ad un'area di conflittualità, e quindi concorrenza, sulla medesima area, di cause esterne e di cause endogene di tensioni, crisi, controversie e conflitti). « Tre esempi di aree di convergenza sono rappresentati dall'area del Mediterraneo, dall'area dell'Oceano Indiano e dall'area dell'Antartico, che hanno in comune il fatto non già della somiglianza delle situazioni conflittuali fra loro relativamente omogenee, ma, al contrario, il fatto che su quell'area convergono e gravitano Paesi ed altri soggetti strategici appartenenti a zone diverse di conflittualità. In senso negativo, dunque, le aree di convergenza sono caratterizzate da una chiara mancanza di omogeneità nei tipi di conflitti. In senso positivo, invece, ciò che « disegna » l'area e la identifica è appunto la circostanza che un certo numero di Paesi **gravitano** sull'area. Ciò dipende dal fatto che l'area è capace di influire sulla situazione di quel determinato gruppo di Paesi, per i quali essa rappresenta una **condizione ambientale** di rilevante importanza ». Cfr. F. A. Casadio, « Scritti . . . », op. cit., Roma, 1981, pag. 152.

forma di contestazione, da parte dei Paesi minori, della guida politica, ideologica o economica dell'Unione Sovietica.

6. Ciò premesso per quanto riguarda tanto il quadro strategico generale, quanto i due sottosistemi di tale quadro – il sottosistema attorno all'asse nord - sud dell'Europa e il sottosistema dell'Europa orientale – diventa possibile prendere in esame i diversi tipi di conflittualità europea, che, secondo noi, sono quattro.
Al primo appartengono la questione della tensione per l'Alto Adige, fra Italia e Austria (E.7) (3), in Europa occidentale, e la questione della tensione per la Macedonia fra Jugoslavia e Bulgaria (E.6), in Europa orientale. Ad ogni conflitto è attribuita una sigla riferita all'area in cui è collocato.
La loro peculiarità è di avere radici lontane, che si affondano tanto nella grave questione dei rapporti fra gruppi linguistici ed etnici, quanto nel più generale problema delle nazionalità che aveva influenzato la storia europea fino alla prima guerra mondiale e oltre. Destinate a rimanere al livello della tensione, e quindi senza sfiorare, salvo in alcuni momenti, i livelli della crisi, non sarà difficile controllare tanto l'una quanto l'altra questione proprio ad opera delle parti interessate.
La questione dell'Alto Adige, infatti, si presta per una soluzione che potrebbe essere ottenuta anche con l'intervento e la mediazione di organismi internazionali, siano essi politici, come l'assemblea generale delle Nazioni Unite, oppure giurisdizionali, come la Corte internazionale di giustizia. Ma la sede più naturale per la soluzione della questione o comunque per il suo controllo si è dimostrata essere il normale contesto delle relazioni bilaterali fra i due governi. Altre questioni riguardanti l'autonomia di gruppi etnici o linguistici – basti pensare alla questione basca euzkadi – sono ancora latenti in questo periodo. Esse prenderanno forma soltanto alla fine del periodo seguente, e cioè del periodo 1954 - '63.

7. Un secondo tipo di conflitti coinvolge, invece, Paesi che si trovano lungo gli orli della linea di frattura venutasi a creare fra Europa orientale ed Europa occidentale.
I casi più tipici sono la questione interna greca (1944 - '49) (E.1), la connessa questione fra Gran Bretagna e Albania per il Canale di Corfù (E.3) e, per taluni aspetti, la stessa questione internazionale di Trieste (E.2) fra Italia e Jugoslavia.
Nella questione interna greca la posta in gioco era la permanenza della Grecia nel blocco occidentale, a fronte del rischio che, solidarizzando col gruppo dei Paesi balcanici, essa potesse probabilmente entrare a far parte del blocco orientale. E' quindi naturale che profondi interessi nei riguardi degli equilibri di potenza coinvolgano le grandi potenze, collocandole per lo meno fra i protagonisti mediati.
Per quanto attiene alle operazioni, un particolare cenno merita la guerriglia di campagna che – con l'impiego di metodi sperimentati nei Balcani e soprattutto in Jugoslavia durante la guerra, ed ormai rari in un Paese europeo – riprende con intensità, sostenuta dall'appoggio esterno che viene fornito attraverso l'Albania, la Jugoslavia e la Bulgaria. Tant'è che, quando scoppia la questione della tensione fra Jugoslavia e Unione Sovietica – e, quindi, la Jugoslavia cessa di dare aiuto ai partigiani – il movimento di liberazione scompare dalla scena.
La questione internazionale di Trieste – nei suoi due distinti periodi 1945 - '47 e 1947 - '54 – ha una doppia caratteristica. Da un lato, infatti, si è in presenza di un conflitto tipicamente interetnico, che affonda le sue radici storiche in cause endogene, le quali sono sufficienti da sole a spiegare il perché del conflitto. Dall'altro si può affermare che il conflitto non sarebbe sorto nei medesimi termini se l'area contesa non si fosse trovata al confine fra due aree di influenza. Le condizioni esterne non sono quindi meno importanti delle cause endogene.
Ancor più interessante appare la maniera con la quale vengono « gestite » le diverse fasi del negoziato per la soluzione della controversia. Ad una prima fase, nella quale la competenza sulla questione è riservata alle potenze vincitrici, seguono una seconda fase, detta della « gestione per campi » – cioè del negoziato condotto dai governi nordamericano, britannico e francese, da un lato, e dal governo sovietico dall'altro – ed una terza fase, conclusiva, incentrata anch'essa, come nel caso della questione dell'Alto Adige, sulle trattative bilaterali fra i due governi interessati, in questo caso fra l'Italia e la Jugoslavia.

8. Il terzo tipo di conflittualità europea è connesso all'assestamento interno del sistema dell'Europa orientale.
Le relative situazioni di conflittualità e di tensione più significative si trovano riflesse nella questione della tensione fra Jugoslavia e Unione Sovietica (1948-'52) (E.5), la questione interna tedesca - orientale (luglio 1953) (E.9) e soprattutto in quella interna cecoslovacca (I) febbraio - maggio 1948 (E.4).

Le tre situazioni sono il risultato della vasta operazione che l'Unione Sovietica sviluppa negli ultimi mesi di guerra e nei primi anni del dopoguerra per creare una adeguata **area di sicurezza** posta fra sè e l'Occidente. Soprattutto nel periodo in cui non si sente ancora competitiva sul piano nucleare l'Unione Sovietica considera vitale compiere ogni sforzo per spostare verso occidente le proprie frontiere e quelle degli stati amici e per saturare l'area di sicurezza con armamenti convenzionali atti a fronteggiare un'eventuale aggressione da occidente.

In ogni caso, per quanto le frontiere vengano spinte a ovest – ove questa linea di alleggerimento e di contropressione si scontra inevitabilmente con la resistenza occidentale – alla strategia sovietica l'area di sicurezza non sembrerà mai abbastanza profonda. La tensione aumenta ulteriormente quando anche l'Occidente si rende conto che la propria area di sicurezza non ha una profondità sufficiente a consentire una adeguata manovra difensiva; e così, le due « **percezioni della minaccia** » si sommano. In tale situazione di stallo, la solidarietà fra l'Unione Sovietica ed il gruppo dei paesi dell'Europa orientale, di cui essa ha bisogno per realizzare la propria sicurezza, viene ottenuta mediante il ricorso a tre strumenti, di natura diplomatica, politica e militare: un sistema di patti di amicizia, collaborazione e mutuo soccorso, a raggiera, con al centro l'Unione Sovietica (4); la « omo-

(3) I conflitti che saranno di volta in volta citati presentano dizione e sigla impiegati nel **Sistema 01 - Sistema di trattamento automatico dell'informazione nel campo della strategia globale** operante da qualche tempo presso la Scuola di Guerra italiana. La sigla si riferisce all'area in cui è collocato il conflitto o colpo di stato: E per l'Europa, MO per l'area del Medio Oriente, AF per l'area africana, AEO per l'Asia e l'Estremo Oriente e AL per l'America Latina. Per quanto riguarda i conflitti internazionali o interni, ogni conflitto è individuato dalla **sigla** e da un **numero progressivo**, per regione. La dizione di ogni conflitto è poi seguita dalle date di inizio e di conclusione. Quando sono incerte, si fa precedere o seguire il segno « . . . ». Per esempio, appunto: E.7. - **questione della tensione per l'Alto Adige fra Italia e Austria** (1955 - 16.XII.1969). Per i colpi di stato la dizione del Paese e della data in cui esso è avvenuto è preceduta, oltre che dalla sigla della regione (E, MO, AF, AEO o AL) anche dal segno « CDS » (per esempio: CDS.AL.9. - colpo di stato a Cuba - 10 maggio 1952). Tutti i conflitti internazionali e interni e i colpi di stato di cui si è fatto parola sono avvenuti nel **periodo 1945 - 1982,** sul quale abbiamo concentrato l'attenzione per ragioni pratiche. Recentemente sono stati messi a memoria 112 conflitti internazionali e interni individuati nel **periodo 1900 - 1965.** La sigla di ciascun conflitto è seguita, in questo caso, dal segno « (1900 - 34) ». Le aree sono le stesse, salvo quella medio - orientale, che è stata invece individuata come « Medio Oriente e Asia Minore » e quindi la sigla è diventata « MO.AM ».

(4) E' molto interessante, a questo proposito, l'ampia opera diplomatica e politica che l'Unione Sovietica svolse allo scopo di stipulare accordi di frontiera con i Paesi confinanti nonché di favorire e, se necessario, di imporre accordi bilaterali di frontiera fra i Paesi rientranti nell'ambito della propria zona di influenza e comunque confinanti fra loro. E' opportuno ricordare che fra la prima e la seconda guerra mondiale i confini dei Paesi dell'Europa centrale e di quella balcanica erano tutt'altro che stabili ed accettati. Se ne ha un segno, oltre che nell'intensa azione diplomatica delle grandi potenze, fra le quali l'Italia, per la stabilità del Balcano, almeno per quanto poteva riguardare le frontiere negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale possono essere registrati diversi conflitti veri e propri: **E.19 (1900 - '45), questione della frontiera russo - polacca (16. IV.1919 - 17.IV.1921), E.21 (1900 - '45), questione della tensione fra l'URSS e la Romania per la Bessarabia (8.IV.1919 - 28.X.1920), E.23 (1900 - '45), questione della tensione fra Germania e Polonia per l'Alta Slesia (28.VI.1919 - 20.X.1921), E.27 (1900 - '45), questione del conflitto fra Polonia e Lituania per Vilna (9.X.1920), E.28 (1900 - '45), questione della tensione fra URSS e Finlandia per la rivolta nella Carelia orientale (20. XI.1921 - 1923) e la E.29 (1900 - '45), questione della tensione fra la Lituania e la Germania per Memel (I - II.1923).**

geneizzazione» – espressione che verrà in uso alla fine degli anni '60 – dei regimi politici ed economici, caratterizzati dal governo di un solo partito e da una economia centralmente pianificata; e, infine, lo stanziamento e la dislocazione di truppe sovietiche in tutti i Paesi dell'Europa orientale.

9. In tale contesto è indubbio che la questione della tensione sovietico - jugoslava (E.5) appare all'Unione Sovietica come una grave battuta di arresto del processo di stabilizzazione dell'Europa orientale. L'abbandono del campo da parte della Jugoslavia sembra compromettere la politica sovietica verso i Balcani.
In particolare, la questione appare contrassegnata da tre fattori apparentemente diversi. In primo luogo, la Jugoslavia dà prova di un forte sentimento di indipendenza e di identità, che è tanto più significativo quanto più sono intense le tendenze centrifughe alle quali le singole nazionalità sottopongono la federazione nel suo insieme.
Inoltre, pochi conflitti presentano, come questo, un contrasto così intensamente personalizzato tra i leaders dei due Paesi. Infine, il conflitto coinvolge anche il piano economico. Il blocco orientale – che parla tanto attraverso il Cominform quanto attraverso il governo sovietico – condanna come deviazionista il sistema economico adottato dalla Jugoslavia.

10. La questione interna cecoslovacca (I) e la questione della tensione tra URSS e Repubblica Democratica Tedesca o questione interna tedesca orientale derivano da contrasti tanto di natura politica quanto di natura economica tra i Paesi minori ed il Paese « guida » del sistema del blocco orientale. In Cecoslovacchia, infatti, si sente la necessità di eliminare i residui del regime pluralistico esistente per lasciare al potere il solo partito comunista cecoslovacco. Nella RDT, invece, si assiste alla resistenza opposta dai lavoratori alla introduzione del sistema produttivo tipico delle economie centralmente pianificate. Di fatto, nella questione tedesco orientale (E.9), così come in altre questioni che si verificano negli anni successivi – ad esempio le questioni interne polacche del 1970, del 1976 e del 1980 – i fattori economici ed i fattori politici non sono mai separati. Le più pericolose riforme politiche – come quella cecoslovacca del '68 e quella polacca dell'80 – sono proprio quelle che muovono da una contestazione del sistema economico socialista.

11. La quarta ed ultima categoria dei conflitti dell'area europea comprende praticamente soltanto la questione internazionale di Berlino (E 8). Questa gravissima situazione conflittuale scoppia allorquando l'Unione Sovietica decide di porre il blocco alle comunicazioni terrestri fra l'Occidente e le tre zone occidentali di occupazione della città. Come, quasi agli antipodi, la questione internazionale di Corea, così la questione di Berlino si inquadra nelle manovre che l'Unione Sovietica sviluppa con un duplice obiettivo: quello di alleggerire la pressione che la linea strategica occidentale esercita con il suo andamento avvolgente; e, dovunque possibile, quello di correggere la linea del fronte con l'Occidente mediante l'eliminazione di alcuni salienti che penetrano nella propria area di influenza. Berlino ovest e la Corea del Sud sono i due casi più evidenti di tale strategia.
In analisi descrittiva dei conflitti la questione di Berlino viene studiata soprattutto da tre punti di vista diversi. In primo luogo, essa rappresenta uno dei rari casi di assedio dei tempi moderni. In questa prospettiva risulta importante il comportamento tenuto da uno dei più significativi « protagonisti mediati » della questione e cioè dalla popolazione di Berlino ovest. Secondariamente, il conflitto ha potuto essere controllato, e non è quindi sfociato in situazioni ancora più cruente, proprio perché il blocco è stato realizzato con mezzi non violenti o almeno con mezzi passivi. Ma vi è un terzo aspetto, ancora più importante, da sottolineare.

La questione di Berlino contribuisce più di ogni altro evento alla messa a punto della **regola del non impegno** fra grandi potenze. In tutte le 400 e più situazioni conflittuali prese in esame – e con le sole eccezioni della **questione di Berlino** e della **questione internazionale di Cuba (1962)** (AL.15) – le grandi potenze, per fortuna, non sono mai venute meno a questa regola, che è oltretutto semplicissima. Quando una delle due grandi potenze sceglie di collocarsi, in un conflitto, su un determinato piano di partecipazione – i possibili **piani di partecipazione** al conflitto sono quattro: dei **protagonisti diretti,** dei **protagonisti mediati,** dei **non protagonisti non indifferenti,** dei **non protagonisti indifferenti** – l'altra grande potenza « scala » al gradino inferiore di partecipazione. Così fino ad ora, si è scongiurato l'evento o l'incidente capace di scatenare una guerra che rientrerebbe senza dubbio nella categoria dei conflitti mondiali. Evidentemente, all'epoca della questione di Berlino, il meccanismo del non impegno non era ancora stato messo perfettamente a punto.

*12. La conflittualità europea di questo periodo è l'esempio più clamoroso di un gruppo di conflitti dipendenti tutti, anche se in misura diversa, dal quadro strategico e dalle cause oggettive e soggettive di conflitto che vi sono insite, anziché da cause esogene e interne. In tutti i conflitti, salvo forse nella tensione per l'Alto Adige, le due grandi potenze sono attivamente presenti. Nei conflitti dell'Europa Orientale una delle due grandi potenze esercita un ruolo determinante, volto a realizzare l'« omogeneizzazione » e l'organizzazione della sua area di sicurezza.*

*Sono presenti, in questo periodo, e più ancora si manifesteranno nei periodi successivi, dei soggetti minori degli stati, quali le nazionalità. Tutte le forme di violenza verticale, anche quelle originate da rivolta sociale, vengono canalizzate nella tensione fra l'est e l'ovest. Quindici anni dopo la fine del periodo allo studio sorgerà in Europa il grande fenomeno del terrorismo e della violenza sociale, specie nelle « democrazie industriali ». Nel periodo in esame si ha violenza orizzontale. Non c'è posto per quella che è soltanto « verticale ».*

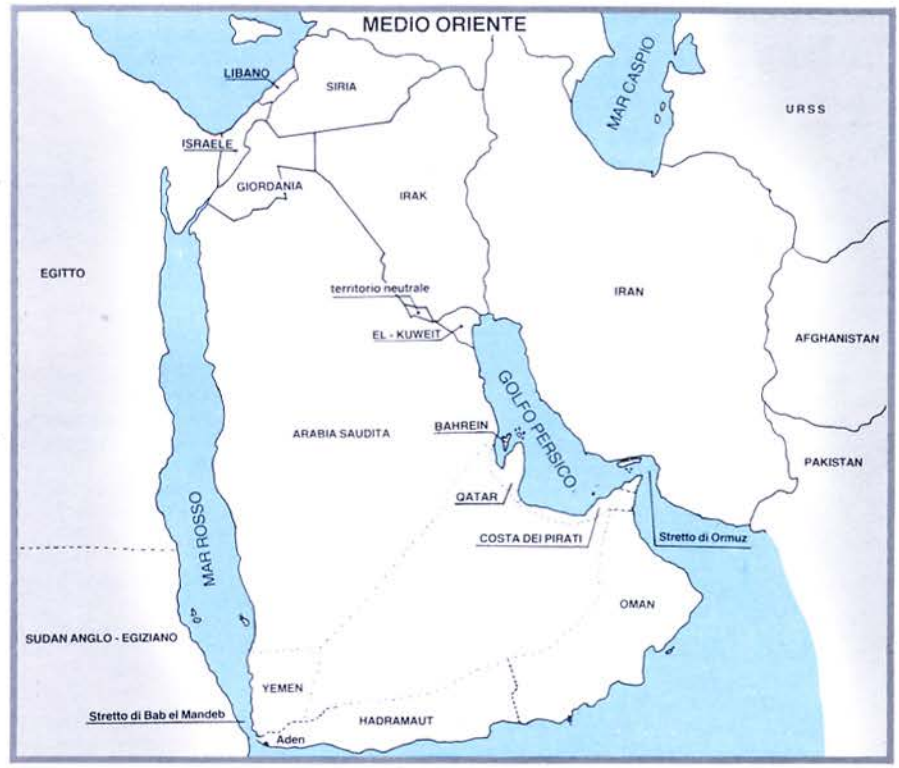
*I fatti europei hanno avuto, spesso, una ragionevole eco alle Nazioni Unite. Nonostante ciò, la soluzione dei conflitti è dipesa o dal prevalere della forza di una delle parti sull'altra, come nella questione cecoslovacca prima, oppure dalla capacità di negoziato delle parti, come nella tensione dell'Alto Adige o nella questione internazionale di Trieste.*

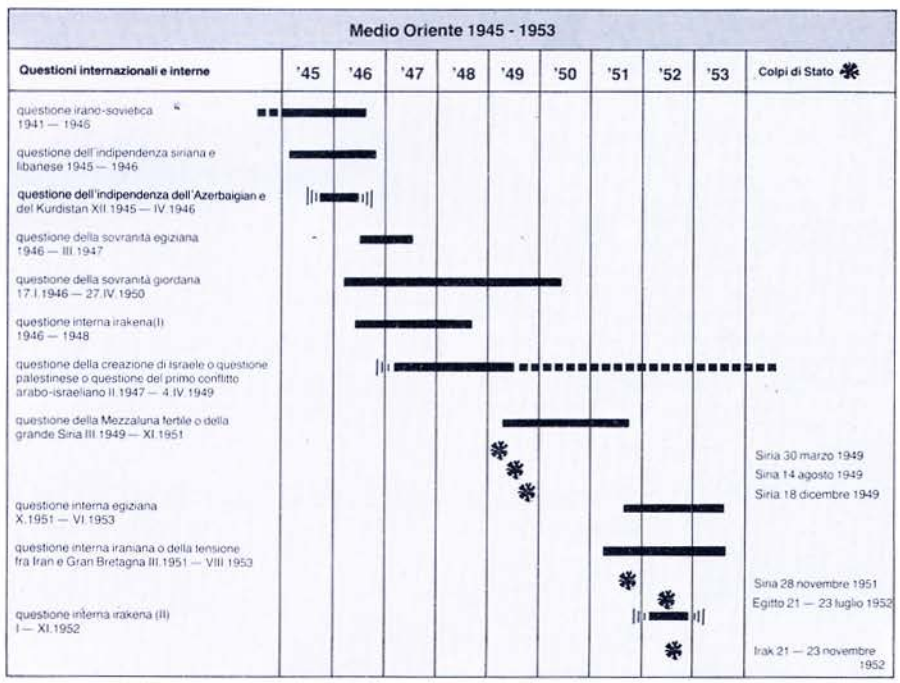
## L'area di conflittualità medio - orientale

13. L'area di conflittualità del Medio Oriente presenta caratteristiche completamente diverse dall'area europea. Le cause di una conflittualità abbastanza intensa – vi si registrano 11 conflitti e 6 colpi di stato – sono di natura prevalentemente **endogena.** Più in particolare esse vanno ricondotte alla maniera con la quale i paesi dell'area accedono alla indipendenza oppure, se già indipendenti o semplicemente autonomi, la confermano.

Non che manchino anche in questo caso **cause esterne** di conflittualità: il Medio Oriente, infatti, è la prima delle aree non europee che viene investita dal vuoto di potere lasciato da potenze come la Gran Bretagna o la Francia. Si può dire che le cause esterne – come appunto il vuoto di potere lasciato dalle potenze coloniali, subito riempito dalla violenza che accompagna la ricerca della propria identità politica da parte dei singoli paesi della regione – costituiscono l'ambiente favorevole e determinano le condizioni storiche perché si scateni una violenza radicata in cause endogene.

Almeno durante questo periodo, però, l'unica linea strategica di supporto che passa per il Medio Oriente è quella occidentale, sulla quale soltanto a partire dal 1956 l'Unione Sovietica riuscirà a sovrapporre, peraltro con gravi ripercussioni, una propria linea strategica.




**14. A tener conto della loro natura, a partire dal 1948 i conflitti dell'area medio - orientale possono essere raggruppati in due sistemi conflittuali distinti. Il primo è il** sistema conflittuale incentrato su Israele **e comprende le diverse questioni arabo - israeliane e più in generale quelle nelle quali Israele si trova ad impersonare il ruolo di protagonista diretto.**
**Il secondo è il** sistema della conflittualità interaraba **che comprende diversi conflitti e, naturalmente, tutti i colpi di stato. L'impressione molto diffusa che la conflittualità medio - orientale si risolva nelle sole questioni israeliane non trova riscontro nella realtà. L'intensità dei conflitti fra Paesi arabi ed entro di essi è indubbiamente maggiore di quella della conflittualità centrata su Israele. Nessuno potrebbe peraltro mettere in dubbio che, mentre le questioni tipiche della conflittualità interaraba si esauriscono quasi del tutto nell'ambito della regione, le questioni arabo - israeliane hanno più evidenti ripercussioni fuori dell'area.**
**In analisi descrittiva dei conflitti la conflittualità del Medio Oriente può essere presentata come esempio di due caratteristiche tipiche delle guerre che si combattono nella nostra attuale epoca storica. La prima è insita nel fatto che, nonostante le apparenze, il fenomeno guerra nasce come** conflittualità essenzialmente interindividuale, **cioè fra individui e gruppi minori, e solo in un secondo tempo prende la forma di** conflittualità interstrutturale, **fra enti organizzati (5). La seconda caratteristica è propria del fatto che, almeno per il campo della conflittualità incentrata su Israele, si incomincia a fare largo ricorso a mezzi di** strategia indiretta **più ancora che non a quelli di** strategia diretta.

**15. Se si escludono la** questione irano - sovietica (1941 - '46) **(MO.1) – che appartiene al novero dei conflitti collocati lungo la linea di demarcazione fra le due grandi zone di influenza, dell'Unione Sovietica e dell'Occidente – e la** questione interna iraniana o della tensione fra Iran e Gran Bretagna (III.1951 - VIII. 1953) **(M.O.10) (6), ricollegabile abbastanza facilmente all'azione che i Paesi dell'area svolgono per contrastare il permanere degli interessi dei Paesi occidentali, le rimanenti situazioni conflittuali della regione confluiscono in due distinti filoni di eventi.**
**Il primo si sviluppa attraverso l'area che dalla costa occidentale del Mediterraneo, cioè dalla Siria e dal Libano, giunge fino al Golfo Persico, e cioè all'Irak, passando attraverso la Giordania. In questa area quattro distinte**

(5) Per la definizione di **violenza interindividuale** e di **violenza interstrutturale** e, in generale, sulle interdipendenze fra violenza individuale e di gruppo, cfr. parr. 6 - 12 di F. A. Casadio: « Per una teoria scientifica dei conflitti », in « Conflitti e strutture - I conflitti riflessi dalle istituzioni », Roma, 1978.

(6) Due conflitti registrati nel periodo fra la prima e la seconda guerra mondiale presentano alcuni punti di somiglianza con quelli ora citati. Si tratta, rispettivamente, del conflitto **MO.AM.13 (1900 - '45), questione della tensione fra la Gran Bretagna e l'URSS in Iran (16.VI.1919 - 15.XII.1925)** e del conflitto **MO.AM.11 (1900 - '45), questione anglo - iraniana per la sovranità sulle isole di Bahrein (XI.1927 - 18.I.1928).** Si intende, però, che le condizioni storiche erano profondamente dissimili nei due momenti.

situazioni conflittuali portano a dare un primo assetto dell'area, dando nello stesso tempo il via a tutta una ulteriore serie di conflitti e di colpi di stato attraverso i quali le strutture ed i regimi locali tenteranno di trovare un loro assetto.
Tali situazioni conflittuali sono costituite dalle questioni:
— dell'indipendenza siriana e libanese (1945 - '46) (MO.2) attraverso la quale Siria e Libano raggiungono la piena indipendenza, realizzando il doppio obiettivo di allontanare gli interessi francesi e di contenere quelli britannici, di segno opposto ai primi;
— della sovranità giordana (17.I.1946 - 27.IV.1950) (MO.5) mediante la quale la monarchia hascemita estende alla Cisgiordania la sua sovranità lungo le linee di un originario disegno britannico di presenza nel Medio Oriente e con l'effetto di accentuare le tensioni con Paesi vicini quali l'Egitto, l'Arabia Saudita, la Siria e il Libano;
— interna irakena (I) (1946 - 1948) (MO.6), conflitto al termine del quale il governo irakeno riesce a mantenere l'allineamento del Paese sulle posizioni britanniche;
— della Mezzaluna fertile e della Grande Siria (III.1949 - 1951) (MO.8) risoltasi con una serie di scontri fra le tendenze pro e contro la riunione di regioni comprese fra il Mar Mediterraneo e il Golfo Persico, quali la Siria, il Libano, la Palestina, la Transgiordania e l'Irak.

16. Queste cinque questioni – quella dell'indipendenza siriana e libanese è da taluni considerata come costituita da due questioni distinte – possono essere tutte ricondotte alla conflittualità che accompagna la prima fase del processo di decolonizzazione. Rispetto però alla decolonizzazione che si compie in questo stesso periodo in Asia, e, nel periodo seguente, in Africa, la decolonizzazione in Medio Oriente riguarda Paesi ai quali la guerra aveva già dato l'autonomia, e che ora si propongono di raggiungere la piena indipendenza, in uno scontro di interessi interni ed esterni.
L'accesso all'indipendenza avviene in modo da accentuare ancor più la differenza fra i regimi istituzionali e costituzionali dei vari Paesi, fatto questo dal quale, secondo taluni, dipende in gran parte la conflittualità interaraba di questo e dei periodi successivi. Da parte loro, le potenze amministranti, e cioè la Francia e la Gran Bretagna, dimostrano una irriducibile riluttanza ad abbandonare le proprie posizioni. Nessuno dei Paesi che raggiungono in questo periodo la piena indipendenza – salvo forse il Libano, che attraverserà però una sua prima crisi già nel 1958 – possiede stabilità interna e sicurezza esterna.
Alcuni di essi forniscono anzi l'esempio della successione lineare fra situazioni conflittuali, con effetti costantemente destabilizzanti. Si pensi, per la Siria, ai colpi di stato del 30 marzo 1949 (CDS. MO.1), 14 agosto 1949 (CDS. MO.2), 18 dicembre 1949 (CDS. MO.3) e 28 novembre 1951 (CDS. MO.4), e per l'Irak, al colpo di stato del 21 - 23 novembre 1951 (CDS. MO.6) ed alla questione MO.11, questione interna irakena (II) (I - IX.1952).

17. Al secondo filone di situazioni conflittuali, che peraltro riguardano il versante africano dell'area medio - orientale, appartengono tre vicende molto somiglianti.
Esse sono: la questione della sovranità egiziana (1946 - III.1947) (MO.4), la questione interna egiziana (X.1951 - VI.1953) (MO.9) e il colpo di stato in Egitto del 21 - 23 luglio 1952 (CDS. MO.5).
Con la prima questione viene allontanata la presenza militare britannica e l'Egitto consegue la sua piena indipendenza. Con la seconda questione i due maggiori partiti, in lotta fra loro, ricercano, senza però raggiungerla, una identità politica del Paese. Con la terza questione – e cioè col colpo di stato del 1952 – i militari scalzano la monarchia egiziana e realizzano una nuova struttura dello Stato.
Essenziale, comunque, è la possibilità di valutare se le 14 situazioni conflittuali verificatesi in tutti i Paesi menzionati – Libano, Siria, Giordania, Irak, Egitto – si siano risolte in condizioni più stabili di governo oppure se, al contrario, esse si siano concatenate fra loro in una serie di eventi destabilizzanti, come sembra che sia.

18. Accanto alla conflittualità interaraba viene in evidenza quella incentrata su Israele con la questione della creazione di Israele o questione palestinese o questione arabo - israeliana (I) (II.1947 - 5.IV.1949) (MO.7). Questo conflitto è peculiare tanto per le sue origini e le sue cause, quanto per il suo sviluppo e le sue conseguenze.
Sembrerebbe trattarsi di un normale processo creativo di una identità statuale, quella di Israele, analogamente a quanto avviene per altre entità etniche, anche nell'area mediorientale. Il fatto è che il rapporto popolo e territorio che Israele tenta di realizzare è negato dai popoli circostanti. Per tutti i popoli della regione, e non solo per gli israeliani, il rapporto fra popolo e territorio è più intimo, essenziale e religioso che non in qualsasi altra area del mondo. Israele ha dietro di sè le aspirazioni di un popolo disperso in tutto il mondo, e uscito da poco da una persecuzione gravissima. Esso però è dotato di unità sociale sufficiente per formulare l'idea del ritorno in Palestina e per trovare i mezzi per realizzarla.
La creazione dello Stato di Israele, avvenuta, senza dubbio, come atto di giustizia e quasi di riparazione verso un popolo perseguitato, porta con sè – indipendentemente dai contrastanti giudizi che vengono dati sulle colpe o sulle responsabilità – un « alone di sofferenza » consistente nelle diverse centinaia di migliaia di « rifugiati di Palestina nel Vicino Oriente ».
L'intervento delle Nazioni Unite, degli organi centrali come dei diversi tipi di agenti e di mediatori, è certamente valso ad accelerare ed a controllare l'allontanamento dell'amministrazione britannica. Esso però non è riuscito a dar vita, accanto allo stato di Israele, anche ad altre entità statali, come un ipotetico stato arabo - palestinese, grazie alle quali, in un modo o in un altro, avrebbe forse potuto essere raggiunto un certo equilibrio della regione.
Al contrario, al di là delle apparenze, non solo si scava un incolmabile solco fra Israele ed i Paesi arabi, ma si assiste alla mancanza di azione e di giudizio comune da parte dei popoli arabi nei confronti della « questione palestinese ».
La dinamica conflittuale della regione si muoverà da ora in poi fra il livello della crisi e quello delle ostilità, senza mai ridiscendere al livello della mera

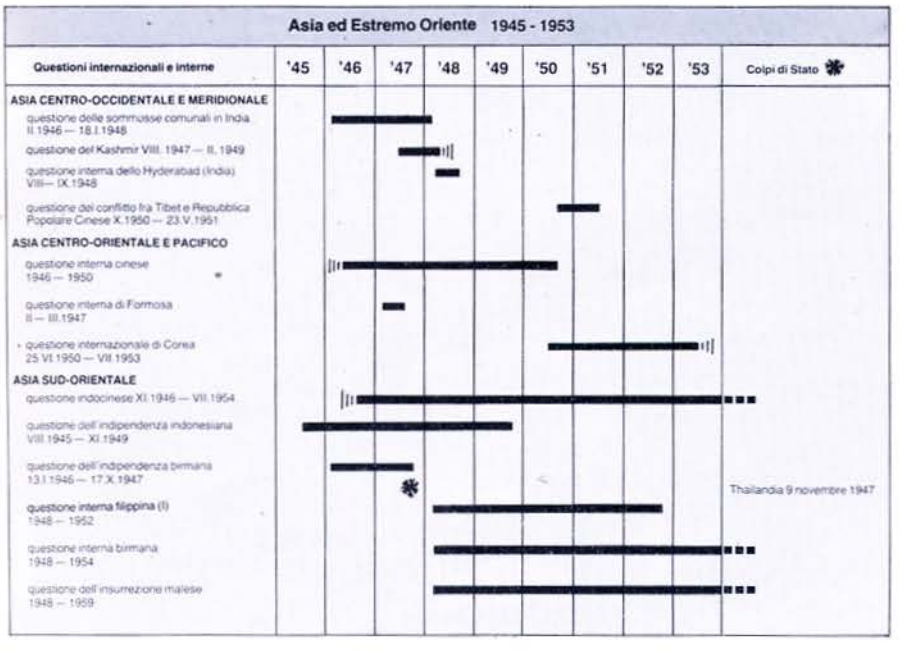
*19. La lezione che il conflittuologo è autorizzato a trarre dalla conflittualità medio - orientale è quasi opposta a quella tratta dalle tensioni e dalle crisi dell'area europea. Qui, non solo le cause endogene dei conflitti prevalgono sulle condizioni che agiscono sull'esterno delle situazioni conflittuali. In questa area si trova raccolto il più grande numero di Paesi preparati da tempo e predisposti all'indipendenza. Si pensi alla preparazione all'indipendenza che precede la creazione dello Stato di Israele, alla forza delle idee che ne sono a monte, all'incontro di interessi e di volontà che ne sono all'origine.*

*Queste « affermazioni di identità » prendono forme diverse. Nei loro rapporti reciproci i Paesi arabi affermano la loro identità nazionale di stato in due maniere: esportano nel loro vicino la propria rivoluzione, in nome di una maggiore ortodossia, e nello stesso tempo trovano un cemento potente nella comune lotta a Israele e all'occidente. Le motivazioni profonde e le argomentazioni lucidissime si fondano su pregiudizi che nessuno riuscirà mai a scuotere: gli arabi identificheranno sempre Israele col colonialismo occidentale, così come gli israeliani attribuiranno ad ogni arabo una assoluta mancanza di volontà di pace.*

*In questo periodo le grandi potenze hanno, come si è visto, un ruolo minore. Francia e Gran Bretagna riducono sensibilmente la loro presenza. Gli Stati Uniti vi subentrano, in altra maniera, senza che l'Unione Sovietica contrapponga ancora, alla linea strategica nord - americana, l'abbozzo di una propria linea strategica. Gran parte dei lavori « politici » delle Nazioni Unite sono dedicati ai problemi medio - orientali. Tutto il quadro strategico muterà, nel 1956, col secondo conflitto arabo - israeliano.*

tensione o sostare al livello della controversia, che potrebbe forse lasciare posto a misure di mediazione. La concatenazione fra i diversi conflitti – del 1948, del 1956, del 1967, del 1973 e del 1982 – è portata anzi come esempio classico di trasmissione lineare dei conflitti (7).




## Le aree di conflittualità dell'Asia e dell'Estremo Oriente

**20. L'area, immensamente più vasta, dell'Asia e dell'Estremo Oriente, è interessata da 13 conflitti e da un solo colpo di stato. Questa immensa area di conflittualità, abitata da oltre la metà della popolazione mondiale, va suddivisa in tre sottosistemi:**

— l'Asia centro - meridionale e occidentale, **con centro nel sub - continente indiano, e comprensiva tanto dei conflitti verso sud - ovest quanto di quelli lungo la direttrice dell'Afganistan e nei confini più meridionali della Russia asiatica;**

— l'Asia sud - orientale, con centro nella **penisola indocinese e comprensiva della Birmania a ponente, dell'Indonesia a sud e delle Filippine a levante;**

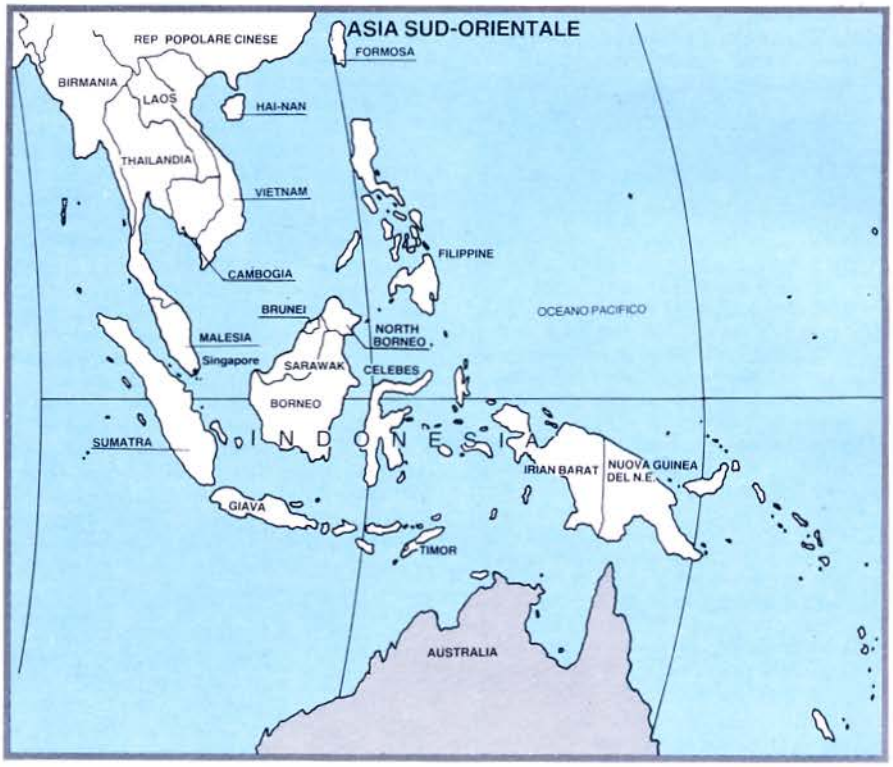
— l'Asia centro - orientale e del Pacifico, **centrata sulla Cina, e comprensiva dei conflitti che interessano la Cina al suo interno, nonché di quelli che coinvolgono le regioni asiatiche dell'Unione Sovietica. L'area del Pacifico – in particolare – abbraccia l'Australia.**

**La prima di queste tre aree – nella quale il processo di decolonizzazione raggiunge presto grandi successi – è chiaramente dominata dalla conflittualità che sembra derivare dalla maniera nella quale il subcontinente indiano è giunto alla sua indipendenza e nella quale si è compiuta la spartizione di questo immenso territorio. La seconda area – quella dell'Asia di sud - est – è invece dominata da una gran quantità di conflitti da decolonizzazione. Alcuni di essi hanno successo, come quello dell'Indonesia, mentre altri, come quello dell'Indocina, si riveleranno come l'inizio di trent'anni di guerre. Dominante della terza di queste tre aree, l'Asia orientale, è la questione internazionale di Corea, tipico conflitto dell'epoca nelle quali le grandi potenze si proponevano di « rettificare » a proprio favore i rispettivi confini.**

**21. L'Asia centro - meridionale ha due focolai di conflitti. Uno è dislocato nel sub - continente indiano, dove le tensioni destinate ad accentuarsi fra le principali comunità hindu, musulmana, seik e fra altre centinaia di comunità minori, confluiscono, ancor prima dell'indipendenza e quindi della spartizione, nella** questione delle sommosse comunali in India (1946 - 1948) **(AEO.47) (8).**

(7) Subito prima della seconda guerra mondiale registriamo, nella stessa area, il conflitto **MO.AM.17, questione interna palestinese e conflitto fra arabi ed ebrei (IV.1936 - 1939)** nel quale è già possibile riconoscere talune delle premesse (le radici sono molto più profonde) della serie lineare di conflitti che sembra prendere inizio nel 1948.

(8) Anche nel periodo precedente la seconda guerra mondiale non sono mancate situazioni di conflittualità tipiche, d'altronde, del periodo « coloniale » dell'India. Nello studio della conflittualità 1900 - 1945 abbiamo fra l'altro concentrato la nostra attenzione su quattro conflitti, che vanno qui ricordati come esempio di quella diffusa conflittualità che troverà nella spartizione del Paese e con motivazione religiosa, etnica e di classe un motivo coagulante e nello stesso tempo uno sfogo. Si tratta dunque dei conflitti: **AEO.11 - questione delle sommosse in India (I) e dell'incidente di Amritsar e Wazinistan (1918 - 13.IV.1919), AEO.15 - questione interna del sud - ovest indiano o della ribellione Moplah (II) (VIII.**









**Dal punto di vista dell'analisi descrittiva questo conflitto e gli altri che seguiranno a catena, presentano tre aspetti che sono tipici di molti conflitti dell'epoca. Innanzi tutto, i soggetti dei conflitti non sono quasi mai degli stati. Essi sono invece dei gruppi etnici o religiosi, mossi da motivazioni che non si prestano ad essere razionalizzate, riconducibili, più che a calcoli politici, a valori profondamente vissuti da quelle religioni o da quei gruppi sociali. In secondo luogo il conflitto prende la forma di violenza interindividuale. L'individuo uccide l'individuo. Solo più tardi diventa anche un conflitto interstrutturale, e cioè fra grandi organizzazioni. Infine, il forte « alone di sofferenza » che accompagna la questione in oggetto – 500.000 morti e 6 milioni di profughi – è come assorbito dal tessuto sociale e non riesce ad influire sugli avvenimenti, e cioè ad impedire la spartizione. Esso però provocherà una destabilizzazione che pesa ancora oggi sulla vita economica e sociale dell'India e del Pakistan.**
**Ma come avviene la spartizione dell'India? La preesistente struttura amministrativa, basata sul governo centrale gestito dai britannici, con larghe deleghe a poteri locali fondati sulla tradizione, lascia il posto ad una struttura di tipo moderno e pluralistico. Contro tutte le attese la nuova struttura non è altrettanto accettata o tollerata rispetto alla precedente. Di fatto essa costringe alla coabitazione, nella stessa unità politica, governata da una delle parti, minoranze, maggioranze e gruppi alternativi. La spartizione rende improvvisamente ancora più stridenti tutte le differenza religiose, sociali, economiche che la presenza britannica inspiegabilmente attutiva. Inizia qui una concatenazione lineare che si sviluppa nella** questione del Kashmir (VIII.1947 - II.1949) **(AEO.7) e nella** questione interna dello Hyderabad (VIII - IX.1948) **(AEO.8). Ma non sono che due primi casi.**

**22. Rimane da ricordare, per l'area centro - meridionale,** la questione del conflitto tra Repubblica Popolare Cinese e Tibet (1950 - 1951) **(AEO.13) (9). Il conflitto ha alcuni suoi caratteri peculiari: la sproporzione delle forze fra Cina e Tibet; l'utilizzazione da parte della Cina della tensione esistente fra il Panchem Lama e il Dalai Lama; l'atteggiamento cinese, tendente a considerare il conflitto come una questione interna, riguardando esso una « regione storicamente appartenente alla Cina » in contrapposizione a quello del Tibet, che giustificava la propria resistenza con il diritto - dovere alla indipendenza in quanto « unità etnica, linguistica e religiosa ben distinta dai cinesi ».**

---

1921 - VII.1922), AEO.23 - questione interna indiana (III) o delle sommosse nel Peshawar (III. 1930 - III.1933) e infine dell'AEO.26 - questione interna indiana (IV) e delle sommosse mussulmane nel Wazinistan.

(9) Va ricordato, come precedente che risale ad oltre trent'anni prima, il conflitto **AEO.12 (1900 - '45), questione del conflitto fra Tibet e Cina (1918).** Due conflitti precedenti devono essere citati, a riguardo del Tibet: il conflitto **AEO.4 (1900 - '45), questione della spedizione inglese nel Tibet (Cina) (1904)** e il successivo conflitto **AEO.7 (1900 - '45), questione della rivolta e dell'indipendenza del Tibet (1912 - 1913).**

**In realtà, si tratta di una delle tre o quattro** direttrici di espansione - alleggerimento **che la nuova Cina adotta quando raggiunge, con la questione interna cinese, la sua identità. Una di queste direttrici punta verso sud - sud-ovest, e cioè verso l'India e sarà ripresa nel periodo successivo con la** questione interna tibetana (1956 - 1959) **(AEO.18) e con la** questione della frontiera indiano - cinese (1959 - 1962) **(AEO.22).**
**Le altre linee cinesi di espansione - alleggerimento muovono una** verso il



sud - est asiatico, **con il coinvolgimento nella questione indocinese; una** verso est - nord-est, **con il coinvolgimento nella questione internazionale di Corea (in entrambi i casi proprio nel periodo in esame, e quasi contemporaneamente); ed una terza – che si manifesterà dieci anni più tardi –** verso punti diversi della frontiera russo - cinese.

**23. Ma è nell'area dell'**Asia sud - orientale **che matura la conflittualità più intensa. L'**Indonesia **raggiunge la sua indipendenza fra il 1945 e il 1949. In particolare,** Birmania **e** Malesia **vivono le tipiche vicende della decolonizzazione e della successiva destabilizzazione interna, le** Filippine **iniziano la faticosa ricerca di una identità e di una reale capacità di governo, l'Indocina diventa il teatro di un prolungato conflitto coloniale.**

La regione dell'Asia sud - orientale diventa inoltre un'area di tensione, ma in senso assai diverso da quello usato con riferimento all'Europa. In Europa la tensione si è manifestata direttamente fra i due poli del modello bipolare. Nel sud - est asiatico le grandi potenze assumono posizioni più incerte. In primo luogo la Francia tenta di ristabilire le posizioni di forza che occupava in Indocina prima della seconda guerra mondiale, allo scopo di garantirsi i frutti di una prolungata presenza. Gli Stati Uniti, dal canto loro, vedono progressivamente aumentare l'interesse ad assumere una posizione di forza nell'area, sicché, poco dopo lo scadere del periodo in esame, essi riescono a dislocare nell'area un importante tratto della loro linea strategica di supporto, con la creazione della SEATO, la South - East Asia Treaty Organization. Per ultimo nell'area si determina una frizione fra gli Stati Uniti e la Cina, in maniera diretta, e fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, indirettamente.

**In questo periodo, tuttavia, l'area si mantiene al di sotto del livello di tensione, e quindi di crisi, che invece raggiungerà nel periodo successivo, e in ispecie al momento della internazionalizzazione del conflitto del Vietnam (1962). Ciò si riflette sull'importanza che viene attribuita alle rotte marittime internazionali che passano per il sud - est asiatico. Al momento la loro rilevanza è incomparabilmente minore di quella che raggiungeranno dopo il 1973.**

**24. Riprendiamo ora l'esame, uno per uno, dei Paesi della regione e delle loro situazioni conflittuali. L'**Indonesia **consegue la sua indipendenza dall'Olanda attraverso situazioni conflittuali e negoziati che durano quattro anni. La** questione dell'indipendenza indonesiana (VII.1945 - XI.1949) **(EAO.2) è perciò un classico conflitto da decolonizzazione, forse caratterizzato da un certo squilibrio fra territorio che aspira all'indipendenza e importanza della potenza coloniale, in quanto l'Olanda dispone di un impero coloniale molto meno esteso di quello britannico e di quello francese.**
La Birmania **vive la sua** questione dell'indipendenza birmana (13.I.1946 - 17. X.1947) **(AEO.5) seguita puntualmente dalla** questione interna birmana (1948 -

1954) **(AEO.10). La creazione di diverse fazioni interne, l'appoggio, a talune di esse, prima della Cina nazionalista e poi anche della Cina comunista, il largo impiego di guerriglia e di controguerriglia: sono diversi aspetti di queste situazioni conflittuali. Analoga è la** questione dell'insurrezione malese (1948 - 1949) **(AEO.11) con importanti risultati ottenuti con la controguerriglia e quindi con effetto di conservazione del preesistente sistema.**
**Si cercherebbe inutilmente, in tutti questi conflitti, un sistema conflittuale costituito esclusivamente da Stati. Anche in questi casi i vari soggetti sono delle comunità, a base prevalentemente etnica, e delle entità politiche, i partiti, che valgono come polo di attrazione per i gruppi, e cioè come loro momento di strutturazione. Il ruolo dei partiti e in particolare della motivazione ideologica di matrice comunista è evidente nella** questione interna filippina (1948 - 1952) **(AEO.9), alla quale manifestano un comprensibile interesse anche gli Stati Uniti.**

**25. La** questione indocinese (XI.1946 - VII.1954) **(AEO.1) è quella che, nel sud - est asiatico, riveste la maggiore importanza. Essa nasce come guerra nazionalista, nella quale si inserisce poi la componente ideologica, fino a costituire una miscela particolarmente esplosiva. Le grandi potenze hanno ancora, in questo periodo, un ruolo equivoco e quasi di attesa, se si esclude la Cina il cui intervento, anzi, costituisce il fattore che compromette le residue possibilità di resistenza francese. A differenza dei casi nei quali un repentino vuoto di potere ha scatenato la violenza interindividuale, la guerra condotta contro gli « imperialisti » in Indocina ha rallentato le tensioni ed i conflitti interetnici, potenzialmente molto profondi. Essi esploderanno in tutta la loro violenza proprio quando la guerra verso l'esterno sarà stata conclusa con la vittoria (1973 e soprattutto 1975). La guerra di Indocina ha fatto progredire sensibilmente i metodi della guerriglia di campagna in funzione integrativa dei metodi convenzionali. Anche la guerra di Indocina – di cui è noto il forte « alone di sofferenza », diffuso in tutto il tessuto sociale – è uno dei casi più tipici di progressione lineare dei conflitti, ove la apparente conclusione di un conflitto rappresenta, al più, la deviazione verso forme conflittuali diverse.**

**26. Mentre nelle due prime aree asiatiche sopra descritte predominano i conflitti da decolonizzazione, che coinvolgono un numero relativamente piccolo di Paesi ma di grandissima popolazione, l'**Asia centro - orientale **è dominata dalla** questione interna cinese (1946 - 1950) **(AEO.3) e dalla** questione internazionale di Corea (V.1949 - VI.1953) **(AEO.12).**
**La questione interna cinese (10) ha immense ripercussioni sulla scena internazionale. Dal punto di vista tecnico, sono molto interessanti taluni dei metodi della guerra convenzionale, che vi sono stati impiegati, nonché da parte dei comunisti, i metodi di guerriglia di campagna e di guerra ideologica.**

Dal punto di vista politico ed ideologico la nuova Repubblica Popolare Cinese si sente portata a costituire assieme all'Unione Sovietica – con la quale stringe un accordo nel 1950 – un blocco politico e strategico, essenzialmente terrestre e monolitico, destinato quindi ad esercitare la propria forza con manovre per linee interne. Anche per la Cina, è forte la tentazione a svolgere talune manovre di alleggerimento della linea strategica occidentale, come risulta evidente dalla sua partecipazione alla questione di Indocina ed alla questione internazionale di Corea.

**27. La questione internazionale di Corea in particolare, come la questione internazionale di Berlino, appartiene a quei conflitti che vengono esaltati per il fatto di verificarsi a cavallo della linea di tensione fra le grandi potenze e che nascono dal proposito di una di esse di rettificare a proprio favore un settore della linea di demarcazione fra i due blocchi.**
**Dal punto di vista tecnico la guerra di Corea ha almeno tre tratti caratteristici: la ripresa delle forme convenzionali di conflitto, integrate da guerriglia, fra soggetti, per taluni aspetti, simmetrici fra loro; un forte incremento, non tanto o non ancora dei costi della guerra, quanto di altri fattori come quello della** mobilità; **un forte « alone di sofferenza », che conferma la tendenza propria dei conflitti interiorizzati a provocare più vittime civili che non vittime militari.**
**Dal punto di vista politico e strategico le conseguenze della guerra di Corea non sono meno rilevanti. Le Nazioni Unite riescono ad intervenire efficacemente nella guerra grazie alla circostanza dell'assenza dell'Unione Sovietica dal Consiglio di Sicurezza, il quale sarebbe stato sicuramente bloccato dal veto sovietico. La guerra di Corea convinse gli Stati Uniti a riarmarsi in convenzionale, a tenere distinte le regole degli equilibri nucleari dalla condotta delle guerre parziali o locali, a ricostituire le scorte strategiche. Nel sentimento generale dell'opinione pubblica la guerra di Corea è rimasta il primo esempio, o per lo meno il caso più classico, delle guerre che le grandi potenze stavano prendendo l'abitudine di farsi per il tramite di stati minori.**

---

(10) Nel periodo 1900 - '45 in tutta la regione dell'Asia e dell'Estremo Oriente la conflittualità dell'area cinese – dentro la Cina nonché fra la Cina e Paesi vicini, specialmente il Giappone – è senza alcun dubbio la più cruenta. Fra il 1905 e il 1920 la Cina è colpita da cinque conflitti: il conflitto **AEO.2, questione della spedizione contro i « boxer » (17.VI.1900 - 7.IX. 1901),** il conflitto **AEO.5, questione dell'insurrezione operaia e contadina in Cina (1906 - 1911),** il conflitto **AEO.6, questione interna cinese (I) o della rivolta contro la dinastia Manciù (X. 1911 - II.1912),** il conflitto **AEO.8, questione interna cinese (II) o delle guerre civili (X.1917 - 1926)** e il conflitto **AEO.9, questione interna cinese (II) o della rivolta nello Yunnan (1917 - 1918).** Nei dieci anni che vanno dal 1925 al 1935 due conflitti colpiscono la Cina: il conflitto **AEO.18, questione della guerra civile in Cina (IV) detta della spedizione contro i « signori della guerra » (9.VII.1926 - 8.VI.1928)** e il conflitto **AEO. 19, questione della guerra civile in Cina (V) comprendente fino alla « lunga marcia » (VIII. 1927 - X.1935).** Infine, le guerre col Giappone. Viene per primo il conflitto **AEO.24, questione fra Cina e Giappone per le tre province orientali della Manciuria, detta delle « ostilità manciuriane » (18.IX.1931 - 31.V.1933)** cui fa seguito il conflitto **AEO.27, questione della guerra cino - giapponese (7.VII.1937 - 8.IX.1941).** I conflitti AEO. 19 e AEO.27 sono stati i più cruenti. Il primo dei due conflitti ha provocato 1.250.000 vittime. Le perdite umane nel secondo sono state due milioni. La conflittualità diventerà, di lì a poco, tutt'uno con la parte della seconda guerra mondiale combattuta in Asia. E' da questo punto che occorre muovere per comprendere la questione interna cinese 1946 - 1950.

---

*28. La conflittualità dell'area asiatica ed estremo - orientale, già in questo primo periodo, ha costretto i conflittuologi a inventare un metodo che si dimostrasse atto a ponderare il peso e la portata dei diversi tipi di cause che convergono in una situazione conflittuale complessa, come è appunto quella dell'area che stiamo studiando. Una prima serie di fattori scatenanti la conflittualità si ritrova nella tendenza a raggiungere o a confermare l'indipendenza e quindi alle affermazioni di nazionalismo, talvolta meramente rivendicativo, in funzione anti - occidentale. Interessante si è dimostrata la maniera con la quale il fattore nazionalista ha ridotto di importanza i fattori ideologici.*

*Questo bisogno di identità nazionale si scontra con diversi fattori, che agiscono in senso opposto. Molti dei conflitti dell'area originano dallo scontro fra tali fattori. Basti ricordare, in questa fase della ricerca, componenti quali: la mancanza di compattezza etnica e, semmai, il carattere estremamente composito della popolazione dei paesi asiatici; la sensibile crisi di crescenza dimostrata dalle strutture politiche e sociali; il sorgere, contrastato, di classi sociali dominanti; la crisi delle strutture economiche in bilico fra la necessità di esportare in occidente e il desiderio di affrancarsi da esso con proprie strutture.*

*Per i maggiori conflitti dell'area l'influenza delle condizioni esterne non farà che aumentare. Alla complessità orizzontale fra le diverse cause, bisognerà aggiungere la complessità verticale fra il piano interno e quello internazionale della conflittualità.*

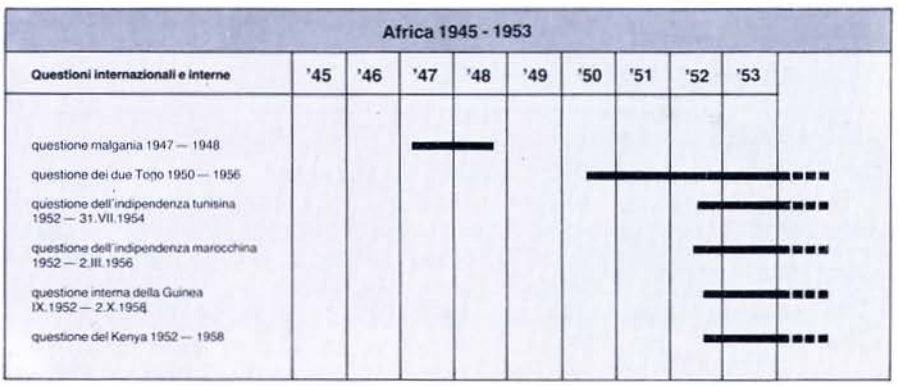
## L'area di conflittualità africana

**29. Il continente africano gode ancora, in questo periodo, di relativa pace. Solo pochi Paesi danno inizio al loro processo di decolonizzazione. Tra i primi Tunisia e Marocco – due Paesi i cui contingenti militari hanno preso parte alla seconda guerra mondiale e che quindi hanno « importato » in patria sentimenti di indipendenza – raggiungeranno il loro obiettivo rispettivamente nel 1954 e nel 1956. Il cammino che li porta all'indipendenza passa per un periodo di conflittualità, individuato nella** questione dell'indipendenza tunisina (1952 - 31.VII.1954) **(AF.3) e nella** questione dell'indipendenza marocchina (1952 - 2.III.1956) **(AF.4).**
**Nella parte occidentale dell'Africa, la** questione dei due Togo (1950 - 1956) **(AF.2), prima, e poi la** questione interna della Guinea (XI.1952 - 2.X.1958) **(AF.5) si concludono con l'indipendenza dei due Paesi. I due Togo, rispettivamente colonia francese e colonia britannica, riescono a correggere la separazione ed a realizzare l'unità al momento dell'indipendenza. Si ha il segno di quella che sarà una delle cause predominanti della conflittualità post - indipendenza: la contraddizione fra realtà etnica e frontiere politiche. Nella seconda questione, quella della Guinea, si fa luce il ruolo che esercitano formazioni politiche e partitiche africane, che si oppongono tanto alla permanenza della potenza coloniale, quanto alla struttura sociale e politica basata sui privilegi degli esponenti del sistema sociale preesistente.**
**Lo stesso tipo di tensione si ritrova all'origine della** questione malgascia (1947 - 1948) **(AF.1), che peraltro, a differenza dei due casi sopra citati, non è seguita ancora dal raggiungimento dell'indipendenza. Neanche nella** questione del Kenya (1952 - 1958) **il locale movimento nazionalista, quello dei Mau - Mau, raggiunge l'indipendenza del Paese. Da parte della Gran Bretagna la guerriglia era stata frustrata da un'azione che aveva in sè obiettivi militari e nello stesso tempo obiettivi politici.**




La cartina dell'Africa qui riportata riflette la situazione politica esistente attorno agli anni '60 e cioè quando il processo di decolonizzazione aveva già dato gran parte dei suoi frutti. Nel periodo 1945 - '54, invece, si registravano poi 31 territori che non avevano ancora raggiunto la loro indipendenza. Si trattava di 23 territori non autonomi, a termini dell'art. 73 dello Statuto delle Nazioni Unite. In amministrazione belga il Congo. Sette in amministrazione francese: Africa equatoriale fr., Africa occidentale fr., Comore, Madagascar, Marocco, Somalia fr., Tunisia. Quindici in amministrazione britannica: Basutoland, Bechuanaland (protettorato), Costa d'Oro (colonia e pr.), Gambia, Kenya (col. e pr.), Mauritius, Nigeria, Nyasaland (pr.), Rhodesia del nord, Seychelles, Sierra Leone (col. e pr.), Somalia br. (pr.), Swaziland, Uganda (pr.) e Zanzibar (pr.). Sette territori erano sottoposti ad amministrazione fiduciaria: i due Togo e i due Cameroon in amministrazione rispettivamente britannica e francese, il Tanganika in amministrazione britannica, la Somalia in amministrazione italiana e il Ruanda - Urundi in amministrazione belga. Il territorio del sud - ovest africano, la futura Namibia, avrebbe dovuto essere posto in amministrazione fiduciaria ma l'Unione del Sud - Africa vi si opponeva.

**Africa 1945 - 1953**




30. Si è detto che il continente africano gode di un periodo di relativa pace. Più precisamente si dovrebbe affermare che l'Africa gode del suo **ultimo** periodo di relativa pace. Ciò è dovuto ad una serie di fattori, prevalentemente esterni. Innanzi tutto l'Africa ha la fortuna di essere attraversata soltanto dalla linea strategica nord - americana, che passa lungo il Mediterraneo, appoggiandosi al Medio Oriente e ad Israele, per sfilare lungo il Mar Rosso. La linea strategica sovietica si affaccerà ai mari caldi solo alla fine degli anni '50.

La presenza e la permanenza dell'amministrazione coloniale determina condizioni sfavorevoli alla lotta fra gruppi etnici, che è una delle principali cause di conflittualità nell'intero continente africano. A ciò si aggiunga che l'altra causa di conflittualità – la naturale tendenza verso l'autonomia e l'indipendenza – non viene ancora eccitata da potenze estranee all'area, ma semmai viene rallentata e incanalata dal controllo che le Nazioni Unite esercitano sulle potenze amministranti, sia che esse agiscano nel più specifico regime di amministrazione fiduciaria, che nel periodo riguarda una dozzina di territori, sia che invece operino nel più generico regime dei territori non autonomi che invece riguarda ancora una sessantina di paesi, in tutto il mondo ma in modo speciale in Africa.

Di fatto le principali potenze « coloniali », e cioè la Francia e la Gran Bretagna, svolgono una calibrata azione di retroguardia per rallentare il processo di indipendenza, che avrebbe potuto diventare tumultuoso. Quando, a partire dal 1956, tale processo comincerà ad accelerare, le stesse potenze si dimostreranno abbastanza disposte – al contrario del Belgio – a concedere l'indipendenza, dopo ragionevole resistenza.



*31. Le cause della conflittualità africana verranno in luce nel successivo periodo ma fino da questo momento è possibile intravvederle nelle loro grandi linee. La conflittualità del continente dipenderà soprattutto dalle vicende della decolonizzazione, e dalla enorme difficoltà che si incontra quando si vuol dare l'indipendenza e poi una reale autonomia ad un territorio che non ha né l'estensione, né la struttura, né talvolta addirittura le popolazioni tipiche di uno stato moderno, e che dovrà sopravvivere nell'attuale sistema di relazioni internazionali.*

*Nell'epoca coloniale l'identità e l'estensione di un territorio venivano fissate tenendo conto degli interessi della potenza coloniale, senza attribuire grande rilevanza né al fatto se esistesse o meno una sottostante nazione già formata, e non succedeva quasi mai, né alle etnie che lo costituivano. I fattori determinanti erano la sua prossimità al mare (da cui deriva la mancanza di collegamenti trasversali del continente) oppure la sua complementarietà con l'economia della potenza coloniale.*

*Come ogni sostituzione relativamente repentina di autorità, anche quella che rimpiazza l'amministrazione di una potenza lontana con uno stato nuovo, indipendente, porta a tensioni e a conflitti. Non che il trapasso dei poteri dovesse avvenire necessariamente in maniera conflittuale. Il caso della Somalia che raggiungerà l'indipendenza dopo un periodo di amministrazione fiduciaria italiana, nel 1960, ne è una prova. La situazione di bassa conflittualità africana, nel periodo 1945 - 1953, copre gli inizi di un processo di ristrutturazione del continente che sarà pagato ad un prezzo elevato di conflitti internazionali e soprattutto di conflitti interni.*







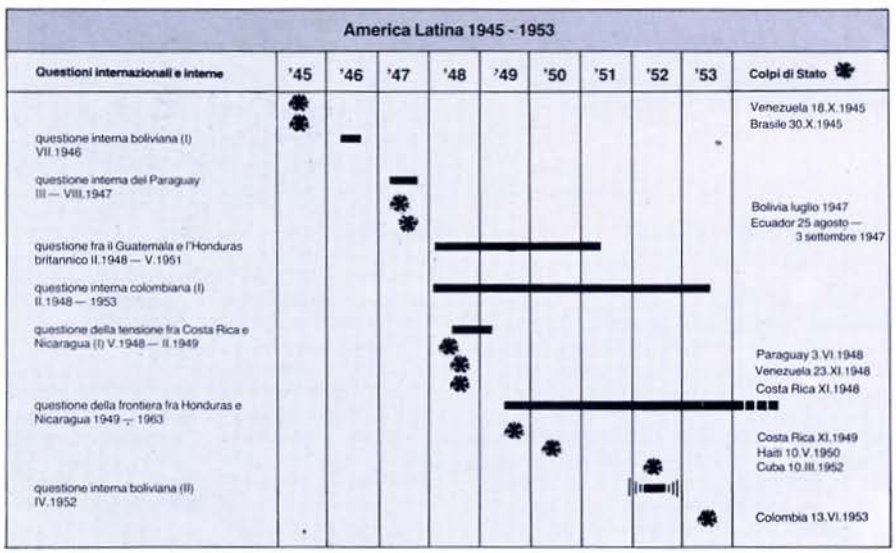
## L'America Latina area di conflittualità

32. L'analisi della conflittualità mondiale condotta fino ad ora ha dimostrato che il numero dei conflitti interni supera decisamente il numero di quelli internazionali. In America Latina questa regola sembra trovare applicazione ancora più frequentemente che non nelle altre parti del mondo. Infatti, dei 7 conflitti e dei 10 colpi di stato che si registrano in questo periodo, solo tre conflitti non hanno le caratteristiche proprie del tipo interno.
Si tratta di tre conflitti fra Paesi e territori dell'America centrale: la questione fra il Guatemala e l'Honduras britannico (II.1948 - V.1951) (AL.3), la questione tra Costa Rica e Nicaragua (I) (V.1948 - II.1949) (AL.5) e la questione della frontiera tra Honduras e Nicaragua (1949 - 1963) (AL.6).
Mentre il primo dei tre conflitti può essere inquadrato nelle fasi iniziali del più generale processo di decolonizzazione, gli altri due sono dei tipici conflitti bilaterali. In particolare, quello fra Costa Rica e Nicaragua si propone di abbattere il governo avversario, mentre lo scopo del conflitto fra Honduras e Nicaragua è il possesso di territori ricchi di risorse.
Il limitato numero di conflitti internazionali non vuol dire che l'America centrale e l'America meridionale non siano pervase da tensioni bilaterali di frontiera, talune delle quali sono di antica data. In questo periodo, tuttavia, la instabilità interna e la conseguente conflittualità hanno manifestazioni più numerose di quelle che riflettono le tensioni internazionali di frontiera.

33. Nell'America centrale tre Paesi sono più degli altri colpiti dalla conflittualità interna. Il Costa Rica lo è dal colpo di stato del novembre 1948 (CDS. AL.7) completato dal colpo di stato di un anno dopo, dove la conflittualità si scatena fra movimenti progressisti e movimenti conservatori: Haiti, dal colpo di stato del 10 maggio 1950 (CDS. AL.8) e Cuba, dal colpo di stato del 10 maggio 1952 (CDS. AL.9), conclusosi con l'affermazione dei militari, protagonisti tipici delle situazioni conflittuali dell'America Latina.
Ecuador, Colombia e Venezuela sono investiti da cinque situazioni conflittuali. L'Ecuador lo è dal colpo di stato del 25 agosto e del 3 settembre 1947 (CDS. AL.4). In Colombia, alla questione interna colombiana (I) (II.1948 - 1953) (AL.4), allo scontro fra la presidenza conservatrice moderata e le masse liberali di sinistra, fa seguito il colpo di stato del 13 giugno 1953 (CDS. AL.10) che porta al potere i militari. In Venezuela si hanno due colpi di stato, quello del 18 ottobre 1945 (CDS. AL.1) e quello del 23 novembre 1948 (CDS. AL.6), motivati, il primo, dalla necessità di porre termine al disordine politico e agli scontri armati; il secondo dalla grave crisi economica che continua a colpire il Paese non meno che dagli squilibri sociali.
In tutti questi casi la causa del conflitto viene riconosciuta nella ingovernabilità del Paese alla quale si aggiunge la disponibilità se non addirittura la propensione ad assumere le responsabilità del potere da parte di gruppi sufficientemente organizzati, come sono appunto i militari. A questa causa dei conflitti se ne aggiunge un'altra: la difesa degli interessi costituiti, da parte dei conservatori, raggruppati attorno a centri di potere economico, si scontra con il proposito dei movimenti popolari di raggiungere comunque posizioni di forza e di potere. L'adozione di ideologie estranee alla regione, come sarebbe il marxismo, non va al di là dell'adozione di un linguaggio rivoluzionario e di alcuni altri aspetti superficiali, per lo meno in questo periodo.

34. Anche la Bolivia, il Brasile e il Paraguay sono coinvolti nella conflittualità classica dell'America Latina.
In Bolivia tre situazioni conflittuali si susseguono una dopo l'altra. Inizialmente si verifica la questione interna boliviana (I) (VIII.1946) (AL.1), con lo scontro fra la presidenza progressista ed elementi conservatori di destra. La prima si adoperava in difesa tanto di taluni gruppi sociali, come i ceti popolari urbani, quanto di taluni gruppi etnici, come gli indios, che erano giudicati emarginati.
Successivamente si verificano il colpo di stato del 3 luglio 1947 (CDS. AL.3) e la questione interna boliviana (II) (IV.1952) (AL.7) ove si affrontano le forze conservatrici al potere e le forze



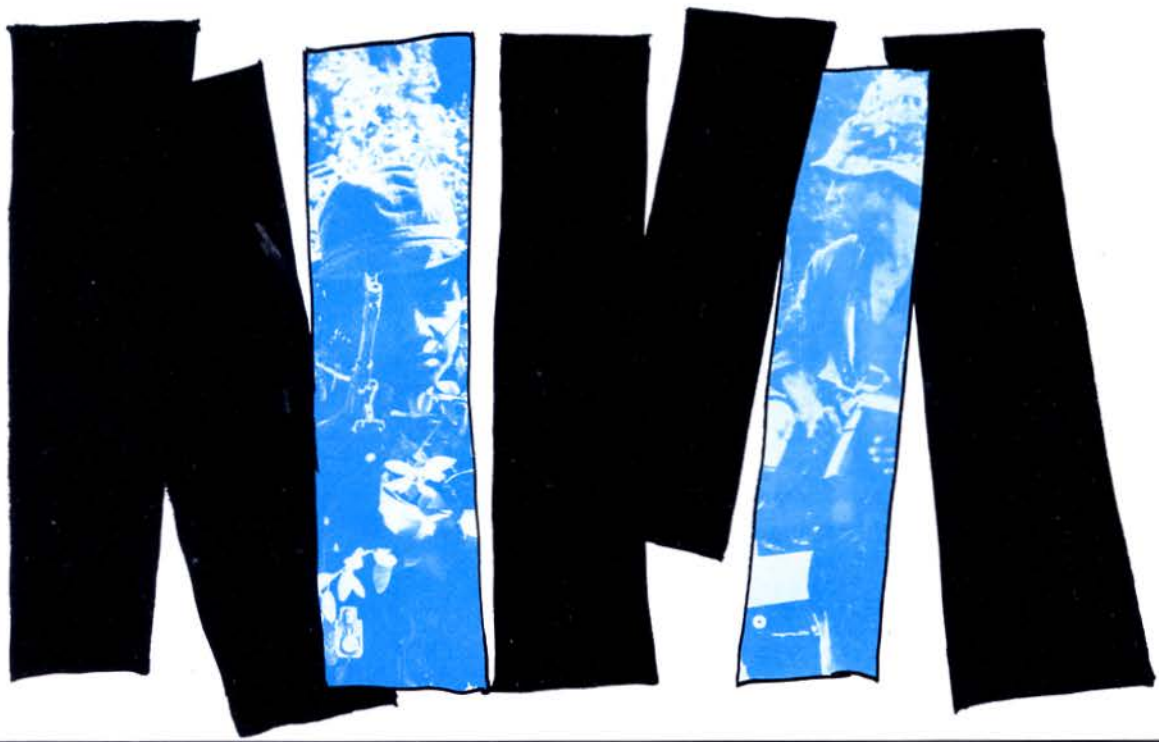

**progressiste e legalitarie appoggiate dai militari riformisti.**
**Nel** Paraguay, **la** questione interna (III - VIII.1947) **(AL.2) è seguita dal colpo di stato del 3 giugno 1948 (CDS. AL.5).**
**In** Brasile, **col colpo di stato del 30 ottobre 1945 sono ancora una volta le alte gerarchie militari che prendono il potere, nell'intento di operare trasformazioni tanto nella struttura politica e costituzionale del Paese, quanto nella struttura e nell'organizzazione dell'economia.**
**Mentre la tensione est - ovest non sembra avere ancora alcuna influenza effettiva sulla conflittualità dell'America Latina, pochi sono i conflitti ed i colpi di stato che non abbiano qualcosa a che fare con i complessi rapporti che ciascuno dei Paesi latino - americani intrattiene col potente** partner **del nord, gli Stati Uniti. Innumerevoli fili sembrano legare i Paesi dell'America Latina agli Stati Uniti, sul piano governativo e pubblico non meno che sul piano delle relazioni economiche di tipo transnazionale. Essi costituiscono la vera trama delle relazioni panamericane ed è impossibile non ritrovarli in ciascuna delle situazioni conflittuali dell'area, in questo periodo non meno che nei periodi successivi e fino ai nostri giorni.**

35. La conflittualità dell'America Latina è provocata, nella sua parte maggiore, dalle condizioni sociali interne dei diversi Paesi e soprattutto dalle trasformazioni delle relative strutture. La violenza si manifesta sia quando le trasformazioni si realizzano, e cioè quando un movimento rivoluzionario riesce a prevalere, sia anche nel caso opposto delle repressioni dei movimenti sociali di trasformazione. La situazione conflittuale classica è quella di un governo conservatore alle prese con movimenti progressisti, oppure di un governo progressista e riformista alle prese con movimenti conservatori. Questa situazione di conflittualità è immersa in condizioni quasi costanti: l'economia è debole e spesso inesistente, le differenze dei livelli di vita sono altissime, la struttura economica è vulnerabilissima alle tendenze dei mercati mondiali.

In proporzione chiaramente minore la conflittualità è dovuta o a questioni di frontiere – e, quando ci sono, sono collegate al possesso di ricchezze e risorse naturali – oppure a questioni di decolonizzazione. I conflitti interni hanno, nella regione, un lungo periodo di tensione, un rapido passaggio alla crisi ed una durata del conflitto molto ristretta, da un mese a un anno. Si intende che nei colpi di stato la fase conflittuale è ulteriormente ridotta a pochi giorni. Nei conflitti di frontiera la fase delle ostilità è relativamente lunga, da tre a otto anni, ma la sua intensità è molto bassa.

Trattandosi essenzialmente di conflitti a motivazione sociale, quel che interessa maggiormente nella conflittualità latino - americana sono i soggetti. Interessante è il ruolo delle chiese locali, che si muovono fra il bisogno di ordine e la vocazione per la giustizia; dei militari, che sono i più preparati per assolvere a funzioni di condotta autorevole e quasi istintiva del potere politico ed economico; e delle imprese multinazionali, per lo più a base nord - americana, che si sono inserite negli spazi, per la verità vastissimi, lasciati dai poteri locali nella gestione delle risorse e delle ricchezze naturali e minerarie, secondo una logica, però, e perseguendo finalità che si sono fatalmente scontrate con gli interessi, soprattutto, delle masse contadine non organizzate.

# CONFLITTI E QUADRO STRATEGICO



## La conflittualità mondiale nel periodo 1954-1963

**Questa serie di articoli dedicata allo studio della conflittualità mondiale prenderà in esame, per area e per periodo, tutti i 408 conflitti internazionali e interni e colpi di stato che hanno avuto luogo dal 1945 ad oggi. Ognuna di queste situazioni conflittuali sarà citata con la dizione e con la sigla impiegate nel *Sistema 01 - Sistema di trattamento automatico dell'informazione nel campo della strategia globale* operante da qualche tempo presso la Scuola di Guerra italiana.**
**La sigla si riferisce all'area in cui è collocato il conflitto o colpo di stato: E per l'Europa, MO per l'area del Medio Oriente, AF per l'area africana, AEO per l'Asia e l'Estremo Oriente e AL per l'America Latina. Per quanto riguarda i conflitti internazionali o interni, ogni conflitto è individuato dalla *sigla* e da un *numero progressivo*, per regione. La dizione di ogni conflitto è poi seguita dalle date di inizio e di conclusione. Quando sono incerte, si fa precedere o seguite il segno « . . . ». Per esempio: E.7. - *questione della tensione per l'Alto Adige fra Italia e Austria* (1955 - 16.XII.1969) oppure AEO.64. - *questione dell'intervento sovietico in Afghanistan* (XII. 1979 - . . .).**
**Per i colpi di stato la dizione del Paese e della data in cui esso è avvenuto è preceduta, oltre che dalla sigla della regione (E, MO, AF, AEO o AL) anche dal segno « CDS » (per esempio: CDS.AL.9. - *colpo di stato a Cuba - 10 maggio 1952*). Tutti i conflitti internazionali e interni e i colpi di stato di cui si è fatto parola sono avvenuti nel *periodo 1945 - 1982*, sul quale abbiamo concentrato l'attenzione per ragioni pratiche.**
**Recentemente sono stati messi a memoria 112 conflitti internazionali e interni individuati nel *periodo 1900 - 1945*. La sigla di ciascun conflitto è seguità, in questo caso, dal segno « (1900 - 45) ». Le aree sono le stesse, salvo quella medio - orientale, che è stata invece individuata come « Medio Oriente e Asia Minore » e quindi la sigla è diventata « MO.AM ».**

## IL « MODELLO BIPOLARE APERTO » DEL SISTEMA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

### Evoluzione del rapporto est - ovest del mondo

1. Nel periodo compreso fra il 1945 e il 1953 il rapporto est - ovest del mondo si era affermato come asse portante dell'intero sistema delle relazioni internazionali. Nel periodo successivo (1954 - 1963) il quadro strategico mondiale subisce due importanti modificazioni. Innanzi tutto il rapporto est - ovest sembra avviarsi verso una fase di più agevole governabilità, nonostante che la tensione dalla quale il rapporto stesso è tenuto in equilibrio non accenni ancora a diminuire, ma, semmai, a mutare lentamente di natura. La seconda grande modificazione che avviene nel sistema delle relazioni internazionali è provocata dal sorgere del « terzo mondo ». Nasce infatti, **fra il sud e il nord del mondo**, un rapporto del tutto nuovo il quale interviene nel funzionamento del sistema internazionale in maniera quasi altrettanto determinante del rapporto est - ovest.

L'equilibrio strategico mondiale si regge innanzi tutto sul campo di forze costituito dagli armamenti nucleari e controllato dalle due superpotenze. Nello stesso tempo esso dipende sempre di più dai rapporti che si vengono a creare fra le linee strategiche di supporto dei due blocchi, che sono costituite, anziché dagli armamenti nucleari, dai tradizionali fattori di potenza ed in primo luogo dagli armamenti convenzionali. Nella parte nord del mondo gli equilibri mondiali di potenza fondati sui grandi armamenti nucleari assicurano una generale condizione di pace, o, per dir meglio, di non - guerra, soltanto punteggiata da conflitti localizzati e circoscritti. Nella parte del centro e del sud del mondo invece si manifestano in tutta la loro virulenza le profonde cause endogene dei conflitti.

In questa parte del mondo, comprendente Medio Oriente, Africa, Asia meridionale e orientale e America Latina, si producono delle profonde trasformazioni sociali ed economiche. Le strutture politiche che escono da questo travaglio o che vengono così messe alla prova non riescono normalmente a dare alle nuove società una stabile organizzazione. In misura sempre maggiore i conflitti, anziché « fra » gli Stati, scoppiano « dentro » gli Stati. Così « interiorizzati » essi danno luogo ad un impiego sempre più largo dei metodi di guerriglia e di violenza sociale, inevitabili nelle situazioni conflittuali fortemente asimmetriche.

2. La linea che separa fra loro il blocco occidentale e il blocco orientale è stata disegnata dalla manovra per linee esterne che il blocco occidentale ha dovuto sviluppare per avvolgere il blocco, essenzialmente terrestre, costituito dall'Europa orientale, dalla Russia asiatica e dalla Cina. Il blocco occidentale aveva a sua disposizione soltanto un tipo di manovra, quella appunto per linee esterne. Altrettanto si può dire del blocco cino - sovietico, che aveva a sua disposizione esclusivamente una manovra per linee interne.

La linea strategica di supporto nordamericana viene completata e consente l'accerchiamento militare e politico del blocco sovietico - cinese e la conseguente manovra di contenimento durante un periodo che inizia, nel 1949, con la creazione della NATO e che si conclude con la creazione della SEATO nel 1955. Il blocco occidentale riesce a condurre a termine tale manovra annodando uno dopo l'altro diversi **sistemi difensivi.**

**3. La** NATO, Organizzazione del trattato dell'Atlantico del Nord **(1), rappresenta il primo ed il principale segmento di questa linea, il cui andamento segue, grosso modo, il senso dei paralleli. Di questa fascia la NATO copre il tratto compreso fra l'Alaska e la Turchia. Altri segmenti vengono annodati dagli Stati Uniti con strumenti di natura politica, diplomatica ed economica. Lungo un arco che va dalla Turchia al Pakistan viene creata nel febbraio 1955 la** METO, Middle East Treaty Organization **e poi nel 1959 la** CenTO, Central Treaty Organization **(2), che altro non è se non la trasformazione della precedente organizzazione.**

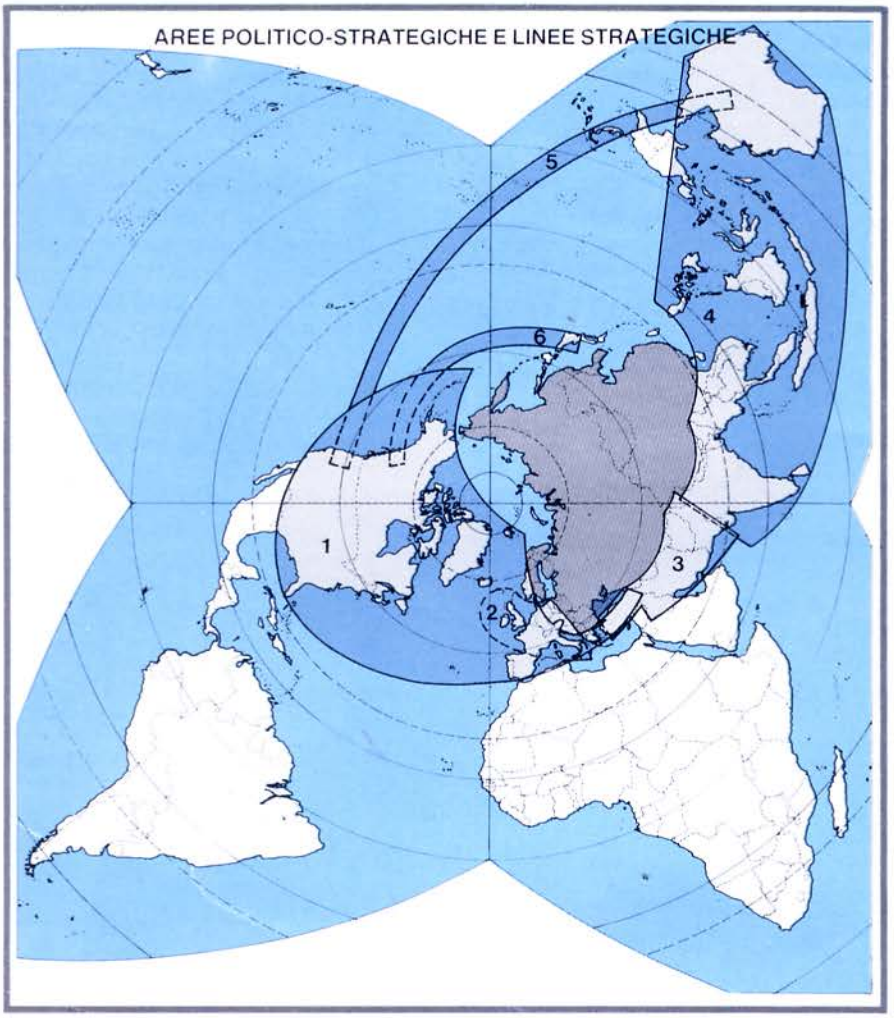
**Nel suo andamento verso levante la linea occidentale di accerchiamento del blocco cino - sovietico prosegue con la** SEATO, Organizzazione del Trattato dell'Asia sud - orientale**(3), creata nel settembre 1954, e poi con l'**ANZUS, **l'organizzazione che unisce in un patto difensivo l'Australia, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti (4). Questa linea si salda verso oriente – e cioè praticamente in direzione dell'Alaska –** col Giappone **(5), con il quale gli Stati Uniti stabiliscono rapporti molto stretti. Come si vede non rientrano in questa catena di « aree di sicurezza » né l'America Latina (6), né l'Africa, che occupano una posizione alquanto arretrata rispetto alla linea strategica di supporto dispiegata dal blocco occidentale.**

4. Dal canto suo il blocco sovietico - cinese sviluppa una strategia tendente ad alleggerire l' « accerchiamento » che il blocco occidentale sta realizzando e, dove ciò sia possibile, una parallela strategia di espansione. Bisognerà però attendere il 1956 per vedere l'Unione Sovietica in condizione di mettere in linea operativa forze navali ed aeree capaci di assicurare la realizzazione di queste due manovre, diverse ma anche complementari fra loro.

All'interno del blocco la scissione cinese porta la conseguenza di ridurre ai soli territori dell'Unione Sovietica europea ed asiatica e dell'Europa orientale l'area entro la quale continuare a svolgere quella manovra per linee interne che nel periodo precedente aveva costituito la base della potenza sovietica. La creazione nel 1955 del Patto di Varsavia (7) – intesa al fine di rinsaldare e di « istituzionalizzare » il blocco sovietico – aggiunge un accordo multilaterale alla serie degli accordi bilaterali « a raggiera » con i quali l'Unione Sovietica aveva nel frattempo intrapreso la costituzione del suo blocco.

Verso l'esterno l'Unione Sovietica passa all'offensiva adottando tanto una **linea di penetrazione** che punta alla rottura in Atlantico settentrionale della linea nordamericana, quanto una nuova **linea strategica di supporto** con il tipico andamento delle manovre di accerchiamento. Al centro di questa manovra è collocata la Cina.

5. Al suo interno il rafforzamento del blocco sovietico in-




All'inizio del periodo in esame la politica e la strategia globale delle due Grandi Potenze raggiungono un ragionevole equilibrio attraverso il sistema dei blocchi. Il *blocco sovietico - cinese* è basato, dal punto di vista formale, sull'accordo Unione Sovietica - Repubblica Popolare Cinese del 1950 e sul Trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza del 14 maggio 1955, noto come *Patto di Varsavia* (da cui l'istituzione *Organizzazione del Patto di Varsavia*).
Più complessa è la manovra per linee esterne sviluppate dal blocco occidentale. Essa si distribuisce in diverse aree politico - militari, sottintese da altrettanti trattati.
— AREA 1 - NATO - *Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord* (4.IV.49).
— AREA 2 - UEO - *Unione dell'Europa Occidentale* (ottobre 1954).
— AREA 3 - CENTO - *Organizzazione del Trattato Centrale* (28 luglio 1959) preceduta dalla METO, *Organizzazione del Trattato del Medio Oriente* (1955).
— AREA 4 - SEATO - *Organizzazione del Trattato dell'Asia Sud - Orientale* (8.IV.54).
— AREA 5 - ANZUS, fra *Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti* (1° settembre 1951).
— AREA 6 - *Trattato di mutua cooperazione e sicurezza fra Stati Uniti e Giappone* (San Francisco, 19 gennaio 1960).

(1) Il **Trattato dell'Atlantico del nord** - firmato a Washington il 4 aprile 1949 ed entrato in vigore poco tempo dopo, il 24 agosto dello stesso anno – univa, verso la metà del periodo storico che stiamo esaminando, quindici Paesi: Belgio, Canada, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Francia, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Turchia e gli Stati Uniti d'America. Importante un atto posto in essere cinque anni dopo o poco più dell'entrata in vigore del Trattato costitutivo: il **Protocollo al Trattato dell'Atlantico del Nord sull'accessione della Repubblica Federale di Germania** firmato a Parigi il 23 ottobre 1954.
Il punto saliente del Trattato è l'articolo 5, che sarà preso ad esempio da tutti i successivi patti difensivi: « Le Parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o in America settentrionale sarà considerato quale attacco diretto contro tutte le parti e di conseguenza convengono che se tale attacco dovesse verificarsi ognuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa individuale e collettiva riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la Parte o le Parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre Parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'impiego della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella zona dell'Atlantico settentrionale ».

(2) Il 24 febbraio 1955 la Turchia e l'Irak firmarono a Bagdad il **Patto di mutua cooperazione riguardante la sicurezza e la difesa**, entrato in vigore due giorni dopo. Successivamente aderirono al Patto la Gran Bretagna il 5 aprile 1955, il Pakistan il 23 settembre 1955 e l'Iran il 3 novembre dello stesso anno. Nel patto originariamente sottoscritto da Turchia e Irak il patto stesso era aperto « alla accessione di ogni Stato membro della Lega Araba e ad ogni altro Stato attivamente interessato alla sicurezza ed alla pace nella regione e che sia riconosciuto pienamente dall'una e dall'altra delle due parti contraenti ». Il patto del 1955 ha dato vita alla **Organizzazione del Trattato del Medio Oriente.**
A seguito del ritiro dell'Irak, nell'estate 1958, quattro Paesi – Iran, Pakistan, Regno Unito e Stati Uniti – formularono la dichiarazione congiunta di Londra del 28 luglio 1959 nella quale affermarono « la necessità risentita nel Patto a diventare più importante di prima ». In una successiva riunione del Consiglio il nome dell'organizzazione venne significativamente trasformato in quello di **Organizzazione del Trattato Centrale** (CENTO).

(3) L'8 aprile 1954 a Manila i delegati di otto Paesi appongono la loro firma alla **Carta del Pacifico.** Sono i rappresentanti (nell'ordine alfabetico del documento originale) di Australia, Francia, Nuova Zelanda, Pakistan, Repubblica delle Filippine, Regno di Thailandia, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Stati Uniti d'America. Secondo il quarto principio della Carta le parti « sono determinate a prevenire e a combattere . . . ogni tentativo . . . di sovvertire le loro libertà o di distruggere la loro sovranità e integrità territoriale ». Nel **Trattato per la difesa collettiva dell'Asia di Sud - Est**, firmato lo stesso giorno a Manila, e che dà formalmente vita alla **Organizzazione del Trattato dell'Asia Sud - Orientale (SEATO)**, l'intenzione di contrastare le manovre sovversive – e non soltanto di difendere l'integrità territoriale, come è invece nella maggior parte degli altri trattati istitutivi di organizzazioni di difesa – appare ancora più evidente nell'art. II. Vi si precisa che « . . . le parti, separatamente e congiuntamente, attraverso tutte le forme di continua ed effettiva azione individuale e assistenza reciproca, manterranno e svilupperanno la loro **capacità individuale e collettiva di resistere ad attacchi armati e di prevenire e combattere azioni sovversive volte contro la loro integrità territoriale e la loro stabilità politica ».**

(4) Il **Consiglio del Trattato ANZUS** origina dal trattato fra l'Australia, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti d'America firmato a San Francisco il 1° settembre 1951 ed entrato in vigore il 29 aprile 1952. Secondo l'art. 2 del trattato « le Parti, separatamente e congiuntamente, attraverso tutte le forme di continua ed effettiva azione individuale e assistenza reciproca, manterranno e svilupperanno la loro **capacità individuale e collettiva di resistere ad un attacco armato ».** La regione di sicurezza alla quale il trattato si riferisce è l'**area del Pacifico.**

(5) Il documento più importante per i rapporti fra i due Paesi è il **Trattato di mutua cooperazione e sicurezza fra Stati Uniti e Giappone** firmato a San Francisco il 19 gennaio 1960. Nell'art. III prevede l'aumento costante della **« capacità di resistere ad un attacco armato »** e ciò « nel rispetto delle rispettive norme costituzionali ». Sono previste, oltre alle consultazioni periodiche fra i due governi, anche quelle che potrebbero essere necessarie « quando la sicurezza del Giappone o **la pace e la sicurezza in Estremo Oriente** fossero minacciate ».

(6) Per quanto riguarda l'America Latina va ricordato che questa area è ricompresa in quella più ampia sulla quale inerisce il **Consiglio Inter - Americano di Difesa**, l'Inter - American Defense Board. Il Consiglio è stato creato da una risoluzione dei Ministri degli esteri delle Repubbliche Americane (sessione di Rio de Janeiro, 15 - 28 gennaio 1942) in piena guerra mondiale.

(7) Il passaggio dal sistema dei patti bilaterali « a raggiera » al sistema multilaterale rappresentato dal Patto di Varsavia è molto importante, anche se l'enorme differenza di potenziale militare fra l'Unione Sovietica, da una parte, e gli altri Paesi del Patto di Varsavia, individualmente o collettivamente, dall'altra, lascia inevitabilmente questi ultimi in una posizione comprensibilmente subordinata. Il **Trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza** – che diventerà noto come « Patto di Varsavia » – è stato elaborato da una Conferenza di otto Paesi svoltasi a Mosca fra novembre e dicembre del 1954. Firmato a Varsavia il 14 maggio 1955 il trattato è entrato in vigore il 6 giugno 1955.
I punti salienti di questo trattato sono tre. La tesi della provocazione – contenuta nel secondo paragrafo del preambolo – muove dalla « considerazione . . . [della] situazione sorta in Europa come conseguenza della ratifica degli Accordi di Parigi, che prevedono la costituzione di un nuovo raggruppamento militare, nella forma della **Unione dell'Europa Occidentale**, con la partecipazione della Germania Occidentale rimilitarizzata e con la sua inclusione nel blocco Nord - Atlantico . . . » Va segnalata poi l'insistenza posta sulle **consultazioni politiche.** « Le Parti contraenti – si legge nell'art. 3 – si consulteranno reciprocamente su tutte le questioni internazionali importanti che coinvolgono i loro interessi comuni . . . ». L'art. 6 prevede la costituzione di un Comitato consultivo politico. Infine, l'art. 5 prevede « la creazione di un **Comando Unificato**, a disposizione del quale saranno posti taluni elementi delle rispettive forze armate . . . ».

contra però alcune difficoltà. Sembrerebbe infatti che la « destalinizzazione » adottata dal XX Congresso (febbraio 1956) allenti alquanto la compattezza del blocco, come provano le questioni interne polacca e ungherese. All'esterno, preoccupata della tensione che aumenta lungo le proprie frontiere asiatiche l'Unione Sovietica si trova nella necessità di alleggerire quel-




la in atto in Europa. Nello stesso tempo la guerra ideologica che fino a quel momento l'Occidente e l'Oriente si erano fatta accenna a spostarsi ed a diventare un vero e proprio scontro ideologico fra sovietici e cinesi. Oltretutto, Cina e Unione Sovietica si trovano ad « esportare » lo stesso modello ideologico, che ha bensì radici comuni ma che viene però impiegato con intenti diametralmente opposti.

6. Gli avvenimenti ora riferiti hanno portato alla creazione di un campo di forze, di equilibri e di tensioni particolarmente complesso. Due distinti **sottosistemi di relazioni internazionali** – uno coincidente con il blocco che ha il suo centro nell'Unione Sovietica, l'altro rappresentato dal blocco facente capo agli Stati Uniti – si delineano con forme sempre più definite. D'ora in poi avremo a che fare con due **« modelli » di relazioni internazionali.** Uno è rappresentato da quello che avviene **all'interno** del sotto - sistema orientale e del sotto - sistema occidentale. L'altro modello è invece costituito dalle relazioni che si instaurano **fra** i due sotto - sistemi.

**Il sistema dei rapporti esistenti fra i due blocchi, da un lato, e, dall'altro, l'insieme dei rapporti che si vengono ad instaurare all'interno di ciascun sotto - sistema di relazioni internazionali – e cioè fra la superpotenza e le potenze minori – sono legati fra di loro da un rapporto che potrebbe essere definito come « inversamente proporzionale ». Più sono tesi i rapporti fra le due superpotenze e fra i due blocchi, più si sente la necessità di rendere stretto e solidale il sistema dei rapporti che legano fra loro i membri del blocco stesso, e cioè la superpotenza e le potenze minori. Nel periodo successivo – e cioè fra il 1964 e il 1973 – le regole che governano queste relazioni troveranno applicazione anche in senso opposto. Se la tensione fra i blocchi diminuisce è infatti inevitabile che si manifestino delle tendenze centrifughe dei Paesi minori con conseguente riduzione della solidarietà che dovrebbe esistere entro il sistema.**

7. Al fine di alleggerire l'accerchiamento subìto da parte del blocco occidentale e, a sua volta, di avvolgere la Cina con manovra per linee esterne, l'Unione Sovietica si trasforma da una potenza prevalentemente terrestre in una potenza dotata anche di una importante forza navale.

Il progressivo affermarsi della potenza cinese e la considerazione sempre maggiore nella quale le due superpotenze uscite dalla seconda guerra mondiale, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, dimostrano di tenere la Cina, aggiungono **un nuovo polo** al modello esclusivamente bipo-

lare del sistema delle relazioni politiche e strategiche mondiali del periodo precedente. Per la verità, nemmeno ora la Cina ha assunto pienamente il ruolo di superpotenza, ma è sufficiente constatare che l'uscita della componente asiatica dal blocco russo - cinese ha fatto sì che i soggetti strategici mondiali; di cui non si può ormai non tenere il debito conto, da due sono diventati tre.

Il fatto importante è appunto rappresentato dalla **moltiplicazione delle strategie possibili.** In un modello di conflitto a due attori le strategie possibili sono infatti soltanto due. In un modello a tre attori le strategie, da due, diventano almeno nove.

**Quando gli attori sono due – A e B – anche le strategie possibili sono due: quella di A contro B, e quella di B contro A. Ma quando gli attori diventano tre – A, B e C – le strategie diventano molte di più. Si ha, ovviamente: A contro B, A contro C e B contro C. A queste tre strategie se ne aggiungono altre tre: A alleato a B contro C, B alleato a C contro A, C alleato ad A contro B. Non basta. Dobbiamo ipotizzare altre tre ipotesi: A contro B con C neutrale o incerto; B contro C con A neutrale o incerto; C contro A con B neutrale o incerto. Si noti come, per ognuna delle nove ipotesi qui sommariamente ricordate, ognuna delle tre potenze prese in considerazione – e nel nostro caso si tratta degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e della Cina – deve predisporre con molto anticipo (cinque - sette anni, per lo meno) la dislocazione e la natura delle forze che sono, di caso in caso, necessarie.**

La moltiplicazione delle strategie ha ovviamente come conseguenza un ulteriore **incremento della complessità dei modelli strategici.** Va ricordato che il primo incremento di tale complessità si era verificato con l'adozione dell'arma nucleare. Da quel momento, per disegnare il quadro strategico mondiale divenne necessario impiegare due distinti modelli di equilibrio: quello costituito **dai fattori dell'equilibrio nucleare**, e il modello costituito invece **dai fattori convenzionali**, raffigurabili con le linee strategiche dei due blocchi.

8. La migliore governabilità delle relazioni fra le due superpotenze si ottiene, innanzi tutto, migliorando le regole degli equilibri nucleari. Esse si basano ormai su tre componenti: 1) satelliti, 2) missili e vettori, 3) potenziale nucleare vero e proprio.

**Nel campo dei satelliti artificiali, il primo viene messo in orbita dall'Unione Sovietica (4 ottobre 1957) che da quel momento è materialmente in grado di minacciare l'impiego di missili balistici intercontinentali (novembre 1958). L'Unione Sovietica può ora colpire gli Stati Uniti d'America assai meglio di prima (il primo astronauta sovietico sarà nello spazio, sia pure con volo suborbitale, il 12 aprile 1961, dando quindi la dimostrazione indiretta ma evidente della relativa precisione con la quale i sovietici potrebbero colpire l'avversario) e bilanciando così con i suoi missili la rete di basi aeree americane di supporto ai bombardieri strategici.**

La risposta degli Stati Uniti non si fa attendere e proprio nel campo spaziale. Si noti come, a partire da questo momento, le superpotenze diventano diverse da tutte le altre non solo perché sono potenze **nucleari**, ma anche perché sono potenze **spaziali.**

**Uno dei fattori dell'equilibrio strategico nel quale gli Stati Uniti ottengono successi apprezzabili, e li ottengono prima dei sovietici, è quello della mobilità dei bersagli. L'impiego sempre più brillante dei sommergibili a propulsione nucleare dotati di missili a testata nucleare (il « Nautilus » passa sotto il Polo Nord il 7 agosto 1958) rende meno vulnerabili le basi di lancio, che oltretutto possono essere portate « sotto costa ».**

9. Attorno al 1962 le due superpotenze dimostrano di considerare rispondente al loro comune interesse che nessun'altra potenza entri nel « club nucleare ». Stati Uniti e Unione Sovietica si rendono conto che l'equilibrio nucleare, basato come è su un sistema di variabili dipendenti, può essere controllato soltanto quando gli attori siano due e non di più. Un primo passo concreto su questa via è la istituzione, fra di loro, di una linea di comunicazione diretta fra Mosca e Washington (20 giugno 1963) nonché la firma, a Mosca, dell'accordo per sospendere gran parte degli esperimenti nucleari (5 agosto 1963). Ciò che conta ancora di più è poi l'azione che le due superpotenze promuovono presso le Nazioni Unite per realizzare la **non proliferazione delle armi nucleari.**

## Il sorgere del rapporto sud - nord del mondo

10. Al **rapporto est - ovest** – sul quale è stato costruito il modello bipolare del sistema delle relazioni internazionali – si affianca in questi anni il **rapporto sud - nord** del mondo. Il modello, da « bipolare chiuso », diventa **bipolare aperto.**

Nel quadro strategico del periodo precedente si era prodotto un improvviso vuoto di potere laddove, come in Medio Oriente, in Africa e in parte dell'Asia, gli imperi coloniali avevano lasciato il posto al processo di decolonizzazione. Nel sistema delle relazioni internazionali il centro e il sud del mondo erano rimasti comunque in una posizione secondaria e marginale. La situazione sta per capovolgersi.

Diversi fattori concorrono a far nascere il **terzo mondo.** La decolonizzazione è uno di quelli che hanno più profondamente trasformato la società internazionale. L'azione, l'intervento e soprattutto il controllo della Organizzazione delle Nazioni Unite hanno portato all'autonomia e all'indipendenza la maggior parte della popolazione mondiale che viveva nel regime dei territori dipendenti. Appena raggiunta l'indipendenza i Paesi nuovi entrano a far parte delle Nazioni Unite. Essi sono così numerosi da raggiungere e superare, all'inizio degli anni '60, la maggioranza dei due terzi dei voti delle assemblee. La politica delle Nazioni Unite e di tutte le organizzazioni internazionali a base universale dipende ormai dalle nuove maggioranze con le quali le Grandi Potenze devono fare i conti. Gli Stati Uniti perdono la capacità di influire sulle maggioranze delle Nazioni Unite, di cui invece avevano potuto disporre nei primi anni di vita dell'organizzazione. L'Unione Sovietica adotta la politica di appoggio al « terzo mondo », specialmente quando si tratta di combattere le forme ancora esistenti di colonialismo. Gli interessi dei Paesi del « terzo mondo » non stentano più a manifestarsi e ad affermarsi per lo meno nelle organizzazioni internazionali dove il loro numero prevale.

La progressiva e rapida accelerazione del processi di **identificazione e di definizione del « terzo mondo »** porta, in un primo momento, alla individuazione dei Paesi **non - allineati** – e cioè, per dir così, il « terzo mondo » politico, che si riconosce a Bandung nell'aprile del 1955 e che poi si dà a Belgrado, nel settembre del 1961, una dottrina ed una politica – e successivamente all'individuazione dei **Paesi in via di sviluppo**, e cioè del « terzo mondo » economico. Questo gruppo di Paesi si riconosce innanzi tutto nella Dichiarazione di New York del novembre 1963 per passare poi a darsi una prima forma istituzionale a Ginevra, nella primavera del 1964, nel quadro della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, con la creazione del noto **« Gruppo dei 77 ».**

11. Il sorgere del terzo mondo ha profonde conseguenze sui modelli e sui meccanismi con i quali è stato assicurato l'equilibrio mondiale fino a questo momento. Accanto ai fattori politici, ideologici e strategici dominanti negli equilibri mondiali di potenza vanno facendosi luce i **fattori economici e sociali.** Questi fattori erano serviti soltanto per rinsaldare la struttura interna di ciascuno dei due blocchi, ma non erano mai stati impiegati nei meccanismi dell'equilibrio fra l'est e l'ovest.

Al rapporto bipolare est - ovest, di natura prevalentemente politica e strategica, si viene così a sovrapporre un altro tipo di rapporto, che possiamo definire tripolare e nel quale la componente economica viene a combinarsi con quella politica. Ai vertici di questo ideale triangolo si collocano: 1) il mondo dei **Paesi industrializzati ad economia di mercato** riuniti nell'**OCSE**, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici; 2) il mondo dei **Paesi ad economia centralmente pianificata**, riuniti nel **Comecon**, il Consiglio per la mutua assistenza economica; e, 3) il **Gruppo dei 77** e cioè il gruppo dei **Paesi in via di sviluppo.**



12. Il terzo mondo « politico », espresso dalle conferenze dei non - allineati, accetta il bipolarismo e anzi quando può lo sfrutta a proprio favore. Invece, il terzo mondo « economico » – e cioè il gruppo dei Paesi in via di sviluppo – non accetta il sistema economico mondiale, lo contesta e si adopera in tutti i modi per operarne una revisione e possibilmente una riforma. La contestazione che sale dal sud al nord del mondo colpisce più l'Occidente che non l'Est. Le regole del sistema mondiale degli scambi che il terzo mondo contesta sono state dettate dall'Occidente e sembra che operino a suo favore. E' naturale che sia l'Occidente, e non l'Est europeo, a venire sistematicamente accusato di neo - colonialismo proprio nel momento in cui solo l'Occidente, e non l'Est europeo, può venire loro in aiuto.

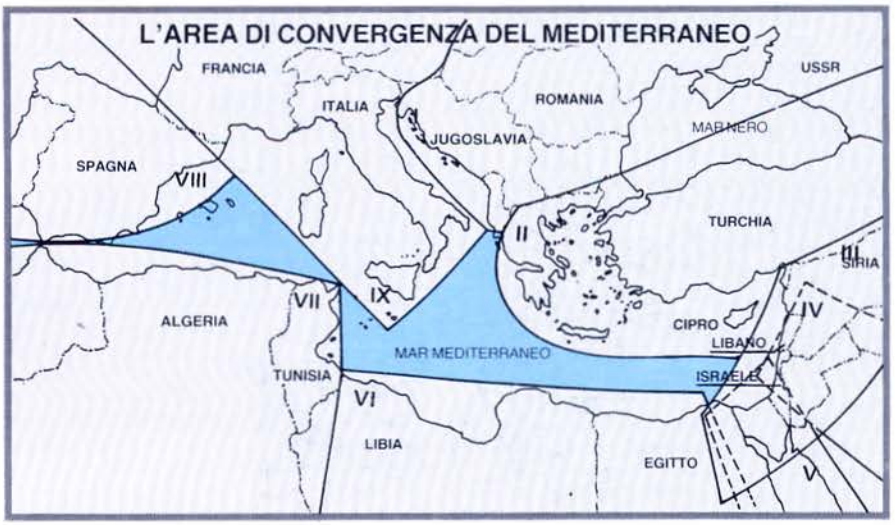
Nella loro giustificata ansia di sviluppo, manifestata attraverso la voce sempre più forte dei nuovi Stati sovrani, i popoli del « terzo mondo » possono trovare aiuto solo in Occidente. Solo l'Occidente può assorbire i prodotti delle loro esportazioni e fornire assistenza economica, finanziaria e tecnica. Ma l'Occidente, e in particolare gli Stati Uniti, hanno dovuto collocare l'assistenza economica fra gli strumenti che avrebbero potuto servire anche per mantenere l'amicizia di popoli lontani oppure per conquistarsela. Non sempre ci sono riusciti.

## LE GRANDI AREE DELLA CONFLITTUALITA' MONDIALE

### La conflittualità nell'area europea

13. I tre gruppi di conflitti esistenti nell'area europea e che erano stati individuati con riferimento al periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale rimangono anche in questo periodo. Si tratta dei conflitti antichi che la guerra non ha sopito, dei conflitti che si collocano a cavallo della linea di spaccatura fra l'est e l'ovest e di situazioni conflittuali che stanno diventando tipiche dell'Europa orientale. In questo periodo si aggiunge una nuova zona di tensione e di conflittualità: quella che ha il suo centro a Cipro e che rinfocola tensioni e crisi esistenti da tempo fra due Paesi europei, entrambi membri dell'alleanza atlantica, la Grecia e la Turchia. Nonostante la loro localizzazione eccentrica rispetto all'Europa, dal punto di vista geografico non c'è dubbio che le tre questioni cipriote che si susseguono – la **questione dell'indipendenza di Cipro (I) (1955 - II.1959)** (E.10), la **questione internazionale di Cipro (II) (1963 - 17.VII.1974)** (E.14) e la **questione greco - turca per Cipro (III) (18.VI.1974 - . . .)** (E.20) – vanno iscritte nell'area europea. Innanzi tutto Cipro è in Europa. Ma è ancora più importante il fatto che esse coinvolgono un delicato scacchiere europeo, quale indubbiamente è il **fianco sud della NATO.**

**La** questione dell'indipendenza di Cipro **è un normale conflitto da decolonizzazione e, come moltissimi altri del genere, porta all'indipendenza con modalità tali da renderla in breve tempo quanto mai precaria. Cipro – annessa nel 1914 alla Gran Bretagna, che già la occupava dal 1878, e diventata poi colonia della Corona nel 1925 – comprende due comunità distinte, diverse fra loro per radici etniche nonché per lingua, religione e, in parte, per condizioni economiche e sociali: la** comunità greca, **in maggioranza, e la** comunità turca. **Il diverso interesse con il quale le due comunità guardano all'indipendenza segna la fine del regime di coabitazione che aveva retto fino a quel momento le relazioni intercomunitarie.**
**Il sistema conflittuale – e cioè l'insieme dei soggetti che prendono parte**




Abbiamo definito l'area di convergenza come quella regione sulla quale gravitano diverse aree di conflittualità. In senso negativo le aree di convergenza sono caratterizzate dalla mancanza di omogeneità del tipo di conflitti. In senso positivo esse sono caratterizzate da due elementi: 1) l'area influisce sui Paesi che *gravitano* sulla regione e che ad essa si affacciano, per i quali l'area di convergenza rappresenta una *condizione ambientale* di rilevante importanza; 2) per le potenze estranee alla regione, e in ispecie per le Grandi Potenze, l'area di convergenza – che quasi sempre è un mare – rappresenta una sede di punti di appoggio delle *linee strategiche di supporto.*
La più tipica di queste aree e la più vicina a noi è indubbiamente l'area del Mediterraneo, nella quale, a partire da questo periodo, si verificano tutte le condizioni interne ed esterne tipiche delle aree di convergenza.
Per quanto riguarda i fattori interni all'area, e cioè le varie aree di conflittualità che *convergono* sul Mediterraneo, abbiamo adottato la seguente ripartizione di regioni:

I. - una prima zona di conflittualità è la *regione dei Balcani* comprendente, fra i Paesi rivieraschi del Mediterraneo, Jugoslavia e Albania. Si estende dall'Adriatico al Mar Nero;

II. - la seconda zona è la *regione attorno al Mar Egeo* fino al Mar di Levante e comprende Grecia, Turchia e Cipro;

III. - una terza zona è la *regione del Mashrak*, o dei Paesi arabi di oriente, che comprende nei suoi limiti materiali Israele e che si estende dalla costa mediterranea dell'Asia occidentale, fino all'Irak;

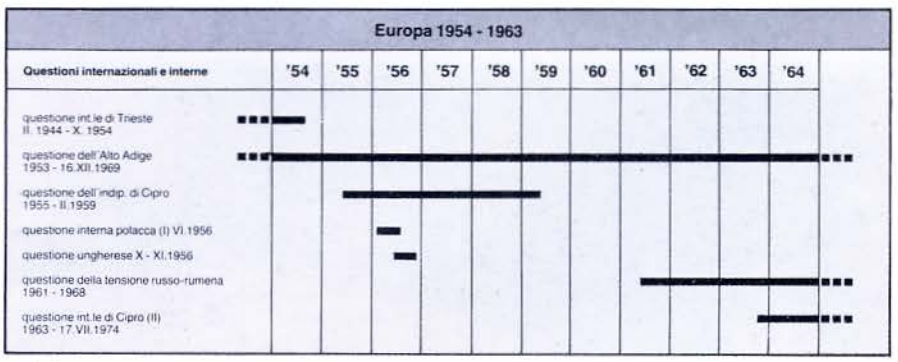
IV. - la quarta *regione* è quella *attorno al Golfo Persico*;

V. - un'altra *regione* gravita, per molti aspetti, e ancor più graviterà nei periodi successivi, sul Mediterraneo: quella collocata *attorno al Mar Rosso* e comprendente il Corno d'Africa, fino al Golfo di Aden e quindi fino alle coste occidentali dell'Oceano Indiano. L'Egitto viene a costituire il perno attorno al quale ruotano la regione III del Mashrak, la regione V del Corno d'Africa e, lo vedremo fra poco, la regione VI costituita dall'Egitto e dalla Libia;

VI. - questa *regione* comprende l'Egitto e la Libia, nonché, per certi aspetti, taluni Paesi confinanti, come l'Algeria a ovest e, a sud, il Niger e il Ciad;

VII. - la *regione* con la quale si conclude, a ovest, la costa settentrionale dell'Africa, è quella del *Maghreb* o dei Paesi arabi di occidente comprendente la Tunisia, l'Algeria e il Marocco, nonché, sulla costa atlantica, oltre al Marocco il Sahara spagnolo, diventato poi Sahara occidentale, la Mauritania e il Mali;

VIII. e IX. - risalendo sulla costa settentrionale del Mediterraneo due altre *regioni* comprendono rispettivamente *la Spagna e il Portogallo*, nonché Gibilterra (regione VIII) e *la Francia e l'Italia* (regione IX).



al conflitto, più la determinazione del loro grado di partecipazione al conflitto – comprendeva originariamente la comunità greca, la comunità turca e l'amministrazione britannica. La prima coinvolge però la Grecia per via della aspirazione che almeno una parte di essa manifesta verso la « enosis ». Dal canto suo la Grecia non esita a dare appoggio alla guerriglia e al terrorismo della EOKA.
La comunità turca è divisa fra una tiepida aspirazione all'indipendenza e il timore che la lotta per raggiungerla fornisca alla comunità greca l'occasione per conquistare una posizione di forza nello Stato al quale si sta per dare vita. La comunità turca propende naturalmente per una spartizione dell'isola onde mantenerne una parte sotto controllo amministrativo turco.
La Turchia ha innanzi tutto interesse a proteggere la comunità cipriota alla quale è legata. Essa ha però un altro interesse: quello di non lasciar cadere sotto il controllo di una comunità favorevole alla Grecia un intero Paese dalle cui coste è separato soltanto da uno stretto braccio di mare.

14. In tutto il mondo si è all'inizio della seconda ondata di « decolonizzazione » destinata a portare all'indipendenza tutti, o quasi, quei territori che non avevano goduto della prima ondata, sviluppatasi fra il 1945 e il 1950. I territori che dal punto di vista geografico sono i più vicini a Cipro, molti dei quali sotto la stessa amministrazione britannica, e cioè i territori del Vicino Oriente, hanno già vissuto da tempo la stagione della loro decolonizzazione. Tutti hanno infatti raggiunto la loro autonomia e la loro indipendenza, per quanto instabili e insicure si siano poi rivelate.

Anche Cipro, quindi, è destinata a raggiungere l'indipendenza. Per contro la Gran Bretagna ha tutto l'interesse a ritardare l'indipendenza di Cipro per continuare a trarre profitto dall'importante posizione strategica che il territorio occupa. Dopo un periodo di resistenza armata e di controguerriglia l'amministrazione britannica si risolve però a concedere l'indipendenza a Cipro. Essa ne controlla l'esito attraverso un negoziato internazionale a tre – Gran Bretagna, Grecia e Turchia – che non associa direttamente i protagonisti principali della conflittualità cipriota e cioè la comunità greca e la comunità turca.
In un primo momento si ha l'impressione che i trattati dai quali è nata l'indipendenza della Repubblica di Cipro (8) possano portare alla conclusione del conflitto. Essi sono stati invece il punto di partenza di una conflittualità che non si è estinta ancor oggi. Nei trattati infatti viene respinta tanto la tesi della unione con altri Paesi, patrocinata dalla comunità greca, quanto la tesi della spartizione preferita dalla comunità turca. Si cerca, è vero, di dare un ordine alle relazioni fra le due comunità col fare una distinzione giuridica fra di esse e con lo stabilire un certo equilibrio fra diritti e doveri dell'una e dell'altra comunità. Ma tutto ciò che può apparire come inteso alla protezione della minoranza turca si rivelerà presto come un impedimento a governare e financo ad amministrare il nuovo Stato.
La Gran Bretagna mantiene proprie basi a Cipro. Le garanzie, multilaterali, che derivano dai trattati prevedono la presenza di contingenti militari greci e turchi di stanza a Cipro. E' inoltre previsto il diritto di intervento, congiunto o separato, da parte della Grecia e della Turchia nel caso di violazione dei trattati oppure delle norme della costituzione cipriota che ne derivano. Non si può dire, pertanto, che i negoziati grazie ai quali si è giunti all'indipendenza di Cipro abbiano potuto riservare ai principi di autodeterminazione, che proprio in questi anni vengono affermati dalle Nazioni Unite, lo spazio che sarebbe loro spettato.

15. Alla nascita del nuovo Stato fanno seguito tre anni di una pace che nasconde una tensione profonda fra il presidente della Repubblica Makarios – il quale, per raggiungere una certa governabilità del Paese, avanza la proposta di emendare in più punti la costituzione – e la comunità turca,

(8) Il 19 febbraio 1959 i Primi Ministri di Gran Bretagna, Grecia e Turchia firmano a Londra l'accordo predisposto negli incontri di Zurigo dai Ministri degli esteri dei tre Paesi. Indipendentemente dai negoziati, dai quali sono stati esclusi, i rappresentanti dei ciprioti greci e dei ciprioti turchi dichiarano di accettare l'accordo, che è entrato in vigore il 16 agosto 1960, data alla quale Cipro diventa uno Stato indipendente.



che aspira ad avere maggior peso nelle questioni politiche ed economiche del Paese. Quest'ultima torna ad opporre l'idea della spartizione a quella parte della comunità greca, appoggiata dal contingente militare greco, che riprende a sua volta l'idea della annessione alla Grecia.
I « combattimenti intercomunitari » – come vengono definite queste forme di « violenza orizzontale » tipiche dei conflitti infrastrutturali – danno vita ad una questione essenzialmente interna. Essa però risulta rapidamente internazionalizzata per il concorso di tre fattori diversi. Innanzi tutto l'interesse che Grecia e Turchia portano alla questione e non soltanto per difendere la comunità alla quale si sentono legati. La dimensione internazionale della questione di Cipro è inoltre dovuta al fatto che le Nazioni Unite dispiegano una delle loro più significative operazioni di pace. La creazione della Forza delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace a Cipro (UNFICYP) segna l'inizio della terza grande « operazione per il mantenimento della pace » (peace keeping operations) dopo quelle del Medio Oriente nel 1956 e nel Congo nel 1960. Infine, la conflittualità di Cipro viene a trovarsi al centro di tre aree concentriche di diversa estensione. Cipro è al centro dell'area di conflittualità che comprende, da ponente a levante, Grecia, il mare Egeo, la Turchia e Cipro stessa. Nuove tensioni si aggiungono a quelle antiche, come la questione della tensione fra Grecia e Turchia per l'Egeo (VII.1976 . . .) (E.21) già latente in questo periodo, anche se destinata a maturare una diecina di anni dopo. Cipro è poi a cavallo della linea di separazione fra il gruppo dei Paesi della NATO e l'Unione Sovietica. Ogni episodio capace di provocare una destabilizzazione dell'ordine interno dei Paesi dell'area, oppure delle relazioni esistenti fra di loro, è importante per la sicurezza dello scacchiere. Infine per la posizione che occupa all'estremo levante del Mediterraneo orientale, Cipro si trova anche entro un'area che comprende l'intero arco mediorientale, dalla fascia dei Paesi del Mashrak al Golfo Persico.

16. L'area di conflittualità dell'Europa orientale registra in questo periodo tre questioni: la **questione interna polacca (I) (VI.1956)** (E.11), la **questione ungherese (X - XI.1956)** (E.12) e la **questione della tensione russo - rumena (1961 - '68)** (E.13). Nelle due prime questioni la contestazione del sistema passa attraverso una rivolta popolare e tende a contestare il sistema del potere e possibilmente a cambiarlo. Il governo viene considerato come rappresentante del sistema politico ed economico imposto dall'Unione Sovietica. Specialmente in Ungheria, nel 1956, la percezione della « estraneità » del sistema politico ed economico ispira l'improponibile desiderio di sostituire il sistema centralizzato con un sistema pluralistico. Ma ciò è del tutto inattuabile.

Molto diversa è la terza questione, quella che per diversi anni ha separato la Romania dall'Unione Sovietica. Non si è mai pensato, in Romania, di mutare il regime politico, a partito unico, o il sistema economico, ad economia centralmente pianificata. Semmai inizia proprio in questo periodo una particolare forma di ortodossia socialista romena che spinge quel governo a prendere le distanze dal sistema politico ed economico della « comunità socialista » retta dall'Unione Sovietica. Quando, diversi anni dopo, nel 1967 e 1968, prenderà forma e poi scoppierà la questione interna cecoslovacca (II), le due cause fondamentali che sono all'origine di queste tre situazioni conflittuali si troveranno riunite. Come nel 1956 in Polonia e in Ungheria, la questione cecoslovacca sembrerà orientata dal proposito di mutare il sistema politico ed economico. Come nella tensione russo - rumena la questione cecoslovacca metterà in causa il rapporto necessario fra i membri della « comunità socialista » e la comunità stessa, impersonata o rappresentata dall'Unione Sovietica.

## L'area di conflittualità mediorientale

18. Delle quattro zone nelle quali si suddivide la conflittualità mediorientale quella che si identifica col sistema conflittuale arabo - israeliano, e comprendente questa volta Israele, il canale di Suez e l'Egitto, viene ad assumere una ben precisa dimensione internazionale.

La questione di Suez o seconda questione arabo - israeliana (X - XI.1956 . . .) (MO.13) ha come causa remota quell'insieme pressoché inestricabile di fattori che ritroviamo all'origine di tutta la conflittualità tra Israele ed i Paesi arabi. In questo conflitto fa però la sua comparsa un fattore nuovo, e cioè l'applicazione – una delle prime – del cosiddetto « spirito di Bandung ». L'anno precedente i Paesi riuniti alla Conferenza dei « non - allineati » (dal punto di vista formale la dottrina del non - allineamento sarà elaborata a Belgrado cinque anni dopo) avevano deciso di non aderire né all'uno né all'altro blocco e quindi di mantenere una scrupolosa equidistanza fra l'est e l'ovest. Da parte del premier egiziano questo principio viene attuato in modo originale: con la richiesta di aiuti militari rivolta all'Unione Sovietica e con quella di aiuti economici necessari per finanziare la famosa diga di Assuan rivolta invece agli Stati Uniti. Il rifiuto che questi ultimi oppongono a Nasser suggerirà al premier egiziano la manovra successiva, e cioè la nazionalizzazione del Canale di Suez. La nazionalizzazione colpisce gli interessi europei più di quanto non danneggi quelli americani. L'Europa aveva bensì dovuto abbandonare le sue posizioni coloniali nel mondo e in ispecie nel Medio Oriente ma aveva mantenuto il controllo delle grandi rotte marittime internazionali. Il gesto di Nasser viene ora a compromettere anche quelle.

19. Francia e Gran Bretagna, con la loro azione di forza, commettono diversi errori. Le due Grandi Potenze occidentali non si erano assicurate l'appoggio degli Stati Uniti o per lo meno la loro tolleranza. La giustificazione che esse danno del loro intervento, inteso a separare i due contendenti, Israele ed Egitto, non è convincente. La reazione della Organizzazione delle Nazioni Unite è stata sottovalutata. Francia e Gran Bretagna mostrano di ignorare i passi che il Segretario generale Hammarskjöld sta svolgendo presso il premier egiziano. Proprio per trattare della questione di Suez – e praticamente contro Francia e Gran Bretagna – si riunisce la prima sessione straordinaria di emergenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. E' interessante ricordare una coincidenza. A pochi giorni di distanza viene convocata la seconda sessione straordinaria di emergenza, ma questa volta è per condannare l'Unione Sovietica a seguito dei fatti di Ungheria.

*17. I conflitti e le tensioni nell'area di conflittualità europea hanno tre cause possibili. Alcuni conflitti – ma sempre meno, per la verità – hanno la loro causa nella tensione fra est ed ovest e nel contrasto degli interessi che le grandi potenze difendono in Europa. Questa causa oggettiva di conflittualità, certamente dominante nel periodo precedente, si attenua sensibilmente nel periodo in esame. L'altra causa di conflittualità – presente soprattutto in Europa orientale – risiede nel « costo » che alcuni popoli scoprono di dover pagare per passare dalle strutture politiche ed economiche di cui erano in possesso prima e durante la guerra al regime politico del partito unico, al regime economico dell'economia centralizzata e al sistema centripeto del Patto di Varsavia. Infine, soprattutto a Cipro – ma nei periodi successivi, in diverse altre zone dell'Europa, dall'Ulster al paese basco – la causa oggettiva – filtrata da una fortissima componente soggettiva e psicologica – risiede nella incompatibilità fra comunità etniche, linguistiche o religiose.*

**20. Le Nazioni Unite si investono della questione di Suez e la affrontano in maniera particolarmente efficace. L'Assemblea generale ottiene il ritiro della Francia e della Gran Bretagna dalla zona del canale. La sessione successiva dell'Assemblea, dedicata ai fatti di Ungheria, non avrà altrettanto successo presso l'Unione Sovietica. Alcuni mesi dopo, a seguito di precise garanzie, ottiene anche il ritiro di Israele. Per separare le parti le Nazioni Unite danno vita alla loro** Forza di emergenza **(UNEF), i famosi « caschi blu ». Questo è il primo caso di « operazione per il mantenimento della pace » o « peace - keeping operation », decisa per la circostanza e che non trova alcun riferimento specifico né nel cap. VI dello Statuto, che riguarda la soluzione pacifica delle controversie, né nel cap. VII che tratta dell'azione che le Nazioni Unite dovrebbero svolgere nei casi di violazione della pace.**
**Sarà proprio a causa del mancato rispetto da parte di Nasser delle condizioni che Israele aveva posto al fine di garantire la propria sicurezza che scoppierà nel 1967 la « guerra dei sei giorni » o** terzo conflitto arabo - israeliano.
**Normalmente viene passata sotto silenzio l'operazione che le Nazioni Unite hanno svolto per riaprire il Canale di Suez liberandolo dalle navi che vi erano state affondate. Importante in ragione dei grandi mezzi che le Nazioni Unite sono riuscite a raccogliere per realizzare l'impresa, questa operazione lo è ancora di più se si tiene conto del fatto che essa individua la** prima crisi mondiale del sistema di distribuzione del petrolio. **Si correrà ai ripari in due modi: con la costruzione delle superpetroliere, di stazza superiore alle 200.000 tonnellate (per poter passare, per il Canale di Suez sarebbe stato necessario un dislocamento di molto inferiore); e, abbandonata Suez, adottando la rotta che dal Golfo Persico porta a compiere il periplo dell'Africa, sfilando sotto l'Africa australe. E' certamente una coincidenza, ma la conflittualità nell'Africa australe – e in ispecie la** questione dell' « apartheid » nel Sud - Africa (1959 . . .) **(AF.13) – prende nuovo vigore proprio in questi anni.**

21. L'arco che a nord e ad est di Israele comprende i territori della Siria, del Libano e della Giordania costituisce la seconda delle quattro zone di conflittualità nelle quali abbiamo raggruppato i conflitti della più ampia regione mediorientale. In Siria la conflittualità prende la forma di **colpi di stato**, che si susseguono nel '54, nel '61, nel '62 e nel '63. Negli altri due Paesi la conflittualità prende la forma di **questioni interne**, come la prima questione interna del Libano e la questione giordana che hanno inizio nel 1958. La prossimità di Israele influisce senza dubbio sul nascere di questi conflitti e successivamente sul loro sviluppo. Se però si scava nelle cause di queste tensioni e di queste crisi si giunge alla conclusione che esse debbano essere più opportunamente collocate nell'area della **conflittualità interaraba.**

**In ognuno dei colpi di stato siriani si alternano fattori di nazionalismo siriano, più limitato, o di nazionalismo arabo, più ampio – come nel** colpo di stato del 28 settembre 1961 **(CDS.MO.9) che pone termine all'unione fra l'Egitto e la Siria nel quadro della Repubblica Araba Unita – e tendenze verso un pluralismo politico che si scontrano con tendenze accentratrici, come nel** colpo di stato del 24 febbraio 1954 **(CDS.MO.7) quando le unità dell'esercito di stanza nella zona nord - orientale del Paese provocano la fine della dittatura militare di Shishakli. Non mancano – come nel** colpo di stato del 28 marzo 1962 **(CDS.MO.10) – motivazioni economiche che possono essere individuate nei vantaggi e negli svantaggi derivanti dalla nazionalizzazione dell'industria e dell'agricoltura che l'unione con l'Egitto aveva comportato.**

22. Nella prima **questione internazionale libanese (IV - XII. 1958)** (MO.15) e nella **questione giordana (IX.1958 - XII.1967)** (MO.16) i due Paesi percepiscono quasi contemporaneamente come una grave minaccia alla loro indipendenza le tendenze panarabiste ed espansioniste di Nasser. Il **colpo di stato in Irak del 14 luglio 1958** (CDS. MO.8) e la conquista del potere da parte dei repubblicani di osservanza nasseriana hanno il loro peso sull'una e sull'altra delle due questioni e in particolare su quella giordana.

**Fra i protagonisti diretti della questione giordana, accanto alle formazioni politiche preesistenti, bisogna collocare entità nuove quali il partito socialista arabo filonasseriano e il partito giordano, nonché le organizzazioni palestinesi, le quali auspicano che il potere finisca in mano a forze favorevoli alla causa di quel popolo. Non sarà così. Dieci anni dopo l'inizio della questione giordana la tensione raggiungerà addirittura il livello dello scontro sanguinoso.**
**Le profonde cause endogene dei due conflitti si intersecano con le dimensioni internazionali che esse assumono in un quadro strategico più ampio.**
**Il rischio della destabilizzazione del Libano preoccupa gli Stati Uniti, tanto più in quanto la Repubblica Araba Unita e l'Irak assumono in questi anni un atteggiamento apertamente favorevole all'Unione Sovietica. La terza sessione straordinaria di emergenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite viene convocata nel 1958 proprio per la questione libanese. E' in attività nel Libano l'UNOGIL, il** Gruppo di osservazione delle Nazioni Unite in Libano, **del quale fanno parte anche alcuni ufficiali italiani. Nella questione giordana le Nazioni Unite sono presenti per diversi anni con un italiano, l'ambasciatore Pier Pasquale Spinelli, sottosegretario generale delle Nazioni Unite, inviato appunto in Giordania con la missione, coronata da successo, di sovrintendere alla creazione e al mantenimento delle condizioni idonee a garantire la stabilità del Paese.**

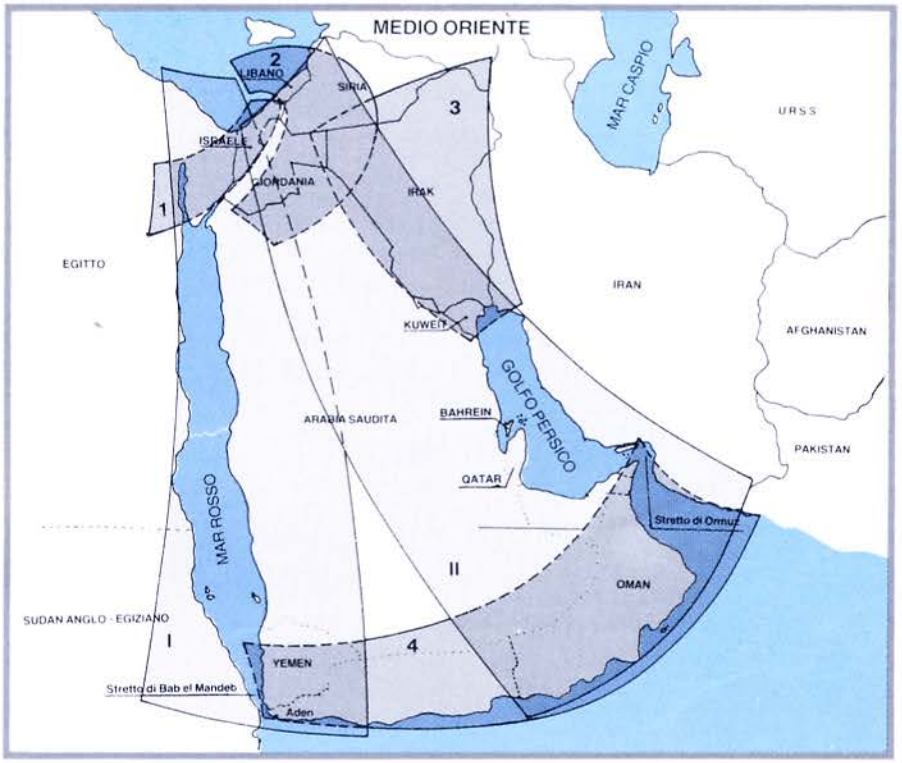
23. La terza delle quattro aree della conflittualità mediorientale ha il suo centro nell'**Irak** e prende forma con le questioni interne ed i colpi di stato che



si registrano nel Paese. Il contagio della conflittualità irakena si diffonde lungo tre diverse linee di tendenza. La prima unisce l'Irak alle coste del Mediterraneo orientale e all'area del Mashrak o dei Paesi arabi di oriente. Una seconda linea di tendenza penetra nell'area delle questioni dei curdi. L'Irak viene così a trovarsi in rapporti di potenziale antagonismo con gli altri Paesi nei quali i curdi sono stanziati e cioè Siria, Turchia, Iran e Unione Sovietica. La terza linea di tendenza spinge l'Irak verso il Golfo Persico.

**Cinque situazioni conflittuali hanno l'Irak per protagonista. Con il** colpo di stato del 14 luglio 1958 **(CDS.MO.8) il generale Kassem rovescia la dinastia hascemita e instaura la repubblica. Il re Faisal II e il primo ministro Nuri es - Said sono uccisi. Dalla** questione della rivolta del Mosul (III.1959) **(MO. 17) e dalla** questione dell'intervento nel Kuwait (VI - VIII.1961) **(MO.20) il regime di Kassem esce più isolato di prima e non soltanto perché ha rafforzato le sue posizioni antioccidentali – proprio in questi anni l'Irak esce dalla CENTO che in origine aveva contribuito a creare col patto di Baghdad – ma perché si è allontanato sia dal panarabismo di Nasser, sia dalla linea di condotta della Lega degli Stati Arabi. Con il** colpo di stato dell'8 febbraio 1963 **(CDS.MO.13) il presidente Kassem viene a sua volta ucciso mentre il potere passa nelle mani del Consiglio nazionale del Comando rivoluzionario. Quasi due anni prima era scoppiata anche la** questione interna dell'Irak **o** prima questione dei Curdi (VI.1961 - III.1970) **(MO.19) che si conclude col riconoscimento da parte di Aref dell'autonomia nazionale e culturale curda, dopo la repressione tentata dal regime di Kassem fino al momento della sua caduta.**

**24. La posta in gioco nei due colpi di stato iracheni e nella rivolta del Mosul è la conquista del potere. Nella** conflittualità interna **dell'Irak, tuttavia, interviene una molteplicità tale di soggetti da rendere qualche volta difficile l'interpretazione degli avvenimenti e del loro sviluppo: correnti politiche che prendono sempre più consistenza, come il partito baath, e correnti nazionaliste o panarabe; diverse fazioni che si formano fra i militari; taluni Paesi vicini quali la Siria, l'Egitto e l'Arabia Saudita, spinti ovviamente da motivazioni spesso antitetiche; le stesse classi sociali, come quella dei contadini colpiti dalla riforma agraria.**
**Gli altri due conflitti, quello dei Curdi e quello del Kuwait, sono ancora più importanti per spiegare la** conflittualità esterna **dell'Irak. La questione del Kuwait rivela la tendenza irachena a ricercare verso il Golfo Persico una propria zona di influenza. L'indipendenza che il Kuwait aveva da poco**




L'area di conflittualità mediorientale si suddivide in quattro distinte *aree minori di conflittualità* (1, 2, 3 e 4) inquadrate da due *aree di convergenza* (I e II).

*1.* - La prima delle aree minori, o *zone*, di conflittualità (*zona 1*) si identifica col sistema conflittuale arabo - israeliano e comprende prevalentemente Israele, il canale di Suez e l'Egitto.

*2.* - La *zona 2* coincide con l'arco di territori a nord e ad est di Israele e comprende Siria, Libano e Giordania.

*3.* - La *zona 3* ha il suo centro in Irak, con tre linee di tendenza: verso il Mashrak, verso l'area curda e verso il Golfo Persico.

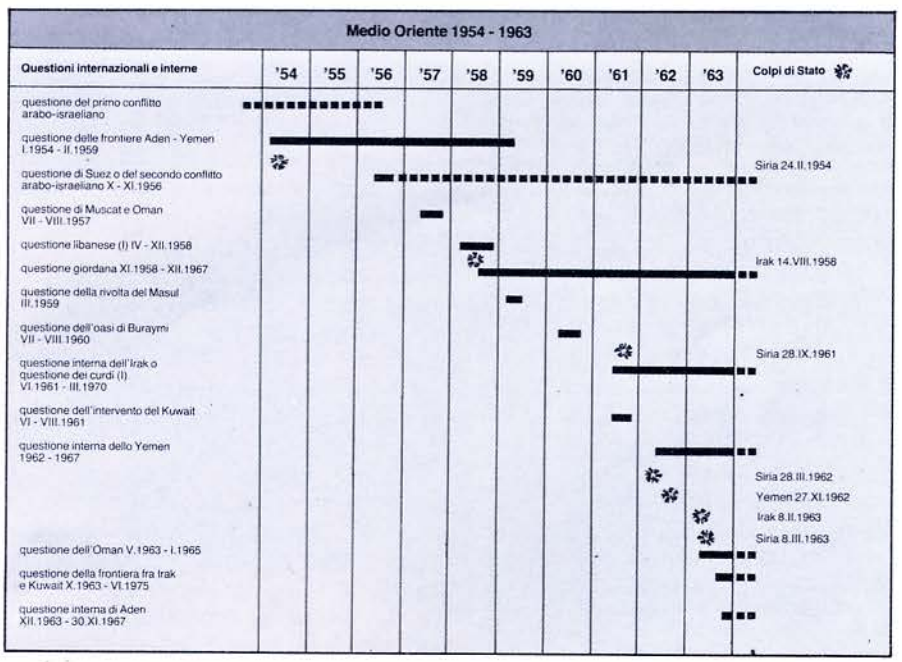
*4.* - La *zona 4* copre l'area meridionale e sud - orientale antistante l'Oceano Indiano.

Queste diverse zone di conflittualità sono peraltro racchiuse fra due importanti aree di convergenza.

I. - L'*area di convergenza I* copre il Mar Rosso.

II. - L'*area di convergenza II* copre il Golfo Persico.

Si noti che:
— le *zone di conflittualità 1 e 2* fondono, a nord-ovest, le *aree di convergenza I e II;*
— queste due aree di convergenza sono fuse, a sud-est, dall'*area di conflittualità 4.*



conquistato è percepita dall'Irak come una minaccia o comunque come un ostacolo alla sua naturale espansione verso oriente. A sostegno delle sue posizioni Kassem afferma di richiamarsi addirittura alla tesi di una restaurazione dell'Impero ottomano. A questa linea di espansione irachena si opporranno in un primo momento le truppe britanniche e saudite e poi le stesse truppe della Lega degli Stati Arabi, quando il Kuwait diventerà membro dell'Organizzazione.

25. Anche se noi stessi abbiamo presentato la prima questione dei Curdi come una questione interna irakena, va detto che essa rappresenta solo un aspetto della ben più estesa questione del popolo curdo, stanziato in cinque Paesi diversi e cioè Siria, Turchia, Irak, Iran e Unione Sovietica. Il fatto che la questione scoppi in Irak e proprio in questo momento dipende da molti fattori. Le aspirazioni del popolo curdo erano state sistematicamente frustrate dalla Gran Bretagna (1930), poi dalla dinastia hascemita e infine dalla repubblica di Kassem. Quasi due anni di rivolta, dal 1961 al 1963, e in misura determinante il colpo di stato dell'8 febbraio 1963 che abbatte Kassem – i guerrieri curdi avevano partecipato alla rivolta del Mosul dalla parte del governo per accattivarsene la simpatia ma senza risultati – portano a un primo (febbraio 1964), poi a un secondo (luglio 1966) infine a un terzo (marzo 1970) tentativo di accordo. Tipico conflitto etnico, la questione sembra trovare una sua composizione nell'ultimo accordo, che prevede il riconoscimento della nazionalità curda e la concessione di una certa autonomia nel quadro dello Stato irakeno. Il conflitto riprenderà di lì a poco con, in più, l'appoggio che l'Iran fornirà alla rivolta curda, a conferma del sospetto che gli arabi dell'Irak hanno sempre alimentato verso gli « stranieri » dell'Iran.

26. La conflittualità che investe l'area meridionale e sud-orientale della penisola arabica antistante l'Oceano Indiano è di quelle che provocano nei Paesi che colpiscono un assetto del tutto nuovo, in un clima di permanente destabilizzazione, che è difficilissimo riassorbire e contenere anche in lunghi periodi di tempo. Per disegnare questa area bisogna prendere le mosse da Bab - el - Mandeb, e cioè lo stretto che unisce il Mar Rosso all'Oceano Indiano, per arrivare, sempre seguendo la costa e risalendo nel golfo di Oman, fino allo stretto di Ormuz che unisce il Golfo Persico con l'Oceano Indiano.

Questa zona di conflittualità – la quarta di quelle mediorientali – può ulteriormente essere divisa in due zone minori: una gravita su Bab - el - Mandeb, con centro sullo Yemen; l'altra, con centro sull'Oman, gravita invece verso Ormuz. In quest'ultima area i conflitti sono indefiniti e quindi l'esercizio del potere e della sovranità è affidato quasi esclusivamente alla forza. La questione dell'oasi di Buraymi (VII - VIII.1960) (MO.18) nasce dalla divisione in due gruppi dei nove abitati che costituiscono l'oasi: un gruppo di sei abitati riconosceva la sovranità dello sceicco di Abu Dhabi mentre l'altro gruppo, di tre abitati, riconosceva la sovranità del sultano di Muscat. Fin dal 1949 l'Arabia Saudita rivendicava taluni diritti storici sull'oasi, che peraltro non aveva esercitato da diversi decenni. Falliti i tentativi di conciliazione (Ginevra, 1955) l'Arabia Saudita accusa la Gran Bretagna di essersi avvalsa dello sceicco Abu Dhabi e del sultano di Muscat per tornare in possesso dell'oasi e per rettificare unilateralmente la frontiera. In realtà, compagnie petrolifere nordamericane ispiravano la pretesa saudita, che veniva a scontrarsi con gli interessi di altre compagnie, operanti nel quadro degli interessi britannici. Questione di Muscat e Oman (VII - VIII.1957) (MO.14): la contesa nasce fra il sultano di Muscat e Oman, Said, e l'imam di Oman, Ghalib. Nel primo caso l'intervento della Gran Bretagna serve a fissare la linea di confine fra Arabia Saudita, Abu Dhabi e Muscat e Oman. Nel secondo caso le forze britanniche riescono a restaurare l'autorità del sultano. E' comunque evidente che le cause endogene remote o prossime della conflittualità di questi luoghi non bastano a spiegare gli eventi, i quali invece diventano più chiari quando si aggiunge, fra le cause dei conflitti, anche l'importanza che le ricchezze del sottosuolo rivestono per le potenze dell'area e per quelle estranee all'area medesima.

27. Nell'altro angolo della penisola arabica, verso Bab - el - Mandeb, quattro diverse situazioni conflittuali si concatenano l'una all'altra. La **questione della frontiera Aden - Yemen (I.1954 - II.1959)** (MO.12) nasce dalla pressione che lo Yemen esercita verso sud e si conclude temporaneamente con la creazione della Federazione araba di Aden favorita dalla Gran Bretagna. Il **colpo di stato dello Yemen del 27 settembre 1962** (CDS.MO.11) e poi la **questione interna dello Yemen (1962 - 1967)** (MO.21) sollevano tre distinti problemi. Si tratta infatti di stare a vedere se prevarranno i realisti o i repubblicani, se si rivelerà più forte l'espansionismo ideologico egiziano oppure la protezione dell'area da parte dell'Arabia Saudita, e quale potrà essere in futuro l'influenza sovietica nella regione. Con la **questione interna di Aden (XII.1963 - 30.XI. 1967)** (MO.24) l'Arabia del Sud – nella quale si identifica la Federazione araba di Aden – lascia il posto ad una nuova formazione politica, la Repubblica popolare dello Yemen del sud. L'influenza britannica nella regione giunge così, di fatto, al suo termine.

*28. La conflittualità mediorientale è di quelle che possono essere definite di « tutti contro tutti ». L'analisi di questa area di conflittualità richiede che si adottino zone quanto più possibili limitate. Ne proponiamo quattro. La* prima *è quella che si identifica nel sistema conflittuale arabo - israeliano. Si noti che nel secondo conflitto arabo - israeliano i protagonisti diretti ed i protagonisti mediati aumentano di numero e giungono a comprendere tutte le grandi potenze, compresa l'Unione Sovietica. La* seconda *zona di conflittualità comprende la Siria, il Libano e la Giordania in un arco di territori a nord e ad est di Israele. Una* terza *zona di conflittualità, relativamente nuova, ha il suo centro nell'Irak e si estende verso i paesi del Mashrak, verso l'area curda e verso il Golfo Persico. Una* quarta zona *copre l'area meridionale e sud - orientale della penisola arabica, antistante l'Oceano Indiano. Proprio in quest'ultima zona, che si affaccia all'Oceano Indiano, diventano improvvisamente importanti due vie d'acqua: Bab - el - Mandeb e Ormuz, gli stretti che uniscono il Mar Rosso e il Golfo Persico all'Oceano Indiano. Le due linee strategiche di supporto, quella americana e quella sovietica, si incrociano nel Medio Oriente a partire dall'inizio degli anni '60.*

## Le aree di conflittualità dell'Asia e dell'Estremo Oriente

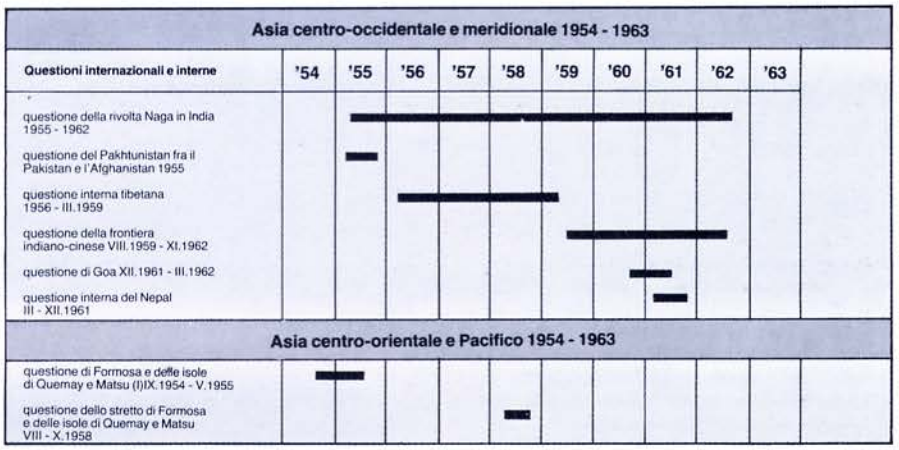
29. Delle tre zone nelle quali va suddivisa la grande regione dell'Asia e dell'Estremo Oriente l'**Asia sud - orientale** presenta il più alto grado di conflittualità. Nell'**Asia centromeridionale e occidentale** la conflittualità è ancora abbastanza intensa. Essa però tende a polarizzarsi secondo due linee di frattura riconducibili alla pressione che la Cina continua ad esercitare sull'India ed alle profonde e radicate tensioni che si manifestano all'interno del subcontinente indiano. Limitatissima invece è la conflittualità che si registra in **Asia centro - orientale e nel Pacifico.**

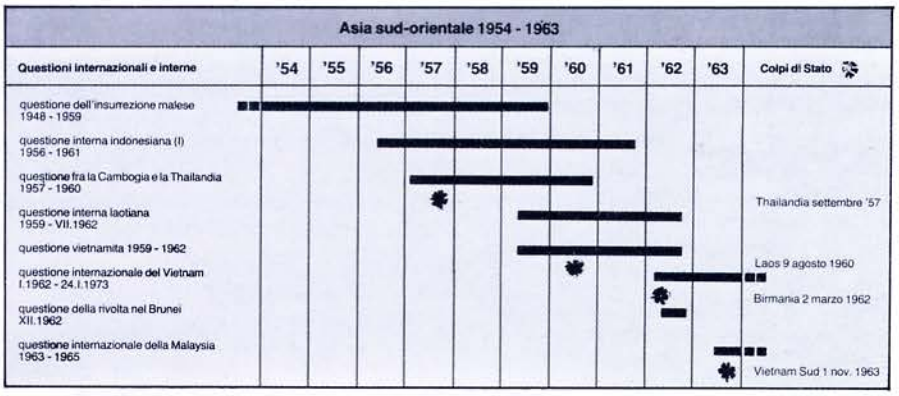
**La** prima (XI.1954 - V.1955) **e la** seconda (VIII - X.1958) questione di Formosa e delle isole di Quemoy e Matsu **(AEO.14 e AEO.20) sono ormai un tenue ricordo della questione interna cinese con la quale la Repubblica Popolare si era impadronita della Cina continentale. Il bombardamento al quale le due isole sono sottoposte a giorni alterni è quasi dimenticato. Il vero problema dipende dal ritardo con cui si affermano la « presenza » cinese nel sistema mondiale di potenza e, dal punto di vista formale, il « riconoscimento dei diritti legittimi della Cina negli organi delle Nazioni Unite ». Solo una quindicina di anni dopo la questione sarà risolta.**

**30. Diverse questioni coinvolgono l'**Asia centro - occidentale e meridionale. **Due di esse nascono dai problemi di tipo etnico dai quali la regione è percorsa da secoli: la** questione del Pakhtunistan fra il Pakistan e l'Afganistan (1955) **(AEO.16) e, all'interno dell'India, la** questione della rivolta Naga (1955 - 1962) **(AEO.15). Collocata nelle zone di confine di un grande Paese la popolazione naga si sentiva profondamente diversa per etnia e religione dalla popolazione hindù. E' naturale l'aspirazione all'autonomia e addirittura all'indipendenza, per lo meno da parte di alcuni gruppi di questa popolazione. L'autonomia che il governo indiano si risolve a concedere permette allo Stato del Nagaland di rimanere nel quadro dell'Unione Indiana. La** questione di Goa (XII.1961 - III.1962) **(AEO.25) consente all'India di incorporare questo antico territorio portoghese. Si tratta di poco più di un assestamento locale e circoscritto dei confini di un vastissimo e popolatissimo paese. Tre altre situazioni conflittuali hanno conseguenze ben maggiori sulla stabilità dell'area. Esse hanno la loro origine nel proposito che la Cina manifesta sempre più apertamente di voler correggere i propri confini ogni volta che ciò sia possibile. Con la** questione interna tibetana (1956 - III.1959) **(AEO.18) la Repubblica Popolare Cinese reprime la rivolta scoppiata in difesa del Dalai Lama e della relativa autonomia di cui il Tibet godeva. La questione si conclude con l'affermazione di un regime comunista. La naturale prosecuzione di questa azione prende forma con l'intervento delle truppe cinesi sul territorio indiano nella** questione della frontiera indiano - cinese (VIII.1959 - XI. 1962) **(AEO.22). Nonostante l'azione di forza l'obiettivo tendente a correggere la frontiera in favore dei cinesi non viene raggiunto. L'India però diminuirà nel suo prestigio e dimostrerà anche in futuro di subire la pressione cinese. Anche la** questione interna del Nepal (III - XII.1961) **(AEO.26) rientra in questa serie di eventi.**

31. Alcune delle situazioni conflittuali dell'**Asia sud - orientale** scoppiano e si esauriscono all'interno dei singoli Paesi. Questi conflitti sono altrettanti momenti di un assestamento che non si riesce mai a raggiungere in maniera stabile.

**E' il caso delle ultime battute della** questione interna birmana (1948 - 1954) **(AEO.10) o delle due situazioni conflittuali, una di seguito all'altra, note come** questione dell'insurrezione malese (1948 - 1959) **(AEO.11) e della** questione internazionale della Malaysia (1963 - 1965) **(AEO.29). Sempre più tesa diventa la situazione interna dell'Indonesia. Per mantenersi al potere il governo di Sukarno svolge una politica estera accentuatamente non - allineata mentre mantiene il paese sotto una**








costante pressione orientata all'espansione territoriale.
Alla pesante partecipazione indonesiana alla già citata questione internazionale della Malaysia, fa seguito la questione dell'Irian occidentale (1960 - 1962) (AEO.24) nella quale l'Indonesia trova una occasione di più per la sua espansione territoriale. L'intenzione del governo olandese di resistere alle pretese indonesiane trova contraria la propria opinione pubblica che non esita a giudicare del tutto inutile una guerra per la Nuova Guinea Occidentale.

In questo conflitto le Nazioni Unite sono intervenute in maniera molto efficace. La **UNTEA, Autorità temporanea esecutiva delle Nazioni Unite** è riuscita a interporre tra il periodo dell'amministrazione olandese e il periodo di quella indonesiana un periodo di propria amministrazione diretta. Le Nazioni Unite hanno in tal modo tenuto distanti i due contendenti nel tempo, così come l'UNEF aveva fatto in Medio Oriente, ma tenendoli distanti nello spazio.

Molto più seria si presenta invece la prima questione interna indonesiana (1956 - 1961) (AEO.17) della quale valuteremo le sanguinose conseguenze quando passeremo in rassegna i conflitti del periodo successivo.

32. La conflittualità dell'area indocinese è dovuta in eguale misura sia a cause esterne, riscontrabili nel quadro strategico, sia a radicate e ricorrenti cause endogene. Fra le cause esterne quella che indubbiamente prevale è la necessità assoluta di ciascuna delle tre Grandi Potenze – Unione Sovietica, Stati Uniti e Cina – di non permettere che una delle antagoniste, o entrambe, possano conseguire il purché minimo successo regionale. L'area indocinese è da secoli sulla linea della espansione e della penetrazione demografica cinese, tanto che l'interesse essenziale della Repubblica Popolare di Cina in questa area è facile da dimostrare. Solo ragioni riconducibili al quadro strategico generale possono invece spiegare l'impegno profuso dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica in Indocina e nei suoi numerosi conflitti.

Il Laos è coinvolto nella questione interna laotiana (1959 - VII.1962) (AEO.21) ed è colpito dal colpo di stato del 3 - 9 agosto 1960 (CDS.AEO.3). Tre correnti politiche dipendenti da altrettanti fattori esterni che agiscono sulla conflittualità laotiana si contendono l'avvenire del paese: quella filo - occidentale, quella filo - comunista e quella neutralista di Souvanna Phouma. Il quadro esterno ha dunque influito sul sorgere e sulla natura del conflitto. Esso ha però anche influito sulla sua soluzione. La Conferenza di Ginevra per la neutralizzazione del Laos (12 maggio 1961 - 23 luglio 1962) dichiara la neutralità del paese e crea un governo di coalizione presieduto da Souvanna Phouma. Almeno temporaneamente una soluzione alla questione laotiana viene dunque trovata.
Altrettanto instabile è risultata la composizione della questione fra la Cambogia e la Thailandia (1957 - 1960) (AEO.19). L'incertezza della linea politica del governo Sihanouk, intento ad una politica neutralista dalla quale si propone di trarre il massimo vantaggio, non riesce ad opporre una valida resistenza all'aspirazione della Thailandia di spingersi verso sud - est ed alla tendenza dei vietnamiti a convergere sullo Stato Khmer nella direzione ovest e nord - ovest, così da poterselo un giorno spartire. Agiscono sulla questione almeno tre altri avvenimenti: i colpi di stato in Thailandia del settembre 1957 (CDS.AEO.2) e del 20 ottobre 1958; la ripresa dei rapporti fra la Cambogia e la Repubblica Popolare Cinese (accordo di Pechino del 24 agosto 1958) e l'allineamento thailandese nello schieramento filo - occidentale della SEATO.

33. In Indocina si compie durante questo periodo una delle più interessanti forme di trasmissione lineare dei conflitti. Infatti, proprio quando la **questione indocinese (XI.1946 - VII. 1954)** (AEO.1) sembra giungere ad una composizione, su di essa si innesta, dopo un breve periodo di apparente stabilità, la **questione vietnamita (1959 - 1962)** (AEO.23) che sfocia successivamente nella grande **questione internazionale del Viet Nam (I. 1962 - 24.I.1973)** (AEO.27). In questo periodo, e nel quadro di quest'ultimo conflitto, ben più ampio di tutti quelli precedenti, si colloca il **colpo di stato nel Viet Nam del 1° novembre 1963** (CDS. AEO.5) seguito, all'inizio del successivo periodo, dalla raffica dei **colpi di stato nel Viet Nam del 30 gennaio, del 24 ottobre e del 20 dicembre 1964 e del 26 gennaio 1965** (CDS.AEO.6, 8, 9 e 10).

La manovra di strategia diretta e le operazioni militari della questione indocinese giungono alla conclusione con Diem - Bien - Phu. Incominciano, subito dopo, anche attraverso la Conferenza di Ginevra, la manovra di strategia indiretta nella quale la Francia viene sostituita dagli Stati Uniti e dalle peculiari esigenze di strategia globale di cui essi sono portatori.

Un periodo di relativa pace sembra delinearsi fra il 1954 e il 1959. Esso invece, dedicato ad un assestamento e rafforzamento delle parti, si conclude con una profonda trasformazione degli elementi costitutivi del conflitto. Polarizzata fino a quel momento contro lo straniero, e cioè contro la Francia, la guerra prosegue ora apparentemente fra le due parti del Viet Nam, quella del sud e quella del nord. Questa è la ragione per la quale abbiamo definito questione « vietnamita » il conflitto che sorge, appunto, fra il '59 e il '62. Ma esso non costituisce altro che la premessa di più ampi coinvolgimenti che si riverseranno nella questione « internazionale » del Viet Nam (9).

(9) La concatenazione dei conflitti di Indocina sarà oggetto di analisi nel prossimo articolo, prendendo le mosse proprio dalla questione internazionale 1962 - 1973.

*34. Delle tre zone di conflittualità che abbiamo individuato nella grande regione dell'Asia e dell'Estremo Oriente – Asia centro - meridionale e occidentale, Asia centro - orientale e Pacifico ed Asia sud - orientale – è quest'ultima che porta in sè i conflitti di maggiore intensità. Questa zona è l'unica al mondo sulla quale gravitino pesantemente gli interessi delle tre grandi potenze, Stati Uniti, Unione Sovietica e Repubblica Popolare Cinese. Essa divide con il Medio Oriente il fatto di essere uno dei due punti di sovrapposizione delle linee strategiche di supporto americana e sovietica. Dalla questione internazionale di Corea gli Stati Uniti non avevano mai immaginato di doversi impegnare in una guerra così sanguinosa, così lontana e così diversa dalle guerre convenzionali come quella che avrebbero poi combattuto in Vietnam per più di dieci anni, dal 1962 al 1973. Eppure, la conflittualità dell'Asia sud - orientale è dovuta a causa endogene, e cioè proprie ai singoli popoli o gruppi che si combattono, in misura certamente superiore delle cause esterne, che hanno le loro radici nel quadro strategico d'assieme e negli interventi delle potenze estranee all'area.*

## L'area di conflittualità africana

35. I conflitti dell'area africana sono 22: quattro di essi hanno avuto inizio nel periodo 1945 - '53, ma ben diciotto scoppiano adesso, nel periodo 1954 - '63. Nella maggior parte sono causati dal processo di decolonizzazione, che entra ora in una fase di più rapida accelerazione. Sono invece ancora pochi i colpi di stato, che diventeranno molti di più quando, raggiunta l'indipendenza, i nuovi stati africani ricercheranno un loro assetto politico e sociale.

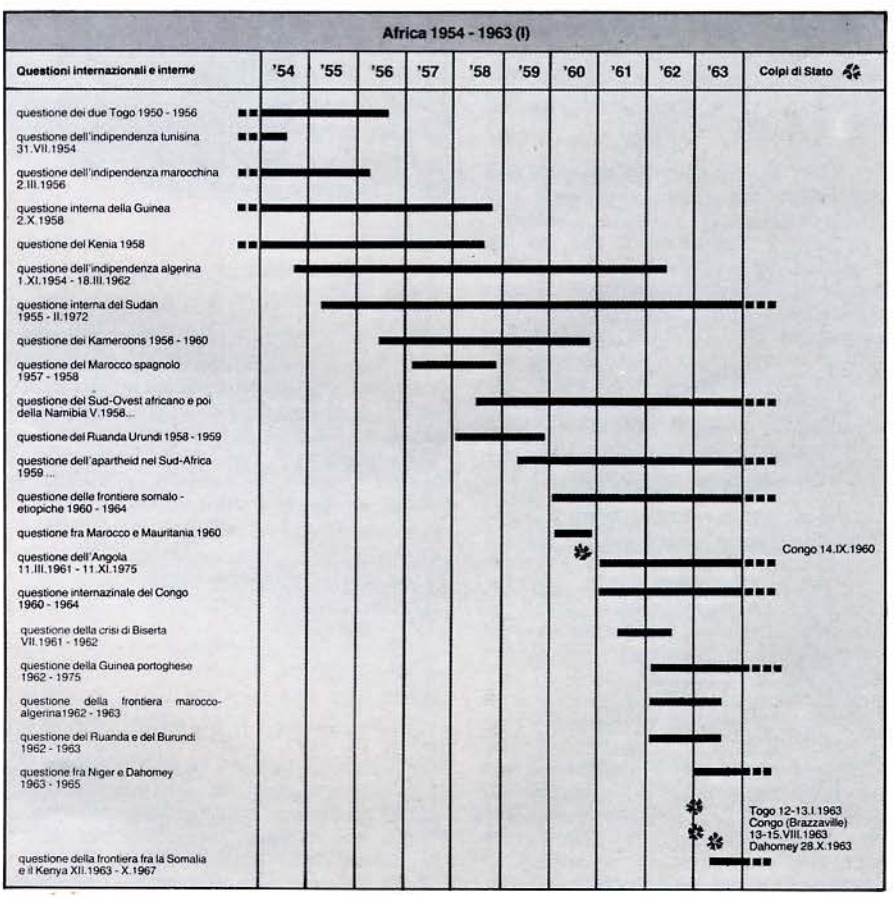
Il processo di decolonizzazione agisce sulla conflittualità africana in maniere diverse. Quando l'indipendenza è ancora un obiettivo lontano, il conflitto appare come la via necessaria per raggiungerla. Capita spesso, dopo che l'indipendenza è stata ottenuta, che essa metta in evidenza altre cause di conflitto, dipendenti dal ritardo con il quale l'indipendenza è stata concessa o dal tipo di struttura etnica o territoriale dello Stato nuovo. Un'altra ragione di conflitto è, di per se stessa, la trasformazione delle strutture sociali ed economiche che inevitabilmente consegue dal passaggio della condizione di territorio dipendente a quella di Stato sovrano.

**La conflittualità del primo tipo – e cioè quella che dipende dal ritardo con il quale la potenza amministrante ha concesso l'indipendenza – si riconosce nella** questione dell'indipendenza algerina (1°.XI.1954 - 18.III.1962) **(AF.7) e in altri cinque o sei casi. La conflittualità del secondo tipo – e cioè quella che emerge dopo che l'indipendenza è stata raggiunta – prende due forme diverse: quella della** conflittualità interna, **evidente nella** questione interna del Sudan (1955 - II.1972) **(AF.8) o nella** questione internazionale del Congo (1960 - 1964) **(AF.17); oppure quella della** conflittualità di frontiera, **della quale gli esempi più palesi cono riconosciuti nei conflitti AF.15 e AF.20 nell'Africa settentrionale e AF.14, AF.22 e AF.23 nell'Africa centrale o a sud del Sahara.**

L'aspirazione all'indipendenza fa nascere nei gruppi delle popolazioni africane più preparati politicamente e culturalmente un fortissimo bisogno di « identità », che non sempre può appoggiarsi all'idea di « nazione », pressoché sconosciuta nei




Dei 31 territori non autonomi o territori in amministrazione fiduciaria *ventisette diventano membri delle Nazioni Unite fra il 1955 e il 1966*: nel **1955**, la Libia; nel **1956**, Marocco, Sudan, Tunisia; nel **1958**, il Ghana; nel **1960**, Alto Volta, Camerun, Costa d'Avorio, Madagascar, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Topo e Zaire; nel **1961**, Mauritania, Sierra Leone e Tanzania; nel **1962**, Algeria, Rwanda e Uganda; nel **1963**, il Kenya; nel **1964**, Malawi e Zambia; nel **1965**, Maldive; nel **1966**, il Lesotho.



Paesi africani. Essa viene sostituita innanzi tutto con la ricerca nel passato di una tradizione e di una storia e viene integrata da una serie di nuovi rapporti internazionali con gli altri Paesi africani (10), con il gruppo dei Paesi in via di sviluppo e con gli altri membri delle Nazioni Unite, alle quali il nuovo Paese africano si affretta ad aderire. Più complesso è il rapporto politico, economico e psicologico che si crea con la potenza coloniale dalla quale ci si è liberati politicamente ma alla quale di regola questi Paesi sono legati da solidarietà e da interessi economici.



**36. L'area di conflittualità dell'Africa settentrionale è coinvolta tanto da conflitti scoppiati per la ricerca dell'indipendenza, quanto da conflitti di frontiera. Tre conflitti appartengono alla prima categoria: la** questione della crisi di Biserta (VII.1961 - 1962) **(AF.18), che costituisce un seguito, d'altronde non grave, del conseguimento dell'indipendenza da parte della Tunisia; l'importante** questione dell'indipendenza algerina (1°.XI.1954 - 18.III.1962) **(AF.7)** che **costituisce il fatto traumatico più grave per l'intera area del Maghreb; e la** questione del Marocco spagnolo (1957 - 1958).
**L'accesso all'indipendenza di questi paesi li porta immediatamente in contatto gli uni con gli altri ed è seguito dal sorgere del problema delle frontiere, di cui sono esempi la** questione fra Marocco e Mauritania (1960) **(AF.15) e soprattutto l'annosa** questione della frontiera marocco - algerina (1962 - 1963) **(AF.20) mai del tutto sopita.**

**37. I primi tre conflitti da decolonizzazione che si incontrano muovendo dall'Africa occidentale a quella orientale riguardano il Cameroun e due territori portoghesi, la Guinea e l'Angola. La** questione dei Cameroons (1956 - 1960) **(AF.9) è addirittura emblematica della discrepanza che la decolonizzazione mette in evidenza fra distribuzione sul territorio delle diverse etnie ed i confini amministrativi dei precedenti territori coloniali, i quali adesso rischiano di diventare rigide frontiere politiche. Sulla base dei referendum organizzati dalle Nazioni Unite – con i quali vengono separatamente consultate le popolazioni nella parte settentrionale e nella parte meridionale del Cameroon britannico – il conflitto viene risolto quando la popolazione settentrionale decide di unirsi alla Federazione Nigeriana e quella meridionale al Cameroun già sotto amministrazione francese.**
**Degli altri due conflitti** – questione internazionale dell'Angola (11.III.1961 - 11.XI. 1975) **(AF.16) e** questione della Guinea portoghese (1962 - 1975) **(AF.19) tratteremo più diffusamente in relazione al periodo successivo. Qui basti ricordare che i conflitti appartengono alla « terza fase » della decolonizzazione, che si conclude appunto negli anni 1974 - '78.**

**Fra i conflitti di frontiera in questa parte dell'Africa vi è da citare, per il momento, soltanto la** questione fra Niger e Dahomey (1963 - 1965) **(AF.22). Il livello di questo tipo di conflittualità crescerà nel periodo successivo così come quella che prende forma di colpi di stato. In questa area vanno registrati soltanto i due** colpi di stato del 12 - 13 gennaio 1963 nel Togo **(CDS.AF.2) e del** 28 ottobre 1963 nel Dahomey **(CDS.AF.4).**

**38. L'Africa centrale belga è investita da quattro situazioni conflittuali: la** questione internazionale del Congo (1960 - 1964) **(AF.17) ed il relativo** colpo di stato del 14 settembre 1960 **(CDS. AF.1), che coinvolgono il Congo belga [ma si potrebbe però aggiungere il** colpo di stato del 13 - 15 agosto 1963 **nel vicino** Congo-Brazzaville **(CDS.AF.4)] e le due questioni che toccano il vicino territorio in amministrazione fiduciaria belga del Ruanda - Urundi, e cioè la** questione del Ruanda - Urundi (1958 - 1959) **(AF.12) e la successiva** questione del Ruanda e del Burundi (1962 - 1963) **(AF.21).**
**Assieme alla questione dell'indipendenza algerina, nell'**Africa settentrionale – che **può essere citata come esempio di indipendenza concessa troppo tardi – ed alle due questioni che coinvolgono il Sud - Africa nell'**Africa australe – **e cioè quella dell'« apartheid » e quella della Namibia, che sono l'esempio di un passaggio pressoché impossibile del potere dei bianchi agli africani, come documenteremo fra poco – la questione internazionale del Congo, nell'**Africa centrale, **è l'esempio di una indipendenza data troppo presto oppure, per essere più precisi, data male e comunque male preparata, e di tutte le cause di conflittualità che ne derivano.**

Il conflitto nasce da tre serie di fattori. Innanzi tutto esso deriva dalla totale mancanza di una struttura politica ed amministrativa capace di governare il Paese quando esso passa dalla



condizione di territorio non autonomo a quella di stato indipendente e sovrano. Questa mancanza di struttura amministrativa e di potere è tanto più risentita nel Congo belga in quanto il Paese ha grandi dimensioni, copre un territorio vastissimo e comprende popoli e etnie molto diversi fra loro. D'altronde sono pochissimi i Paesi africani di recente indipendenza nei quali esistono le condizioni per attuare il concetto di Stato moderno e la struttura di stampo occidentale, maturato, in Europa, in un lungo processo durato alcuni secoli. L'eredità che le potenze hanno lasciato in questo modo ai Paesi nuovi si rivela ben presto troppo pesante e soprattutto inadatta ai luoghi ed ai popoli dell'Africa. Queste sono oltretutto le condizioni ideali perché possano scatenarsi le tendenze centrifughe e secessioniste, basate sui presupposti etnici e spesso tribali, che nel periodo coloniale non avevano avuto modo di prendere corpo.

39. Una seconda serie di condizioni e spesso di cause di conflittualità consiste nei legami economici che continuano a far dipendere il Paese da interessi esterni. Molti altri Paesi africani di nuova indipendenza sono riusciti a mantenere con l'antica potenza coloniale relazioni economiche reciprocamente convenienti.

**La repentinità con la quale l'indipendenza è stata concessa al Congo ha impedito la conversione delle precedenti relazioni economiche, basate sulla dipendenza, in quelle che devono esistere fra due Stati sovrani. Molti pensano peraltro che l'impreparazione all'indipendenza sia stata calcolata proprio per obbligare il Congo a mantenere la sua dipendenza dai centri belgi di potere economico.**

Una terza serie di cause ha agito su questo conflitto: gli interessi delle Grandi Potenze. Essi si sono manifestati sul piano delle relazioni e degli equilibri politici internazionali. Le Grandi Potenze – gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e, proprio a partire da questo conflitto, la Cina – guardano all'Africa come alla regione del mondo nella quale cercare di accrescere la propria influenza, nel quadro dei meccanismi dell' « equilibrio bipolare aperto ». Le potenze coloniali – la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio e poche altre – sono direttamente interessate al ritmo che sta prendendo il processo di decolonizzazione. Gli Stati africani sono alla vigilia della creazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (10). Gli interessi delle Grandi Potenze e dei nuovi Stati africani si sono poi scontrati in sede di Nazioni Unite e cioè della grande organizzazione internazionale che si è assunta il compito di controllare il processo di decolonizzazione.

**Le Nazioni Unite, con l'ONUC, Organizzazione delle Nazioni Unite per il Congo, compiono operazioni molto efficaci. Sollecitate dal governo legittimo, mantengono l'ordine interno e difendono l'integrità dello Stato dalle secessioni; impiegano tutti i mezzi, civili e militari, che la situazione richiede; e consentono al Paese di superare la crisi costituzionale. Accanto alla questione congolese, quelle del Ruanda - Urundi, nome del territorio in amministrazione fiduciaria, e poi del Ruanda e del Burundi, quando il territorio dà vita a due distinte entità statali – e cioè i** conflitti AF.12 e AF.21 – **sono un esempio di conflitti interetnici, fra la minoranza più progredita dei Tutsi e la maggioranza degli Hutu, di condizioni sociali più arretrate. In corrispondenza della prima delle due questioni, e cioè fra il 1957 e il 1959, si verifica nelle regioni del Ruanda e dell'Urundi un fenomeno tipico dell'evoluzione politica dei Paesi africani di questo periodo: la** nascita dei partiti politici. **Nel Ruanda nascono quattro partiti maggiori e diversi minori. Nell'Urundi i partiti sono ben dieci, raggruppati in due « congressi ». Altrettanto complessa la** questione interna del Sudan (1955 - II.1972) **(AF.8) e il conflitto che nasce fra le popolazioni arabe islamiche del nord e le popolazioni negre di religione animistica o cristiana del sud, di cui converrà trattare nello studio che sarà dedicato al periodo seguente.**

40. Il quadro della conflittualità africana va completato dall'esame di altre due zone: quella dell'**Africa orientale**, caratterizzata da due conflitti di frontiera e cioè la **questione delle frontiere somalo - etiopiche (1960 - '64)** (AF.14) e la successiva **questione della frontiera fra la Somalia e il Kenya (XII.1963 - X.1967)** (AF.23); e quella dell'Africa australe. In questa zona due diverse situazioni conflittuali nascono in questo pe-

(10) La creazione, ad Addis Abeba, il 25 maggio 1963, della **Organizzazione dell'Unità Africana** (OUA), alla quale aderiscono, al momento della firma della Carta dell'Unità Africana, 32 Paesi, è veramente un avvenimento storico. L'unità del continente è una enunciazione alla quale corrisponde una realtà politica del tutto insicura. Altri raggruppamenti di Stati africani hanno preceduto, nei pochi anni nei quali l'indipendenza africana si è fatta luce, la nascita dell'OUA: la **Conferenza degli Stati Africani Indipendenti** (Accra, 22 aprile 1958), l'**Unione degli Stati Africani** (Conakry, 24 dicembre 1960 e Accra, 29 aprile 1961), il **Gruppo di Casablanca** (7 gennaio e 5 maggio 1961), l'**Unione Africana e Malgascia o Gruppo di Brazzaville** (Tananarive, 12 settembre 1961), il **Gruppo di Monrovia** o **Organizzazione degli Stati Inter - Africani e Malgasci** (Lagos, 30 gennaio 1962, successiva alla Conferenza di Monrovia dell'8 - 12 maggio 1961). Secondo l'art. 7 (istituzioni) della Carta dell'Unità Africana, gli organi principali dell'Organizzazione sono la Conferenza dei Capi di Stato e di Governo, il Consiglio dei Ministri, il Segretariato generale e la Commissione di mediazione, di conciliazione e di arbitrato. Ma è il primo di questi organi – la Conferenza dei Capi di Stato – che è nello stesso tempo la più rappresentativa delle istituzioni dell'organizzazione continentale africana e la più efficace. Quello che conta non è infatti, per il continente, trovare una vera unità di azione, imputabile all'organizzazione, quanto disporre di una sede di incontro, all'unico livello possibile ed utile, quello dei capi di Stato e di Governo.

riodo senza che ancora oggi se ne possa vedere la soluzione: la **questione dell' « apartheid » nel Sud - Africa (1959 . . .)** (AF.13) e la **questione** – che formalmente ha inizio un po' prima – **del Sud - Ovest africano e poi della Namibia (V.1958 . . .)** (AF.11).

I conflitti di frontiera dell'Africa orientale aumenteranno di gravità nei periodi successivi. Dovremo tornare su di essi, più volte. Nell'Africa australe la questione del Sud - Ovest africano si presenta originariamente come una di quelle tipiche del processo di decolonizzazione. Il Sud - Africa si rifiuta però di porre quel territorio nel regime di amministrazione fiduciaria, come pure avrebbe dovuto fare per obbligo assunto di fronte alle Nazioni Unite, e di avviarlo quindi verso l'autonomia e l'indipendenza.

Ma è la questione dell' « apartheid » che non sembra ammettere soluzioni possibili almeno, in questi anni. Presentato da una parte come una inammissibile « segregazione razziale » e dall'altra come un naturale « sviluppo differenziato dei gruppi razziali del Paese » l'istituto dell' « apartheid » è una manifestazione – certo la più evidente – del potere che la minoranza bianca detiene nelle sue mani, indipendentemente dalla volontà della maggioranza africana e anzi contro di essa. Ma, a differenza da tutti gli altri casi di decolonizzazione – salvo quello della Rhodesia, che però deve ancora prendere forma – la decolonizzazione del Sud - Africa non può passare attraverso la formula classica del ritiro della potenza coloniale bianca. E il motivo è, purtroppo, semplice: i « bianchi » del Sud - Africa sono diventati « africani ». Non hanno nessun luogo dove ritornarsene.

*41. Tutte le possibili cause oggettive di conflittualità sono presenti in Africa in questo periodo anche se non tutte hanno manifestato appieno la loro virulenza. Sul piano politico, l'indipendenza viene conseguita su un territorio ed entro confini instabili e insicuri, tanto nei confronti dei vicini, quanto nei confronti delle grandi potenze « estranee all'area ». La tensione fra le grandi potenze si intreccia con la tensione fra potenze già coloniali, fra di loro e con il paese che, talvolta, hanno condotto troppo tardi all'indipendenza. Un gran numero di Stati africani, oltre una cinquantina, dovrebbe andare d'accordo nel quadro di organizzazioni continentali, come l'Organizzazione dell'Unità Africana, spaccata in molti gruppi di interessi e che ha trovato unità solo nella lotta ai residui del colonialismo.*

*Lo sviluppo economico dell'Africa sembra praticamente possibile solo migliorando i rapporti economici fra potenze ex - coloniali e paesi nuovi, e cioè perpetuando quella complementarietà, utile in altri tempi, fra il nord manufatturiero e il centro - sud del mondo, esportatore di materie prime, che i popoli africani hanno percepito come una spogliazione ai loro danni. Il tasso di integrazione economica fra paesi africani è praticamente pari a zero. I modelli economici sui quali si fa affidamento – il petrolio non è ancora uno dei possibili mezzi di autofinanziamento – sono modelli occidentali, ma anacronistici, in questo periodo, per molti paesi africani.*

*Il sistema politico e amministrativo, preso a prestito o in eredità dalle potenze coloniali, non si applica alle strutture etniche e religiose della sottostante società. La distanza che separa la costituzione formale di questi paesi con l'esercizio reale del potere, e cioè con la costituzione sostanziale, sarà colmata con i colpi di stato e con i conflitti interni. L'esperienza dei partiti politici, all'inizio del periodo successivo, sarà sostituita dall'avvento al potere di regimi militari, di regimi monopartitici o regimi che di partiti non ne hanno nemmeno uno. In nessun altro continente la rapidità dell'« onda d'urto » delle trasformazioni politiche, economiche, sociali e culturali è stata altrettanto traumatica. Eppure, nel suo insieme, il continente africano sembra sopportare meglio di qualunque altro questo ampio « alone di sofferenza ». Qualche ulteriore considerazione va rimandata all'esame del periodo successivo.*

## L'area di conflittualità dell'America Latina

42. Nell'articolo precedente dicevamo che « la conflittualità dell'America Latina è provocata, nella sua parte maggiore, dalle condizioni sociali interne dei diversi Paesi e soprattutto dalle trasformazioni delle relative strutture ». Anche se le **cause interne** dei conflitti rimangono dominanti nell'America Latina, specialmente nell'area del Caribe, si aggiungono **cause esterne** che appaiono evidenti nelle tre questioni cubane e in ispecie nell'ultima, la **questione internazionale di Cuba (3 - 10.XI.1962)** (AL. 15). Per analizzare meglio la combinazione delle cause che agiscono sulla conflittualità dell'area latinoamericana riteniamo opportuno individuare quattro regioni distinte.

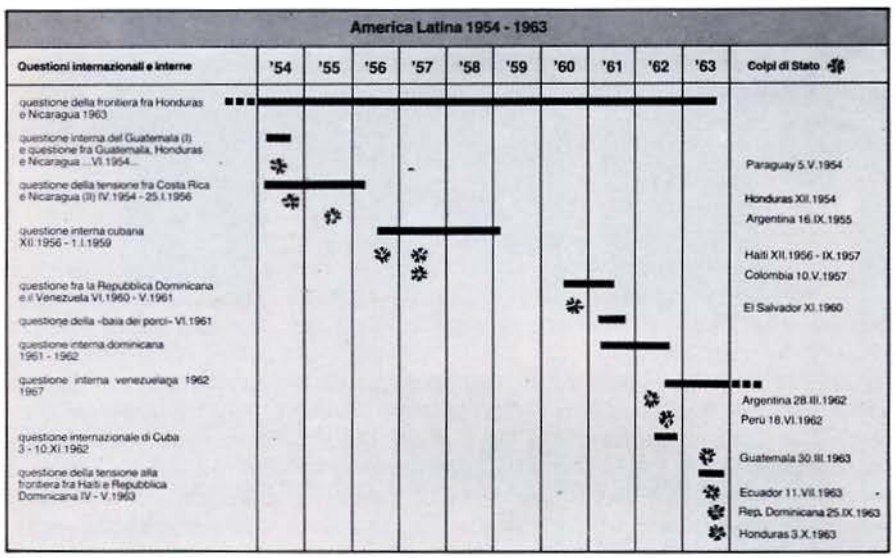
**La** regione del Caribe **comprende un arco che iniziando da Cuba prosegue con Haiti e con la Repubblica Dominicana fino a toccare il Venezuela passando per le Antille. Cuba è al centro di tre situazioni conflittuali, una legata all'altra: la** questione interna cubana (XII.1956 - 1°.I.1959) **(AL.10), la** questione della « baia dei porci » (IV. 1961) **(AL.12) e la** questione internazionale di Cuba (3 - 10.XI.1962) **(AL.15). Haiti è coinvolta dal** colpo di stato di dicembre 1956 - settembre 1957 **(CDS.AL.14) e dalla** questione della tensione alla frontiera fra Haiti e la Repubblica Dominicana (IV - V.1963) **(AL. 16). Quest'ultimo Paese è coinvolto dalla** questione interna dominicana (1961 - '62), **dal** colpo di stato del 26 settembre 1963 **(CDS.AL.21) e, prima, dalla** questione interna fra la Repubblica Dominicana e il Venezuela (VI.1960 - V.1961) **(AL.11). A nostro parere va collocata in questa regione anche la** questione interna venezuelana (1962 - 1967) **(AL.14).**

**La** regione dell'America centrale **comprende una conflittualità limitata a due conflitti ed a quattro colpi di stato. I due conflitti sono la** questione interna del Guatemala (I) e questione fra Guatemala, Honduras e Nicaragua (. . . VI.1954 . . .) **(AL.8) e la** questione della tensione fra Costa Rica e Nicaragua (I) (IV.1954 - 25.I.1956) **(AL.9). I colpi di stato sono quelli del** Guatemala il 30 marzo 1963 **(CDS.AL.19), dell'**Honduras nel dicembre 1954 e il 3 ottobre 1963 **(CDS.AL.22) e di** El Salvador nel novembre 1960 **(CDS. AL.16).**

**Nella** regione andina **si registrano tre colpi di stato: quello della** Colombia del 10 maggio 1957 **(CDS.AL.15), quello dell'**Ecuador dell'11 luglio 1963 **(CDS. AL.20), e quello del** Perù il 18 giugno—1962 **(CDS.AL.18).**
**Infine nella** regione meridionale **avven-**




Dal punto di vista della localizzazione della conflittualità l'America Centrale è costituita da tre aree distinte: in primo luogo da una vera e propria *area di conflittualità*, costituita dalla serie di Paesi che vanno dal Messico fino a Panama; in secondo luogo, da un'*area di convergenza*, costituita dalla zona del Caribe e nella quale Cuba occupa una posizione che domina le rotte marittime provenienti dagli Stati meridionali degli Stati Uniti e rivolte all'Atlantico; e, in terzo luogo, da un'*area di conflittualità*, marginale all'America centrale, ma su di essa gravitante, costituita dal Venezuela e dalla Colombia. Naturalmente, la prima area di conflittualità – quella dell'America centrale vera e propria – trae la sua importanza strategica dalle due direttive al cui incrocio si colloca: quella fra l'America del nord e l'America del sud, e quella fra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico.




**gono tre colpi di stato: quello del** Paraguay il 5 maggio 1954 **(CDS.AL.11) ed i due colpi di stato in** Argentina il 16 settembre 1955 **(CDS.AL.13) e il** 28 marzo 1962 **(CDS.AL.17). Come si vede la regione del Caribe è quella che presenta la conflittualità più intensa e quella che ha le maggiori ripercussioni per l'intero « emisfero occidentale ».**

**43. La questione interna cubana, che porta Fidel Castro ad abbattere il regime di Batista, nasce come una normale operazione di avvicendamento al potere attraverso mezzi violenti. Sono molte le costituzioni – a Cuba era in vigore una costituzione del 1940 – che non prevedono meccanismi di avvicendamento ai centri del potere o che, pur prevedendolo, si inceppano spesso. Secondo le consuetudini un movimento che richiede maggiore giustizia sociale scende in campo per combattere le violazioni della democrazia, il malgoverno e la corruzione. Buono, tecnicamente, l'impiego combinato di mezzi di guerriglia di campagna e di guerriglia urbana da parte di Castro. Inadeguato l'impiego dei mezzi convenzionali da parte dei governativi. Peculiari di questo conflitto sono gli** effetti: a breve termine **il rinnovamento della struttura politica e sociale del Paese;** a medio termine **l'instaurazione di un sistema politico di modello socialista;** a lungo termine **la penetrazione dell'Unione Sovietica nell'area del Caribe. Cuba domina direttamente il traffico marittimo che dal Golfo del Messico, per entrare in Atlantico, deve transitare per lo** stretto della Florida **o per il** canale dello Jucatan.

La presenza dell'Unione Sovietica nell'area del Caribe porta – tralasciando l'incidente della « baia dei porci » che ha come solo risultato il rafforzamento della posizione di Castro all'interno e la legittimazione di un indurimento, da parte di quest'ultimo, dei suoi rapporti con gli Stati Uniti – alla **questione internazionale di Cuba.** Assieme alla questione internazionale di Berlino di quindici anni prima, quella di Cuba è l'unica questione nella quale ad un dato momento le due superpotenze si sono trovate al **medesimo livello di partecipazione al conflitto.** Se la mossa sovietica fosse riuscita, gli Stati Uniti avrebbero visto crescere insopportabilmente la **vulnerabilità strategica** – la prossimità dei missili a medio raggio avrebbe consentito ai sovietici di battere il territorio americano in tempi sensibilmente inferiori, a quell'epoca, ai « tempi di reazione efficace » –, sia la **vulnerabilità politica** perché la « ricaduta » psicologica e politica di una mossa sovietica vincente avrebbe probabilmente aperto i Paesi dell'America Latina all'influenza dell'Unione Sovietica.

**44. Nelle tre questioni che riguardano la Repubblica Dominicana e il Venezuela i regimi politici e sociali al potere sono sottoposti a diverse ma costanti pressioni. Nella** questione interna venezuelana 1960 - '61 **– la prima delle due questioni venezuelane di cui ci occupiamo – il presidente Betancourt viene attaccato dai sostenitori del precedente presidente Jimenez, con l'appoggio che a quest'ultimo viene dato dal presidente dominicano Trujillo. Una delle accuse rivolte al presidente Betancourt era quella di favorire l'infiltrazione comunista. Alla fine l'esito del conflitto portò al rafforzamento del regime.**
**Proprio l'accusa opposta – e cioè di aver svolto una politica moderata e di aver favorito l'imperialismo nord - americano – viene mossa allo stesso presidente Betancourt dai movimenti rivoluzionari che innescano la** questione interna venezuelana **(AL.14). Anche questo conflitto – che avrà termine solo nel 1967 – si concluderà con una maggiore stabilità del regime e con la rottura delle relazioni con Cuba, che negli ultimi mesi del 1962 il governo venezuelano denuncia all'Organizzazione degli Stati Americani**

**per l'appoggio dato alla guerriglia. Sulla** questione interna dominicana **(AL.13) torneremo nel contesto dell'esame della prossima** questione internazionale dominicana, **di alcuni anni più tardi.**

45. Nonostante il loro titolo, che le farebbe apparire come conflitti internazionali, le due questioni dell'America centrale, e cioè la **questione fra Guatemala, Honduras e Nicaragua** (AL.8) e la **questione della tensione fra Costa Rica e Nicaragua** (AL.9) sono in realtà delle questioni interne.

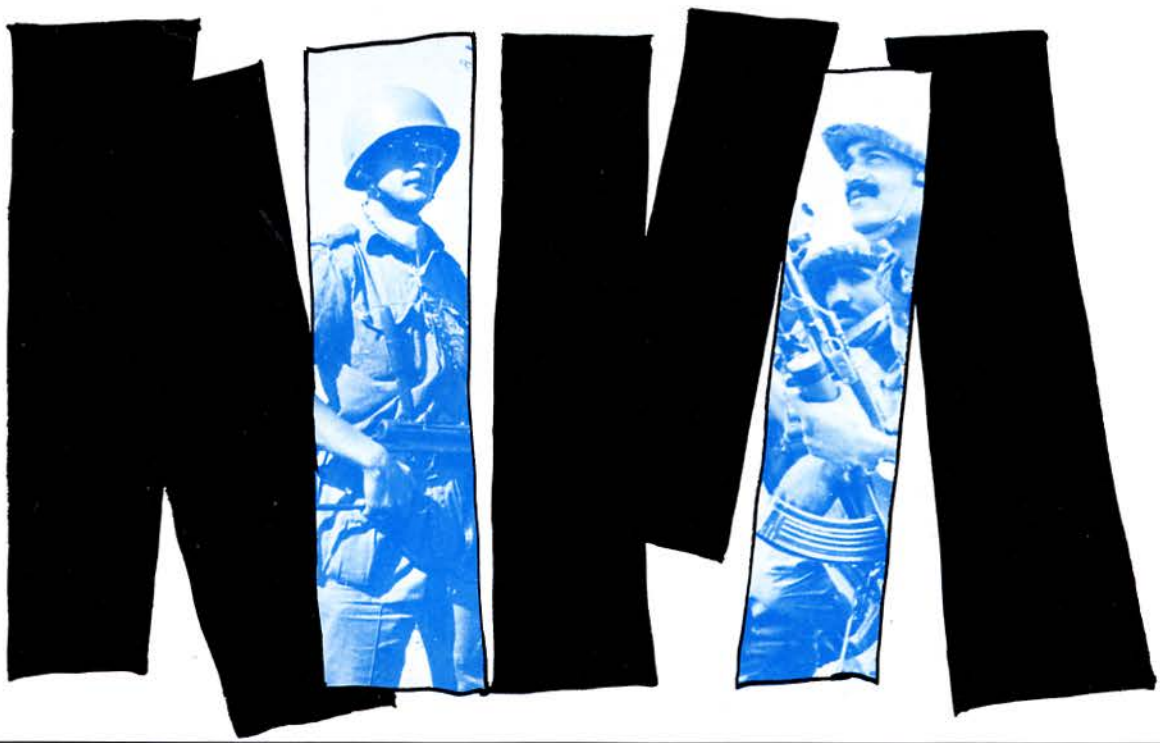
**che realizzi l'avvicendamento al potere. In questo periodo le vicende argentine ruotano attorno alla figura del Generale Peron ed alla tentazione di « aprire a sinistra ». Ma questa espressione, in America Latina, ha un significato che nemmeno l'Unione Sovietica, così interessata a quel continente, sembra avere del tutto afferrato.**



**Nella prima Honduras e Nicaragua appoggiano l' « esercito di liberazione » contro le truppe governative e guatemalteche. Nella seconda questione il governo del Nicaragua appoggia gli esuli politici costaricani contro il governo di Costa Rica. Qualcosa del genere era già avvenuto nella analoga questione del periodo 1948 - '49. Secondo il modello classico della conquista del potere da parte dei « golpisti » e della difesa delle istituzioni da parte del governo si sviluppano i due** colpi di stato dell'Honduras del dicembre 1954 e dell'ottobre 1963 **e del** colpo di stato in Guatemala il 30 marzo 1963.
**Anche i colpi di stato della Colombia, dell'Ecuador e del Perù rispondono al medesimo copione. Diversi, forse, o per lo meno di maggiore eco, i tre** colpi di stato dell'Argentina, **dei quali due – quello del** 16 settembre 1955 **e quello del** 28 marzo 1962 **– cadono nel periodo che stiamo esaminando. Il terzo colpo di stato, del** 22 marzo 1972, **cade nel periodo successivo. I colpi di stato o comunque le azioni di forza diventano il solo strumento**

*46. Le cause endogene dei conflitti continuano a influire in maniera dominante sulla quantità e sulla durata delle situazioni conflittuali che abbiamo or ora descritte. Eppure, tre fattori di natura esterna si aggiungono alle cause prevalentemente endogene, destabilizzando ulteriormente la regione latino - americana e rendendo ancora meno nitidi i confini dei singoli conflitti.* Primo: *i paesi dell'America Latina oppongono agli Stati Uniti una resistenza economica lentamente crescente, ciò che mette in difficoltà non tanto il potere politico, quanto il potere economico rappresentato in molti casi dalle società multinazionali. La parabola della presenza economica americana segue d'altronde abbastanza fedelmente la parabola del rigetto del modello economico occidentale da parte dei paesi che si considerano in via di sviluppo, i quali però non dispongono di modelli autonomi di sviluppo. Solo molti anni dopo si parlerà di « sviluppo endogeno », ma cambiare le parole non sempre cambia i fatti.* Secondo: *le rotte marittime che dagli Stati Uniti, sfilando attorno a Cuba, escono dall'area del Caribe per raggiungere l'Atlantico, diventano molto più importanti di prima. L'ossessione sovietica di portare sotto costa agli Stati Uniti i propri missili risponde ad una esigenza addirittura elementare. Si tratta, s'intende, di un disegno che inizia appena a farsi luce, ma con tratti abbastanza precisi.* Terzo: *nonostante la positiva esperienza cubana, l'espansionismo ideologico sovietico urta contro una resistenza che non è dovuta se non in parte alla « fedeltà » provata delle potenze latino - americane nei riguardi della grande potenza nord - americana.*

# CONFLITTI E QUADRO STRATEGICO



## La conflittualità mondiale nel periodo 1964 - 1973

La « geografia » della conflittualità mondiale assume forme molto diverse, da regione a regione, a causa delle trasformazioni che si verificano nelle strutture delle rispettive società. In Medio Oriente e in Asia meridionale e sud - orientale la soglia della violenza non accenna a ridursi. L'identità nazionale e l'esistenza stessa di molti Paesi delle due aree continuano ad essere compromesse dai conflitti iniziati negli anni precedenti e tuttora in corso. L'Africa, raggiunta ormai l'indipendenza, intraprende la strada dello sviluppo e delle profonde trasformazioni sociali ad esso collegate. Il continente è investito da una settantina di situazioni conflittuali, la metà delle quali prende la forma del colpo di stato. In dieci Paesi dell'America Latina le forze armate assumono il potere. Sembrerebbe che le istituzioni esistenti non fossero capaci di canalizzare i fattori e gli impulsi delle trasformazioni sociali ed economiche e che i partiti politici, dal canto loro, non fossero adatti ad interpretarli.
L'Europa è l'area del mondo che presenta un livello di conflittualità decisamente minore. Anch'essa è sollecitata da trasformazioni strutturali, ma lo è indubbiamente in una maniera meno profonda di altre aree del mondo e in particolare delle aree in via di sviluppo. Nell'Europa orientale, tuttavia, alcuni Paesi sopportano male il costo della « omogeneità » che viene impressa con l'instaurazione di regimi politici ed economici centralizzati. L'Europa occidentale e l'America del nord conoscono la contestazione, la violenza sociale e in taluni casi il terrorismo. Sembrerebbe che all'interno di ogni singola società e del più ampio sistema delle relazioni internazionali stesse accumulandosi una gran quantità di violenza che, al momento di liberarsi, si manifesta attraverso le linee di minor resistenza e di più facile frattura.

## IL « MODELLO MULTIPOLARE » NEL SISTEMA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI (1964 - 1973)

### L'evoluzione dal « modello bipolare » al « modello multipolare »

1. Nel periodo storico a cavallo fra gli anni '60 e gli anni '70 il sistema delle relazioni internazionali e il corrispondente quadro strategico rispondono ad un « **modello multipolare** » che prende il posto dei modelli « bipolare chiuso » (1945 - 1953) e « bipolare aperto » (1954 - 1963).

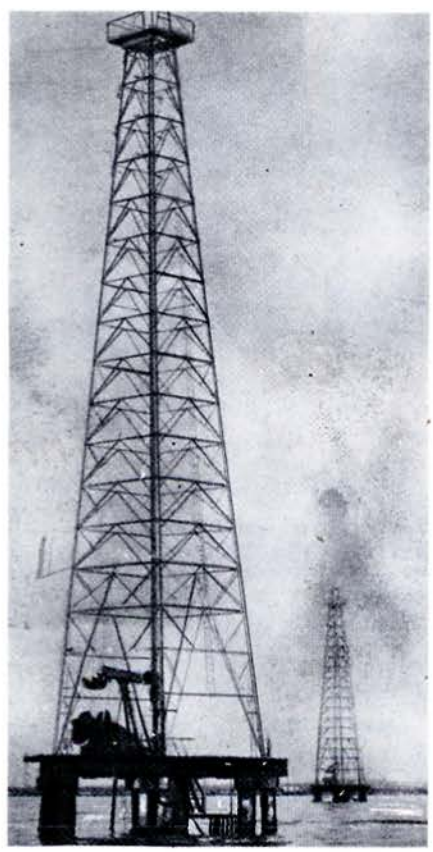
In primo luogo, sul **piano politico e strategico** il modello si evolve da « bipolare » in « tripolare » in quanto la Repubblica Popolare Cinese comincia ad assumere il ruolo, o per lo meno ad acquisire l'immagine, di un « terzo grande ». Il « **modello tripolare** » viene delineandosi attraverso tre distinti e concorrenti fenomeni: il miglioramento delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica come conseguenza della « distensione », l'ulteriore peggioramento delle già precarie relazioni fra l'Unione Sovietica e la Cina Popolare che culmina negli scontri di frontiera sull'Ussuri nel 1969, e il sorgere di relazioni politiche fra Stati Uniti e Cina del tutto nuove.

2. In secondo luogo, il quadro strategico mondiale non può più essere costruito soltanto con elementi propri del **piano politico e militare**, ma deve essere completato con elementi precipui del **piano economico**.

Fino a questo momento, la scena economica mondiale era dominata da tre soggetti: il **blocco sovietico**, chiuso nei propri confini economici; il « **terzo mondo** », privo di un reale peso economico e dipendente dal blocco occidentale per l'assistenza economica e per le esportazioni dei propri prodotti di base; il **blocco occidentale**, il solo gruppo dotato di un reale benessere, con forte commercio interno, profonda divisione del lavoro e con una moneta, il dollaro, impiegata per le transazioni commerciali di tutto il mondo.

Nel periodo compreso fra il 1964 e il 1973 il sistema delle relazioni economiche internazionali diventa eterogeneo rispetto al sistema delle relazioni politiche in quanto le potenze economiche non coincidono più con le potenze politiche. Nasce così un **modello pentapolare** fondato su cinque Grandi Potenze economiche: il **Nord - America** e cioè Stati Uniti e Canada; l'**Europa** e in particolare la Comunità europea; il **Giappone**; il **Comecon** e cioè il Consiglio per la mutua assistenza economica, che raggruppa attorno all'Unione Sovietica una diecina di Paesi ad economia centralmente pianificata; il **Gruppo dei 77** e cioè il gruppo dei Paesi in via di sviluppo che all'inizio degli anni '70 si avvia a comprendere un centinaio di Stati.

3. Due delle tre Grandi Potenze politiche e militari, Unione Sovietica e Cina popolare, sono potenze minori sul piano economico. La Cina anzi è irrilevante per il commercio mondiale. Al contrario, due Grandi Potenze economiche, Europa e Giappone, non hanno peso determinante sugli equilibri mondiali di potenza. Il « terzo mondo » dipende ancora totalmente dal commercio col gruppo OCSE, e cioè il gruppo di ventuno Paesi riuniti nell'**Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici**. Stati Uniti, Europa e Giappone assorbono la quasi totalità dei prodotti di base che i Paesi in via di sviluppo sono in grado di esportare. Gli Stati Uniti sono l'unica potenza importante sul piano militare e politico e nello stesso tempo su quello economico.



### Le nuove condizioni degli equilibri mondiali di potenza. Il « bipolarismo » dalla coesistenza pacifica alla distensione

4. Le due maggiori potenze controllano l'equilibrio politico « bipolare » cercando innanzi tutto di attenuare le cause di tensione o di crisi, adoperandosi poi per dar vita a condizioni di equilibrio più stabili e infine svolgendo una azione comune tendente ad escludere altri Paesi dal « club nucleare ».

**Si attenua innanzi tutto la tensione dovuta a due importanti questioni, quella della Germania e, quasi agli antipodi, quella del Vietnam. La** Ostpolitik **della Repubblica Federale di Germania prende forma negli accordi stipulati prima con l'Unione Sovietica (12 agosto 1970) e con la Polonia (18 novembre 1970) e poi con la stessa Repubblica Democratica Tedesca (21 dicembre 1972). L'accordo quadripartito di Berlino del 3 settembre 1971, che mantiene l'antica responsabilità delle quattro potenze sulla città, non disturba il processo distensivo, che anzi è favorito dalla NATO fin dal 1966. La** questione internazionale del Vietnam **termina formalmente con gli accordi di Parigi del 27 gennaio 1973.**
**La ricerca delle** condizioni tecniche dell'equilibrio **nucleare passa attraverso l'incremento qualitativo del potenziale nordamericano e attraverso l'aumento quantitativo dell'arsenale nucleare sovietico per raggiungere risultati parziali di equilibrio offensivo - difensivo nel 1972 al termine delle** conversazioni per la limitazione delle armi strategiche, **dette i « primi SALT ».**
**Per mantenere la posizione di uniche potenze nucleari le due maggiori potenze favoriscono e promuovono ogni accordo di non proliferazione nucleare, mantengono un potenziale nucleare di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altro possibile concorrente**

**struttura militare della NATO nel 1966 sembra indebolire l'alleanza atlantica. Nel 1967 il** rapporto Harmel **aggiunge alla classica funzione difensiva della NATO una funzione nuova, quella di procedere, da parte occidentale, ad una prudente « apertura verso est ». Nel 1970 la determinazione di un più preciso** programma europeo di difesa **sembra dare una maggiore importanza**

temporaneamente, soprattutto su iniziativa della NATO, si apre una seconda sede negoziale, quella delle **conversazioni per la riduzione mutua ed equilibrata degli armamenti**, note anche come « conversazioni di Vienna » o come MBFR.



Una sessione plenaria della MBFR nella Redantensaal del Palazzo Hofburg a Vienna.

**nel « club atomico » (1) e tentano, per la verità senza apprezzabili risultati, di mantenere ad un livello contenuto e non irragionevolmente elevato il potenziale nucleare da loro stesse raggiunto.**

**5. All'interno del blocco occidentale si verificano tre avvenimenti di segno diverso. L'uscita della** Francia **dalla alla componente europea della alleanza atlantica.**
**All'interno del blocco orientale si verificano tre avvenimenti che confermano l'Unione Sovietica nella opportunità di diminuire la tensione sul suo « fronte occidentale »: l'aumento della tensione lungo le frontiere con la** Cina; **la diminuita partecipazione della** Romania, **specie fra il '60 e il '68, alla solidarietà del blocco; e la crisi** cecoslovacca **del 1968 che mette in dubbio il sistema politico e quello economico.**

Nel loro insieme tutti questi fattori operano nel senso di favorire un processo di **distensione** che fra il 1972 e il 1975 si traduce nella **Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa**. Sede di un grande negoziato fra 35 Paesi, la CSCE si propone il superamento della divisione fra l'est e l'ovest dell'Europa nata dal « sistema di Potsdam » (agosto 1945). Quasi con-

## Il « tripolarismo » politico e militare

6. Il modello « bipolare », rimasto valido per i primi vent'anni successivi alla guerra, sembra trasformarsi in modello « tripolare » sotto il peso politico della **Repubblica Popolare Cinese** e per tutta una serie di motivi ad essa interni ed esterni.

**I due fatti interni più importanti sono il raggiungimento del** potenziale atomico e nucleare cinese, **fra il 1964 e il 1967 e, a partire dal 1966, la « rivoluzione culturale ». I tre fatti esterni più importanti sono: sul piano delle relazioni multilaterali, il riconoscimento, nell'ottobre 1971, della posizione legittima della Cina nelle Nazioni Unite, definito, impropriamente, come questione dell'ammissione della Cina a questa Organizzazione; sul piano delle relazioni russo - cinesi, l'aumento della tensione, sia dal punto di vista delle**

(1) All'accordo sulla messa al bando di quasi tutti gli esperimenti nucleari, e cioè di quelli in superficie, in altitudine e in acqua, firmato a Mosca nel '63, fa seguito nel 1968 il **trattato di non proliferazione nucleare** inteso ad impedire che altre potenze riescano ad entrare nel « club nucleare ». Il trattato, entrato in vigore nel marzo '70, non è stato ratificato dai Paesi che hanno inteso mantenere una loro libertà d'azione. Accanto al trattato si collocano un sistema di garanzia e di controllo destinato a verificare che le materie e gli impianti nucleari non abbiano destinazioni militari ed un sistema, meno elaborato ed efficace, di garanzia politica data dalle maggiori potenze e in particolare dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza contro l'impiego o la minaccia dell'impiego dell'arma nucleare da parte di potenze nucleari nei riguardi degli Stati che, sottoscrivendo il trattato, hanno accettato di non dotarsi di armi nucleari.

**controversie territoriali (che culminano nella crisi alle frontiere russo - cinesi del marzo 1969) e sia da quello** ideologico, **all'interno del movimento comunista mondiale; e, infine, sul piano delle relazioni cino - americane, la visita del presidente nordamericano Nixon in Cina nel febbraio 1972.**

7. Unione Sovietica e Stati Uniti si vengono così a trovare nella necessità di adattare le rispettive strategie alle nuove condizioni del « tripolarismo » politico e militare ed a contribuire ad un'ulteriore **moltiplicazione delle strategie**. L'Unione Sovietica adotta la strategia navale, originariamente intesa ad interrompere la linea strategica di supporto occidentale, imprimendole un andamento avvolgente. Dal Mar Nero le flotte sovietiche si dispiegano nel Mediterraneo orientale, nel Mar Rosso, nell'Oceano Indiano fino a tentare di ricongiungersi con quella del Pacifico.

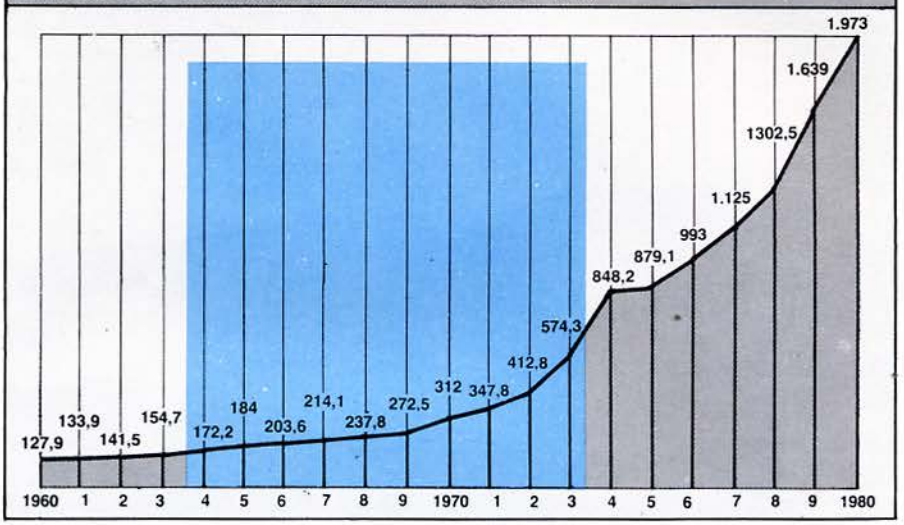
La moltiplicazione delle strategie – già illustrata nell'articolo precedente – rende più complesso il sistema strategico mondiale: dalle due del modello bipolare, infatti, esse diventano 9 o addirittura 12 nel modello tripolare.



## Il « pentapolarismo » economico

8. Il sistema delle relazioni economiche internazionali è costituito da un **modello tripolare di blocchi economici** e da un **modello pentapolare di potenze economiche**. I tre blocchi sono: 1) il gruppo dei Paesi industrializzati ad economia di mercato riuniti nell'**OCSE**, entro il quale si collocano le tre più Grandi Potenze economiche di questa epoca, Nord - America, Europa e Giappone; 2) il gruppo dei Paesi ad economia centralmente pianificata riuniti nel **Comecon**; 3) il gruppo dei Paesi in via di sviluppo riuniti nel **Gruppo dei 77**.

**Andamento e tendenze del commercio mondiale in cifre assolute, espresso in miliardi di dollari, nel periodo 1960 - 1980 e, in particolare nel periodo 1964 - 1973.**




Le cifre riportate nella tabella riflettono la somma del valore e non, si noti bene, del volume degli scambi mondiali, risultante dalle esportazioni e dalle importazioni di tutti i Paesi del mondo. Nel periodo 1960 - 1973 l'andamento relativamente regolare della curva di incremento del commercio è dovuto all'espansione delle esportazioni e delle importazioni delle tre principali potenze economiche – Nord - America, Europa e Giappone – e, soprattutto, al sostenuto incremento dell'interscambio comunitario. L'incremento del valore del commercio mondiale a partire dal 1973 e, in particolare, fra il 1974 e il 1978, è invece dovuto all'aumento dei prezzi dei prodotti di base e specialmente all'impennata dei prezzi del petrolio. Ciò è tanto vero che, mentre il **valore** degli scambi presenta un aumento così sensibile, il **volume** degli scambi mondiali non aumenta affatto.

**Quantità degli scambi, nel 1963 e nel 1973, che avvengono all'interno delle tre grandi aree economiche, espresse in miliardi di dollari.**

| | 1963 | | 1973 | |
|---|---|---|---|---|
| | scambi interni all'area | % del commercio mondiale | scambi interni all'area | % del commercio mondiale |
| - ammontare totale del commercio mondiale rispettivamente nell'anno 1963 e nell'anno 1973 | 154,7 | 100 | 573,4 | 100 |
| - scambi del **gruppo OCSE** di cui: | 69,3 | 44,8 | 288,9 | 50,4 |
| - entro l'Europa | 40,9 | 26,4 | 179,0 | 31,2 |
| - entro la CEE | 23,6 | 15,3 | 110,6 | 19,3 |
| - scambi all'interno del **gruppo Comecon** | 12.4 | 8 – | 32,4 | 5,6 |
| - scambi all'interno del **Gruppo dei 77** | 6,7 | 4,3 | 23 | 4 - |

Il **blocco occidentale** – e cioè il gruppo dei Paesi industrializzati ad economia di mercato – è l'area nella quale gli scambi presentano la massima densità e nella quale la divisione del lavoro, la specializzazione e il livello tecnologico sono più elevati. Il blocco occidentale dispone, inoltre, della moneta, il dollaro, impiegata nelle transazioni commerciali di tutto il mondo.

Il **blocco dei Paesi ad economia centralmente pianificata** ha un interscambio relativamente ridotto, che rimane sempre al di sotto del 10 per cento dell'interscambio del blocco occidentale. Ciò dipende da due diverse ragioni. Grazie al suo immenso territorio l'Unione Sovietica ha già a sua disposizione molti dei prodotti di base che il mondo occidentale deve invece importare. In secondo luogo, la politica di piano, tipica delle economie centralmente pianificate, sviluppa l'interscambio in misura nettamente inferiore a quanto non avvenga fra economia di mercato.

Il livello dell'interscambio fra il centinaio di Paesi in via di sviluppo riuniti nel **Gruppo dei 77** è bassissimo. Gli scambi entro « aree di integrazione sub - regionali » dovrebbero costituire il presupposto della creazione di una **economia di scala** abbastanza ampia per consentire il « decollo economico », che, invece, è ostacolato da tensioni e conflitti. Alla maggior parte dei Paesi in via di sviluppo non rimane – quindi – che l'interscambio con i Paesi industrializzati dell'occidente, dai quali ricevere anche l'indispensabile assistenza economica, finanziaria e tecnica.

Le cinque potenze economiche sono gli Stati Uniti, la Comunità europea, il Giappone e poi, a distanza, l'Unione Sovietica assieme al Comecon, e il Gruppo dei 77.

9. In questo periodo la potenza economica di un Paese o di un gruppo di Paesi si calcola sulla base di due parametri: la **capacità produttiva** e la **porzione di commercio mondiale** che quel Paese o quel gruppo di Paesi sono riusciti ad accaparrarsi. Questo secondo fattore della potenza economica, il commercio, è più facile da misurare che non il primo ed è, comunque, del tutto sufficiente a indicare il livello della potenza economica.

Bisogna innanzi tutto considerare le **tendenze del commercio mondiale**. Da questo punto di vista, nessun periodo della storia dell'umanità può essere paragonato a quello che segue la seconda guerra mondiale e che può definirsi il **periodo delle tre « esplosioni »**: quella della popolazione mondiale, quella del numero degli Stati sovrani e quella del commercio mondiale. In particolare in venti anni, dal 1960 al 1980, il commercio mondiale aumenta di 8 volte. Un primo indicatore della potenza economica di un Paese o di un gruppo di Paesi è, quindi, la misura nella quale esso ha contribuito a questo eccezionale incremento degli scambi mondiali.

10. Un secondo indicatore della potenza economica di un gruppo o blocco di Paesi è dato dal calcolo della percentuale del commercio mondiale che avviene all'interno del blocco stesso. Infatti, tanto più elevato sarà l'**interscambio all'interno di un'area**, tanto più specializzata e tecnologicamente progredita sarà la produttività del sistema economico.

11. Il terzo indicatore della potenza economica è dato dalla quantità di esportazioni ed importazioni calcolata: 1) nei confronti del **resto del mondo**; 2) nei confronti, per ogni gruppo, dell'uno e dell'altro dei due principali **blocchi** di Paesi; 3) per ognuna delle tre principali potenze economiche, nei confronti delle quattro principali **regioni del mondo in via di sviluppo**.

Ad ognuno di questi **fattori di potenza** corrispondono una o più **condizioni di vulnerabilità** delle quali va tenuto il massimo conto al momento di definire il quadro strategico mondiale. Il gruppo OCSE, o blocco occidentale, è permeabile alle variazioni dei prezzi internazionali dei prodotti di base, alle crisi monetarie ed alla diffusione di tendenze inflazionistiche. Il gruppo Comecon, o blocco orientale, è vulnerabile a causa della sua dipendenza dalla tecnologia occidentale e del bisogno di importare, sempre dall'occidente, quantità non trascurabili di cereali. Il gruppo dei Paesi in via di sviluppo, o « Gruppo dei 77 », è condizionato dalle minime fluttuazioni nelle importazioni di prodotti di base da parte dell'occidente, dall'ammontare degli apporti della « cooperazione allo sviluppo » e dalle condizioni di solidarietà esistenti nel « terzo mondo ».

**Quantità degli scambi col resto del mondo delle tre principali aree economiche (OCSE, COMECON, Gruppo dei 77) e dei paesi che le costituiscono, negli anni 1963 e 1973, espresse in miliardi di dollari.**

| | | 1963 | 1973 | | resto del mondo |
|---|---|---|---|---|---|
| Nord America | exp | 29,6 | 95,5 | | |
| | imp | 22,7 | 90,7 | | |
| Europa | exp | 64,1 | 258,9 | | |
| | imp | 70,1 | 269,3 | | |
| — di cui CEE | exp | 52,3 | 210,4 | 1 | |
| | imp | 53,7 | 205,2 | | |
| Giappone | exp | 5.3 | 36,9 | 2 | |
| | imp | 5,7 | 34,2 | | |
| Comecon | exp | 18,7 | 57,2 | 3 | |
| | imp | 17,9 | 56,5 | | |
| Gruppo dei 77 | exp | 31,8 | 110,4 | 4 | |
| | imp | 31,7 | 101,1 | | |

Nel 1973 la **Comunità europea** è la principale potenza commerciale del mondo. Essa esporta (1) per 210,4 miliardi di dollari e importa per 205,2. Tolti 110,6 miliardi, pari allo scambio infracomunitario, l'ammontare dell'interscambio netto di importazione e di esportazione col resto del mondo tocca i 90 - 95 miliardi.

La Comunità europea è, però, anche la potenza economica più vulnerabile a tre fattori esterni. **Verso il « Gruppo dei 77 »** la Comunità accusa una forte sensibilità alle variazioni dei prezzi internazionali dei prodotti di base che importa in gran quantità. **Verso il gruppo Comecon**, l'esportazione di tecnologia in Unione Sovietica comporta l'assunzione di anticipazioni e aperture di credito onerose. **Verso il Nord - America**, la Comunità è sensibile alle variazioni del valore del dollaro.

La stessa dipendenza dalle importazioni è risentita dal **Giappone** (2), che, peraltro, riesce a compensarle mantenendo ad un livello elevato le proprie esportazioni.

L'**Unione Sovietica** e il **gruppo Comecon** sembrerebbero presentare una bassa vulnerabilità (3) verso l'esterno a causa del limitato interscambio col resto del mondo. Dei 56,5 miliardi di dollari di importazioni e dei 57,2 miliardi di esportazioni, 32 miliardi rimangono all'interno del Comecon. Dei rimanenti 25 miliardi di importazioni e di esportazioni, per un totale di una cinquantina di miliardi di interscambio, 33 riguardano il commercio **con l'occidente**, con un lieve deficit commerciale, mentre 12 miliardi costituiscono il ridotto interscambio **con i Paesi in via di sviluppo**, nei confronti dei quali l'Unione Sovietica accumula spesso un saldo attivo.

Le tre principali potenze economiche presentano un'elevata vulnerabilità nei riguardi dei **Paesi tradizionalmente esportatori di petrolio:**

— il **Nord - America**, dal 1973 al 1980, incrementerà il valore delle sue importazioni di petrolio da 6,2 a 55,1 (1), l'**Europa** da 19,2 a 113,2 (2), il **Giappone** da 6,4 a 51,6 (3);

— l'insieme dei **Paesi industrializzati ad economia di mercato** passerà (4) da 31,8 a 220 miliardi di dollari;

— questo aumento, da dieci a quindici volte, è un **aumento in valore ma non anche un aumento in volume**, che rimane invece stazionario e che, in taluni casi, addirittura decresce.



**Quantità delle importazioni delle tre potenze economiche - Nord-America, Europa e Giappone - dai paesi tradizionalmente esportatori di petrolio e relative tendenze, negli anni 1963, 1973, 1976 e 1980, in miliardi di dollari.**

| | 1963 | 1973 | 1976 | 1980 | |
|---|---|---|---|---|---|
| totale del commercio mondiale riferito agli anni | 154,7 | 574,3 | 993 | 1.973 | |
| totale delle importazioni dei paesi industrializzati | 6,7 | 31,8 | 99,9 | 220 | 4 |
| importazioni del Nord America | 1,6 | 6,2 | 23,2 | 55,1 | 1 |
| importazioni dell'Europa | 4,5 | 19,2 | 55,9 | 113,2 | 2 |
| di cui, importazioni della CEE | 4 | 16,5 | 45,1 | 90,9 | |
| importazioni del Giappone | 0,6 | 6,4 | 20,8 | 51,6 | 3 |

**Quantità degli scambi delle tre potenze economiche dell'Occidente - Nord-America, Europa e Giappone - con i paesi in via di sviluppo e in particolare con quattro regioni - America Latina, Asia sud e sud-orientale, Medio Oriente e Africa - negli anni 1963 e 1973, espresse in miliardi di dollari.**

e. = esportazioni
i. = importazioni

| | | paesi in via di sviluppo | | | aree dei paesi in via di sviluppo | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | totale con il gruppo | paesi esportatori di petrolio | paesi non esportatori di petrolio | America Latina | Asia sud e sud orientale | Asia occidentale (Medio Oriente) | Africa |
| America del Nord | e. | 8,4 22,5 | 1,2 3,9 | 7,3 18,6 | (3) 3,8 10,6 | 3 7,1 | 0,6 3 | 0,8 1,7 |
| | i. | 6,7 23 | 1,6 6,2 | 5 16,8 | 4,3 11 | 1,4 7,5 | 0,4 1,7 | 0,5 2,6 |
| (1) Europa Occidentale | e. | 11,2 32,6 | 2,3 9,4 | 8,9 23,2 | 2,9 8,5 | 2,6 6 | 2 7,1 | 3,5 10,7 |
| | i. | 13,4 41,2 | 4,5 19,2 | 8,9 22 | 4 8,4 | 2,2 6 | 2,6 12,9 | 4,5 13,4 |
| di cui | | | | | | | | |
| (2) Comunita economica europea | e. | 9,8 27,1 | 2,1 8 | 7,7 19,1 | 2,4 6,8 | 2,3 5,1 | (5) 1,7 5,8 | (6) 3,2 9,2 |
| | i. | 11,7 34,8 | 4 16,5 | 7,7 18,3 | 3,3 6,6 | 2,2 6,1 | 2,3 10,8 | 4,2 11,7 |
| Giappone | e. | 2,3 13,7 | 0,3 2,7 | 1,9 11 | 0,3 2,2 | (4) 1,5 8,9 | 0,2 1,5 | 0,3 0,9 |
| | i. | 2 14,8 | 0,6 6,4 | 1,5 8,4 | 0,4 1,6 | 0,9 7 | 0,5 4,9 | 0,1 0,9 |

L'**Europa occidentale** in generale (1) e, al suo interno la **Comunità europea** (2), costituiscono la potenza economica mondiale che intrattiene i **più importanti rapporti commerciali con terzo mondo.**

Per l'**America Latina** (3) il più importante **partner** commerciale è il Nord - America. Per l'**Asia di Sud - Est** (4) lo è il Giappone.

Per le altre due aree, il **Medio Oriente** (o Asia occidentale) (5) e l'**Africa** (6), è la Comunità europea e, più in generale, l'Europa occidentale, che detiene il primato.

Dal punto di vista del quadro strategico vanno rilevate le seguenti tendenze:

— la **Comunità europea** e il **Nord - America** diventano fra loro concorrenti a causa della rispettiva politica commerciale in Africa;

— l'**Europa occidentale**, nonostante una non trascurabile politica commerciale comunitaria, lascia agli Stati Uniti il primo posto nel commercio con l'**America Latina** e al **Giappone** quello nel commercio con l'Asia sud - orientale;

— l'**Europa** occupa il primo posto nella politica commerciale col Medio Oriente grazie alle sue importazioni di petrolio e con l'Africa per via dei rapporti preferenziali che mantiene con i territori già coloniali ed ora indipendenti;

— la **penetrazione sovietica** in Africa e nelle altre aree in via di sviluppo non è, dal punto di vista strettamente economico, rilevante.

## LE GRANDI AREE DELLA CONFLITTUALITA' MONDIALE

**La serie di articoli dedicata allo studio della** conflittualità mondiale **prende in esame, per area e per periodo, tutti i 408 conflitti internazionali e interni e colpi di stato che hanno avuto luogo dal 1945 ad oggi. Ogni situazione conflittuale è citata con la dizione e con la sigla impiegate nel** Sistema 01 – Sistema di trattamento automatico dell'informazione nel campo della strategia globale – **operante da qualche tempo presso la Scuola di Guerra italiana.**

**La sigla si riferisce all'area in cui è collocato il conflitto o colpo di stato:** E **per l'Europa,** MO **per l'area del Medio Oriente,** AF **per l'area africana,** AEO **per l'Asia e l'Estremo Oriente e** AL **per l'America Latina. Per quanto riguarda i** conflitti internazionali o interni, **ogni conflitto è individuato dalla** sigla **e da un** numero progressivo, **per regione. La dizione di ogni conflitto è poi seguita dalle date di inizio e di conclusione. Quando queste sono incerte, si fa precedere o seguire il segno « . . . ». Per esempio: AEO.27 -** questione internazionale del Vietnam **(I.1962 - 24.I.1973).**
**Per i** colpi di stato **la dizione del Paese e della data in cui esso è avvenuto è preceduta, oltre che dalla sigla della regione (E, MO, AF, AEO o AL) anche dal segno « CDS » (per esempio: CDS.AL.9. - colpo di stato a Cuba - 10 maggio 1951). Tutti i conflitti internazionali e interni e i colpi di stato di cui si è fatto parola sono avvenuti nel** periodo 1945 - 1982 **sul quale abbiamo concentrato l'attenzione per ragioni pratiche.**
**Recentemente sono stati messi a memoria 112 conflitti internazionali o interni individuati nel** periodo 1900 - 1945.
**La sigla di ciascun conflitto è seguita, in questo caso, dal segno « (1900 - 45) ». Le aree sono le stesse, salvo quella medio - orientale, che è stata invece individuata come « Medio Oriente e Asia Minore » e quindi la sigla è diventata « MO.AM ».**

## La conflittualità nell'area europea

12. Nell'**Europa orientale** la principale causa di conflittualità consiste tuttora – come detto nell'articolo precedente – nel « costo » che alcuni popoli scoprono di dover pagare per passare dalle strutture politiche ed economiche di cui disponevano prima e durante la guerra al regime politico del partito unico, al sistema dell'economia centralizzata e al sistema centripeto del Patto di Varsavia.

Nelle due più importanti situazioni conflittuali dell'Europa orientale di questo periodo – la **questione interna cecoslovacca (II) (. . . VIII - X.1968)** (E.16) e la **questione interna polacca (II) (XII.1970)** (E.19) – la reazione alla spinta sovietica verso una « omogeneizzazione » politica ed economica dei due Paesi prende forme diverse. In Cecoslovacchia, essa viene condotta dagli stessi quadri del partito che avevano vissuto al loro interno un ripensamento critico del pensiero economico e delle condizioni di vita nel « socialismo reale ». In Polonia, invece, il moto di revisione si sviluppa contro la struttura del partito rimasto sostanzialmente aderente al modello sovietico.

A quattro riprese – e cioè nel 1956, nel 1970, nel 1976 e infine nel 1980 (2) – il popolo polacco riesce a conquistare un po' più di libertà. Ogni volta però la struttura politica ed economica del « socialismo reale » torna ad affermarsi anche se non riesce a restaurare completamente le preesistenti posizioni di potere. Ciò che determina il limite massimo al quale possono spingersi le naturali tendenze centrifughe dei Paesi minori del « blocco orientale » è la cosiddetta **logica del blocco** o, in altre parole, l'esigenza fondamentale di sicurezza sentita dall'Unione Sovietica.



**13. La seconda questione interna cecoslovacca ha in sè tutte le caratteristiche tipiche delle questioni che si verificano nell'Europa orientale. I dirigenti del partito, gli esponenti della struttura economica e dell'opinione pubblica e, in misura minore, i militari sentono la necessità di una trasformazione delle condizioni della vita politica ed economica del paese. Essi sono convinti dei benefici che potrebbero derivare da una sostanziale riforma istituzionale dell'economia, della possibilità di realizzare la trasformazione del « socialismo reale » in un « socialismo dal volto umano », rimanendo** al di dentro **della struttura e dei principi fondamentali del partito, anzi ad opera del partito stesso (3), del bisogno di denunciare e correggere gli errori del passato, riabilitando i personaggi ingiustamente eliminati.**
**Da parte dell'Unione Sovietica e di alcuni Paesi del Patto di Varsavia la riforma che si sta per realizzare in**

(2) Le quattro questioni ora citate sono la **questione interna polacca (I) (VI.1956)** (E.11), la **questione interna polacca (II) (XII.1970)** (E.19), la **questione interna polacca (III) (. . . 1976 . . .)** (E.22) e la **questione interna polacca (IV) (VIII.1980 . . .)** (E.24). Nell'elenco dei conflitti e dei colpi di stato abbiamo inserito anche il **colpo di stato in Polonia del 13 dicembre 1981** (CDS.E.6) ancorché non si tratti, a rigore, di un colpo di stato vero e proprio, ma, piuttosto, di una reazione della classe dirigente per garantirsi la conservazione del potere compromesso da un moto popolare. Abbiamo detto a più riprese che il nostro sistema di classificazione dei conflitti e dei colpi di stato deve innanzi tutto rispondere alla esigenza pratica di assicurare l'esame di ogni situazione conflittuale realmente importante. All'analisi caso per caso viene poi affidata la determinazione con criteri scientifici dei modelli operativi impiegati in una data situazione conflittuale e delle relative peculiarità.

(3) In molte delle situazioni conflittuali verificatesi nell'Europa orientale la contestazione o la rivolta erano dirette contro la grande potenza straniera, cioè l'Unione Sovietica, e il partito comunista od operaio che normalmente si rendeva garante dell'ordine interno, politico ed economico, e della solidarietà del Paese col blocco orientale. Nella **seconda questione interna cecoslovacca** il tratto più caratteristico è dato proprio dal ruolo del partito comunista e dalla sua capacità di rinnovamento. Si legga in proposito il documento intitolato **« Duemila parole »** apparso il 27 giugno 1968 nel settimanale dell'Associazione degli scrittori cecoslovacchi: « Il partito comunista, che dopo la guerra godeva della grande fiducia del popolo, la sostituì gradualmente con la burocrazia e ben presto non gli restò altro . . . Ma la cosa peggiore era che ormai non potevamo fidarci l'uno dell'altro. La maggioranza della popolazione aveva perso ogni interesse per le cose pubbliche e si occupava solo di fatti propri. I rapporti umani si erano deformati e la gente aveva cessato di trovare soddisfazione nel lavoro . . . ». Il documento prosegue: « . . . dobbiamo rinunciare all'idea che sia possibile un rinnovo democratico senza i comunisti, ossia contro di loro. Sarebbe inopportuno e ingiusto. I comunisti hanno delle organizzazioni nelle quali bisogna sostenere l'ala progressista . . . Il valore pratico della futura democrazia dipende da ciò che accadrà **nelle** e **con** le imprese . . . ». Sarà inoltre opportuno richiamare il lungo **documento programmatico** approvato il 5 aprile 1968 dal Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco. Il documento è molto articolato, ed è diviso in tre parti: la parte prima si intitola « La strada cecoslovacca al socialismo »; la seconda parte, « Per lo sviluppo della democrazia socialista. Per un nuovo sistema nella direzione politica della società »; la terza parte, infine, ha per oggetto « L'economia nazionale ed il tenore di vita ».

**Cecoslovacchia viene subito percepita come estremamente pericolosa. Se si diffondesse, l'esempio cecoslovacco potrebbe compromettere la** sicurezza militare **dell'Unione Sovietica (la Cecoslovacchia, sia pure per breve tratto, confina con un paese membro della NATO, e cioè la Repubblica Federale di Germania) (4) e contagiare altri paesi dell'Europa orientale con il « virus » della** riforma del sistema politico ed economico. **Inoltre, verrebbe compromesso il « sistema socialista » nel suo insieme in quanto, mentre taluni paesi sarebbero costretti ad adottare un atteggiamento di ancora più stretta osservanza e lealtà verso il blocco, altri sarebbero certamente indotti a lasciare che le inevitabili e latenti tendenze centrifughe si manifestassero apertamente. Infine, la questione cecoslovacca potrebbe mettere in luce la** rigidità **di un sistema che – secondo le critiche frequentemente rivoltegli – non è capace di trasformarsi e che quindi è costretto a reprimere con la forza ogni tendenza verso più accettabili condizioni di indipendenza o di libertà.**
**La conclusione del conflitto comporta effetti immediati nel paese ed effetti indiretti sull'intero sistema dell'Europa orientale. Nel paese, l'occupazione militare dell'intero territorio cecoslovacco è seguita dalla messa al bando dei dirigenti politici ed economici della « primavera di Praga » e dalla costituzione di un governo di stretta osservanza verso l'Unione Sovietica. Gli effetti esterni sono riconoscibili soprattutto nella « dottrina della sovranità limitata » secondo la quale il principio degli interessi vitali della « comunità socialista » dovrà prevalere sul principio della sovranità degli Stati membri (5).**

14. Nell'Europa orientale, e per il periodo in esame, la **questione cecoslovacca** è la più rilevante così come lo era stata la **questione ungherese** nel periodo precedente e così come lo saranno in quello successivo (1973 - 1982) le due **questioni polacche** del 1976 e soprattutto del 1980, nel contesto delle quali prenderemo in esame anche la **questione interna polacca (II) (XII.1970)** (E.19). La **questione della tensione russo - rumena (1961 - 1968)** (E.13) giunge nel frattempo a conclusione mentre l'ultima questione dell'Europa orientale, quella **bulgaro - jugoslava per la Macedonia (1948 ...)** (E.6) non presenta in questo momento aspetti di particolare gravità.

15. Nell'Europa occidentale la conflittualità presenta due aspetti molto diversi, ma fra loro collegati. All'interno di due Paesi di diversa struttura costituzionale, la Gran Bretagna e la Spa-



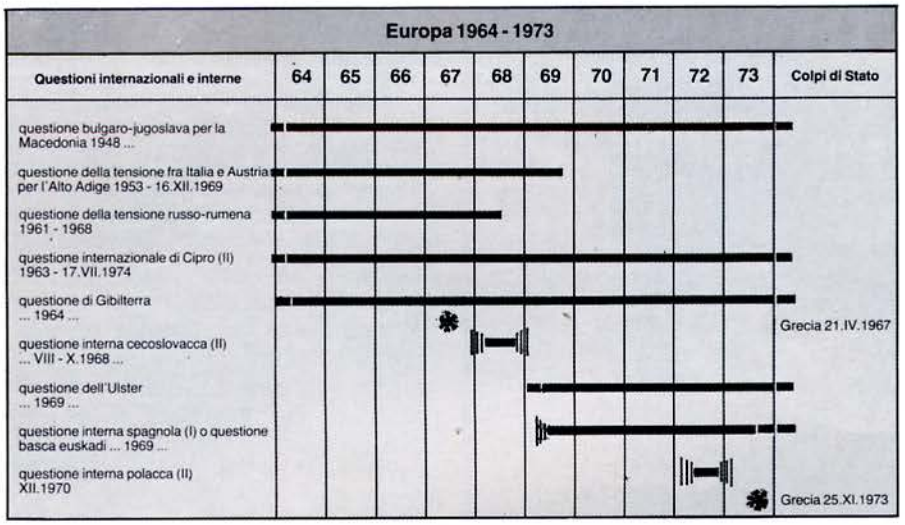
gna, vengono a maturazione due questioni che affondano le loro radici in tempi molto lontani: la **questione dell'Ulster (... 1969 ...)** (E.17) e la **questione interna spagnola (I) o questione basca euzkadi (... 1969 ...)** (E.18). In breve tempo esse assumono la natura e la dimensione di situazioni conflittuali caratterizzate da violenza verticale. Ancora oggi, ad una quindicina d'anni di distanza, né l'una né l'altra sembrano avviate a soluzione.

Tutta l'Europa occidentale è investita in questo periodo da due fenomeni di violenza sociale diffusa: la **contestazione giovanile** e la **violenza politica**, che prende anche la forma di **terrorismo individuale**. Questi fenomeni non sono tipici solo dell'Europa occidentale, ma investono – specialmente nel periodo 1968 - 1972 di maggiore sviluppo del terrorismo – tutti i Paesi dell'emisfero nord del mondo, anche se in effetti le **democrazie industriali** risultano essere le più colpite.

Quando, come in Europa occidentale, le situazioni di violenza sociale diffusa e di terrorismo assumono dimensioni apprezzabili sarebbe un errore lasciarle al di fuori del campo di interesse della conflittuologia. Casi tipici della **violenza infrastrutturale** e dei conflitti « asimmetrici », le situazioni di violenza sociale diffusa sono state il terreno di coltura della **guerriglia urbana** e del **terrorismo**.

**16. Nella questione dell'Irlanda settentrionale il conflitto, originariamente** orizzontale, **fra le comunità cattolica e protestante, si trasforma in conflitto** verticale **quando si rivolge contro i governi dell'Ulster e del Regno Unito. Le comunità cattolica e protestante si danno una** struttura **con la creazione di organizzazioni politiche e militari: i cattolici danno vita all'IRA,** Esercito Repubblicano Irlandese, **con le due correnti dei** Provisionals **e degli** Officials; **i protestanti all'UDA,** Associazione per

(4) L'Unione Sovietica aveva inviato alla Cecoslovacchia chiari segnali che indicavano di non poter tollerare la « primavera di Praga ». I due documenti più significativi in proposito sono la **lettera comune al Comitato centrale del Partito comunista di Cecoslovacchia** indirizzata il 15 luglio 1968 dai Comitati centrali dei partiti comunisti e operai di Bulgaria, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Ungheria e Unione Sovietica, e, pochi giorni dopo, il 3 agosto 1968, la **Dichiarazione dei partiti comunisti e operai dei sei Stati socialisti europei** alla cui compilazione concorre anche la Cecoslovacchia. Gli altri cinque Stati sono quelli che avevano redatto la lettera comune del 15 luglio 1968.
Bisogna riconoscere che l'Unione Sovietica e gli altri quattro Paesi alleati avevano messo chiaramente in guardia la Cecoslovacchia dal proseguire in questa tendenza, assolutamente eterodossa e quindi inaccettabile. **« Noi non accetteremo mai** che l'imperialismo – si afferma nella lettera comune – pacificamente o non, dall'interno o dall'esterno, faccia una breccia nel sistema socialista e cambi a suo vantaggio il rapporto delle forze in Europa » (11° capoverso). Nel 2° capoverso si afferma: « L'assalto, sostenuto dall'imperialismo, ... minaccia ... di far deviare il vostro Paese dalla via del socialismo e di conseguenza minaccia gli interessi di tutto il sistema socialista ». A proposito della « piattaforma politica nota come " 2000 parole " » la lettera precisa che essa « contiene un appello non camuffato alla lotta contro il partito comunista, e contro il potere costituzionale, un appello agli scioperi e ai disordini, appello che costituisce una minaccia grave per il partito, il Fronte Nazionale e lo Stato socialista, e un tentativo per instaurare l'anarchia. Di fatto, questa dichiarazione costituisce la **piattaforma politica organizzata della contro - rivoluzione** » (17° capoverso).
(5) Questo principio viene applicato implicitamente nell'art. 2 § 1 del **Trattato sulle condizioni del soggiorno temporaneo di truppe sovietiche sul territorio della Repubblica socialista cecoslovacca** firmato a Praga il 16 ottobre 1968 fra Unione Sovietica e Cecoslovacchia e entrato in vigore il 18 ottobre. Vi si afferma che « la presenza temporanea di forze sovietiche sul territorio della Repubblica socialista cecoslovacca non viola la sua sovranità. Le forze sovietiche non interferiranno negli affari della Repubblica socialista cecoslovacca ».
Da parte sovietica si cerca di accreditare la tesi secondo la quale l'intervento delle truppe sovietiche e di taluni altri Paesi del Patto di Varsavia sarebbe stato richiesto da elementi del governo cecoslovacco, ciò che non è storicamente difendibile. Più fondatamente invece si sostiene la tesi secondo la quale si trattava di difendere la « comunità socialista ». Secondo l'art. 1 « parte delle truppe sovietiche situate nella Repubblica socialista cecoslovacca rimarranno temporaneamente sul territorio della Repubblica ... nell'intento di **garantire la sicurezza dei Paesi della comunità socialista** contro le crescenti aspirazioni revansciste delle forze militariste della Germania Occidentale... ». Sempre secondo l'art. 1 « il numero e la dislocazione delle forze sovietiche saranno determinate in base ad accordo fra i due governi, mentre le forze sovietiche ... rimarranno subordinate al Comando Militare Sovietico ».
Ciò che è più difficile da dimostrare è che il pericolo fosse esterno e che, in ispecie, provenisse effettivamente dalla Repubblica Federale di Germania. Questa affermazione è ribadita l'anno dopo, il 17 giugno 1969, quando la Conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai riuniti a Mosca adotta un **documento di base intitolato « I compiti relativi alla lotta contro l'imperialismo alla tappa attuale e l'unità d'azione dei partiti comunisti e operai e di tutte le forze anti - imperialiste ».** Fra l'altro il documento asserisce: « La pace e la sicurezza in Europa esigono la messa a ragione delle forze revansciste in Germania Occidentale, la garanzia del diritto inalienabile dei popoli europei di essere padroni del loro continente senza ingerenza degli Stati Uniti, la cooperazione economica, scientifica e tecnica reciprocamente vantaggiosa degli Stati europei ... ».




la difesa dell'Ulster **e all'UVF**, Forza volontaria dell'Ulster. **Gli altri protagonisti diretti sono le forze di sicurezza del Regno Unito e il governo della Repubblica di Irlanda.**
**Il conflitto ha le sue origini storiche nelle condizioni economiche e sociali rispetto alle quali le diverse radici religiose dei cattolici e dei protestanti hanno più che altro una decisa funzione « drammatizzante ». La comunità protestante assume una posizione difensiva dell'ordine e dei privilegi attuali, mentre la comunità cattolica adotta una posizione eversiva e di contestazione. Ne deriva una certa differenza nell'impiego dei mezzi, strumenti e metodi da parte dei cattolici e dei protestanti e, in campo cattolico, da parte dei Provisionals e degli Officials. Esistono, infatti, talune differenze fra il terrorismo in Ulster e fuori e, specialmente, quello attuato in Gran Bretagna, fra i diversi tipi di azione terroristica prescelti, fra i periodi di maggiore o minore ricorso al terrorismo. Interessanti, dal punto di vista dell'analisi operativa, l'impiego dei « santuari » nella Repubblica d'Irlanda da parte dell'IRA ed i collegamenti internazionali che quest'ultima instaura con movimenti terroristici di altri paesi e con taluni governi.**

**17. Pur appartenendo alla stessa categoria dei conflitti etnici la** questione interna spagnola (I) o questione basca euzkadi (... 1969 ...) **(E.18) presenta talune differenze sostanziali rispetto alla questione dell'Irlanda settentrionale. Tre milioni di baschi – 200.000 abitano in Francia – che risiedono in quattro province spagnole tradizionalmente definite come il « paese basco », aspirano all'autonomia e all'indipendenza dallo Stato spagnolo. La loro violenza prende, quindi, la forma di** violenza verticale **senza passare, come nel caso dell'Irlanda del nord, per una fase di violenza orizzontale o interetnica.**
**Dal punto di vista dell'analisi operativa, la questione basca è interessante per la natura e il comportamento dei soggetti (in particolare l'ETA, esercito clandestino nazionalista, la cui sigla deriva dal motto « libertà per la patria basca », al quale si è affiancato il GRAPO, partito comunista ricostituito) nonché per la « selezione » dell'oggetto delle azioni terroristiche, cioè i simboli dello Stato spagnolo. I bersagli privilegiati sono l'esercito spagnolo, percepito come il garante della Costituzione, e poi la polizia, i magistrati e le altre istituzioni dello Stato. Interessanti, inoltre, la « dinamica » conflittuale, specie nella fase ascendente, e la progressiva definizione del programma dell'ETA. Nel 1964 viene reso noto il primo programma ufficiale dell'ETA che, nel 1970, si dichiara un movimento marxista - leninista senza, peraltro, che la componente ideologica giunga mai a prevalere sulla componente nazionalista. Nel settembre 1976 l'assemblea del movimento enuncerà una radicalizzazione dell'azione violenta. Intensi, infine, sembrerebbero essere stati i collegamenti internazionali dei terroristi baschi, tanto con governi stranieri, da Cuba alla Libia, quanto con organizzazioni e movimenti terroristici, dai Tupamaros dell'Uruguay ai Montoneros argentini.**

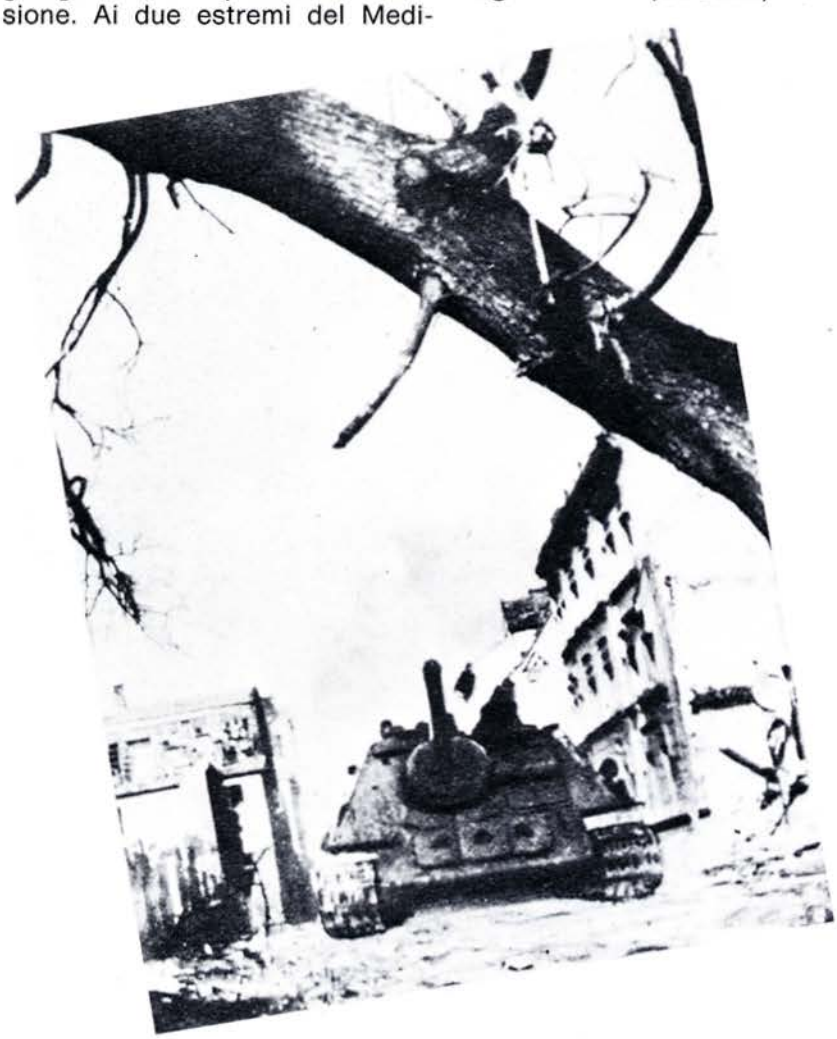
18. Sulla « geografia della violenza » e sulla diffusione del terrorismo dovremo ritornare quando commenteremo la conflittualità dell'ultimo periodo compreso fra il 1973 e il 1982. Fino da ora è però necessario fare cenno alla **violenza sociale intergenerazionale** che scoppia nei Paesi occidentali fra il 1968 e il 1972.

**Va detto che fenomeni del genere della « contestazione giovanile » sono facilmente prevedibili almeno nel lungo periodo. Sarebbe bastato prendere in considerazione la composizione della popolazione dei paesi occidentali e in particolare la « piramide delle età » e la relativa dinamica tipiche di tutti i paesi colpiti dalla seconda guerra mondiale. I nati nel quinquennio 1945 - 1950 sono molti di più dei nati nel quinquennio 1940 - '45, che è una fascia di età « strangolata » dalla guerra.**
**Ne consegue che le strutture dell'educazione e del lavoro, appena sufficienti nel 1960 - 1965 ad assorbire le pur limitate classi 1940 - '45, saltano quando sono chiamate a sostenere nel periodo 1965 - '70 un' « onda di piena » che, anche per effetto della ripresa post - bellica, è tre volte più ampia.**
**Dal punto di vista dell'analisi operativa dei conflitti, le peculiarità della « contestazione giovanile » possono essere individuate, innanzi tutto, nella mancanza di « percezione della minaccia » da parte delle società, da un lato, e, dall'altro, nella quasi totale carenza di fini realmente rivoluzionari da parte dei movimenti di contestazione, soggetti all'effetto di forti motivazioni e pulsioni, ma privi di una polarizzazione ideologica. Il fenomeno eversivo e contestatario sarà riassorbito nell'arco di tre - cinque anni, lasciando a talune minoranze l'eredità di una pulsione terroristica.**

Oltre alla « contestazione giovanile », diverse cause concorrono ad accrescere i casi di terrorismo ed a diffonderli in tutto il mondo. Si assiste, innanzi tutto, ad un netto miglioramento delle tecniche e dei metodi impiegati nelle azioni terroristiche, dai dirottamenti aerei alla violenza nelle carceri, nonché alla loro diffusione per « mimetismo ». Il terrorismo palestinese e quello dei movimenti di liberazione nazionale diventano un mezzo di lotta largamente accettato nella terza fase della decolonizzazione fra il 1968 e il 1974 (6). In generale, specialmente per lo sviluppo delle loro condizioni di vita, le società occidentali diventano più vulnerabili all'azione terroristica che non altre società più arretrate oppure società rette da regimi fortemente centralizzati.

(6) Verso la fine del periodo in esame, l'8 settembre 1972, con propria nota A/8791 il Segretario generale delle Nazioni Unite chiede l'iscrizione all'ordine del giorno della XXVII sessione ordinaria dell'Assemblea generale di un punto intitolato **« Misure tendenti a prevenire il terrorismo e altre forme di violenza che mettono in pericolo o annientano vite umane innocenti, o compromettono le libertà fondamentali ».**
Si trattava di portare all'attenzione della massima assemblea di Stati questo fenomeno, ormai diffuso a livello mondiale, per ottenere una solenne condanna. Invece, pochi giorni dopo, il 23 settembre 1972, l'Assemblea generale, in seduta plenaria, decide bensì di iscrivere questo punto all'ordine del giorno – con rinvio per esame alla sesta commissione – ma lo intitola in maniera sostanzialmente diversa: « Misure tendenti a prevenire il terrorismo internazionale che mette in pericolo o che annienta vite umane innocenti, o compromette le libertà fondamentali, e studio delle cause sottostanti delle forme di terrorismo e di atti di violenza che hanno la loro origine nella miseria, nelle delusioni, nelle angosce e nella disperazione e **che spingono talune persone a sacrificare vite umane compresa la loro** per **tentare di apportare cambiamenti radicali ».**
La giustificazione del terrorismo contenuta nella seconda parte del punto iscritto all'ordine del giorno rifletteva il proposito di una gran parte dei membri dell'Assemblea generale di consentire e, in taluni casi, di appoggiare e di promuovere, forme di terrorismo internazionale, in ispecie il terrorismo palestinese e quello collegato alle ultime fasi della decolonizzazione.

19. La conflittualità europea comprende altre situazioni conflittuali. La **questione della tensione fra Austria e Italia per l'Alto Adige (1953 - 16.XII.1969)** (E.7) giunge alla sua pacifica conclusione. Ai due estremi del Mediterraneo, a ponente e a levante, aumenta di tensione la non recente **questione di Gibilterra (... 1964 ...)** (E.15), mentre prosegue la **questione internazionale di Cipro (II) (1963 - 17.VII.1974)** (E.14) della quale abbiamo diffusamente trattato nel periodo precedente e sulla quale dovremo ritornare quando si parlerà del **colpo di stato a Cipro del 15 luglio 1974** (CDS.E.4) e della **questione greco - turca per Cipro (III) (18.VII.1974 ...)** (E.20) (7).



(7) In Grecia va ricordato il **colpo di stato del 21 aprile 1967** (CDS.E.1). Di esso tratteremo nel periodo successivo ricollegandolo al successivo colpo di stato del 1973 ed agli eventi del 1974 a Cipro.

*20. La conflittualità europea si sviluppa in maniera del tutto diversa in Europa orientale e in Europa occidentale. Nell'est europeo l'importante questione cecoslovacca del 1968 sembrerebbe dimostrare che i problemi di assestamento della « comunità socialista » – come è detto nel trattato fra Unione Sovietica e Cecoslovacchia del 16 ottobre 1968 – non sono tuttora risolti. Nell'Europa occidentale – invece – aumentano i casi di diffusa conflittualità interna che si manifestano con la violenza sociale e col terrorismo. Naturalmente non si tratta di guerre vere e proprie e ancor meno di conflitti internazionali, ma sarebbe un errore ignorare le tensioni endogene che queste situazioni conflittuali interne inevitabilmente liberano. Le « democrazie industriali » colpite dai fenomeni di violenza sociale si sono dimostrate sicuramente in grado di riassorbire queste crisi a condizione, peraltro, di saper approntare efficaci difese delle istituzioni.*

## La conflittualità nell'area medio - orientale

21. Soltanto in due punti le linee strategiche di supporto globali nordamericana e sovietica giungono a sovrapporsi: nel Medio Oriente e nell'Asia di sud - est, in ispecie nella penisola indocinese. Da uno di questi due punti di sovrapposizione, e cioè dalla penisola indocinese, gli Stati Uniti si disimpegnano nel 1973, con la fine della questione internazionale del Vietnam. In Medio Oriente, invece, ben tre conflitti provocano l'effetto opposto di accrescere l'impegno nordamericano e l'efficacia della sua azione mediatrice. Si tratta della **questione del terzo conflitto arabo - israeliano (III) (1967 ...)** (MO. 27), della **questione arabo - palestinese (1967 ...)** (MO.28) e della **questione del quarto conflitto arabo - israeliano (IV) (6.X.1973 - 1979)** (MO.33) di cui però, in questo periodo, prendiamo in esame soltanto le fasi preliminari.

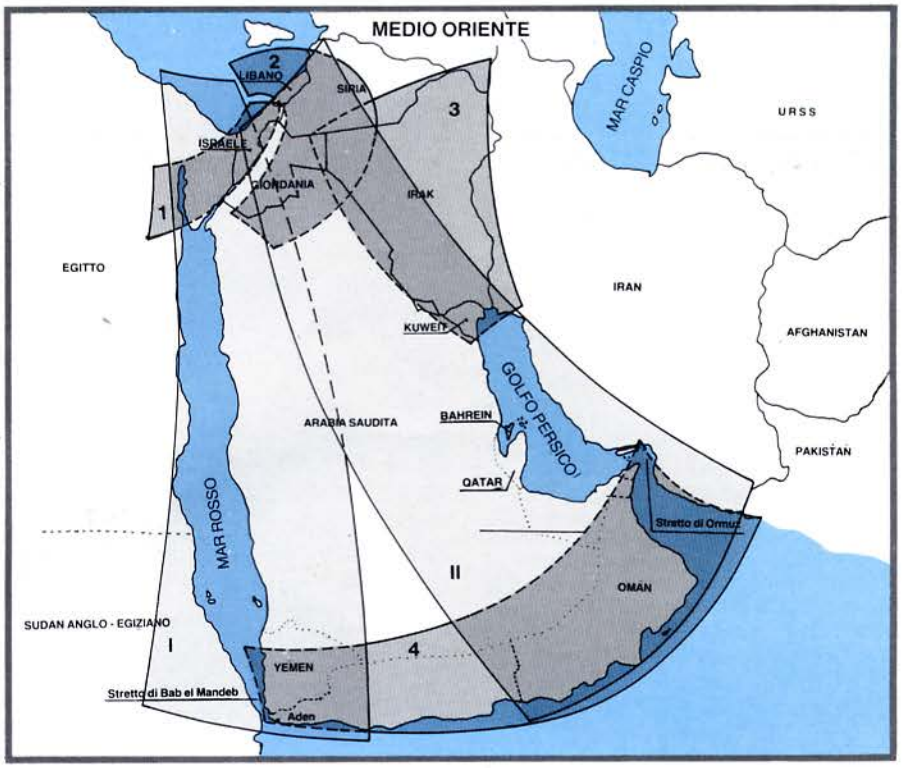
22. Nei dieci anni fra il secondo e il terzo conflitto arabo - israeliano, l'Egitto di Nasser mette a profitto l'assistenza sovietica per migliorare il proprio strumento militare. In politica estera l'Egitto prende la testa del movimento panarabo, anti - israeliano e sostanzialmente antioccidentale, esercitando una forte influenza sui Paesi arabi.

**Il terzo conflitto arabo - israeliano nasce da taluni errori di valutazione, nei quali cade soprattutto l'Egitto di Nasser. Il premier egiziano ritiene doveroso accorrere in aiuto alla Siria che starebbe per essere attaccata da Israele, ma le informazioni non sono fondate. Minaccia Israele di distruzione, senza aver accertato di disporre dei mezzi per farlo e sopravalutando l'efficienza delle proprie forze e di quelle degli altri Paesi arabi. Pretende troppo presto dalle Nazioni Unite il ritiro dell'UNEF, la** Forza di emergenza **posta a separazione dei contendenti a seguito del secondo conflitto arabo - israeliano. Un altro grave errore riguarda l'impiego del tempo; l'Egitto, infatti, dopo il ritiro delle truppe delle Nazioni Unite e l'occupazione egiziana di Sharm - el - Sheik (1 maggio 1967), che Israele percepisce come il « punto di non fuga » rispetto alla guerra, concede più di due settimane ad Israele per assumere l'iniziativa dell'apertura delle ostilità. Israele mette a profitto questo periodo per « trasformare » il suo governo di pace in un governo di guerra.**
**Israele invece, pur commettendo taluni errori o manifestando talune incertezze**

**almeno sul piano diplomatico, riesce a valorizzare al massimo le peculiarità delle proprie forze e la loro combinazione ottimale. Sulle sorti del conflitto hanno effetto l'impiego delle forze corazzate, l'impiego/sperimentazione di armi nuove o per lo meno di recente messa a punto da parte dell'industria degli armamenti e l'eccezionale differenza di livello addestrativo degli effettivi israeliani rispetto a quelli egiziani.**

23. Con la risoluzione 242 del 22 novembre 1967 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite individua una soluzione che nessuna delle parti sembra disposta ad accettare. Ragioni di sicurezza inducono Israele – dal canto suo – a rifiutare di ritirarsi dai territori occupati e in particolare dal Sinai; anche il ritiro eventuale dalla Cisgiordania e in ispecie da Gerusalemme incontra ben più profonde difficoltà morali e addirittura religiose. Gli Stati arabi – per contro – non sembrano disposti ad accettare « il rispetto e il riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di tutti gli Stati della regione » – e quindi anche di Israele – « e del loro diritto di vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, al riparo da minacce o atti di forza ».

Le prospettive di una soluzione del conflitto dipendono dal verificarsi di almeno tre condizioni. Bisogna che i Paesi arabi e soprattutto il più importante fra di loro, l'Egitto, possano arrivare ad un negoziato dopo aver vinto una guerra o quanto meno una battaglia. Bisogna che il modello conflittuale a soggetti multipli si riduca ad un negoziato bilaterale con due sole variabili, Egitto e Israele. Occorre infine che si renda disponibile un mediatore abbastanza potente per tenere in equilibrio di forze i due contendenti in tutte le fasi del negoziato nonché in quelle successive. Tutte queste condizioni si verificano con la **questione del quarto conflitto arabo - israeliano (IV) (6.X.1973 - 1979)** (MO.33) con la quale ha termine il periodo che stiamo esaminando.




L'area di conflittualità mediorientale si suddivide in quattro distinte *aree minori di conflittualità* (1, 2, 3 e 4) inquadrate da due *aree di convergenza* (I e II).

*1.* - La prima delle aree minori, o *zone*, di conflittualità (*zona 1*) si identifica col sistema conflittuale arabo - israeliano e comprende prevalentemente Israele, il canale di Suez e l'Egitto.

*2.* - La *zona 2* coincide con l'arco di territori a nord e ad est di Israele e comprende Siria, Libano e Giordania.

*3.* - La *zona 3* ha il suo centro in Irak, con tre linee di tendenza: verso il Mashrak, verso l'area curda e verso il Golfo Persico.

*4.* - La *zona 4* copre l'area meridionale e sud - orientale antistante l'Oceano Indiano.

Queste diverse zone di conflittualità sono peraltro racchiuse fra due importanti aree di convergenza.

I. - L'*area di convergenza I* copre il Mar Rosso. Muovendo dalle coste del Mediterraneo orientale, l'area I passa per il canale di Suez, unisce il Golfo di Suez e il Golfo di Aqaba, di immensa importanza strategica per Israele, e scende nel Mar Rosso fino a sfociare nell'Oceano Indiano passando per Bab el Mandeb.

II. - L'*area di convergenza II* copre il Golfo Persico. Muovendo anch'essa dalle coste del Mediterraneo orientale questa area coincide con la *zona di conflittualità 3* ma poi sbocca sul mare nel punto in cui si incontrano Iran, Irak e Kuwait, sfila nel Golfo Persico, si insinua nello stretto di Ormuz per sfociare nel Golfo di Oman e infine nell'Oceano Indiano.

Si noti che:

— le *zone di conflittualità 1 e 2* fondono, a nord - ovest, le *aree di convergenza I e II*;

— queste due aree di convergenza sono fuse, a sud - est, dall'*area di conflittualità 4*.

---

**24. Sulla** questione arabo - palestinese (1967 ...) **(MO.28) hanno agito tre cause principali. Nel 1948 la creazione dello Stato di Israele genera una massa di 800.000 rifugiati palestinesi che salgono a 1.200.000 a seguito della guerra del 1967 e della conquista israeliana della Cisgiordania. Col passare del tempo la mancata integrazione di questi rifugiati provoca conseguenze sempre più gravi. La loro sopravvivenza è affidata in larga misura all'**UNRWA, Agenzia di soccorsi e lavori delle Nazioni Unite. **Per i palestinesi le speranze di ottenere una propria terra a spese di Israele si affievoliscono di giorno in giorno; è naturale, quindi, che i palestinesi trasferiscano sui Paesi arabi la loro speranza di un insediamento stabile, raggiungendo però la soglia delle ostilità quando minacciano di compromettere le strutture costituzionali di Paesi come la Giordania, oppure i delicati equilibri interetnici o religiosi di Paesi come in Libano. La questione arabo - palestinese è caratterizzata da tre elementi dominanti. Primo: il popolo palestinese è costituito da coloro che si diffondono nei Paesi arabi. L'identità del popolo palestinese, che non può ritrovarsi nello stanziamento su un territorio, viene disordinatamente ricercata dando vita ad un gran numero di organizzazioni**

**politiche e militari (8). Secondo: trovandosi ad operare in conflitti fortemente asimmetrici queste organizzazioni si vedono costrette soprattutto ad azioni di** guerriglia **e di** terrorismo. **Terzo: la quantità di violenza che si scatena fra le organizzazioni palestinesi ed i Paesi arabi, fra le stesse organizzazioni palestinesi, oppure fra i Paesi arabi simpatizzanti per la causa palestinese ed i Paesi arabi che si trovano in lotta con i palestinesi, è di gran lunga maggiore di quella che si scatena fra palestinesi ed israeliani. Questa situazione si capovolgerà soltanto nel 1982 con la questione del** quinto conflitto arabo - israeliano o primo conflitto israelo - palestinese **(MO.50).**



(8) Ci risulta che nel periodo in esame abbiano operato in Medio Oriente non meno di una settantina di organizzazioni e movimenti politici e militari dai quali siano stati rivendicati atti di terrorismo. Di essi, 45 operavano in Palestina, 10 nel Libano, 7 in Iran. Nonostante l'estrema cura posta nella raccolta di informazioni attendibili, l'approssimazione alla realtà da noi raggiunta non è ancora soddisfacente.

Soffermiamoci comunque su alcune di esse, non foss'altro per farci un'idea di quanto intricato e complesso si presenti il mondo delle organizzazioni politiche e militari palestinesi. **Al - Fatah** è probabilmente la più conosciuta. Si tratta del **Movimento di Liberazione Nazionale della Palestina**, noto con la sigla, capovolta, che significa « vittoria ». Se ne hanno tracce fin dal 1959. La sua costituzione formale risale al 1962, ma essa si manifesta soprattutto nel 1967 durante la guerra dei sei giorni e subito dopo, quando Yasser Arafat ne assume la direzione nel 1969. A quel momento Al - Fatah, che svolge una importante azione sia militare sia politica, assume il controllo del **Consiglio Nazionale Palestinese** e del **Comitato esecutivo della Organizzazione per la Liberazione della Palestina** (OLP). Nel settembre 1970 – il « settembre nero » – Al - Fatah sopporta una parte importante della repressione del Governo giordano. Fra le operazioni di **Settembre Nero**, una filiazione di Al - Fatah, di cui esso assume la responsabilità, quella più nota è condotta contro gli atleti israeliani nel villaggio olimpico di Monaco di Baviera nel settembre 1972.

**As - Sa'iqa** (« fulmine ») diventa operativo nell'ottobre 1968 come ala militarista di un altro movimento, le **Avanguardie della Guerra Popolare per la Liberazione della Palestina**, creato prima della guerra del '67 con membri della branca palestinese del **Partito Siriano Ba'ath** e del battaglione palestinese dell'**Esercito Siriano.**

Il **Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina**, diretto dal dr. George Habbash, risulta dalla fusione che si compie alla fine del 1967 fra gruppi di guerriglia operanti col **Movimento Nazionalista Arabo** e con il **Gruppo Speciale Palestinese per la Lotta Armata nei Territori Occupati**. L'obiettivo principale del Fronte, che si considera una organizzazione marxista, è l'opposizione al progetto di creare uno Stato palestinese solo sui territori « liberati » dalla occupazione israeliana, l'allargamento del « fronte del rifiuto » e lo svolgimento di una guerriglia in Israele e nei territori occupati, nonché di varie forme di terrorismo internazionale, specie aereo. Interessanti, dal punto di vista delle modalità operative, tre episodi: il dirottamento di cinque aerei e la distruzione di tre di essi (1970) a Dawson's Field (Giordania); l'azione (27 morti) all'aeroporto di Lydda (Lod) nel maggio 1972 da parte del **Rengo Sekigun giapponese (Esercito Rosso Unito)**, gruppo radicale organizzato dal Fronte; e l'attentato agli impianti petroliferi di Singapore (31 gennaio 1974).

Appartengono inoltre al « fronte del rifiuto » e quindi sono in certo senso su posizioni estremiste dal punto di vista palestinese anche: il **Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina - Comando Generale**, creato nel 1969 con la dizione di Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina; il **Fronte di Lotta Popolare Palestinese** derivante dalle Forze di Liberazione Popolare create in Giordania nel 1968, riunitosi con Al - Fatah nel 1971 e di nuovo indipendente dopo la guerra del 1973; il **Fronte Arabo di Liberazione**, creato nel 1969 in opposizione a Al - Saiqa; il **Fronte di Liberazione della Palestina** derivante da una scissione del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina Comando generale, nel 1977, per protesta all'azione siriana nel Libano; e infine l'**Organizzazione Giugno Nero**, creata molto tempo dopo, nel 1976, in opposizione alle incursioni che le truppe siriane compiono nel Libano per interrompere i combattimenti in corso.

Sembrano invece allineate su posizioni favorevoli alla creazione di uno Stato palestinese nei territori dai quali Israele si ritirasse, come Al - Fatah, due altre organizzazioni: il **Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina** creato nel 1969 come ala di estrema sinistra del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina del dr. Habbash; e il **Fronte Nazionale Palestinese nei Territori Occupati** creato nell'agosto 1973 come parte integrante dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

Le organizzazioni sopra citate dovrebbero comprendere un numero di effettivi relativamente limitato, calcolato, attorno al 1972, in 18 - 20.000 uomini. Questi movimenti operano non solo separatamente ma spesso uno contro l'altro. Va sottolineata, a questo proposito, l'azione di coordinamento tentata dall'**Organizzazione per la Liberazione della Palestina** (OLP), i cui organi principali sono: il **Consiglio Nazionale Palestinese**, il « parlamento » dell'OLP, che, nel 1979, contava 301 membri; il **Comitato esecutivo**, di 15 membri, il **Consiglio centrale** di 55 membri, l'**Esercito di Liberazione Palestinese**, di 4.000 effettivi, e il **Commando per la Lotta Armata Palestinese**. Altrettanto importante dell'azione militare è quella politica, specialmente dopo la decisione presa dalla Conferenza al vertice araba di Rabat (ottobre 1974) di considerare l'OLP come « il solo rappresentante legittimo del popolo palestinese ». Dell'OLP si conoscono 20 rappresentanze ufficiali all'estero presso Paesi arabi, da 16 a 18 presso Paesi africani, 7 presso Paesi americani, 12 presso Paesi asiatici o del Pacifico e 8 presso Paesi dell'Europa orientale.

25. Il centro dell'area di conflittualità israeliana è circoscritto da una seconda area di conflittualità che comprende il Libano, la Siria e la Giordania, in un arco di territori a nord e ad est di Israele. Assorbita dalla conflittualità arabo - israeliana la conflittualità interaraba è meno facilmente individuabile. La **questione giordana (IX.1958 - XII. 1967)** (MO.16) prosegue fino a quando non si innesta nella componente interaraba della **questione arabo - palestinese** (MO. 28) **(... 1967 ...)** (MO.20) facendo tutt'uno con i due **colpi di stato in Siria** del **23 febbraio 1966** (CDS.MO.14) e del **13 novembre 1970** (CDS.MO.17).

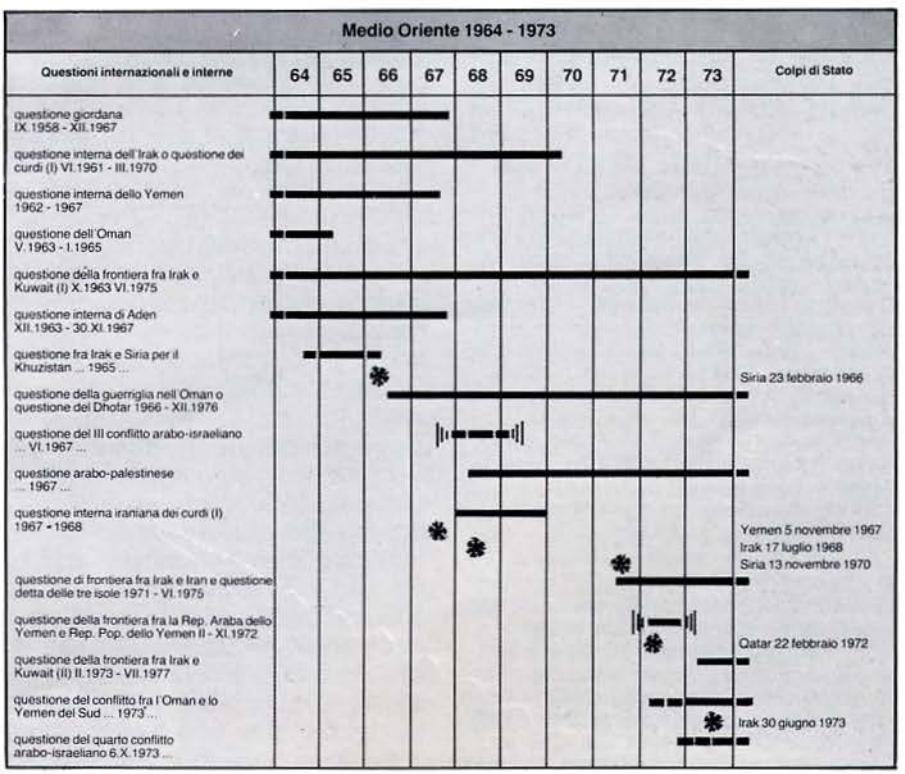
**Nella questione giordana la Giordania, e più in particolare la monarchia hascemita, è oggetto di tre attacchi concentrici. Egitto, Siria e Irak accusano la Giordania di non condurre con sufficiente energia la guerra contro Israele. I movimenti rivoluzionari palestinesi e gli stessi profughi palestinesi, appoggiati dall'Egitto e dalla Siria e in parte dall'Irak, vedrebbero con favore il sorgere in Giordania di una repubblica socialista solidale con gli altri Paesi arabi. Dal canto loro, gli israeliani vi compiono pesanti incursioni di alleggerimento della pressione palestinese. Alla fine del '66 Hussein, con l'appoggio dell'Arabia Saudita, fa ristabilire l'ordine dalle forze regolari. Alla vigilia del terzo conflitto arabo - israeliano la Giordania torna ad avvicinarsi al mondo arabo in lotta con Israele. L'esito di questa guerra e in particolare la perdita della Cisgiordania ed un nuovo afflusso di profughi palestinesi concorrono a rendere ancora più grave la questione arabo - palestinese e con essa i problemi della Cisgiordania.**
**I due colpi di stato in Siria non hanno una seria incidenza sullo sviluppo dei conflitti nei quali il Paese si trova coinvolto. Col** colpo di stato del 23 febbraio 1966 **i militari e l'ala moderata del partito Ba'ath, capeggiati da Hamin el Hafez, da Michael Aflaq e da Salah el Bitar, soccombono all'azione dei militari e dell'ala radicale di sinistra del Ba'ath capeggiati da Salah el Jadid e da Hafez el Assad. Col** colpo di stato del 13 novembre 1970 **i militari e la corrente dell'ala radicale di sinistra del Ba'ath, capeggiati da Salah el Jadid, accusati di estremismo irresponsabile in politica interna e in politica estera, e in particolare di avere infeudato la Siria all'Unione Sovietica, soccombono ai militari ed alla corrente della sinistra moderata del Ba'ath capeggiati da Hafez el Assad e dal capo di stato maggiore Mustafà Tlass.**

26. La terza delle quattro aree della conflittualità mediorientale, centrata sull'**Irak** e delineatasi nel periodo precedente, si espande in direzione dell'Iran e lungo la costa nord - orientale del Golfo Persico fino al di là dello stretto di Ormuz. In **Irak** si registrano due **colpi di stato**, quello del **17 luglio 1968** (CDS. MO.17) e quello, fallito, del **30 giugno 1973** (CDS.MO.19). Dall'Irak la conflittualità dell'area si muove lungo due direttrici. La prima, ancora in tono minore, punta verso sud lungo la costa occidentale del Golfo Persico. Su di essa si verificano due conflitti; la **questione della frontiera fra Irak e Kuwait (I) (X.1963 - VI.1975)** (MO.23) e, ancorché appartenga al periodo successivo, la **questione della frontiera fra Irak e Kuwait (II) (IX.1976 - VII.1977)** (MO.32).

La seconda direttrice muove dall'Irak, si prolunga a nord della costa orientale del Golfo Persico con la **questione fra Irak e Siria per il Khuzistan (... 1965 ...)** (MO.25) e prosegue poi il suo andamento verso sud - est con la **questione interna dell'Irak o questione dei Curdi (I) (VI. 1961 - III.1970)** (MO.19), la **questione di frontiera fra Irak e Iran o questione detta delle tre isole (1971 - 1975)** (MO.30) e la **questione interna iraniana dei Curdi (I) (1967 - 1968)** (MO.29).

**27. La frontiera fra l'Irak e il Kuwait era stata fissata col trattato del 1932 quando la Gran Bretagna esercitava il protettorato sullo sceiccato. L'Irak tenta in tre riprese di risolvere a proprio favore la tensione col Paese vicino. Nel 1961 ne tenta l'annessione ma è respinto dalla Gran Bretagna e dalla Lega Araba. Nel 1963 l'Irak riprende il tentativo di annettersi due importanti campi petroliferi nel nord del Paese; le ostilità scoppiano nel marzo 1973 e si prolungano fino al 1975. Una terza crisi scoppia nel settembre 1976 e si conclude nel luglio 1977 col ritiro delle forze irakene e con la stipulazione di un accordo di massima. Lo scontro di interessi mette in conflitto fra loro tre diversi soggetti o gruppi di soggetti. L'Irak è al centro di questa conflittualità con la sua instabile situazione interna e con le sue motivazioni espansionistiche di natura politica, ideologica ed economica.**
**Il secondo gruppo di soggetti comprende Paesi esterni all'area quali: la Gran Bretagna che ha forti interessi economici, gli Stati Uniti mossi da interessi strategici ed economici e l'Unione Sovietica che dimostra un certo interesse a sostenere l'Irak, almeno in alcuni periodi. Il terzo gruppo di soggetti comprende i governi moderati dell'Arabia Saudita, del Kuwait e di alcuni altri Paesi dell'area, nonché, in taluni momenti, l'Iran – che si è attribuito il ruolo di « gendarme » del Golfo Persico – e la stessa Lega degli Stati Arabi.**

**28. La** questione di frontiera fra Irak e Iran o questione detta delle tre isole (1971 - 1975) **(MO.30) origina da cause occasionali e da cause remote o comunque profonde. All'eterna rivalità fra le popolazioni arabe dell'Irak e le popolazioni iraniane si aggiungono le**



rivalità altrettanto antiche fra sunniti e sciiti. Intervengono inoltre: interessi economici, come la concorrenza per il controllo delle ricchissime zone petrolifere dell'Arabistan popolato da arabi sunniti; interessi territoriali, come le modifiche confinarie o il possesso delle tre isole, Abu Musa e le due Tumb, oppure, più in generale, i diritti di libera navigazione nello Shatt el Arab, unico sbocco al mare aperto di cui possa disporre l'Irak. Intervengono anche l'interesse al controllo delle popolazioni curde o all'appoggio che ognuna delle parti può dare ai Curdi abitanti sul territorio della parte avversa, nonché taluni interessi politici più ampi, quali – ad esempio – la concorrenza dei due Paesi alla « leadership » nel Golfo. L'insieme di queste cause di conflittualità si troverà esaltato nella questione della tensione e poi nel conflitto fra Irak e Iran (VIII. 1979 . . .) (MO.48) che scoppierà appena cinque anni dopo gli accordi di Algeri con i quali si era sperato di aver portato a termine la « questione delle tre isole ».

29. La quarta zona della conflittualità mediorientale copre l'area meridionale e sud - orientale della penisola arabica antistante l'Oceano Indiano. Come si è rilevato nell'esame del periodo precedente, per disegnare questa area bisogna prendere le mosse dallo stretto di Bab - el - Mandeb, che unisce il Mar Rosso all'Oceano Indiano, per arrivare, sempre seguendo la costa e risalendo nel golfo di Oman, fino allo stretto di Ormuz che unisce il Golfo Persico con l'Oceano Indiano. La zona che gravita verso Bab - el - Mandeb presenta una conflittualità più intensa di quella che gravita invece verso lo stretto di Ormuz.

In questa sotto - area, a sud e sud - est della penisola arabica, viene a conclusione la questione interna di Aden (XII.1963 - 30.XI.1967) (MO.24), seguita da cinque situazioni conflittuali centrate sullo Yemen. Al colpo di stato del 27 settembre 1962 (CDS.MO. 11) seguono la questione interna dello Yemen (1962 - 1967), (MO.21), il colpo di stato del 5 novembre 1967 (CDS. MO.15), la questione della frontiera fra la Repubblica Araba dello Yemen (nord) e la Repubblica Popolare dello Yemen (sud) (I) (II - XI.1972) e, strettamente collegata, la questione del conflitto fra l'Oman e lo Yemen del Sud (. . . 1973 . . .) (MO.34).

30. La conflittualità dell'area, prosecuzione di quella del periodo precedente, nasce dallo scontro di tre diverse tendenze politiche: quella egiziana, per la precisione nasseriana, che mira ad esportare la rivoluzione nella penisola arabica e specialmente nei Paesi attorno a Bab - el - Mandeb, e cioè all'altra « porta » del Mar Rosso; la tendenza dei Paesi moderati e conservatori come l'Arabia Saudita che si propongono di contenere lo sviluppo delle rivoluzioni ed i loro pericolosi effetti destabilizzanti; e la tendenza politica e strategica di potenze estranee all'area, vecchie e nuove, preoccupate, come la Gran Bretagna, di mantenere le posizioni del passato, oppure, come l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, decise ad acquisirne di nuove e soprattutto ad impedire che l'altra Grande Potenza rafforzi le sue posizioni. Con la questione interna di Aden il tentativo britannico di rimanere nell'area prima con la Federazione degli Emirati Arabi (1959) e poi con la Federazione dell'Arabia Meridionale (1963) deve lasciare il posto alla Repubblica Popolare Democratica dello Yemen (1967) o Yemen del Sud. Con la questione interna dello Yemen si ha la sostituzione del regime monarchico dell'Imam con un regime repubblicano che dimostra poi di sapere resistere all'azione controrivoluzionaria dei monarchici. La guerra dei sei giorni costringe Nasser a porre termine al suo intervento nello Yemen iniziato cinque anni prima. Lo scontro fra le due nuove entità statali, la Repubblica Araba dello Yemen, nel nord, e la Repubblica popolare dello Yemen, nel sud, è inevitabile. L'accordo del Cairo del 28 ottobre 1972 che prevede la creazione di una « Repubblica yemenita socialista e islamica » unificata non darà risultati; tanto più che l'allineamento dell'una e dell'altra delle due Repubbliche rispettivamente col blocco orientale e col blocco occidentale sta prendendo lentamente forma. La questione fra Yemen del Sud e l'Oman nasce invece dal bisogno che ogni Paese conquistato dalla rivoluzione sente di doverla esportare nei Paesi vicini. Lo Yemen del sud opera attraverso il Fronte per la liberazione dell'Oman e del Golfo Arabo; il Sultano dell'Oman si appoggia, invece, alle truppe britanniche e iraniane e, indirettamente, all'Arabia Saudita, alla Giordania e alla Lega degli Stati Arabi.

31. La questione fra Yemen del Sud e Oman ci porta alla conflittualità della sotto - area gravitante verso lo stretto di Ormuz. Vi si registrano, oltre al **colpo di stato del Qatar del 22 febbraio 1972** (CDS.MO.18), la **questione dell'Oman (V.1963 - VI.1975)** (MO. 22) e la **questione della guerriglia nell'Oman o questione del Dhofar (1966 - 1976)** (MO.26). Ma sono gli ultimi momenti di una conflittualità localizzata prima che il Golfo Persico diventi uno dei centri focali delle tensioni mondiali.

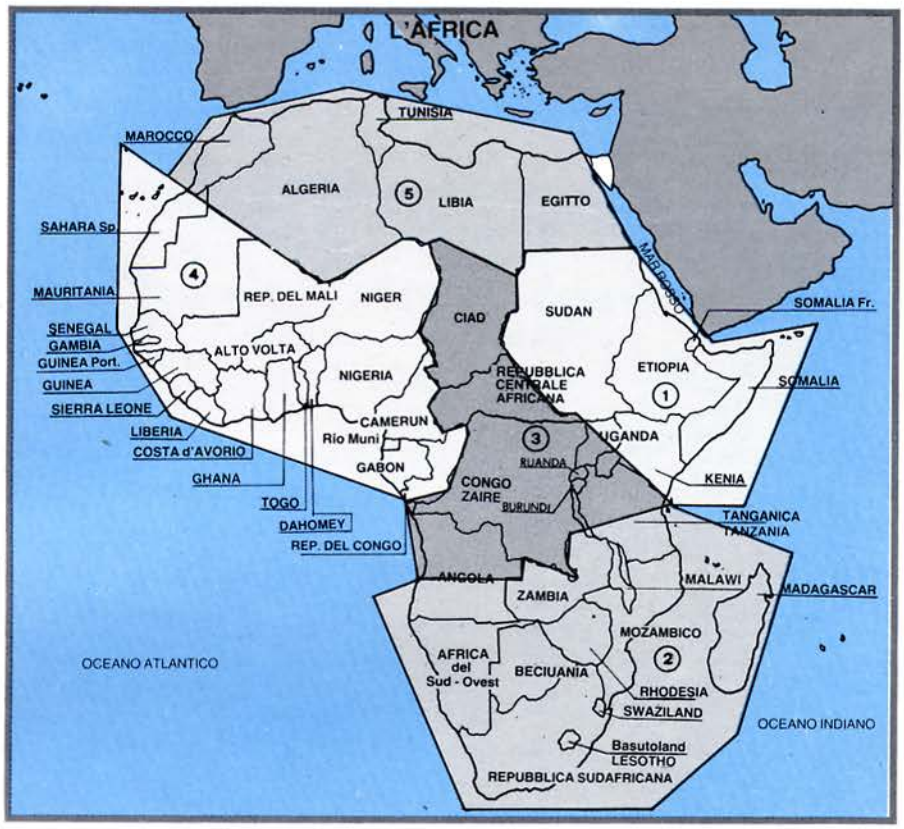
32. Con il colpo di stato del Qatar lo Sceicco Khalifa bin Hamat al Thani, spinto dal desiderio di progresso e di modernizzazione del suo Paese, spodesta il conservatore Sceicco Ahmad bin Ali bin Abdullah al Thani, suo cugino, del quale era il primo ministro. Con la questione dell'Oman l'ex Imam dell'Oman pretende dal Sultano di Muscat e Oman l'indipendenza dal sultanato e l'allontanamento dalle truppe britanniche. Fra il 1963 e il 1966 le Nazioni Unite prendono posizione sulla controversia, ma senza successo. Gli effetti più destabilizzanti per la regione li provocherà la guerriglia nel Dhofar, tipico conflitto infrastrutturale, che viene a sovrapporsi alla questione fra lo Yemen del Sud e l'Oman, che aveva invece carattere interstrutturale. Il movimento di ribellione nel Dhofar ha inizio nel 1965, dando vita al Fronte di liberazione del Dhofar che tre anni dopo prenderà il nome di Fronte Popolare di Liberazione del Golfo Arabo Occupato. All'origine, il Fronte si era avvalso dell'appoggio saudita che poi perde quando diventa un movimento marxista e ricerca l'appoggio dello Yemen del sud. Il nuovo sultano Qabous, spodestato il padre Said Ibn Taimur, riorganizza l'esercito e con l'appoggio britannico ed iraniano ristabilisce l'ordine nell'Oman. Il Fronte cambia ancora una volta nome diventando Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman. Nel dicembre 1973 la ribellione è sedata.

*33. Il baricentro della conflittualità mediorientale, che nel primo periodo era centrato su Israele, e poi si era spostato verso levante nel secondo periodo, ora appare chiaramente attratto verso il Golfo Persico. Questo spostamento della conflittualità mediorientale coincide con l'aumento della conflittualità interaraba rispetto alla conflittualità arabo - israeliana. Nell'area di conflittualità centrata su Israele (area 1) e in quella posta ad arco attorno ad Israele (area 2) aumenta sensibilmente la tensione fra palestinesi ed arabi. Nell'area centrata sull'Irak (area 3) la conflittualità preminentemente interna e infrastrutturale diventa internazionale e interstrutturale a causa della tensione fra Iran e Irak. Nell'area meridionale e sud - orientale della penisola arabica (area 4) lo scontro fra regimi conservatori e regimi progressisti diventa più intenso. Stati Uniti e Unione Sovietica sono ormai saldamente ancorati alle loro posizioni mediorientali. Infatti, gli Stati Uniti si appoggiano su Israele, Arabia Saudita e Yemen del Nord, mentre l'Unione Sovietica trova alleati nell'Egitto, nell'Irak e nello Yemen del Sud. Ma non sono rari i casi in cui le alleanze subiscono un vero e proprio capovolgimento.*

## L'area di conflittualità africana

34. L'evoluzione delle condizioni politiche del continente africano, il recente accesso all'indipendenza di 27 Paesi nuovi, le profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali che incidono sulla vita di ogni Stato africano e su quella di intere regioni, determinano nel periodo in esame la prosecuzione di 8 conflitti già sorti precedentemente, la nascita di 20 conflitti nuovi e lo scoppio di 39 colpi di stato.

Il fenomeno dei **colpi di stato** è tipico della conflittualità africana di questo periodo. Alcuni Paesi ne sono colpiti più di altri: il Dahomey (poi, recentemente, Benin) ne registra 6, il Congo (Brazzaville) e il Sudan 4 ciascuno, il Ghana e Sierra Leone 3. In tutti i Paesi africani i colpi di stato sono un momento quasi inevitabile dei conflitti interni o dei conflitti con i Paesi vicini e un passaggio obbligato da una fase all'altra del loro assestamento istituzionale, politico e sociale.




Le cinque zone della conflittualità africana sono dunque:
1. l'**Africa orientale**, dalla frontiera fra Egitto e Sudan alla Somalia e al Kenya. Essa è dominata dall'importanza che assumono col tempo le coste africane sul Mar Rosso e quelle del Corno d'Africa bagnate dall'Oceano Indiano;
2. l'**Africa australe**, dalla Tanzania al canale di Mozambico, al Sud - Africa e poi, risalendo in Atlantico meridionale, fino all'Angola;
3. l'**Africa centro - settentrionale**, dalla frontiera fra Libia e Ciad fino allo Zaire e, praticamente, fino alla linea che unisce Angola, Rhodesia e Mozambico;
4. la grande **Africa occidentale**, dalla frontiera fra l'Algeria e il Marocco fino alla Nigeria e al Gabon, antistante all'Atlantico centrale e all'Atlantico meridionale;
5. e l'**Africa settentrionale**, dal Marocco all'Egitto, passando per Algeria, Tunisia e Libia, e cioè l'area compresa fra l'Atlantico centrale, Gibilterra, Mediterraneo, Suez e il Mar Rosso.

**Il continente africano presenta una grande varietà di conflitti. Un primo** gruppo di conflitti è causato dalle frontiere, **incerte, innaturali o addirittura assurde. Si pensi ai conflitti fra Sudan e Etiopia, fra Somalia e Etiopia e fra Somalia e Kenia in** Africa Orientale, **fra Zambia e Sud - Africa in** Africa australe, **fra Uganda e Tanzania e fra Libia e Ciad nell'**Africa centrale, **fra Guinea equatoriale e possedimenti spagnoli, fra Guinea e Costa d'Avorio e fra Niger e Dahomey in** Africa occidentale.

**35. Un altro gruppo di conflitti è ricollegabile alla** terza fase della decolonizzazione, **che investe soprattutto i territori in amministrazione portoghese: Mozambico, Angola e Guinea. Peculiari sono i conflitti da decolonizzazione dell'Africa australe, e in ispecie del Sud - Africa (questione dell'**apartheid **e questione del territorio del sud - ovest africano, definito Namibia dalle Nazioni Unite proprio in questi anni) e della Rhodesia. Altri conflitti originano dalle** condizioni di immaturità della decolonizzazione: **l'esempio più evidente è il Congo belga.**
**Tutti gli altri conflitti e quasi tutti i colpi di stato vanno ricondotti al tipo di** conflittualità scatenata dall'indipendenza **che non possiede o garantisce gli elementi e le condizioni necessarie per una stabile unità statale. La Nigeria (con la questione del Biafra) come il Sudan, l'Uganda come il Burundi, il Ciad come il Congo (Brazzaville, poi Repubblica Popolare del Congo) non hanno raggiunto con l'indipendenza le condizioni di una realtà stabile che deve essere quindi perseguita per approssimazioni successive mediante conflitti e colpi di stato.**

36. La grande area della conflittualità africana va suddivisa in cinque zone, diverse una dall'altra tanto per le condizioni interne, quanto per la loro collocazione nel quadro strategico mondiale. Sino all'inizio degli anni '60 l'Africa occupava una posizione marginale rispetto alle linee strategiche di supporto delle Grandi Potenze. La linea strategica occidentale, per esempio, passando dal Mediterraneo, per Bab - el - Mandeb, all'Oceano Indiano, coinvolgeva soltanto una stretta fascia di Paesi affacciati ai mari. I tre fattori che mutano l'importanza strategica dell'Africa sono: l'accesso all'indipendenza di una trentina di Stati nuovi; la concorrenza ideologica fra Unione Sovietica e Cina e la concorrenza economica fra Stati Uniti ed Europa al fine di accaparrarsene l'amicizia e, se possibile, l'alleanza; le nuove rotte marittime del petrolio che con la chiusura del canale di Suez nel 1956 sono obbligate a circumnavigare l'Africa.

**37. Alcuni dei conflitti dell'**Africa orientale **sono collegati alle frontiere. Con la** questione delle frontiere somalo - etiopiche (1960 - 1964) **(AF.14) e con quella della** frontiera fra la Somalia e il Kenya (XII.1963 - X.1967) **(AF.23) la Somalia si adopera per riunire, nel primo caso, le popolazioni somale dell'Ogaden e dell'Haud e, nel secondo caso, quelle dei Distretti settentrionali di frontiera del Kenya. L'aspirazione a riunire tutte le popolazioni somale, che in passato aveva riguardato anche quelle degli antichi territori della Somalia britannica e della Somalia francese, viene sostenuta con il principio dell'autodeterminazione dei popoli e col principio del riconoscimento o della contestazione, a seconda dei casi, delle frontiere derivate dal periodo coloniale.**
**Analoga, anche se su di un fronte diverso, la** questione della frontiera fra Sudan ed Etiopia (1967) **(AF.32) che riguarda le popolazioni musulmane**



38. La conflittualità dell'area dell'**Africa australe** deriva soprattutto da tre tipi di cause: dalla decolonizzazione, dalla riforma e trasformazione costituzionale di taluni Paesi e dalla discriminazione razziale praticata da alcuni governi locali.

**I due conflitti da decolonizzazione ancora in corso sono la** questione internazionale dell'Angola (11.III.1961 - 11.XI.1975) **(AF.16) – dove operano un forte gruppo di organizzazioni quali l'Unione delle popolazioni angolane (UPA), poi Fronte Nazionale per la Liberazione dell'Angola (FNLA); il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA); l'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (UNITA) e il Fronte per la liberazione dell'enclave di Cabinda – e la** questione del Mozambico (1965 - 1975) **(AF.25) nella quale è diventato famoso il FRELIMO, Fronte per la liberazione del Mozambico, fondato nel 1962. La maggior importanza dal punto di vista internazionale viene assunta dalle situazioni conflittuali dovute a cause razziali: la** questione dell' « apartheid » nel Sud Africa (1959 ...) **(AF.13) tipico conflitto interetnico fra una minoranza bianca al governo ed una maggioranza nera, nel quale entrambi i gruppi sono o si considerano ormai africani e che gli altri Paesi africani da poco indipendenti giudicano come il più odioso residuo di colonialismo; la** questione del Sud - Ovest africano e poi della Namibia (V.1958 ...) **(AF.11) nata dal rifiuto del Sud - Africa di far partecipare questo territorio al generale processo di decolonizzazione; e la** questione internazionale della Rhodesia e poi Zimbabwe (XI.1965 - XII. 1979) **(AF.27) che ha molti punti in comune con la questione dell' « apartheid ». Collegata con questo gruppo di conflitti è la** questione della tensione alla frontiera fra Zambia e Sud Africa (1968 ...) **(AF.35) nella quale fa la sua comparsa il Movimento di Liberazione della Namibia (SWAPO).**

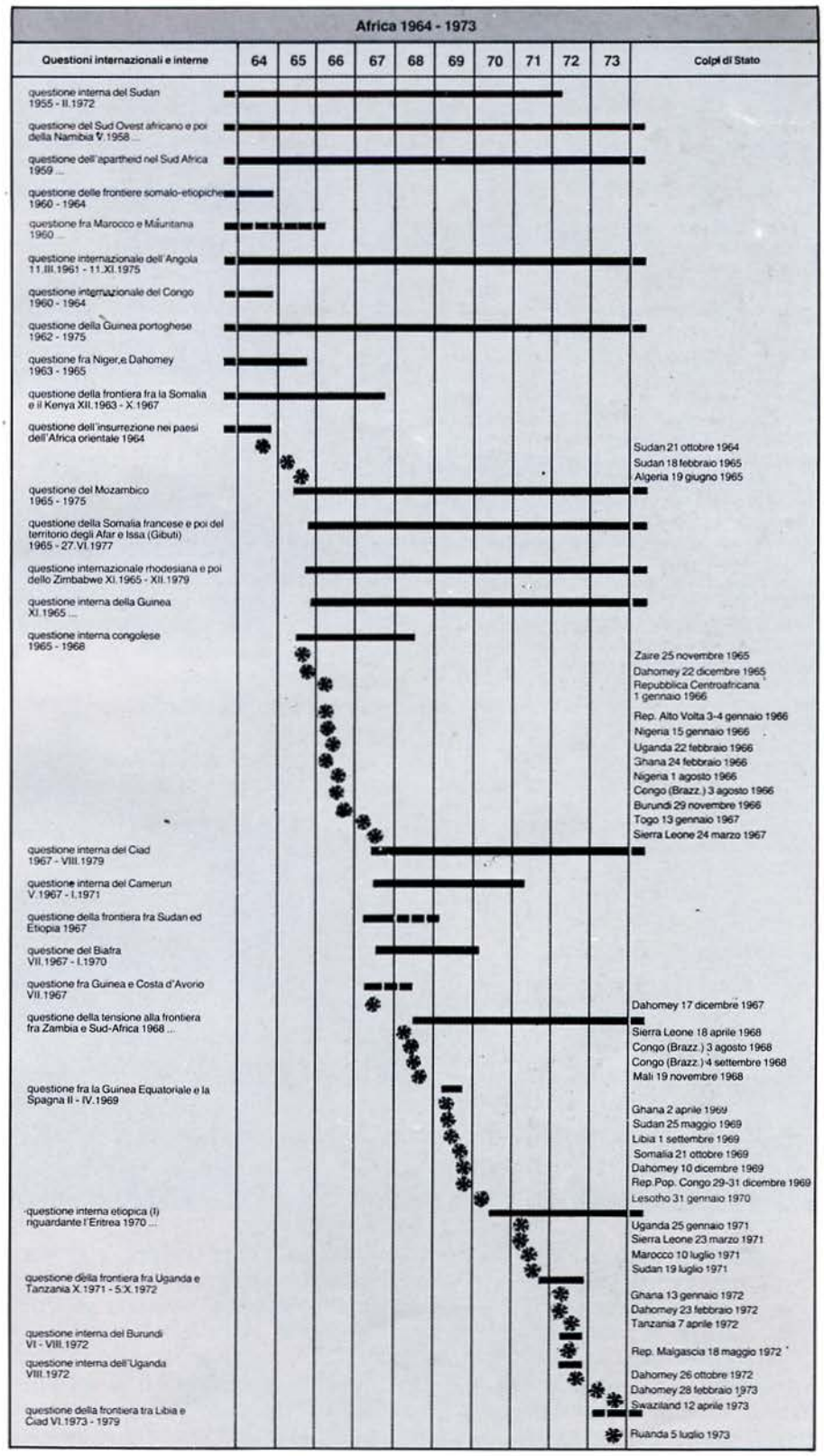
**39. Hanno l'effetto di apportare sostanziali modificazioni all'assetto costituzionale interno dei Paesi dell'area i** colpi di stato della Tanzania il 7 aprile 1972 (CDS.AF.38) **e della** Repubblica Malgascia **il** 18 maggio 1972 (CDS. AF.39) **dove prevalgono i militari. Nel** Lesotho **e nello** Swaziland, **rispettivamente il** 31 gennaio 1970 (CDS.AF.31) **e il** 12 aprile 1973 (CDS.AF.42), **si hanno effetti fra loro opposti: nel primo il colpo di stato è antimonarchico, nel secondo il monarca costituzionale, appoggiato dai militari, sospende il regime dei partiti politici.**

**40. Anche l'area dell'**Africa centro - settentrionale **è investita da una ondata di intensa conflittualità. Nella parte settentrionale, la** questione interna del Ciad (1967 - VIII.1979) **(AF.30), nella quale fa la sua comparsa un altro dei movimenti di liberazione africani, il FROLINAT, Fronte di Liberazione Nazionale del Ciad, e che presenta talune della regione settentrionale ed occidentale dell'Eritrea. Essa viene rilanciata con la** questione interna etiopica (I) riguardante l'Eritrea (1970 ...) **(AF.38) con la quale il Fronte di liberazione eritreo ricerca la secessione dall'Etiopia, facendo leva sulle simpatie di diversi Paesi arabi e dello stesso Fronte di Liberazione della Palestina. A parte la** questione della Somalia francese e poi questione degli Afars e degli Issa (Gibuti) (1965 - 27.VI.1977) **(AF.26), tipica da decolonizzazione, la instabilità delle condizioni interne dei Paesi nuovi si manifesta nella** questione interna del Sudan (1955 - II.1972) **(AF.8), sorta fra le popolazioni arabe del nord e le popolazioni nere del sud e accompagnata da ben tre colpi di stato: il** 21 ottobre 1964 (CDS.AF.5), **il** 18 febbraio 1965 (CDS.AF.6) **e il** 19 luglio 1971 (CDS.AF.35); **nella** questione dell'insurrezione dei Paesi dell'Africa orientale (1964) **(AF.24) che coinvolge Kenya, Uganda, Tanganika e Zanzibar e che prende la forma di rivolta dei reparti dell'esercito; e nel** colpo di stato della Somalia del 21 ottobre 1969 (CDS.AF.28).

**somiglianze con la questione interna del Sudan per via della tensione etnica e religiosa fra popolazioni del sud e popolazioni del nord del Paese. Segue** la questione della frontiera fra Libia e Ciad (VI.1973 - 1979) **(AF.41) che rivelerà la pressione esercitata dalla Libia verso il sud. L'area di maggiore conflittualità è, però, rappresentata dai territori del Congo e del Ruanda - Urundi in amministrazione belga e dal territorio del Congo francese, a causa del processo con il quale viene raggiunta l'indipendenza.**

**41. Alla** questione internazionale del Congo (1960 - 1964) **(AF.17), alla quale abbiamo fatto cenno nello studio sul periodo precedente, fa seguito la** questione interna congolese o dello Zaire (1965 - 1968) **(AF.29) che si apre con il** colpo di stato del 25 novembre 1965 (CDS.AF.8). **Nella questione interna congolese il governo centrale e l'esercito nazionale congolese si trovano a difendere l'identità del Paese, appena uscito dalla questione internazionale, contro gli attacchi concentrici dei ribelli lumumbisti impegnati a contrastare l'originario piano anticomunista di Mobutu, dell'Union Minière che si oppone alla nazionalizzazione, del gruppo eversivo a favore di Kasavubu e, infine, dei mercenari bianchi e della gendarmeria katanghese. E' uno dei pochi conflitti che si conclude con una situazione relativamente più stabile di quella iniziale.**
**Fortemente destabilizzata è invece la situazione del Ruanda e del Burundi, i due Stati nati dall'antico territorio in amministrazione fiduciaria belga del Ruanda - Urundi. La** questione interna del Burundi (VI - VIII.1972) **(AF.39) – preceduta dal** colpo di stato **militare del** 29 novembre 1966 (CDS.AF.17) **e seguita, nel vicino Ruanda, da quello del** 5 luglio 1973 (CDS.AF.43) **– si presenta come un conflitto localizzato nelle province meridionali del Burundi ed avente sia un andamento** verticale, o di contestazione del potere, **fra il gruppo etnico Hutu, i sovrastanti gruppi etnici Tutsi e l'ex - monarca Ntare V impegnato nella restaurazione della monarchia del Burundi, sia un andamento** orizzontale, interetnico, **all'interno del gruppo Tutsi, fra le tribù del nord e del centro e le tribù del sud.**

**42. La conflittualità dell'area si concentra anche in altri due Paesi: la Repubblica Popolare del Congo, e cioè nel Congo (Brazzaville) ex francese, e nell'Uganda. Nel primo di questi due Paesi quattro** colpi di stato **si susseguono a brevi intervalli:** 3 agosto 1966 (CDS.AF.16), 3 agosto 1968 (CDS. AF.22), 4 settembre 1968 (CDS.AF.23) **e, nella nuova Repubblica, il** 29 - 31 dicembre 1969 (CDS.AF.30). **Questi eventi portano al potere i militari che sembrano i soli capaci di dar vita ad un sistema di governo fortemente centralizzato. Anche l'Uganda – che si scontra con il Paese vicino nella** questione della frontiera fra Uganda e Tanzania (I) (X.1971 - 5.X.1972) **(AF.36) – riflette la propria instabilità interna in tre situazioni conflittuali: il** colpo di stato del 22 febbraio 1966 (CDS.AF.13), **che sostituisce alla federazione dei quattro regni di Buganda, Nunyoro, Ankale e Toro un governo basato sul monopartito, quello del** 25 gennaio 1971 (CDS.AF.32), **con il quale Amin sostituisce Obote e le tribù nubiane scalzano dal potere le tribù Loango ed Acholi, e infine la** questione interna dell'Uganda (VIII.1972) **(AF.40). Il conflitto poi si internazionalizza nel senso che altri Paesi africani, dalla Libia al Sudan, alla Somalia, al Kenya e alla vicina Tanzania, assumono il ruolo di protagonisti mediati.**




43. La grande **Africa occidentale** – la quarta delle cinque aree di conflittualità nelle quali abbiamo suddiviso il continente africano – è investita da 25 situazioni conflittuali, 8 conflitti veri e propri e 17 colpi di stato.

**Due soli conflitti – la** questione della Guinea portoghese (1962 - 1975) **(AF.19) e la** questione fra la Guinea equato-

riale e la Spagna (II - IV.1969) **(AF.37) – possono essere ancora considerati come conflitti da decolonizzazione o da essa derivati. Tre soli conflitti riguardano le frontiere oppure nascono dall'aspirazione ad impossessarsi dello stesso territorio o si presentano limitate a controversie bilaterali: la** questione fra Marocco e Mauritania (1960 ...) **(AF.15), la** questione fra Guinea e Costa d'Avorio (VII.1967) **(AF.34) e la** questione fra Niger e Dahomey (XII. 1963 - X.1967) **(AF.22). Tutte le altre sono « questioni interne ».**

**44. La più sanguinosa è la** questione del Biafra (1967 - 1970) **(AF.33) prodotta dalla mancanza di unità etnica della Nigeria. Le origini prossime della questione possono essere individuate nel** colpo di stato del 15 gennaio 1966 (CDS.AF.12), **organizzato da ufficiali del gruppo etnico degli Ibo, e in quello del** 1° agosto 1966 (CDS.AF.15), **provocato invece da un altro gruppo etnico, quello degli Haussa Fulani nella regione del nord. Scaturito dal bisogno di identità degli Ibo rispetto ai Jibo, Haussa Fulani e Yomba, il conflitto si radicalizza quando una nuova entità statale, il Biafra, si stacca dalla Federazione della Nigeria, anche sotto la pressione degli interessi economici di potenze estranee. Il 15 gennaio 1970 la « debellatio » del Biafra conclude il conflitto.**
**Ma è tutta la regione dell'Africa occidentale ad essere investita dai conflitti interni. L'Alto Volta è colpito da un** colpo di stato **militare il** 3 - 4 gennaio 1966 (CDS.AF.11). **In Sierra Leone tre colpi di stato militari si susseguono in breve periodo di tempo: il** 24 marzo 1967 (CDS.AF.19), **il** 18 aprile 1968 (CDS.AF.21) **e il** 23 marzo 1971 (CDS. AF.33). **Nel Ghana col** colpo di stato del 24 febbraio 1966 (CDS.AF.14) **i militari depongono il prestigioso capo dello Stato Nkruma. Altri due colpi di stato militari seguono il** 2 aprile 1969 (CDS.AF.25) **e il** 13 gennaio 1972 (CDS.AF.36). **Nel Togo il colpo di stato del** 13 gennaio 1967 (CDS.AF.18) **sembra quasi irrilevante se confrontato con la raffica dei sei colpi di stato del vicino Dahomey il** 22 dicembre 1965, **il** 17 dicembre 1967, **il** 10 dicembre 1969, **il** 23 febbraio 1972, **il** 26 ottobre 1972 **e il** 28 febbraio 1973 **(rispettivamente** CDS.AF.9, 20, 29, 37, 40 e 41). **Tutti questi colpi di stato hanno per protagonisti i militari.**

45. La conflittualità dell'ultima area, quella dell'**Africa settentrionale**, a paragone, è minima, limitata com'è al tentativo di **colpo di stato in Marocco del 10 luglio 1971 (CDS.AF.34)** e al **colpo di stato dell'Algeria del 19 giugno 1965 (CDS.AF.7).** D'altronde questa regione gravita politicamente più verso il Medio Oriente che non verso le aree più prossime del continente africano.



*46. Con le sue 67 situazioni conflittuali il continente africano, in questo periodo, è l'area di massima densità delle tensioni, delle crisi e delle controversie. Spezzettata in un gran numero di conflitti e colpi di stato, la conflittualità africana comprende tutti i tipi di situazioni conflittuali, anche se predominano i conflitti orizzontali interetnici. La componente etnica o tribale dei conflitti è sempre legata ad una componente economica, talvolta con collegamenti internazionali. Grandi protagonisti dei colpi di stato o delle questioni interne sono i militari che sembrano gli unici capaci di realizzare in Africa i centri di potere richiesti da uno Stato moderno. Il sistema dei partiti, diffusosi nel periodo precedente, è cancellato in molti paesi africani. Oltre ad un ampio ricorso alla guerriglia di campagna si assiste all'impiego di metodi di guerra convenzionale a bassa soglia di armamenti, anche se le spese per dotarsene, in relazione alle condizioni economiche della maggior parte dei paesi africani, diventano insostenibili. La solidarietà continentale, inesistente dinanzi alle singole questioni interne, si ristabilisce quasi esclusivamente nella « lotta ai residui del colonialismo » e soprattutto nei confronti della situazione dell'Africa australe.*

## Le aree di conflittualità dell'Asia e dell'Estremo Oriente

47. Le 30 situazioni conflittuali di questa immensa regione – 21 conflitti internazionali e interni e 9 colpi di stato – sono abbastanza equamente distribuite nelle tre principali aree geografiche: 9 conflitti e un colpo di stato nell'**Asia centro - meridionale e occidentale**; 10 conflitti e 8 colpi di stato in **Asia sud - orientale**; due importanti situazioni conflittuali, la questione della rivoluzione culturale cinese e la questione fra Cina e Unione Sovietica, interessano l'**Asia centro - orientale.**

Nella prima di queste tre aree, le situazioni conflittuali più numerose conseguono dalla maniera con la quale il sub - continente indiano venne spartito fra India e Pakistan subito dopo la seconda guerra mondiale. Nella seconda di queste aree – il sud - est asiatico – la conflittualità più intensa continua a concentrarsi sulla penisola indocinese attorno alla questione internazionale del Vietnam. L'Asia centro - orientale, come si è visto, è teatro della conflittualità diretta fra due Grandi Potenze, Cina e Unione Sovietica.

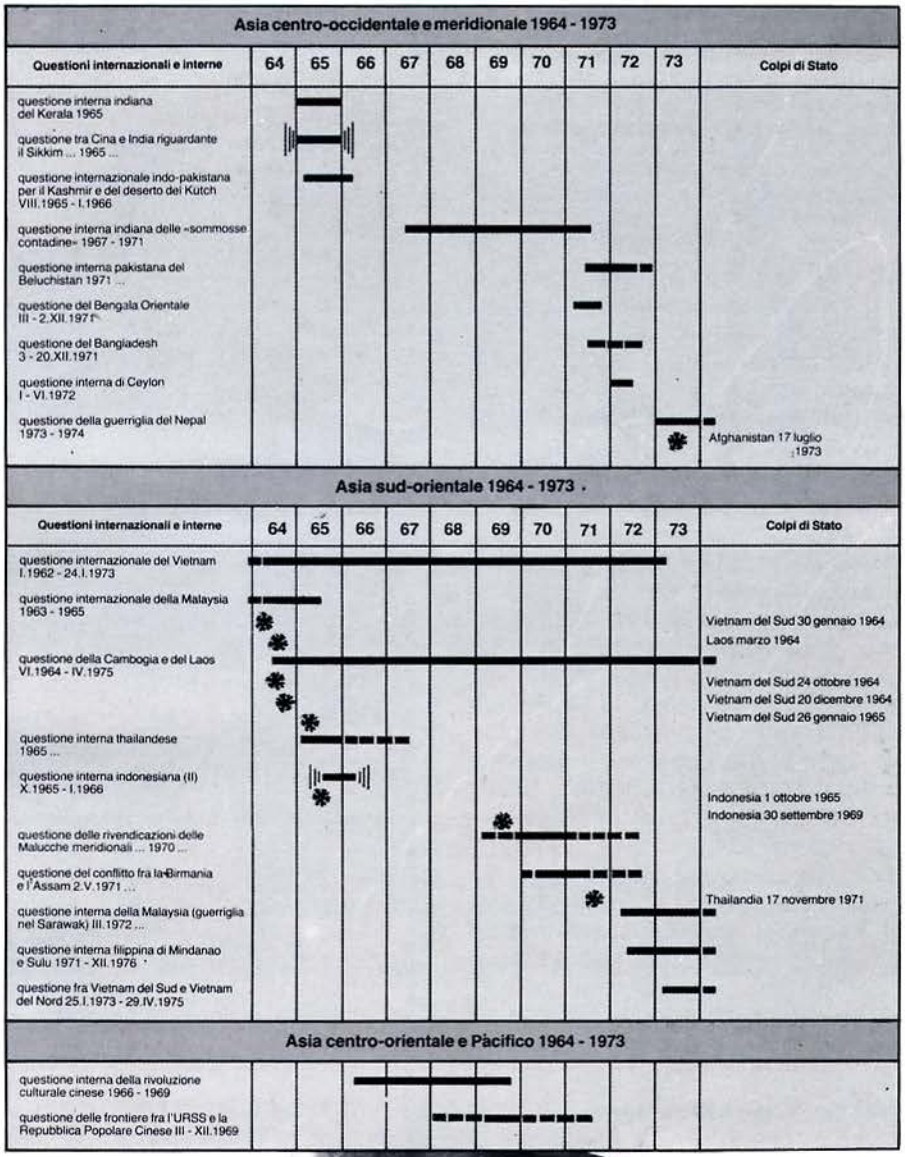
48. A ponente dell'Asia centro - meridionale e occidentale un avvenimento che a tutta prima sembra secondario si verifica in Afghanistan: il **colpo di stato del 17 luglio 1973 (CDS. AEO.14)** con il quale il generale Daud allontana il re Mohamed Zaher Shah e instaura un regime repubblicano. Le altre zone di conflittualità si delineano rispettivamente: lungo la direttrice Cina - India, per il Sikkim; all'interno dell'India, ad esempio per il Kerala; fra l'India e il Pakistan occidentale, per il Kashmir e il Kutch; e fra l'India e il Pakistan orientale, soprattutto in relazione al Bengala orientale e al Bangla - Desh.

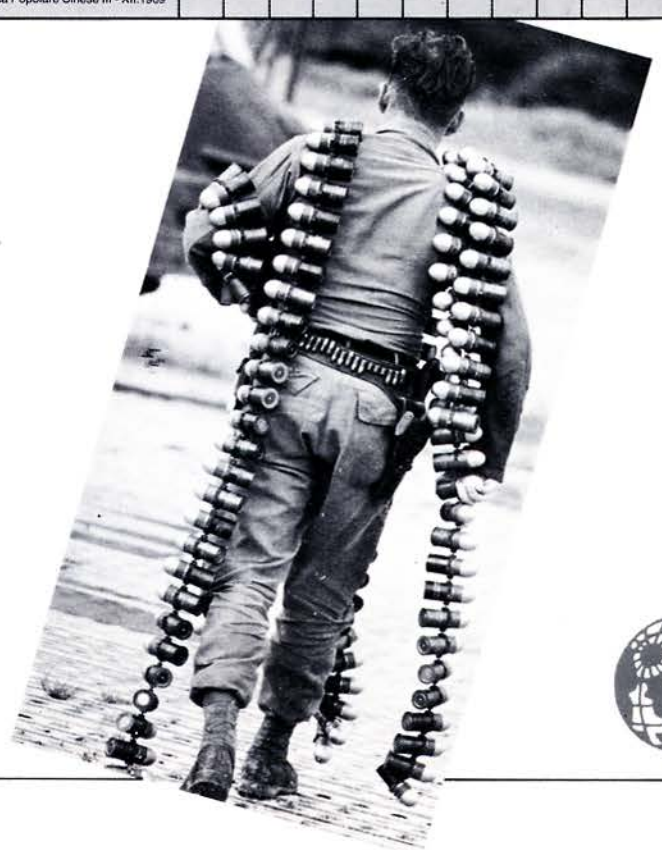
**Le due** questioni, **quella** fra Cina e India riguardante il Sikkim (... 1965 ...) **(AEO.32) e quella della** guerriglia nel Nepal (1973 - 1974) **(AEO.48) richiamano alla mente una delle direttrici di espansione o di pressione della Cina e cioè quella volta verso il sub - continente indiano. Due zone del Pakistan occidentale sono sottoposte**

**ad una limitata tensione a seguito del risorgere delle antiche** questioni internazionali indo - pakistane per il Kashmir e per il deserto del Kutch (VIII.1965 - I.1966) **(AEO.34) e della** questione interna pakistana del Beluchistan (1971 . . .) **(AEO.40). La situazione conflittuale che ne deriva porta il governo pakistano a subire la pressione del Partito nazionale Awami e del Fronte popolare di resistenza armata che sostengono l'autonomia, se non addirittura la secessione, delle tribù del Beluchistan.**
**Ma è nella parte orientale che il Pakistan deve affrontare la sua crisi più grave con la** questione del Bengala orientale (III - 2.XII.1971) **(AEO.42) e subito dopo con la** questione del Bangla - Desh (III - 20.XII.1971) **(AEO.43). I due conflitti si concludono con la perdita del Pakistan orientale. La regione indiana in senso lato è colpita da tre questioni interne: quella** interna indiana del Kerala (1965) **(AEO.31), la** questione interna indiana delle « sommosse contadine » (1967 - 1971) **(AEO. 37) e la** questione interna di Ceylon (I - VI.1971) **(AEO.44).**

49. Nell'**Asia di sud - est** la conflittualità si distribuisce in tre aree distinte. Una **prima area**, a ponente, comprende la Birmania e la Malaysia. Una **seconda area**, a conflittualità molto più intensa, comprende il Vietnam, il Laos e la Cambogia e si estende, verso ponente, alla Thailandia, che è collegata alla penisola indocinese sia dal punto di vista politico che da quello militare. Una **terza area** di conflittualità, comprendente l'Indonesia e le Filippine, chiude a sud e a levante la penisola indocinese.

**Due conflitti coinvolgono la Malaysia: la** questione internazionale della Malaysia (1963 - 1965) **(AEO.29) e la successiva** questione interna della Malaysia o della guerriglia nel Sarawak (III.1972 . . .) **(AEO.45). Il primo coinvolge il Paese nella situazione che vede le Filippine e l'Indonesia opporsi all'espansione della Malesia nel Borneo. Nel secondo conflitto emergono i delicati equilibri interetnici fra la popolazione malese e gli abitanti di origine cinese, nonché, in minor numero, quelli di origine indiana e pakistana. La presenza cinese in altri Paesi del sud - est asiatico, come l'Indonesia, è all'origine di tensioni che raggiungono talvolta la soglia del conflitto.**
**Anche la terza area di conflittualità del sud - est asiatico, comprendente Indonesia e Filippine, è fortemente destabilizzata. In Indonesia, il** colpo di stato del 1° - 2 ottobre 1965 (CDS.AEO.11) **provoca il progressivo allontanamento del capo storico Sukarno e, soprattutto, dà l'avvio alla** questione interna indonesiana (II) (X.1965 - I.1966) **(AEO. 35). In tale conflitto la classe rurale ricerca la soluzione dei problemi interni attraverso una sanguinosa persecu-**



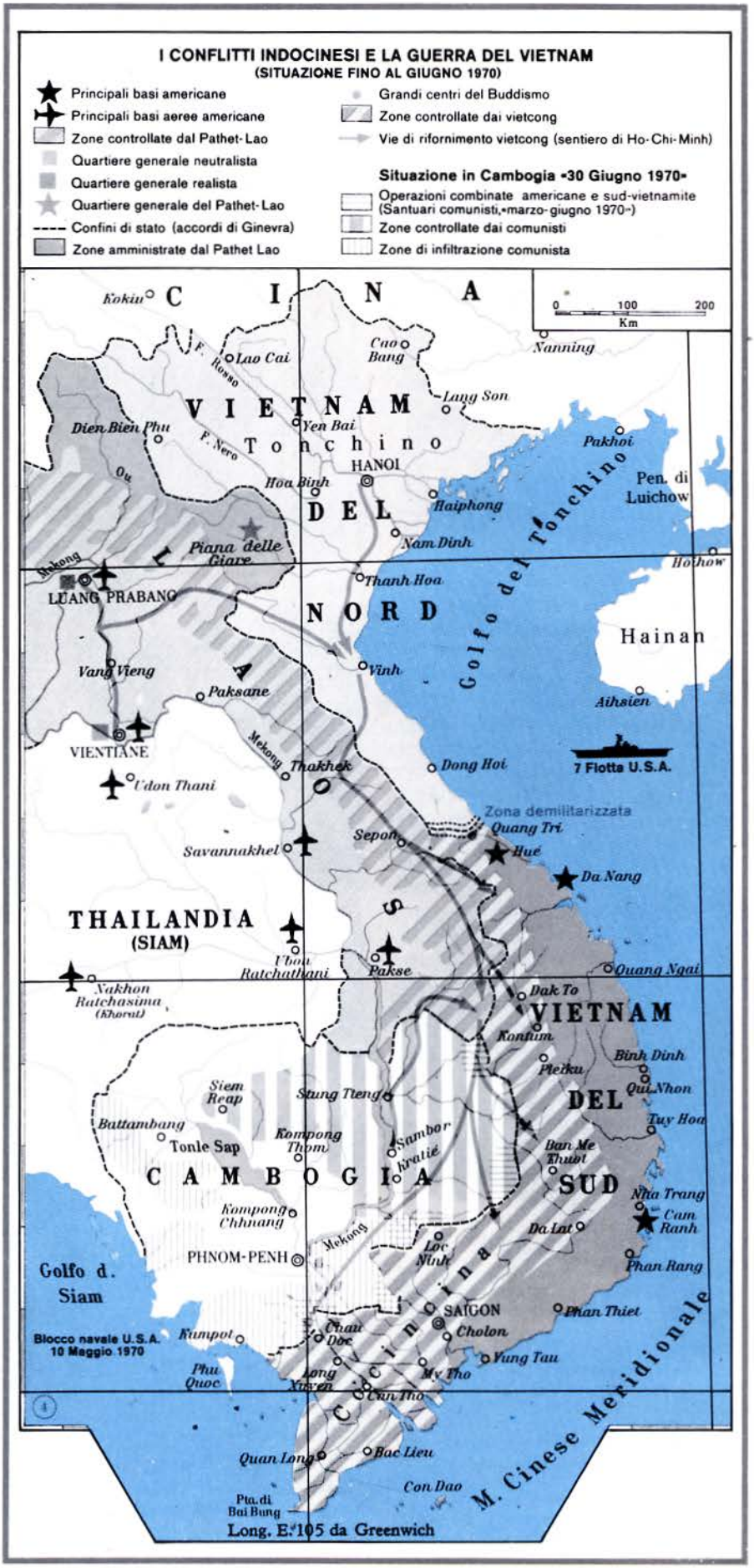



**zione xenofoba su base religiosa. Un altro** colpo di stato, il 30 settembre 1969 (CDS.AEO.12), **concluderà questa ondata di violenza provocata da complesse spinte rivoluzionarie e di reazione. In maniera analoga, prende forma la** questione interna filippina di Mindanao e Sulu (1971 - XII.1976) **(AEO.46) che vede in azione i ribelli del Fronte Moro.**

50. Il periodo in esame copre l'intera **questione internazionale del Vietnam (I.1962 - 24.I. 1973)** (AEO.27) e l'inizio della **questione tra Vietnam del sud e Vietnam del nord (25.I.1973 - 29.IV.1975)** (AEO.47). Assieme al Medio Oriente, il sud - est asiatico diventa uno dei due punti di sovrapposizione delle linee strategiche di supporto delle Grandi Potenze. Mentre però nel Medio Oriente l'incrocio delle linee strategiche interessa Stati Uniti e Unione Sovietica in un modello « bipolare », il sud - est asiatico è l'unico punto del globo ove si realizza un « modello tripolare », fra Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina. La questione internazionale del Vietnam presenta elementi del tutto peculiari: le motivazioni delle Grandi Potenze, la natura asimmetrica del conflitto, la « dinamica » conflittuale, e in ispecie le diverse fasi dell'impegno nordamericano, infine i metodi adoperati nel negoziato per il « disimpegno ».

**Gli** Stati Uniti **sono spinti ad un impegno crescente in Vietnam dalla convinzione che la penisola indocinese costituisca un punto di appoggio essenziale per la loro linea strategica di supporto e dal desiderio di rafforzare la credibilità del sostegno che essi si sono impegnati a dare agli alleati in qualunque parte del mondo. L'**Unione Sovietica **condivide con gli Stati Uniti la convinzione di dovere anch'essa disporre di questo punto di appoggio, tanto più importante in quanto solo il controllo degli stretti del sud - est asiatico consente il collegamento fra le flotte sovietiche dell'Oceano Indiano e del Pacifico. Il « contenimento » della Cina, a spese degli Stati Uniti, è un altro degli obiettivi della strategia sovietica. La** Repubblica Popolare Cinese **– per contro – persegue due obiettivi principali: dare nuovo vigore alla linea di pressione orientale verso il sud - est asiatico e assumere il patrocinio dei movimenti rivoluzionari contro i regimi di tipo occidentale, facendo leva tanto su una componente ideologica, quanto sulla componente nazionalistica.**

**51. La questione internazionale del Vietnam è peculiare anche dal punto**





**di vista dell'analisi operativa dei conflitti. Si tratta infatti di un** conflitto asimmetrico **non tanto perché vi sia un dislivello di potenza – il quale, semmai, è a favore del Vietnam del sud e dell'alleato nordamericano – quanto perché il Vietnam del nord opera nel Vietnam del sud sia con le proprie truppe, sia con i** vietcong, **cioè con partigiani locali, mentre il Vietnam del sud non può fare altrettanto. Costretto ad un atteggiamento difensivo, il Vietnam del sud è – pertanto – danneggiato da una guerra prolungata mentre, inversamente, il Vietnam del nord ne è favorito.**

52. L'**Asia centro - orientale** registra soltanto due conflitti, ma di enorme importanza: la **questione interna cinese della « rivoluzione culturale » (1966 - 1969)** (AEO.36) e la **questione delle frontiere fra l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese (III. - XII.1969)** (AEO.38). Il fenomeno, particolarmente complesso, della « rivoluzione culturale cinese » può essere ricondotto a quattro fattori dominanti. Primo: la spaccatura fra Unione Sovietica e Cina ha posto quest'ultima al bivio fra la necessità di elaborare un proprio modello rivoluzionario e la tentazione di richiamarsi al modello sovietico. Secondo: nel 1966 era stato raggiunto il livello massimo degli errori tollerabili nello sviluppo economico e una pericolosa soglia di ingovernabilità amministrativa di un Paese di un miliardo di esseri umani. Terzo: la lotta per il potere nasce all'interno del partito, al centro della struttura politica, ma il suo esito può essere condizionato da fattori o elementi esterni al partito, come l'esercito o le masse popolari. Quarto: la Cina sta compiendo un grande sforzo per acquistare la posizione di rilievo che le spetta nel sistema delle relazioni internazionali e in particolare in seno alle Nazioni Unite. La questione delle frontiere e, da parte della Cina, la pretesa della revisione dei « trattati ineguali » col suo grande vicino russo va ricondotta al bisogno di espansione e di pressione che un Paese come la Cina, ad alta densità di popolazione, inevitabilmente risente per il fatto di confinare con territori, quali la Russia asiatica e la Siberia, pressoché deserti.

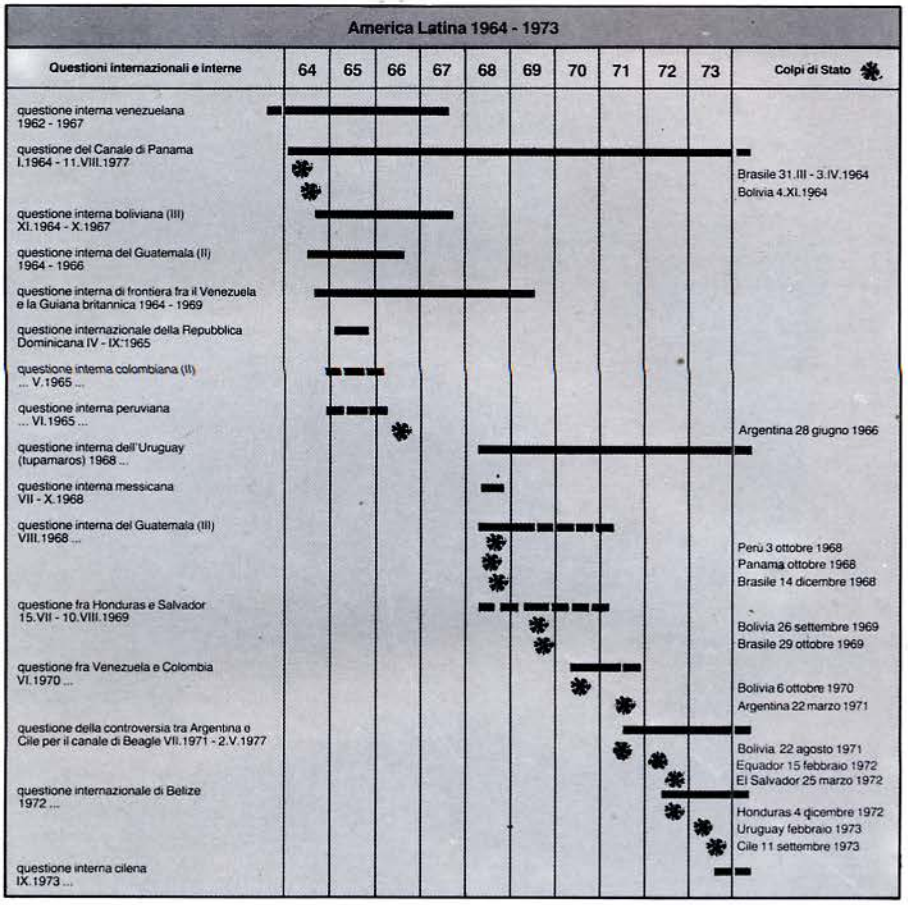
*53. La conflittualità dell'Asia e dell'Estremo Oriente appare in questo periodo come una miscela di cause endogene, che si accentuano, e di cause esterne riscontrabili nel quadro strategico globale. Infatti, la Cina mantiene la sua linea di pressione verso il sud - est asiatico, accentua quella rivolta contro le frontiere della Russia asiatica e sembra attenuare quella rivolta verso l'India. L'Unione Sovietica – dal canto suo – punta le sue carte sul sud - est asiatico, l'area di gran lunga più sensibile di tutto il grande continente asiatico. Gli Stati Uniti, invece, a causa delle vicende del Vietnam e a seguito di un negoziato condotto con grande abilità, ritirano verso sud la loro linea strategica di supporto, accettano di diminuire il livello del loro « impegno » in Asia e adottano una strategia basata su alcuni « capisaldi » e cioè su taluni paesi amici, accettando di interrompere la continuità assoluta delle loro linee strategiche. Ciò si verifica proprio nell'Asia di sud - est, tanto per gli Stati Uniti, quanto per l'Unione Sovietica, la cui linea strategica navale si interrompe, un po' più a levante, fra le Filippine e il Giappone. Le cause endogene della conflittualità, anch'esse largamente presenti, si fanno sentire specialmente nell'Asia centro - occidentale e meridionale e nel subcontinente indiano.*

## L'area di conflittualità dell'America Latina

54. Delle nuove situazioni conflittuali sorte nella regione dell'**America centrale** soltanto due – la **questione del canale di Panama (I.1964 - 11.VIII.1977)** (AL. 17) e la **questione internazionale della Repubblica Dominicana (IV - IX.1955)** (AL.21) – hanno carattere interstrutturale; tutte le altre sono infrastrutturali o interne.

**Il carattere internazionale della questione di Panama dipende dal tipo dei protagonisti e dalla combinazione dei rispettivi interessi, dall'oggetto della controversia che consiste nell'esercizio di una linea d'acqua interessata dalle rotte marittime internazionali e, in misura minore, dall'intervento compiuto dall'Organizzazione degli Stati Americani in una almeno delle fasi del negoziato. Il** colpo di stato a Panama dell'ottobre 1968 (CDS. AL.27) **ha comportato una battuta di arresto nei negoziati conclusi successivamente con esito positivo. Il carattere internazionale dell'altra questione – quella sorta nella Repubblica Dominicana a seguito dei due** colpi di stato del 25 settembre 1963 **e del** 24 - 25 aprile 1965 **– dipende dagli interventi esterni tanto degli Stati Uniti, quanto delle Nazioni Unite e dell'OAS, sul piano politico e su quello militare.**

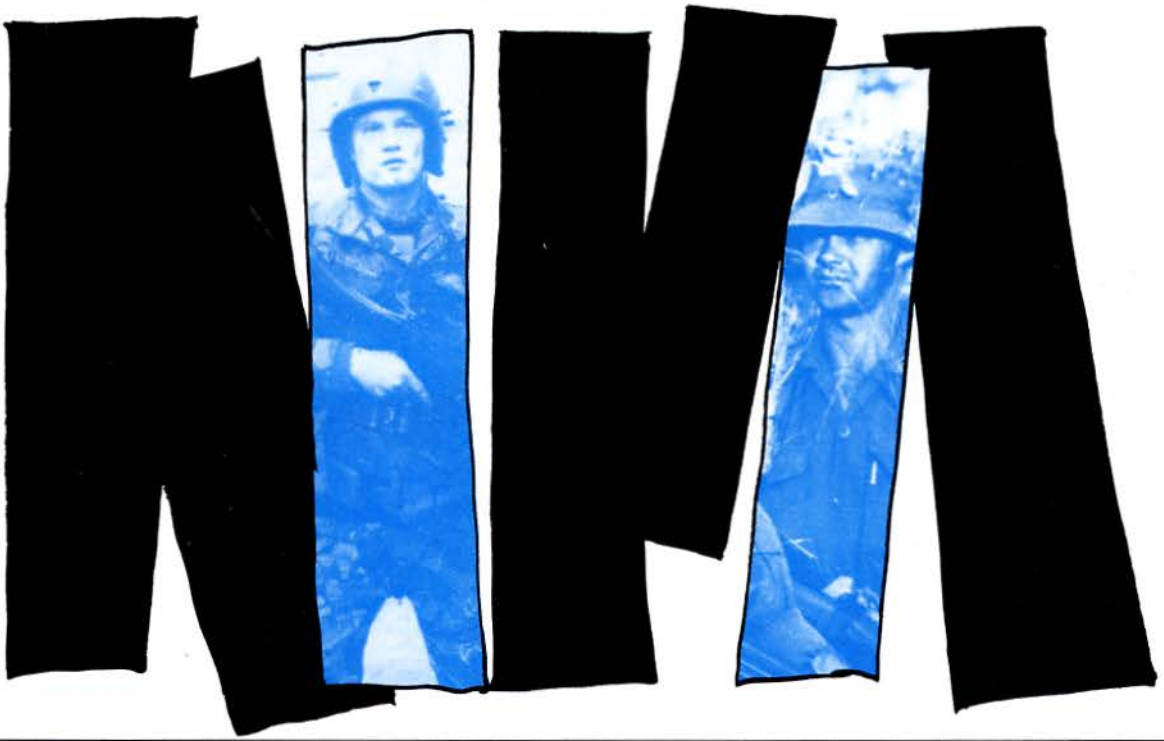
**55. Le** questioni interne del Guatemala (II) (1964 - 1966) **(AL.19) e** III (VII.1968 - III.1982) **(AL.26) prendono origine dal** colpo di stato del 31 marzo 1963 **e vedono opporsi al governo organizzazioni quali il Movimento Rivoluzionario 13 novembre (MR13) e le Forze armate rivoluzionarie (FAR). Accanto ad esse, e spesso in opposizione fra loro, si collocano altre organizzazioni quali il Movimento anticomunista nazionalista organizzato (MANO), di estrema destra, e il Partito guatemalteco del lavoro (PGT) presentato come filosovietico. Ai due** colpi di stato, **in** Honduras **il** 4 dicembre 1972 (CDS.AL.36) **e in** El Salvador **il** 25 marzo 1972 (CDS.AL. 35) **si affianca una situazione conflittuale di maggiore interesse: la** questione interna venezuelana (1962 - 1967) **(AL.14), alla quale abbiamo fatto cenno nell'articolo precedente. Sotto la forma dei conflitti di frontiera si presentano la** questione fra Honduras e El Salvador (15.VII - 10.VIII.1969) **(AL.27) provocata dagli ostacoli posti al movimento dei lavoratori frontalieri salvadoregni, e la** questione interna e di frontiera fra il Venezuela e la Gujana britannica (1964 - 1969) **(AL.20) che ha per oggetto il territorio dell'Essequibo. La Gran Bretagna, che ha in amministrazione il territorio, sostiene di averne il possesso sulla base di un arbitrato internazionale che risaliva al 1899. Tipica tensione da decolonizzazione, invece, è quella suscitata dalla** questione internazionale di Belize (1972 - 21.IX.1981) **(AL.30).**




56. Dieci situazioni conflittuali – quattro conflitti e sei colpi di stato – investono l'area che comprende la Colombia, l'Ecuador, il Perù, la Bolivia e il Cile. Nell'Ecuador con il colpo di stato del **15 febbraio 1972 (CDS.AL.34)** i militari depongono il presidente Velasco Ibarra. Il Paese è in una situazione di equilibrio fra le forze conservatrici e quelle del rinnovamento, con il risultato che né le prime né le seconde hanno la capacità di trarre il Paese dall'immobilismo. Con il colpo di stato del **3 ottobre 1968 in Perù (CDS.AL.26)**, che fa seguito alla **questione interna peruviana (VI. 1965 . . .) (AL.33)**, i militari depongono il governo di Belaunde Terry al quale rimproverano di non sapere porre fine alle agitazioni sociali e di non avere difeso gli interessi economici del Paese nello sfruttamento del petrolio. Con la **questione interna boliviana (III) (XI.1964 - X.1967)** (AL.18) e con i quattro colpi di stato del **4 novembre 1964**, **26 settembre 1969**, **6 ottobre 1970** e **22 agosto 1971** – rispettivamente CDS.AL.24, 29, 31 e 33 – si verifica una serie di moti pendolari fra conservazione e rinnovamento. Infine, in Cile, il **colpo di stato dell'11 settembre 1973 (CDS.AL.38)** pone termine all'esperimento di sinistra di Salvador Allende e lascia il posto ad un governo militare.

*57. Rispetto al periodo precedente la conflittualità dell'America Latina risente quasi esclusivamente di cause endogene, che è possibile far risalire, quasi in ogni caso, a cause remote. I militari sono presenti in quasi tutti i colpi di stato. L'alternanza al potere fra conservatori e progressisti risponde ad un meccanismo pressoché automatico, senza quasi alcun riferimento a ideologie od a dottrine sociali. Le norme costituzionali degli Stati, regolanti l'alternanza al potere, sono praticamente inoperanti: la rivoluzione ed il colpo di stato costituiscono l'unico metodo di alternanza al potere.*

# CONFLITTI E QUADRO STRATEGICO



## La conflittualità mondiale nel periodo 1974 - 1982

**L'analisi sistematica dei 412 conflitti e colpi di stato del periodo compreso fra il 1945 e il 1982 ci ha portati a conoscere che cosa è ormai diventata la guerra: la guerra che non si può fare, e cioè la guerra nucleare, e la guerra che invece si fa, e cioè, appunto, i conflitti, i colpi di stato e le altre situazioni conflittuali sui quali ci siamo soffermati in questo e nei tre articoli precedenti.**
**La guerra si fa sempre meno con armi convenzionali e sempre più con gli strumenti della guerriglia, della violenza sociale e del terrorismo. I conflitti « internazionali » sono sempre meno frequenti di quelli « interiorizzati » e « asimmetrici ». Si impiegano mezzi e manovre di strategia indiretta più spesso che non quelli di strategia diretta. Sempre più difficile è dire chi è l'aggressore, come la guerra è incominciata o quali trattati di pace vi porranno termine.**
**Il modo di fare la guerra – sembrerebbe ormai di poter dedurre dall'analisi descrittiva dei conflitti – non è più lo stesso: è cambiato e con esso sono cambiate le dottrine. L'aumento della potenza accumulato nell'uno e nell'altro dei due « poli » degli equilibri mondiali ha dato luogo ad una tensione retta da una logica precisa: al di sotto di questo piano, e cioè sul piano detto della conflittualità sub - nucleare, si scatenano infinite cause endogene di conflitti. Un forte interscambio di violenza si sviluppa fra il quadro strategico generale e ogni singolo conflitto. Molte crisi sfuggono di mano alle stesse grandi potenze ed alle organizzazioni internazionali create per il mantenimento della pace e della sicurezza.**
**Eppure, studiati per aree e per periodo storico, collocati nel quadro strategico e nelle condizioni economiche, sociali e culturali che sono loro proprie, « localizzati » nel contesto, analizzati, uno per uno, col metodo della « strategia globale », i 400 e più conflitti di cui stiamo parlando possono essere « messi a fuoco ». Forse non abbiamo capito, di ogni conflitto, tutte le cause: per certo possiamo però descriverne le origini e la « dinamica » con sufficiente approssimazione alla realtà. In molti casi abbiamo addirittura creduto di capire « dove » il cammino della violenza avrebbe potuto essere interrotto, « quando » e « come » il conflitto avrebbe potuto essere controllato.**

## IL « MODELLO PLURALISTICO » DEL SISTEMA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI (1974 - 1982)

### La « governabilità » del quadro strategico mondiale e la sua evoluzione

1. Nel periodo compreso fra il settembre 1973 e l'inizio del 1983 il sistema delle relazioni internazionali è diventato più complesso di quanto fosse nei periodi precedenti, con la conseguenza che il quadro strategico mondiale è diventato più difficile da « governare ». Hanno agito in questo senso tre distinti fattori: l'ulteriore concentrazione dei **fattori di potenza** nelle mani delle Grandi Potenze; il sensibile incremento delle spese per gli **armamenti** che si verifica in tutte le parti del mondo e in special modo fra i paesi del « terzo mondo »; e infine l'allargamento della dimensione degli **schieramenti strategici** nord - americano e sovietico.

A partire dal settembre 1973, inoltre, si è prodotta una forte **dispersione del potere economico e politico:** alcuni paesi o gruppi di paesi e, in particolare, il gruppo dei paesi esportatori di petrolio riuniti nell'OPEC si sono infatti trovati improvvisamente a disporre di un immenso potere economico e, di conseguenza, di un rilevante peso politico. Peraltro, se è vero che una quindicina di paesi in via di sviluppo vedono repentinamente aumentare in misura quasi iperbolica le proprie disponibilità finanziarie, è altrettanto vero che la maggior parte degli altri paesi del « terzo mondo » slitta inarrestabilmente verso un radicale impoverimento, talché per essi viene coniata l'espressione di « quarto mondo ». Inoltre, se sul piano strettamente economico, questi eventi hanno reso più difficile la soluzione dei problemi del sottosviluppo, sul piano politico essi hanno reso ancor più tesi i **rapporti sud - nord** del mondo.

Sul piano politico e su quello strategico la dispersione del potere economico e politico ha infatti tre conseguenze principali: l'aumento del numero degli **attori** o dei **soggetti** nelle tensioni e nei conflitti interni e internazionali; l'evoluzione del ruolo di talune **medie potenze,** come il Vietnam o l'Iran, nelle rispettive regioni; l'insorgere di una pericolosa **interdipendenza** anche fra scacchieri tra loro distanti. Un esempio di questo collegamento è riconoscibile nel rapporto fra stabilità dell'area del Golfo Persico e sicurezza dei rifornimenti di petrolio destinati all'Europa.

2. Sulla complessità del quadro strategico mondiale hanno inoltre influito altri tre fattori. Innanzitutto le **comunicazioni** mondiali, le grandi rotte commerciali internazionali e il flusso costante e garantito di approvvigionamenti di materie prime e di prodotti energetici che risultano ogni giorno più vitali per la sopravvivenza delle economie dell'Occidente in tempo di pace come in tempo di emergenza. In materia di costante disponibilità e di adeguata sicurezza dei rifornimenti, la vulnerabilità dell'Occidente risulta forse più elevata di quella sovietica.

Il secondo fattore è rappresentato dalla evoluzione quantitativa e qualitativa degli **armamenti.** Dal punto di vista quantitativo gli elementi che già agivano in passato hanno continuato a manifestarsi: l'aumento dei costi, la maggiore incidenza della componente della ricerca/sviluppo, l'incremento del tasso di sofisticazione e l'obsolescenza più rapida. Dal punto di vista qualitativo, invece, si è allungato il tempo di approntamento dei sistemi d'arma. La categoria delle « armi nuove » presenta un tasso di innovazione così elevato che il suo incremento risulta di fatto pressoché incontrollabile. Per non perdere in sicurezza, le Potenze che hanno i mezzi per farlo cedono inevitabilmente alla tentazione di allargare al massimo il ventaglio dei sistemi d'arma in approntamento.

Il terzo fattore è rappresentato dall'aumento delle **condizioni di vulnerabilità** specialmente a carico delle Grandi Potenze. Le ragioni sono molte e molto complesse. Ne ricorderemo soltanto due. La prima consiste nella **perdita di talune alleanze** – si pensi all'Iran per gli Stati Uniti – accompagnata talvolta dal sorgere di nuove potenze non - allineate. La seconda, molto più importante dal punto di vista dell'evoluzione della strategia globale, è rappresentata dal ricorso sempre più ampio in tutte le parti del mondo a **metodi di strategia indiretta.**

3. Una delle conseguenze di questo stato di cose è la flessione del **sentimento generale di sicurezza.** Specie nei paesi non nucleari si diffonde il timore che una o entrambe delle maggiori potenze nucleari possa « perdere l'equilibrio ». Dietro all'emozione che gli « euromissili » hanno provocato nell'opinione pubblica europea può esserci, questa volta, anche la pulsione di un più profondo senso di angoscia.

**La fiducia suscitata negli anni 1972 - '75 dal processo di distensione non solo non è attecchita, ma si è anzi affievolita di fronte tanto alla stagnazione del sistema di sicurezza internazionale messo in piedi dalle Nazioni Unite, quanto alle difficoltà che il « dopo Helsinki » ha incontrato a Belgrado ed a Madrid. Il vecchio metodo di compensare con alleanze politiche e militari l'insufficienza dei sistemi multilaterali di sicurezza non garantisce più risultati soddisfacenti. Molti Paesi occidentali, inoltre, non sanno spiegarsi l'aumento della propria violenza sociale che prende la forma di violenza orizzontale o di violenza verticale o di terrorismo.**

**La conseguenza è che, se in passato la maggior parte dei Paesi, grandi o piccoli, percepiva la minaccia incombente come proveniente da una direzione unica e ben definita, oggi la maggior parte di essi ha la sensazione che la minaccia provenga da tutte le parti, su un fronte di 360°. Quando poi si riesce a percepire la minaccia come realmente proveniente da un avversario ben definito, è frequente il caso in cui essa viene percepita non sotto forma di scontro, ma sotto la forma molto più subdola di sovversione. Ciò, d'altronde, altro non è se non la conseguenza della maniera nella quale oggi vengono combattuti i conflitti, e cioè, come si è detto, con prevalente impiego di mezzi di strategia indiretta.**




## I « modelli » del quadro strategico mondiale. Il modello degli equilibri nucleari

4. Il quadro strategico mondiale va costruito con due distinti modelli. Il primo modello è il più semplice, in quanto è costituito da due sole tessere: l'**arma nucleare** e gli altri mezzi di distruzione di massa. Esso tiene conto di tutti i sistemi d'arma – come ICBM, MRBM, SLBM, le armi nucleari strategiche e le cosiddette armi nucleari tattiche e di teatro, i diversi tipi di vettori, i sistemi di sorveglianza, garanzia e intercettazione e così via – nonché di altri elementi quali: localizzazione delle basi di lancio e dei bersagli o intensità degli effetti. Soprattutto il modello tiene conto dei **rapporti di potenza** sui quali poggia il complesso sistema degli equilibri mondiali in campo nucleare.

## Gli schieramenti strategici convenzionali

5. Il secondo modello – quello che ha la maggiore influenza sulla distribuzione dei conflitti del mondo – è invece più complesso, in quanto costruito con più tessere rappresentate da tutti gli altri fattori di potenza, esclusi solo quelli nucleari e gli altri mezzi di distruzione di massa. Sulla carta geografica del mondo questo modello si presenta sotto forma di **mappa degli schieramenti strategici** delle due Grandi Potenze. Va tenuto presente che le linee strategiche così disegnate, nonché il loro andamento e la loro dislocazione, non si basano soltanto sul fattore **armamenti,** e in ispecie quelli convenzionali, ma anche su qualsiasi altro **fattore di potenza che** sia rilevante; dalla penetrazione ideologica alla potenza economica, per indicare solo due dei possibili strumenti di strategia indiretta.

**Va ricordato che il** quadro strategico mondiale **viene da noi raffigurato con gran numero di** aree **(aree di conflittualità, di tensione, di crisi, di convergenza . . .), di** linee **(linee strategiche di supporto, linee di penetrazione, di contromanovra, di alleggerimento . . .) e di** poli **(grandi, medie, piccole potenze, soggetti interni, soggetti diffusi . . .). Orbene, il numero delle** « variabili » **del quadro strategico mondiale, anche quando si cerchi di utilizzarne il meno possibile, è comunque maggiore di quello che può essere usato in una sola volta, e cioè compreso in un solo** « modello ». **Noi preferiamo, pertanto, ordinare le suddette variabili in cinque diversi modelli. Il sistema è molto semplice, solo che si abbia l'avvertenza di « leggere » prima ogni modello, uno per volta, preso a sè, e poi di « leggere » contemporaneamente tutti i modelli sovrapponendoli uno all'altro, come se fossero disegnati su lucidi.**
**I cinque modelli, o piani settoriali di ricerca, sono:**

**a. modelli essenzialmente** bipolari:
**1. l'**equilibrio nucleare **bipolare;**
**2. gli** schieramenti **strategici delle due grandi potenze, USA e URSS;**

**b. modelli essenzialmente** pluralistici:
**3. la mappa della conflittualità mondiale;**
**4. la trama delle** relazioni economiche

internazionali e la distribuzione del potere economico nel mondo;

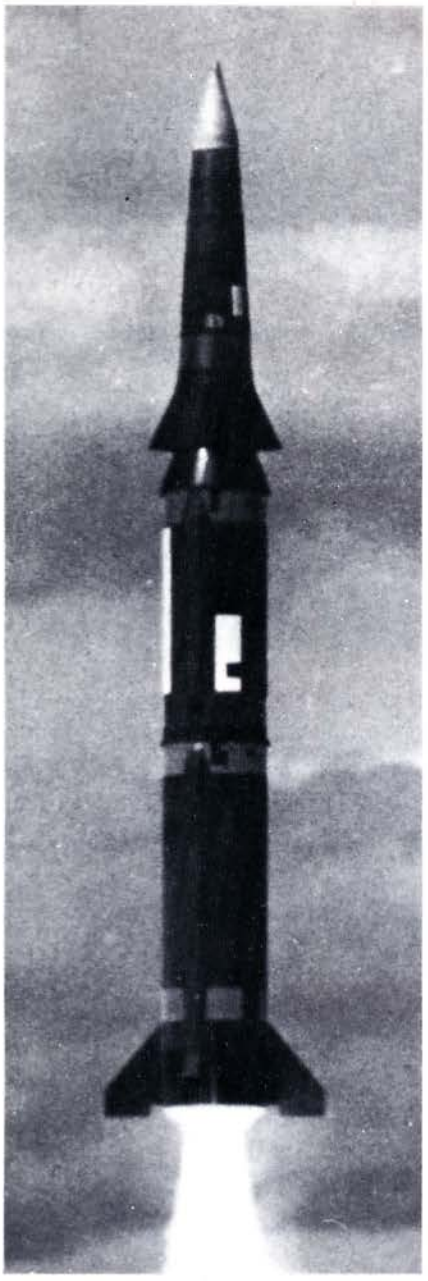
c. modello essenzialmente universale:
5. il sistema delle istituzioni internazionali con le quali la società mondiale reagisce alla complessità e al disordine del sottostante sistema delle relazioni internazionali.

Per fare uno studio approfondito bisogna impiegare tutti i cinque modelli. Per brevità di esposizione, cercheremo di appoggiare le conclusioni sui modelli 2 e 3 che sono quelli che hanno maggiore importanza per lo studio della conflittualità mondiale.

6. La linea strategica di supporto nord - americana « è stata disegnata dalla manovra per linee esterne che il blocco occidentale ha dovuto sviluppare per avvolgere il blocco, essenzialmente terrestre, costituito dall'Europa orientale, dalla Russia asiatica e dalla Cina. Il blocco occidentale aveva a sua disposizione soltanto un tipo di manovra, quella appunto per linee esterne » (1).

La linea strategica di supporto nord - americana, con impiego dominante di elementi internazionali, è nello stesso tempo linea di accerchiamento e di contenimento che, da parte sovietica, viene percepita soprattutto come una linea di accerchiamento/pressione e cioè come una permanente minaccia. Per sua natura questa linea strategica avrebbe bisogno di appoggiarsi su alleanze del genere dei patti militari difensivi, dalla NATO alla SEATO. Peraltro, pur percependo la necessità di appoggiarsi a degli alleati, gli Stati Uniti non possono in alcun caso delegare ad altri la tenuta di un punto qualsiasi della loro linea strategica di supporto. Ne consegue che gli armamenti convenzionali più rispondenti e più indispensabili per tenere linee strategiche di questo genere sono: gli armamenti navali, le forze terrestri di spiegamento rapido e il costante supporto aereo delle operazioni navali e terrestri lontane.
Inoltre, la gestione di linee strategiche di questo tipo deve essere attenta, con tempi di reazione efficace assai ridotti, e globale, con possibilità di rapida presenza in ogni parte del mondo. Essa è di conseguenza assai onerosa, anche perché comporta una presenza diplomatica costante e articolata, con un ventaglio di ipotesi che vanno dall'impiego della cooperazione economica alla messa in valore del ruolo « di presenza » dei mezzi navali. Le linee strategiche di supporto degli Stati Uniti richiedono soprattutto una reale capacità di controllo delle crisi basata, in politica interna, sulla assoluta coerenza di azione fra Esecutivo e Congresso e fra le amministrazioni che si susseguono nel tempo.

7. A differenza della linea strategica occidentale, rimasta



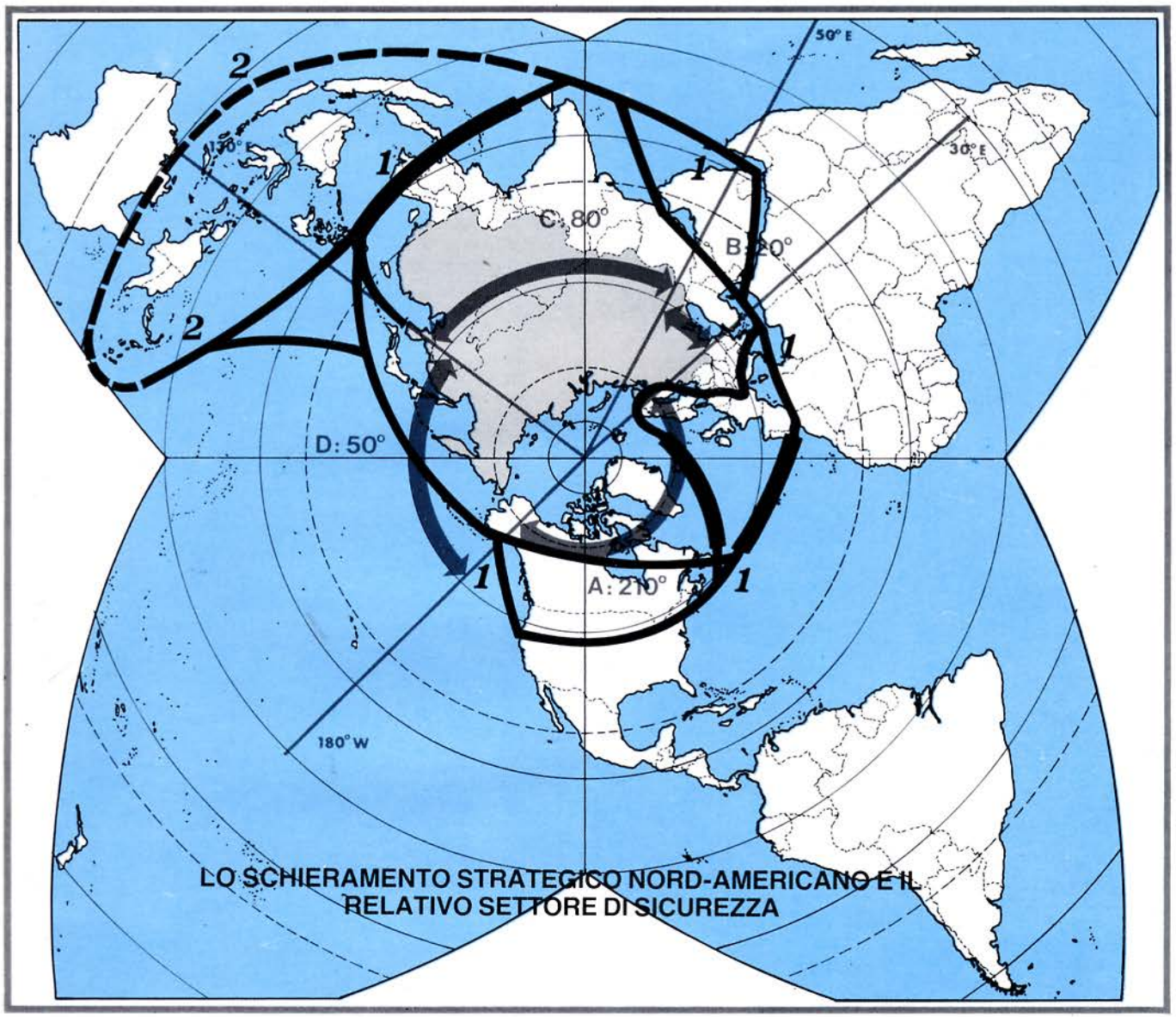
sostanzialmente immutata a partire dagli anni '50, le linee strategiche sovietiche si presentano molto più complesse. L'Unione Sovietica ha dovuto fare i conti con l'« accerchiamento » occidentale e con la « pressione » cinese.

All'epoca della « guerra fredda » la strategia sovietica sembrava ispirarsi alla necessità di ricorrere alla parità nucleare con gli USA e di rinsaldare la fortezza terrestre costituita dall'URSS, europea ed asiatica, dai paesi dell'Europa orientale e dal territorio della Repubblica Popolare Cinese.
Lasciando da parte per un momento la componente nucleare, la dottrina strategica sovietico - cinese era basata sulla contiguità dei suoi diversi elementi costitutivi e sulla continuità geografica continentale; in tale situazione geostrategica le forze di terra sembravano più importanti delle forze aeree e soprattutto di quelle navali, in quanto la potenza sovietica era basata sulla rapidità delle manovre per linee interne. Così facendo, l'URSS imponeva all'avversario, e cioè agli USA, una onerosa manovra per linee esterne che prendeva, appunto, la forma dell'accerchiamento.
A partire dagli anni 1953 - 1958 l'URSS diventa una potenza navale e si mette in condizione, con gli anni, di dispiegare una propria linea strategica di supporto per linee esterne (linea 2 in tabella). Rispetto agli altri soggetti strategici, la linea di supporto sovietica ha due caratteristiche: in primo luogo, essa è chiaramente intesa come linea di aggiramento della Cina; in secondo luogo essa incontra in due punti – Medio Oriente e penisola indocinese – la linea strategica di supporto nord - americana, contribuendo a far diventare queste regioni aree di tensione e poi vere e proprie aree di crisi.
Dal punto di vista dei suoi elementi costitutivi questa linea strategica presuppone un largo impiego della potenza navale di cui l'URSS dispone e l'attribuzione alla flotta, in aggiunta alla sua ovvia funzione militare, anche di una funzione politica e « di presenza », l'integrazione della componente militare con una solerte componente diplomatica e, infine, un largo ricorso alla componente ideologica, in special modo presso i paesi del « terzo mondo ».

8. Le linee strategiche sovietiche che si sono venute disegnando negli ultimi dieci anni hanno talune caratteristiche generali.

In diversi punti queste linee strategiche si presentano sostanzialmente deboli in quanto carenti sotto l'aspetto della contiguità dei punti di appoggio. In caso di guerra convenzionale generalizzata non dovrebbe essere impossibile interromperle abbastanza rapidamente.
Nel delineare queste linee strategiche l'URSS è stata indubbiamente favorita – come nei casi dell'Angola e dell'Etiopia – dalla manifesta esitazione che gli Stati Uniti – ancora colpiti dalla « sindrome da Vietnam » – hanno dimostrato nell'impegnarsi anche militarmente.
La gestione delle linee strategiche sovietiche richiede un impegno politico e diplomatico superiore a quello della gestione della linea strategica nord - americana. Salvo che in Afghanistan, negli ultimi dieci anni, l'Unione Sovietica non ha compiuto massicci interventi diretti al di fuori della sua area di influenza. E' stato invece molto frequente il caso in cui essa è intervenuta impiegando l'influenza ideologica, il trasferimento di armamenti e altri mezzi di strategia indiretta.

(1) Cfr. F. A. Casadio: « La conflittualità mondiale nel periodo 1954 -1963 », in « Rivista Militare », gennaio - febbraio 1983, p. 14. Rimandiamo a quell'articolo, e in particolare alle pagg. 14 - 17, soprattutto per le prime fasi della dislocazione della linea strategica di supporto nord - americana.




**LO SCHIERAMENTO STRATEGICO NORD-AMERICANO E IL RELATIVO SETTORE DI SICUREZZA**

● **Negli anni 1949 - 1955 gli Stati Uniti dislocano attorno al blocco sovietico - cinese la loro linea strategica di supporto (linea 1) che:**

— partendo dall'Alaska, muovendo verso est, passa per l'area USA - Canada e per quella dell'Atlantico settentrionale, si appoggia sulle isole britanniche, entra nel Mediterraneo e giunge, con Grecia e Turchia, alla soglia del Medio Oriente (segmento NATO);

— in Medio Oriente, si appoggia su Israele e Arabia Saudiana, è interessata al Mar Rosso e al Golfo Persico, entra in Oceano Indiano, sfila sotto l'India e si appoggia, negli anni '60 e fino al 1973 - '75, al Vietnam (segmento METO, poi CenTO, e segmento SEATO);

— si appoggia, a sud, all'Australia (segmento ANZUS), e più a nord, punta sulle Filippine e di lì a Giappone e Corea del Sud. Dal Giappone si ricollega all'Alaska.

● **Dal 1973 la linea strategica di supporto subisce due radicali « ridislocazioni »:**



— la prima, nel 1975; l'abbandono definitivo del Vietnam comporta l'arretramento verso sud della linea strategica di supporto che viene così ad essere appoggiata addirittura all'Australia (con un saliente basato sulle Filippine) e, naturalmente, sul Giappone (v. linea 2);

— la seconda, nel 1978 - '80, a seguito della caduta dello Scià, con l'abbandono della strategia dei capisaldi almeno nel segmento poggiante sull'Iran e con centro al Golfo Persico.

● **Se ci collochiamo nella proiezione nord del mondo, come nella qui unita tabella, è possibile dividere i 360° dell'orizzonte in quattro settori, in tre dei quali la sicurezza nord - americana è maggiore o minore;**

— il **settore A,** di ben 210° (da 180° W a 30° E), è ben coperto dalle linee strategiche nord - americane: è il settore più ampio e quello nel quale la **sicurezza nord - americana è massima;**

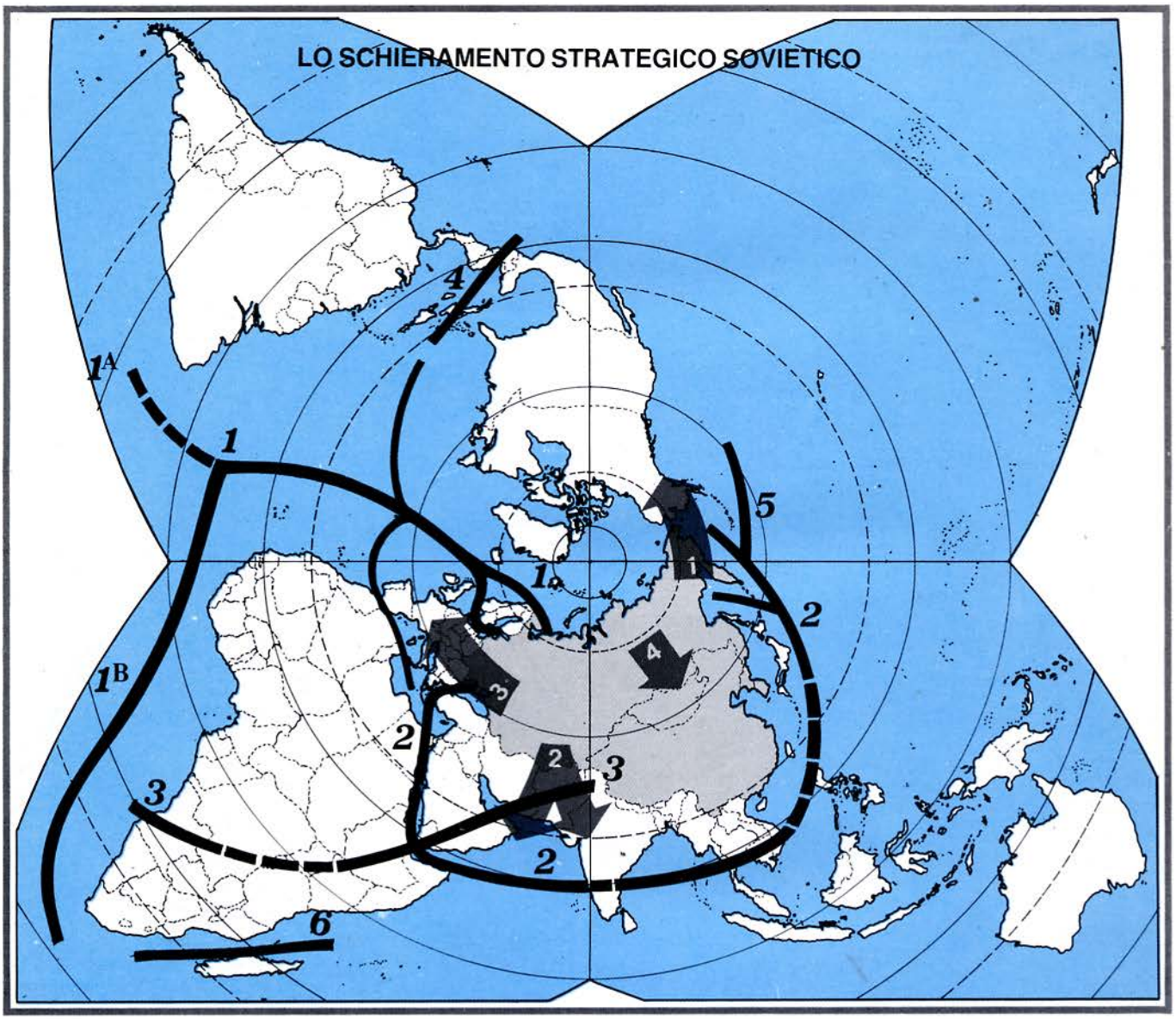
— il **settore D,** di 50° (da 180° W a 130° E), copre l'Oceano Pacifico, comprende il Giappone e, a condizione che l'alleanza con quest'ultimo rimanga stabile, il settore presenta un **elevato grado di sicurezza nord - americana;**

— il **settore B,** di soli 20°, che copre il Medio Oriente e va dal meridiano che passa al centro dell'Egitto (30° E), verso levante, fino al meridiano che passa al fondo del Golfo Persico (50° E), è invece il settore nel quale la **sicurezza nord - americana è relativamente minore.**

● Va messo in rilievo, in contrapposizione, il **settore di massima sicurezza sovietica,** costituito:

— dal **settore C,** di 80°, che va dal 50° meridiano E al 130° meridiano E, e cioè al meridiano che passa per la Corea, nonché

— dall'area settentrionale (e cioè al disopra del 42° parallelo) del **settore B,** che muove dal 30° meridiano E e che passa per l'Europa orientale.




● **La linea strategica 1:**

— nasce dai porti sovietici o sotto controllo sovietico del Mar Baltico, Mar Bianco, Mare Artico, sfila fra Gran Bretagna e Islanda e punta a sud per interrompere la linea strategica occidentale, coincidente con la vitale linea di comunicazione nord - atlantica;

— rappresenta una **linea di penetrazione,** costituita principalmente da forze navali, ed il suo scopo è essenzialmente quello di rompere l'accerchiamento operato dalla linea strategica nord - americana là dove essa costituisce un'arteria vitale per l'Occidente;

— ma, qualora le forze navali sovietiche riuscissero a spingersi più a sud, fino all'Atlantico meridionale (linea 1 B, verso il Sud Africa, e linea 1 A, verso le Falklands - Malvinas), da **linea di penetrazione** potrebbe trasformarsi in un nuovo segmento di una **linea strategica di supporto.**

● **La linea strategica 2:**

— prendendo come punto di partenza il Mar Nero segue il Mar Egeo, il Mediterraneo orientale, per Suez il Mar Rosso e poi per Bab - el - Mandeb l'Oceano Indiano;

— si può appoggiare sull'India, per puntare sul Vietnam che diventa, ancor prima del 1973 - '75, un importante caposaldo di questa linea strategica sovietica;

— prosegue poi più incerta verso est e nord - est per ricongiungersi ai punti di appoggio costituiti dalla flotta sovietica del Pacifico.

● **Altre linee strategiche sovietiche sono:**

— la **linea 3,** che prende le mosse dall'Angola, si appoggia sull'Etiopia e sullo Yemen meridionale, e punta sull'Afghanistan. Questa linea è stata definita anche come « **arco della crisi** »;

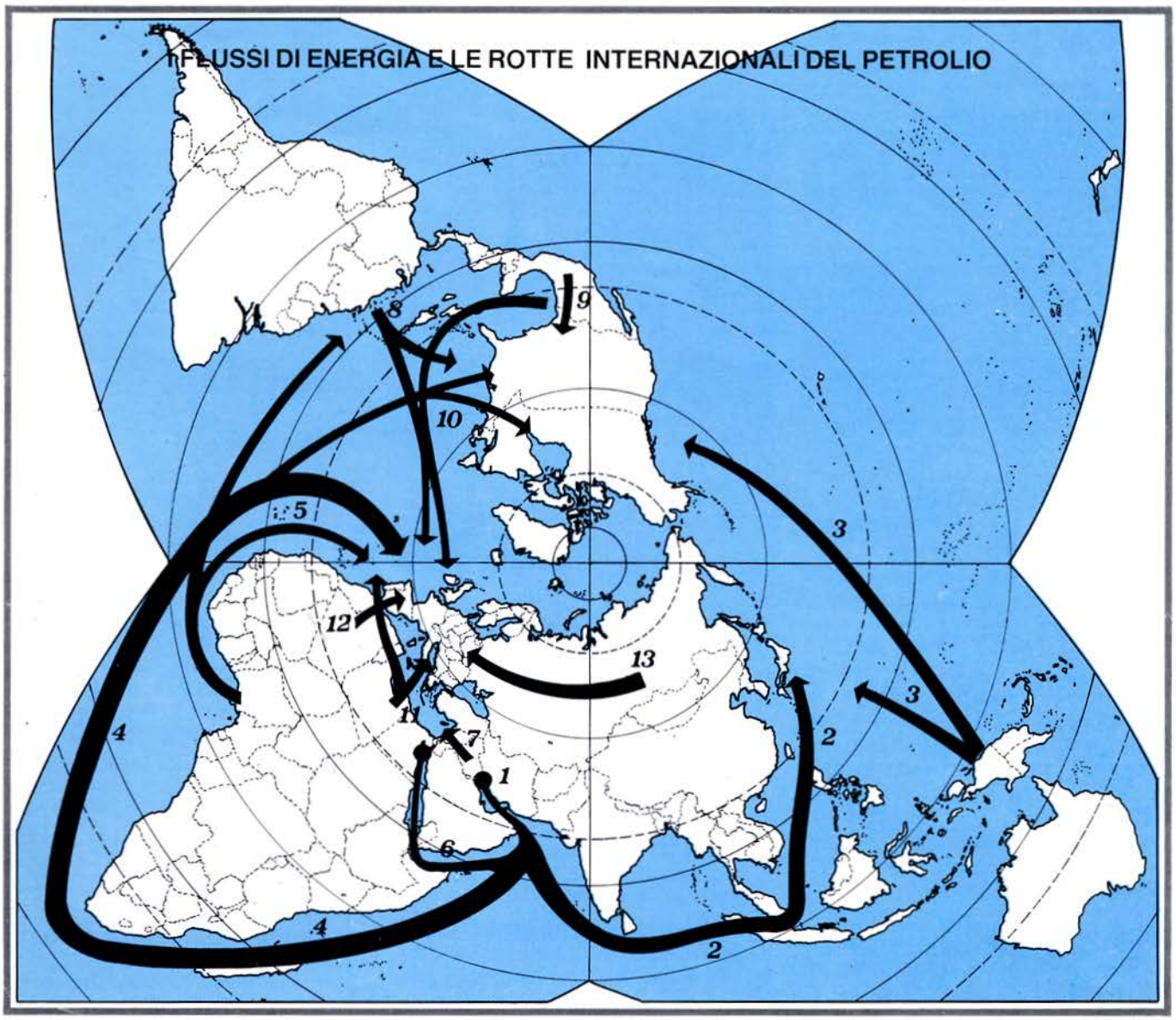
— la **linea 4,** dall'altra parte del mondo, in fase di delineazione. La **linea del Caribe,** con base a Cuba, tende a stendere un abbozzo di linea strategica appena a sud degli Stati Uniti. Essa è chiaramente intesa a interrompere il collegamento fra l'America del Nord e l'America meridionale;

— la **linea 5** muove dai porti sovietici della Siberia Orientale e punta verso sud o sud - est, per accerchiare gli Stati Uniti. Per il momento essa manca di un punto di supporto sulle coste occidentali dell'America centrale e dell'America meridionale;

— la **linea 6** passa attraverso il Canale di Mozambico. Naturale prosecuzione della linea 1 A, essa sarebbe particolarmente efficace qualora riuscisse a congiungersi con il segmento Oceano Indiano della linea strategica sovietica e contribuisse ad intercettare e interrompere le rotte del petrolio « occidentale » nel punto in cui il flusso è più denso.

● **La strategia sovietica presenta poi quattro direttrici di espansione o, se si vuole, tre fronti di alleggerimento della pressione occidentale e un quarto della pressione cinese. Si tratta** delle:

— **direttrice 1,** verso gli Stati Uniti attraverso lo stretto di Bering e contro le coste occidentali del Canada e degli Stati Uniti;




— **direttrice 2,** con un fronte che comprende l'arco rappresentato da Iran, Afghanistan e Pakistan;

— **direttrice 3,** fondamentale e dominante, verso l'Europa occidentale, con tre tendenze principali:

— sul fianco nord;

— al centro;

— sul fianco sud, con obiettivo prevedibile la pianura padana;

— **direttrice 4,** intesa ad alleggerire la pressione cinese.



1. Dal **Golfo Persico,** ha inizio il flusso più importante del petrolio proveniente dai **paesi esportatori** e destinato ai paesi consumatori. Il **flusso 1** uscito dal Golfo Persico, prende due direzioni principali.

2 e 3. Il **flusso 2,** sfilando per l'area del sud - est asiatico, si dirige verso il Giappone, paese interamente dipendente dalla importazione del petrolio. Al flusso 2 si affianca il **flusso 3** proveniente dall'Indonesia e destinato tanto al Giappone, quanto agli Stati Uniti.

4 e 5. Il **flusso 4** convoglia la maggior parte del petrolio medio - orientale verso l'Europa e gli Stati Uniti. Esso sfila nel canale di Mozambico e, doppiata l'Africa australe, volge verso nord e nord - ovest. All'altezza dell'Africa occidentale al flusso 4 si affianca il **flusso 5** proveniente dalla Nigeria. I flussi 4 e 5 prendono poi tre distinte direzioni:

a. verso il Nord America;

b. verso i porti atlantici dell'Europa occidentale;

c. verso i porti mediterranei dell'Europa occidentale, passando per Gibilterra.

6 e 7. Il **flusso 6** convoglia attraverso il Mar Rosso e Suez una parte del petrolio del Golfo Persico a destinazione dell'Europa meridionale. Il **flusso 7** è rappresentato dagli oleodotti medio - orientali che sboccano sulla costa orientale del Mediterraneo.

8, 9 e 10. Il **flusso 8** riguarda il petrolio venezuelano; il **flusso 9** quello messicano; il **flusso 10** quello del petrolio texano eventualmente destinato all'Europa. I flussi 8 e 10 transitano attraverso l'area del Caribe.

11 e 12. Il **flusso 11** muove dalla Libia. Il **flusso 12** riguarda il petrolio algerino.

13. Per memoria, si fa qui menzione anche del **flusso 13** consistente nella fonte di energia rappresentata dal noto « gasdotto siberiano ».
E' importante notare che la densità dei flussi non ha potuto essere rappresentata in maniera realmente proporzionata alla loro intensità. Si tratta pertanto di semplici linee di tendenza.

## LE GRANDI AREE DELLA CONFLITTUALITA' MONDIALE

**La serie di articoli dedicata allo studio della** conflittualità mondiale **prende in esame, per area e per periodo, tutti i 412 conflitti internazionali e interni e colpi di stato che hanno avuto luogo dal 1945 ad oggi. Ogni situazione conflittuale è citata con la dizione e con la sigla impiegate nel** Sistema 01 – Sistema di trattamento automatico dell'informazione nel campo della strategia globale – **operante da qualche tempo presso la Scuola di Guerra italiana.**

**La sigla si riferisce all'area in cui è collocato il conflitto o colpo di stato:** E **per l'Europa,** MO **per l'area del Medio Oriente,** AF **per l'area africana,** AEO **per l'Asia e l'Estremo Oriente e** AL **per l'America Latina. Per quanto riguarda** i conflitti internazionali o interni, **ogni conflitto è individuato dalla** sigla **e da un** numero progressivo, **per regione. La dizione di ogni conflitto è poi seguita dalle date di inizio e di conclusione. Per esempio: AEO.27 -** questione internazionale del Vietnam **(I.1962 - 24.I.1973). Quando queste sono incerte, si fa precedere o seguire il segno « . . . ».**
**Per i** colpi di stato **la dizione del Paese e della data in cui esso è avvenuto è preceduta, oltre che dalla sigla della regione (E, MO, AF, AEO o AL) anche dal segno « CDS » (per esempio: CDS.AL.9. - colpo di stato a Cuba - 10 maggio 1951). Tutti i conflitti internazionali e interni e i colpi di stato di cui si è fatto parola sono avvenuti nel** periodo 1945 - 1982 **sul quale abbiamo concentrato l'attenzione per ragioni pratiche.**
**Recentemente sono stati messi a memoria 112 conflitti internazionali o interni individuati nel** periodo 1900 - 1945.
**La sigla di ciascun conflitto è seguita, in questo caso, dal segno « (1900 - 45) ». Le aree sono le stesse, salvo quella medio - orientale, che è stata invece individuata come « Medio Oriente e Asia Minore » e quindi la sigla è diventata « MO.AM ».**

## La conflittualità nell'area europea

9. Anche in questo periodo la conflittualità dell'area europea è distribuita in maniera molto ineguale nelle tre zone principali: l'Europa orientale, il Mediterraneo orientale e l'Europa occidentale. I conflitti più seri sono quelli dell'**Europa orientale** ove fanno spicco le due questioni polacche, la terza del 1976, e la quarta che prende inizio nel 1980. Le questioni polacche hanno influenza tanto sull'ordine e sull'equilibrio della regione, quanto sulle relazioni fra Est e Ovest. Assieme alla questione dell'Afghanistan, anche se per ragioni diverse, le questioni polacche sembrano all'Occidente costituire violazioni gravi, da parte dell'Unione Sovietica, non soltanto del sistema generale degli equilibri politici fra Est e Ovest, ma, in modo più specifico, dello spirito della « distensione » faticosamente costruito con la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e fissato nell'Atto finale di Helsinki del 1° agosto 1975.

L'altra importante area europea di conflittualità rimane il **Mediterraneo orientale.** Sempre a causa di Cipro – ma con nuovi motivi di tensione per la questione del possesso e dello sfruttamento delle risorse del Mare Egeo – le relazioni fra Grecia e Turchia continuano a rimanere molto tese e a rendere quindi sempre più delicata la situazione di questo scacchiere posto ai confini col Medio Oriente, a chiusura del fianco meridionale dell'Alleanza Atlantica ed in uno dei punti più sensibili di contatto fra le forze dei due blocchi.

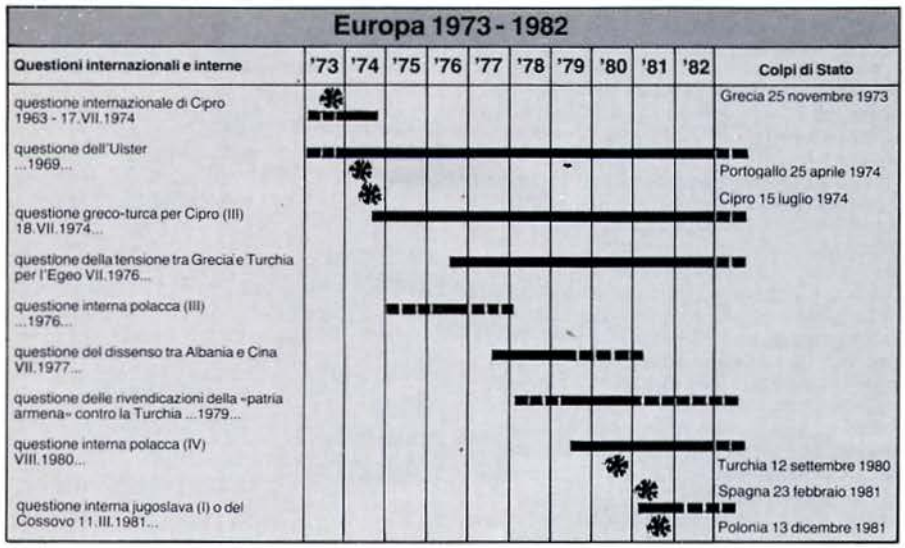


10. Nell'**Europa occidentale** di conflittualità vera e propria non ce n'è o ce ne è molto poca, anche se vanno indubbiamente riportate nello studio della conflittualità europea quelle situazioni di violenza sociale diffusa e di terrorismo che hanno colpito, con forza diversa, quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, specialmente nel periodo 1968 - 1972 e che saranno riassorbite solo molto lentamente (e gradatamente) negli anni seguenti.

**Tanto più pericolose in quanto, in un primo momento, non era sembrato possibile opporre loro delle adeguate difese, queste situazioni di violenza sociale e di terrorismo hanno sollevato preoccupazioni tali da far nascere il sospetto che, nel loro insieme, esse rispondessero ad un piano generale eversivo o, per lo meno, tendente a « destabilizzare » alcuni paesi più esposti o meno stabili, come all'apparenza l'Italia. Anche le altre questioni – come la questione dell'Ulster, la questione basca in Spagna e lo stesso colpo di stato del Portogallo del 1974 – hanno in comune con le situazioni di violenza sociale diffusa ora ricordate non tanto le cause, quanto la forma nella quale si manifestano, che è quella tipica della** violenza infrastrutturale verticale.

11. Le due questioni polacche che si verificano in questo periodo – la **questione interna polacca (III) (. . . 1976 . . .)** (E.22), che si manifesta con i moti di Radom e Ursus, e la **questione interna polacca (IV) (VIII.1980 . . .)** (E.24) che prende inizio con moti, prima a Danzica, e poi a Ursus e Tczew – nonché il **colpo di Stato in Polonia del 13 dicembre 1981** (CDS.E.6), con il quale si instaura lo « stato di guerra », si collocano lungo una linea costante di conflittualità interna che ha i suoi precedenti più evidenti nelle questioni del 1956 con i moti di Poznan e del 1970 con i moti di Danzica e Stettino. Va collocata in questa linea di conflittualità anche la contestazione giovanile nel 1968, particolarmente vivace in Polonia, anche se si preferisce non iscriverla fra le questioni conflittuali vere e proprie.

**Con la terza** questione interna polacca **del 1976 torna a manifestarsi la latente resistenza che una parte importante della popolazione continua a opporre al regime. Essa matura in un periodo di grave crisi economica interna e esterna e, come di consueto, scoppia a causa di una situazione meramente contingente quale quella del rincaro dei prezzi dei beni di consumo, riconfermando che in tutte le tensioni interne ai Paesi dell'Europa orientale il fatto economico è all'origine dei conflitti. In realtà il piano economico, caratterizzato dalla pianificazione centralizzata (dell'economia), e il piano politico, a partito unico, sono tutt'uno e le limitazioni della libertà politica quindi vengono percepite quando il sistema si dimostra insufficiente a fornire ai cittadini i beni essenziali di consumo. Nello stesso tempo però, qualunque modificazione si intenda apportare al sistema economico, per**




**esempio la creazione di sindacati liberi, è classificata come un attentato al sistema politico e al ruolo centrale dei partiti comunisti od operai.**

**12. La** quarta questione interna polacca **è il risultato del reciproco influsso fra quattro diversi fenomeni, di cui due « interni » al paese. Il primo dei fenomeni interni è la progressiva formazione di organizzazioni sindacali che porta di fatto al delinearsi di una tendenza verso un regime pluralistico del tutto incompatibile con la struttura e con le regole del regime politico ed economico di un Paese socialista e per di più appartenente al Patto di Varsavia (2).**
**L'altro è l'evoluzione del partito comunista polacco (POUP): in un primo momento il partito tenta di conciliare la spinta popolare alle riforme col proprio ruolo guida. Successivamente, dal confronto con i partiti « fratelli », e in primo luogo col partito comunista e col governo sovietico, il partito polacco trae la convinzione che l'unica via di uscita sia rappresentata, più che dalla resistenza, dalla vera e propria reazione a questo movimento popolare (3).**
**I due eventi « esterni » dai quali è dipeso lo sviluppo della quarta questione interna polacca sono riconducibili, uno agli atteggiamenti assunti dall'Unione Sovietica e dagli altri Paesi socialisti, l'altro alle vicende economiche. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, essa ha manifestato in molti modi il proprio disaccordo sull'indirizzo che le rivendicazioni espresse dal sindacato libero, fin dal momento degli « accordi di Danzica », andavano assumendo. I « segnali » diretti e indiretti di tale disaccordo vanno dalla convocazione a Mosca dei dirigenti polacchi alle manovre militari, alle dichiarazioni della stampa ufficiale ed alle condanne espresse dai governi degli altri Paesi dell'area sovietica. La situazione economica del Paese, già tanto grave all'origine da provocare i moti del luglio e dell'agosto 1980, è peggiorata a seguito delle ondate di scioperi promossi dal sindacato libero, determinando un'ulteriore e più pressante dipendenza dalla economia sovietica e dagli aiuti occidentali.**

13. Analogo, per taluni aspetti, alle questioni interne polacche si manifesta in Europa orientale e nella stessa Unione Sovietica un fenomeno relativamente nuovo, quello del **dissenso.**
**Non si tratta ovviamente di un conflitto vero e proprio; peraltro, se lo si considera meritorio di segnalazione in una rassegna di conflittuologia, ciò dipende non soltanto dalla speciale importanza che il « dissenso » in Unione Sovietica (oppure, da un altro punto di vista, la problematica dei diritti dell'uomo) ha assunto nelle relazioni fra Est e Ovest, ma anche da tre ragioni più specifiche che l'analisi dei conflitti non può non mettere in evidenza. Innanzi tutto si tratta di un tipo peculiare di contestazione e di violenza verticale, anche se rallentata dal sistema politico centralizzato e controllato, tipico dei paesi dell'Europa orientale. In secondo luogo è comune a tutti i movimenti di dissenso – in Unione Sovietica, in Cecoslovacchia con « Charta 77 » e in altri Paesi dell'Europa orientale – il fatto di richiamarsi ai diritti dell'uomo riconosciuti nell'Atto finale di Helsinki del 1° agosto 1975 con il quale si conclude la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (4) voluta in tutti**

(2) I momenti salienti sono rappresentati:
— **fine agosto 1980:** a seguito degli scioperi di luglio e delle agitazioni di agosto viene riconosciuto, sulla base degli « accordi di Danzica » in ventuno punti, il sindacato libero: gli « accordi di Danzica » rappresentano una vera e propria riforma di struttura e sembrano avviare un processo orientato verso il pluralismo;
— **primi di novembre:** « Solidarnosc » viene riconosciuto dalla Corte Suprema;
— **marzo - aprile 1981:** incidenti provocati dalla richiesta anche di un sindacato contadino, che sarà finalmente riconosciuto il 18 aprile;
— **settembre e ottobre 1981:** prima e seconda fase del congresso di « Solidarnosc » che avanza pretese e proposte considerate contrarie tanto al regime socialista interno della Polonia, quanto al sistema socialista del Patto di Varsavia.

(3) Le principali vicende del governo e del partito comunista polacco (Partito Operaio Unificato Polacco) sono rappresentate da:
— **24 agosto 1980:** il primo ministro Babinch viene sostituito da Pinkowski. Sostituzioni anche al vertice dei sindacati ufficiali;
— **5 settembre:** Gierek, colpito da infarto, è sostituito, al vertice del partito, da Kania;
— **9 febbraio 1981:** il primo ministro Pinkowski viene sostituito dal gen. Jaruzelskj, ministro della difesa;
— **10 aprile:** dinanzi alla Dieta polacca il gen. Jaruzelski chiede la sospensione per due mesi del diritto di sciopero, affermando che la Polonia gode attualmente di una occasione irripetibile per risolvere da sola i propri problemi;
— **9 - 11 giugno:** scontro all'XI plenum del Comitato centrale del POUP, fra il moderato Kania e Grabski, sostenitore di una linea dura appoggiata all'Unione Sovietica;
— **17 ottobre:** il primo ministro gen. Jaruzelskj sostituisce Kania nella carica di segretario del POUP;
— **13 dicembre:** il gen. Jaruzelskj, primo ministro, ministro della difesa e primo segretario del POUP, decreta lo stato di emergenza o « stato di guerra », secondo l'espressione della Costituzione polacca.

(4) Sono diversi i passi dell'Atto finale di Helsinki che riguardano i diritti dell'uomo. Il più importante è il **Principio VII, « Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione e credo »** contenuto nella prima parte dell'Atto finale di Helsinki e in particolare in **« Questioni relative alla sicurezza in Europa: 1.a) Dichiarazione sui principi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti ».** Secondo il principio settimo, infatti: « gli Stati partecipanti rispettano i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo, per tutti senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione. Essi promuovono e incoraggiano l'esercizio effettivo delle libertà e dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali ed altri che derivano tutti dalla dignità inerente alla persona umana e sono essenziali al suo libero e pieno sviluppo. In questo contesto gli Stati partecipanti riconoscono e rispettano la libertà dell'individuo di professare e praticare, solo o in comune con altri, una religione o un credo agendo secondo i dettami della propria coscienza. Gli Stati partecipanti nel cui territorio esistono minoranze nazionali rispettano il diritto delle persone appartenenti a tali minoranze all'uguaglianza di fronte alla legge, offrono loro la piena possibilità di godere effettivamente dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e, in tal modo, proteggono i loro legittimi interessi in questo campo . . . Essi rispettano costantemente tali diritti e libertà nei loro reciproci rapporti e si adoperano congiuntamente e separatamente, nonché in cooperazione con le Nazioni Unite, per promuoverne il rispetto universale ed effettivo . . . ».
Va detto che l'Unione Sovietica si è premunita dal rischio di consentire ad altri di verificare se il principio settimo trovasse o meno rispetto con l'inserimento del principio, immediatamente precedente (VI. **Non intervento negli affari interni**) secondo il quale « Gli Stati partecipanti si astengono da ogni intervento, diretto o indiretto, individuale o collettivo, negli affari interni o esterni che rientrino nella competenza interna di un altro Stato partecipante, quali che siano le loro relazioni reciproche . . . ».
Gli Stati Uniti e gli Occidentali, pur riconoscendo che l'Atto non è un vero e proprio trattato, sostengono che l'Unione Sovietica e gli altri Paesi dell'Europa Orientale che hanno sottoscritto l'Atto di Helsinki hanno comunque l'obbligo di prevedere i diritti della persona umana nei rispettivi ordinamenti. L'Unione Sovietica afferma che comunque, in base al sesto principio, non spetta né agli Occidentali né ad altri di ingerirsi in faccende essenzialmente interne.
Va poi ricordato che tutta la parte terza (o « terzo cesto ») dell'Atto riguarda anch'essa i diritti dell'uomo. Il « terzo cesto » tratta dei seguenti temi: **Cooperazione nel settore umanitario e in altri settori:** 1. Contatti fra persone: a) Contatti e incontri regolari sulla base dei legami familiari. b) Riunificazione delle famiglie. c) Matrimoni tra cittadini di Stati diversi. d) Viaggi per motivi personali o professionali. e) Miglioramento delle condizioni per il turismo individuale o collettivo. f) Incontri fra i giovani. g) Sport. h) Sviluppo dei contatti. - 2. **Informazione:** a) Miglioramento della diffusione, dell'accesso e dello scambio di informazione. b) Cooperazione nel campo dell'informazione. c) Miglioramento delle condizioni di lavoro dei giornalisti. - 3. **Cooperazione e scambi nel campo della cultura:** Estensione delle relazioni - Conoscenza reciproca - Scambi e diffusione - Accesso - Contatti e cooperazione - Campi e forme di cooperazione. - 4. **Cooperazione e scambi nel campo dell'educazione:** a) Estensione delle relazioni. b) Accesso e scambi. c) Scienza. d) Lingue e civiltà straniere. e) Metodi pedagogici.

**i modi proprio dall'Unione Sovietica. In terzo luogo il « dissenso » viene percepito dall'Unione Sovietica tanto come il frutto dell'azione sovversiva che gli occidentali alimentano nei confronti dei Paesi dell'est, quanto come il prodotto, ovviamente negativo, della « distensione ». Per ragioni opposte, d'altronde, tanto gli occidentali quanto le potenze dell'Est ritengono che la distensione non sia risultata a loro favore.**

**Per completezza ricorderemo, infine, altre due situazioni conflittuali dell'Europa orientale:** la questione del dissenso tra Albania e Cina (VII.1977) **(E.24), individuata per poter seguire in tutte le loro implicazioni, anche indirette, i giochi delle alleanze dell'Unione Sovietica e della Repubblica Popolare Cinese e di cui l'alleanza prima e l'inimicizia poi fra Albania e Cina sono un riflesso; e la più importante** questione interna jugoslava (I) o del Kossovo (11.III.1981 ...) **(E.26), tipica di una struttura federativa composita, per nazionalità e livelli di vita, quale è quella della Jugoslavia.**

14. La **questione greco - turca per Cipro (III) (18.VII.1974 ...)** (E.20) prosegue sulla linea di conflittualità iniziata con la questione dell'indipendenza di Cipro (E.10), dal 1955 al 1959, e con la questione internazionale di Cipro (E.14), dal 1963, appunto, al luglio 1974. Il fattore scatenante di questo terzo conflitto cipriota è indubbiamente il **colpo di stato a Cipro del 15 luglio 1974** (CDS.E.4) a sua volta riconducibile al **colpo di stato in Grecia del 25 novembre 1973** (CDS.E.2).

**La « giunta dei generali » portatasi al potere con il colpo di stato del 25 novembre 1973, allontanando i « colonnelli » affermatisi poco più di sette anni prima con il colpo di stato del 21 aprile 1967, è all'origine del colpo di stato che avviene a Cipro il 15 luglio 1974. Originato nell'intento di sostituire il governo di Makarios con un governo più favorevole alle vecchie prospettive di una** enosis **con la Grecia e, ancor più, nella speranza di creare un diversivo alla pesante situazione interna della Grecia, il colpo di stato del 15 luglio 1974 dà risultati completamente opposti. Realizzato male, con inadeguata tempestività, esso infatti fornisce alla Turchia l'occasione per un intervento militare che porta all'occupazione di una parte importante dell'isola (che è anche la parte più ricca, e molto più estesa di quanto giustificabile in base al rapporto percentuale della comunità turca rispetto all'intera comunità cipriota), alla spartizione in due del paese, alla ridistribuzione forzosa della popolazione e, infine, al formarsi di un gran numero di rifugiati. A torto o a ragione, la Grecia prima e la Turchia poi, percepiscono l'atteggiamento degli Stati Uniti come antagonista tanto dell'una quanto dell'altra con la conseguenza di un sensibile peggioramento della già difficile cooperazione fra greci e turchi nel quadro della struttura militare della NATO e, quindi, di un pericoloso indebolimento del fianco sud dell'alleanza stessa.**

**15. Le ragioni di contrasto fra i due paesi si manifestano anche in occasione della** questione della tensione fra Grecia e Turchia per l'Egeo (VII.1976 ...) **(E.21) originata dalla ubicazione delle isole greche a ridosso della costa turca e dalle conseguenti reciproche pretese in merito allo sfruttamento economico delle risorse del mare e soprattutto del fondo marino ed alle condizioni per il sorvolo ed il traffico aereo. Per la verità, la questione trae origini molto più lontane dalla data da noi scelta come momento iniziale della situazione conflittuale. Infatti, se è vero che l'iscrizione a ruolo presso la Corte internazionale di giustizia dell'Aja dell'affare della** Piattaforma continentale del mare Egeo **reca la data del 10 agosto 1976 (5), la decisione turca di affidare alla Compagnia Turca di Stato per il Petrolio (TPAO) « il diritto di condurre prospezioni di petrolio in 27 regioni della piattaforma continentale dell'Egeo ... » è invece del 1° novembre 1973 e costituisce il vero punto di inizio della controversia giuridica. Ai fini dell'analisi di situazioni conflittuali abbiamo preferito determinare un periodo, fra il novembre 1973 e il luglio 1977, nel quale sembrò che la questione rimanesse esclusivamente nell'ambito delle controversie meramente giuridiche, e poi un secondo periodo, a partire dal luglio del 1977, nel quale diventa verosimile, o per lo meno possibile, che la soluzione venga ricercata con mezzi diversi da quelli strettamente legali.**



## La conflittualità nell'area medio - orientale

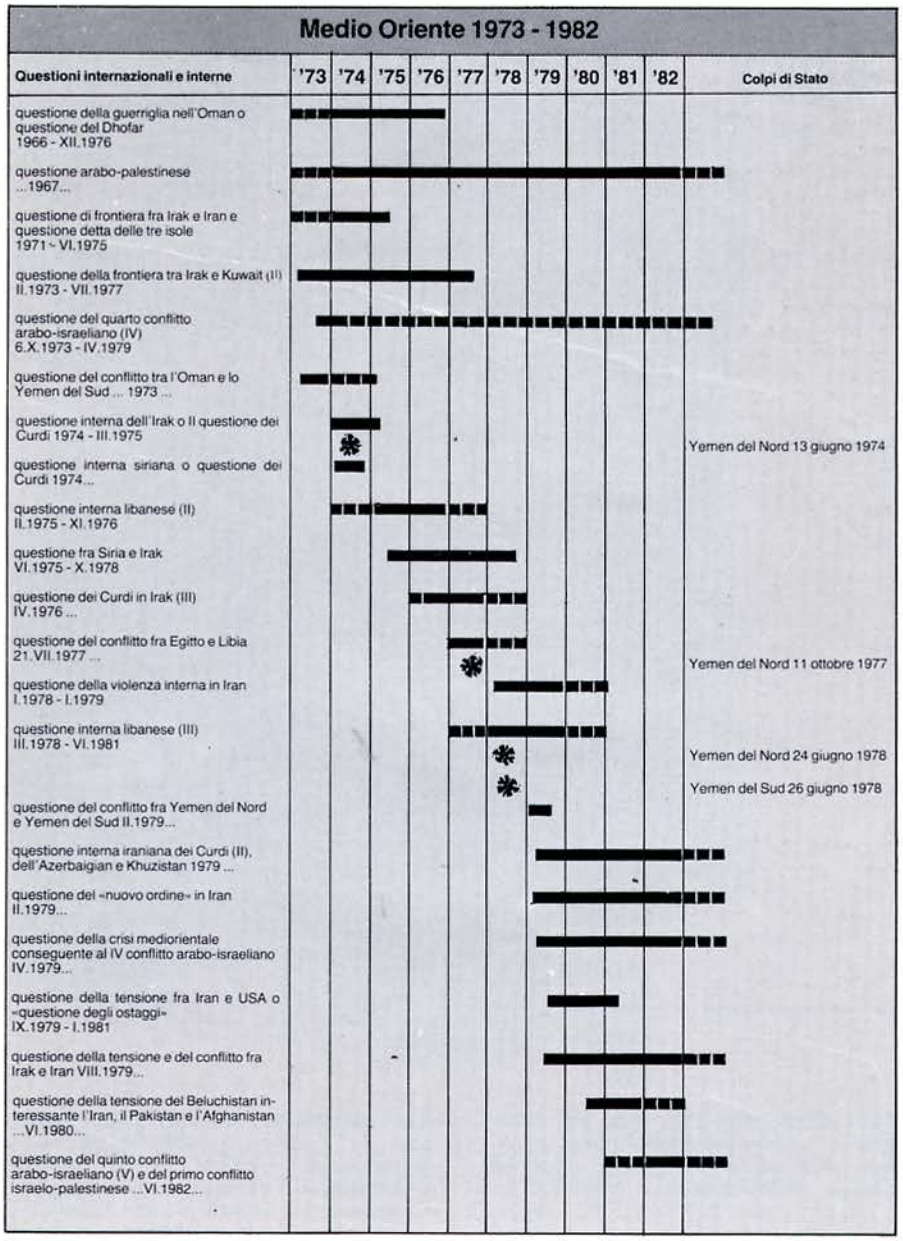
16. Nel periodo precedente era ancora possibile tenere distinte fra loro due delle quattro aree della conflittualità medio - orientale e, cioè, l'**area di conflittualità centrata su Israele** e **quella comprendente Libano, Siria e Giordania** in un arco di territori a nord e ad est di Israele. Infatti, pur essendo fra loro strettamente interdipendenti, esse si presentavano distinte per la natura e le cause della rispettiva conflittualità. Nella prima, la conflittualità traeva chiaramente origine dalla presenza di Israele, considerato come un corpo estraneo inserito nella regione; la seconda, invece, era un esempio della conflittualità **interaraba** diffusa su una regione molto più estesa.

E' proprio nel periodo in esame che si assiste a una radicale ricomposizione dei « sistemi » conflittuali. A seguito degli accordi di Camp David – infatti – il sistema conflittuale della **questione del quarto conflitto arabo - israeliano (IV) (6.X.1973 - 1979)** (MO.33) si trasforma radicalmente. Se, prima, si poteva mettere da una parte Israele e dall'altra i paesi arabi, nel nuovo sistema conflittuale bisogna sovrapporre al vecchio piano di conflittualità un piano nuovo che vede, da un lato, l'Egitto e i paesi arabi che in diversa misura « accettano » Camp David e, dall'altro, i paesi arabi che lo « rifiutano ».

Per poter raffigurare questo nuovo e più articolato assetto del sistema preferiamo isolare una situazione conflittuale radicalmente nuova, identificabile nella **questione della crisi medio - orientale conseguente al**

(5) E' importante riferirsi al volume: **Cour Internationale de Justice,** « Affaire du Plateau continental de la Mer Egée (Grèce c. Turquie) - Mémoires, plaidoiries et documents », L'Aja, 1980.

(6) Gli avvenimenti salienti del primo periodo sono, oltre ai fatti di guerra: l'inizio della tregua fra Israele ed Egitto (23 ottobre 1973); la creazione, da parte del Consiglio di Sicurezza, di una **Forza di emergenza delle Nazioni Unite in Medio Oriente** (27 ottobre); firma degli « accordi del km 101 » fra egiziani ed israeliani (11 novembre); Stati Uniti e Unione Sovietica accettano la partecipazione e la co - presidenza della **Conferenza della pace di Ginevra** organizzata sotto gli auspici delle Nazioni Unite (18 dicembre); firma, al km 101, dell'**accordo di disimpegno** fra Egitto e Israele (18 gennaio 1974); conclusione (29 maggio) di un **accordo di disimpegno delle forze siriane ed israeliane** al quale è unito un **protocollo sulle forze delle Nazioni Unite** incaricate di vigilare sulla applicazione dell'intesa.




**quarto conflitto arabo - israeliano (IV.1979 . . .)** (MO.46).

**17. La progressiva trasformazione del sistema conflittuale sorto nell'ottobre del '73 con la guerra del « Kippur » nel sistema che abbiamo definito della « crisi medio - orientale » si compie in quattro fasi distinte. La prima va dallo scoppio della guerra, il 6 ottobre 1973, con l'attacco egiziano sul fronte del Sinai e con quello siriano sul fronte del Golan, alla conclusione dell'**accordo di disimpegno **delle forze siriane ed israeliane, annunciato il 29 maggio 1974 (6). La seconda fase comprende gli avvenimenti che prendono le mosse dall'accordo fra Israele e Siria e si concludono col** secondo accordo di disimpegno **con l'Egitto del 4 settembre 1975 (7). Il disimpegno fra Israele da un lato ed Egitto e Siria dall'altro viene reso complesso dalla necessità di dare una patria al popolo palestinese. Secondo i moderati la patria palestinese avrebbe potuto essere creata nei territori lasciati liberi da Israele ma, secondo una parte più estremista, essa avrebbe dovuto nascere sugli stessi territori israeliani.**
**Una terza fase del negoziato, straordinariamente complessa, si svolge fra l'accordo per il ritiro di Israele da alcuni territori, a beneficio dell'Egitto, e la storica visita di Sadat a Gerusalemme (8). Infine, l'ultima fase che va da quest'ultima data agli accordi di Camp David, fra il settembre e l'ottobre 1978, attraverso due distinti campi negoziali: quello centrato sulla mediazione nord - americana, che individua una limitata area negoziale israelo - egiziana, e quello dei paesi arabi che si federano** contro **l'accordo di pace (9).**

18. Nello stesso tempo, la conflittualità esistente nell'arco di territori posti a nord e ad est di Israele – e comprendente Libano, Siria e Giordania – si riversa nell'area di conflittualità centrata su Israele. Un conflitto ormai vecchio, la **questione arabo - palestinese (1967 . . .)** (MO. 28) investe il Libano e provoca prima la **questione interna libanese (II) (II.1975 - XI.1976)** (MO. 37) e poi, dopo una illusoria tregua di un anno e mezzo, la **questione interna libanese (III) (III. 1978 - VI.1981)** (MO.42).

La fusione fra le conflittualità dell'area centrata su Israele e di quella di maggiore concentrazione dei palestinesi – specialmente in Libano e, in misura molto minore, in Siria e minima in Giordania – si compie con la **questione del quinto conflitto arabo - israeliano (V)** o, più propriamente, del **primo conflitto israelo - palestinese (VI.1982 . . .)** (MO.50).

**19. La seconda questione interna libanese ha inizio il 13 aprile 1975 – con l'episodio dell'attacco all'autobus di palestinesi e libanesi provenienti dal campo di Sabra e destinati a quello di**

(7) Gli avvenimenti più significativi sono i seguenti: accordo, firmato a Ginevra, nel **Gruppo di lavoro militare israelo - egiziano** della Conferenza di pace di Ginevra e **protocollo** per la creazione di una Forza delle Nazioni Unite di osservazione del disimpegno (UNDOF) (31 maggio 1974); firma dell'accordo finale sul disimpegno (5 giugno); quinta Conferenza dei ministri degli affari esteri islamici (37 paesi africani ed asiatici) fra i quali i rappresentanti della **Organizzazione per la liberazione della Palestina** (21 - 25 giugno); **Conferenza di Rabat dei Capi di Stato arabi,** che riconosce all'OLP la rappresentanza del popolo palestinese (26 - 29 ottobre); riapertura del Canale di Suez (5 giugno 1975); firma (1° settembre) non formale, e poi, a Ginevra (5 settembre) in maniera formale, di un **secondo accordo di disimpegno** fra Israele ed Egitto, sotto l'egida degli Stati Uniti per il ritiro di Israele da alcuni territori. Il **protocollo,** molto dettagliato, sarà messo a punto il 23 settembre 1975.

(8) Il 9 novembre 1977 il Presidente Sadat, all'apertura del Parlamento egiziano, si dichiara disposto ad un colloquio diretto con i dirigenti di Israele. Il 19 novembre il Presidente Sadat prende la parola alla **Knesset** israeliana. I due anni compresi fra il secondo accordo di disimpegno israelo - egiziano e la visita di Sadat a Gerusalemme erano stati dedicati ad una attività diplomatica eccezionale.

(9) L'opposizione alla politica di pace di Sadat prende forma con la **Conferenza di Stati arabi** (2 - 5 dicembre 1977) **di Tripoli** e con la conseguente Dichiarazione di Tripoli e si conferma nella **Conferenza di Algeri** (2 - 4 febbraio 1978) fino alla **Conferenza di Bagdad,** ai primi di novembre, nella quale prenderà forma il « fronte della resistenza » o « del rifiuto ». I negoziati fra Egitto e Israele sono stati estremamente difficili e la questione palestinese non ha trovato soluzione. Nel corso dei negoziati, nel marzo 1978, Israele ha addirittura compiuto una operazione militare nel Libano, con l'intento dichiarato di alleggerire la pressione palestinese, mediante la costituzione di un'area di sicurezza della profondità di circa sei miglia. Anche dopo la firma degli accordi, le difficoltà incontrate nella loro attuazione e addirittura nella loro interpretazione sono state rilevanti.

Tell el - Zaatar, che provoca 27 vittime – per concludersi, formalmente, il 21 novembre del 1976, col dispiegamento della Forza araba di dissuasione. Ma si tratta di date fissate ormai convenzionalmente che comprendono un numero non più controllabile di episodi e di parti in conflitto.
Il fattore scatenante della guerra civile libanese è indubbiamente rappresentato dal trasferimento dalla Giordania al Libano meridionale, fra il settembre del 1970 e il luglio del 1971, della resistenza palestinese, con tre conseguenze principali: i palestinesi adottano il Libano meridionale come base di partenza delle loro incursioni e dei loro attacchi in Israele; Israele compie nel Libano meridionale e, in talune circostanze, in altre località libanesi le proprie rappresaglie; la presenza dei palestinesi e il loro proposito di « ritagliare » una porzione del Libano per costituirvi un permanente insediamento palestinese diventa più grave, per il Libano, che non l'adozione delle basi di partenza degli attacchi portati contro Israele.

La struttura istituzionale, sociale ed economica del Libano è infranta. I cristiani cessano di essere il gruppo di maggioranza, dal punto di vista demografico, rispetto alla comunità musulmana e il delicato equilibrio istituzionale, riflesso nella Costituzione e ancor più nella prassi della vita politica e amministrativa del paese, viene rotto. Le sacche di povertà e di miseria e le conseguenze delle distruzioni provocate dalla guerra civile impoveriscono il paese e provocano stridenti diseguaglianze fra i gruppi di popolazione.

I soggetti del conflitto si moltiplicano. Ne sono stati contati 15 schierati nel Fronte dei partiti e delle forze progressiste nazionali, 9 fra i movimenti pro - siriani, 6 nel Fronte libanese sciolto nel 1978, 9 nel raggruppamento dei partiti musulmani, più 11 organizzazioni palestinesi. Noi stessi avevamo individuato, nella regione, una settantina di « organizzazioni e movimenti politici e militari » dai quali sono stati rivendicati atti di terrorismo (10).

20. Nell'occupazione del Libano meridionale da parte israeliana (14 marzo 1978), con l'intento dichiarato di costituire una « cintura di sicurezza », alcuni vedono un vero e proprio quinto conflitto arabo - israeliano. L'occupazione di questo territorio durerà 91 giorni (13 giugno). Al termine, alcune delle posizioni da loro occupate gli israeliani le lasciano alla FINUL, Forza temporanea delle Nazioni Unite, creata pochi giorni dopo l'invasione israeliana del Libano meridionale. Altre posizioni, praticamente la vera e propria « cintura di sicurezza », vengono invece affidate alle milizie cristiane del comandante Haddad.



Fra l'aprile 1979 e la fine del 1980 Siria e Israele sembrano quasi passare al ruolo di semplici protagonisti mediati. Il comandante Haddad (18 aprile 1979) infatti, proclama lo « Stato del Libano libero », che tenta di espandere alla zona occupata dalla FINUL, mentre le incursioni israeliane e gli scontri fra israeliani e siriani, frequenti e cruenti, rimangono al di sotto della soglia di crisi. Da parte siriana, la contromanovra si manifesta col ritiro nella Bekaa della Forza araba di dissuasione (22 gennaio 1980) e con la conseguente cessione all'Esercito di liberazione della Palestina di diversi punti di controllo nella zona meridionale. Il 1981 registra oltre 2.000 morti e 6.000 feriti. Oltre alle ininterrotte incursioni israeliane a sud ed ai continui scontri fra la milizia sciita di Amal e le forze palestinesi, altre due fasi interne della conflittualità libanese si possono individuare: fra aprile e giugno, nella battaglia fra le truppe siriane e palestinesi, da un lato, e l'Esercito libanese e le Forze libanesi (cristiane), dall'altro; nonché, verso luglio, nelle due settimane di combattimenti che gli israeliani conducono contro i palestinesi.

21. Nei tre mesi che vanno dal 6 giugno, quando Israele lancia l'operazione « pace per la Galilea », momento iniziale del quinto conflitto arabo - israeliano (V) o primo conflitto israelo - palestinese, al 3 settembre 1982, quando è completata l'evacuazione dei fedayn da Beirut, le ostilità sono cruente, senza sosta e con un fortissimo « alone di sofferenza ». Una forza multinazionale, costituita di contingenti italiani, francesi e nord - americani, viene costituita d'accordo con le parti, per presiedere al « disimpegno » in Beirut.
I fedayn palestinesi si disperdono fra i paesi arabi che accettano di ospitarli. La diplomazia nord - americana conduce ogni sforzo per consentire al Libano la ricostruzione che può avere inizio solo col ritiro di tutte le truppe straniere dal suo territorio. L'area peraltro continua ad essere investita da una conflittualità interiorizzata e intensa.

22. Gli altri conflitti della regione medio - orientale vengono a collocarsi in altre tre aree, disegnando dei confini in parte nuovi. La prima area è rappresentata dall'**Irak** e dall'**Iran** e comprende tanto i conflitti inter-

(10) V. la nota (8) in « La conflittualità mondiale nel periodo 1964 - 1973 », Rivista Militare, marzo - aprile 1983, p. 88.



ni all'uno e all'altro paese quanto i conflitti che scoppiano **fra** di essi. E' l'area più « arretrata » del Golfo Persico.

Una seconda area è quella individuata dalla **conflittualità curda,** parzialmente sovrapposta a quella irano - irakena. L'individuazione di un'area di conflittualità curda a sè stante era forse giustificata anche nei periodi precedenti; comunque lo è ora, quando la guerra che l'Iran conduce contro le minoranze curde diventa una vera guerra di religione.

La terza area coincide con quella che si era venuta disegnando negli anni '60 e che copre l'area meridionale e sud - orientale della penisola arabica antistante l'Oceano Indiano. Essa si suddivide in due aree minori di conflittualità:

— quella che gravita su Bab - el - Mandeb, lo stretto che unisce il Mar Rosso all'Oceano Indiano, e che ora si salda con il Corno d'Africa;

— e quella che gravita verso Ormuz, lo stretto che unisce il Golfo Persico con l'Oceano Indiano, e che ora si salda con l'Iran e prosegue fino all'Afghanistan.

**23. La conflittualità interna irakena, molto intensa nei periodi precedenti (se si esclude quella riguardante i curdi), e della quale parleremo nei paragrafi successivi, è, peraltro, poca cosa se confrontata con la conflittualità interna del vicino Iran. La** questione della violenza interna in Iran (I.1978 - I.1979) **(MO.41) infatti sorprende il mondo per la sua virulenza e per il carattere conservatore e restauratore che presenta. Essa, inoltre, tende a dilatarsi, in quanto si traduce, verso l'interno, nella altrettanto violenta e certamente non risolta** questione del « nuovo ordine » in Iran (II.1979 ...) **(MO.45) e, verso l'esterno, nella gravissima** questione della tensione tra Iran e Stati Uniti o « questione degli ostaggi » (IX.1979 - I.1981) **(MO.47). Fra i due paesi confinanti la conflittualità, già elevata con la** questione di frontiera fra Irak e Iran e la questione detta delle tre isole (1971 - '75) **(MO.30) e che sembrò placarsi con gli accordi del 1975, riesplode nel 1979 con la** questione della tensione e del conflitto fra Irak e Iran (VIII.1979 ...) **(MO.48), ancora in corso.**

**24. La conflittualità esterna irakena prosegue in questo periodo in modo appena accennato, quasi per non lasciar sopire queste normali linee di conflitto in direzione della Siria, con la** questione fra Siria e Irak (VI.1975 - X.1978) **(MO.38), in direzione del Kuwait, con la** prima questione (X.1963 - VI.1975) **(MO.23) e con la** seconda questione della frontiera fra Irak e Kuwait (II.1973 - VII.1977) **(MO.32). Ma, naturalmente, il conflitto più grave è rappresentato dalla già citata** questione della tensione e del conflitto fra Irak e Iran.

**25. In questo periodo, la conflittualità della** regione curda **diventa particolarmente attiva in tre dei cinque paesi che ne sono potenzialmente investiti: Siria, Irak e, più ancora che non in passato, Iran. La questione è meno sensibile, in questo periodo, negli altri due paesi interessati: Unione Sovietica e Turchia. In quest'ultimo paese, come si è visto, è semmai la** questione armena **che torna a far parlare di sè. Per quanto attiene alla Siria due sono le situazioni conflittuali da menzionare: la** questione tra Irak e Siria per il Khuzistan (... 1965 ...) **(MO.25), di cui abbiamo fatto già cenno, e la** questione interna siriana **o** questione dei curdi (1974 ...) **(MO.36) di cui, invece, si hanno poche informazioni. Dal canto suo, l'Irak è investito, dal 1974 al marzo 1975, dalla** questione interna dell'Irak o seconda questione dei curdi **(MO.35) e poi, dall'aprile 1976, dalla** terza questione dei curdi in Irak **(MO.39). Ma è soprattutto in Iran che il problema dei curdi torna in primo piano con la** questione interna iraniana dei Curdi (II), dell'Azerbaigian e del Khuzistan (1979 ...) **(MO.44). Infine, quasi a saldare la conflittualità della regione medio - orientale con quella dell'Asia centro - occidentale e meridionale si colloca un altro conflitto che ha taluni punti di somiglianza con le questioni curde e, cioè, la** questione fra Iran, Pakistan e Afghanistan per il Beluchistan (... IV.1980 ...) **(MO.49).**

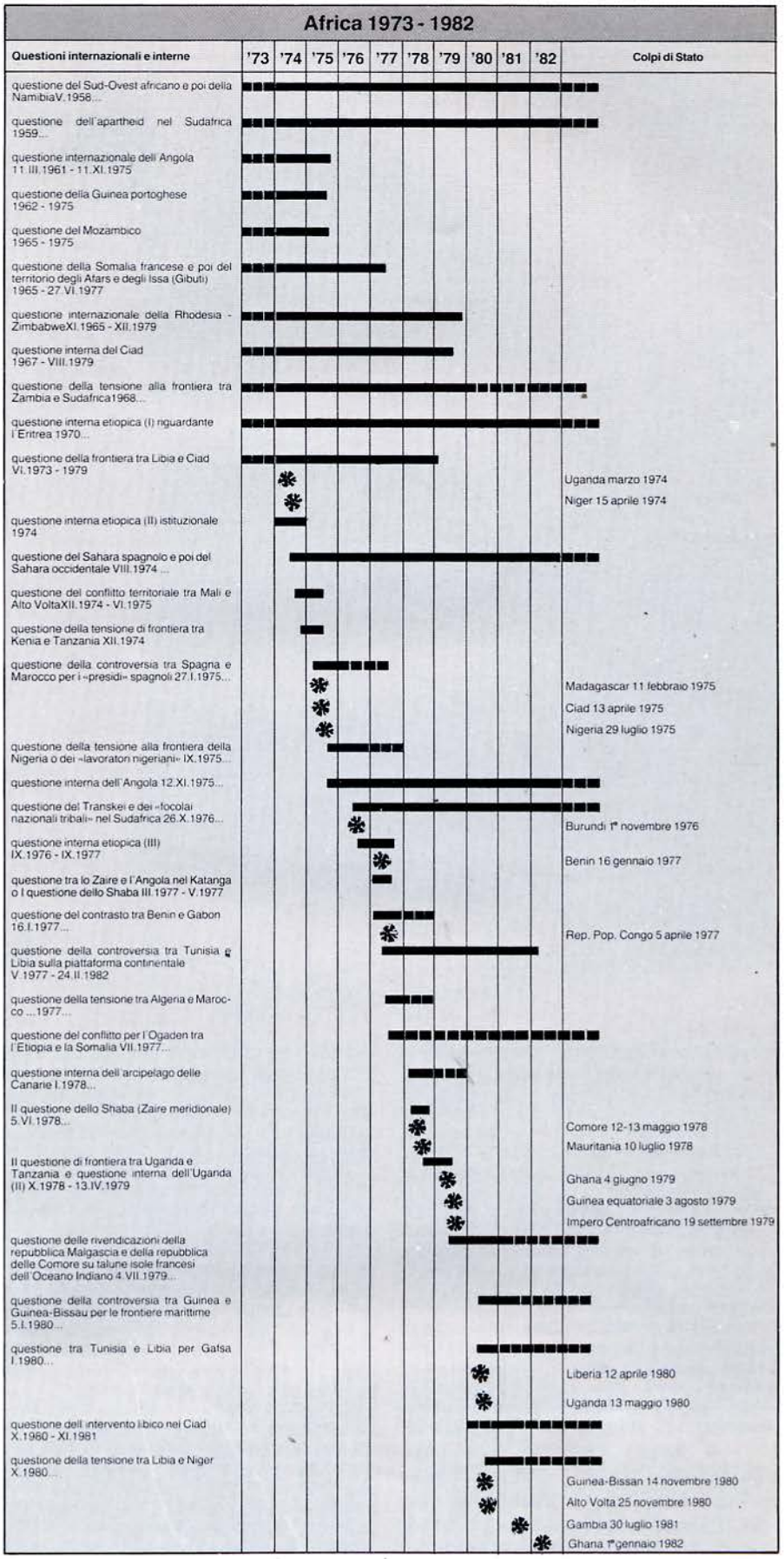
**26. La parte della penisola arabica che gravita verso Bab - el - Mandeb individua un'area di conflittualità caratterizzata da cause prevalentemente endogene — come è indubbiamente il caso dei quattro colpi di stato dei due Yemen, che si susseguono nel '74, nel '77 e nel '78 — ma il suo significato per gli equilibri mondiali di potenza va ricondotto al peso che nell'area viene assumendo l'Unione Sovietica. La** questione del conflitto per l'Ogaden tra l'Etiopia e la Somalia (VII.1977 ...) **(AF.55), di cui parleremo a commento della conflittualità africana, deve essere considerata nell'ottica di un tentativo di saldare attorno a Bab - el - Mandeb una linea di influenza sovietica che, prendendo le mosse dall'Angola, scavalca lo Zaire, si appoggia all'Etiopia e allo Yemen meridionale allo scopo di proiettarsi verso il Golfo Persico e fino all'Afghanistan.**

## L'area di conflittualità africana

27. La conflittualità africana aveva raggiunto il suo culmine nel periodo precedente. Le cause endogene, per lo più derivanti dalla difficoltà a dare una struttura stabile agli Stati di recente indipendenza, ne erano responsabili in misura maggiore delle cause esterne derivanti dal quadro strategico generale. Il numero dei conflitti e dei colpi di stato di quest'ultimo periodo, oltre una quarantina, è certamente inferiore a quello, peraltro eccezionale, del periodo precedente, quasi una settantina. Ancorché attenuate, le forme e, quel che è più grave, le cause della conflittualità africana rimangono le stesse nelle cinque aree di conflittualità.

28. Le cinque aree della conflittualità africana sono dunque:
— l'Africa orientale, **dalla frontiera fra Egitto e Sudan alla Somalia e al Kenia. Essa è dominata dall'importanza che assumono col tempo le coste africane sul Mar Rosso e quelle del Corno d'Africa bagnate dall'Oceano Indiano;**
— l'Africa australe, **dalla Tanzania al canale di Mozambico, al Sud - Africa e poi, risalendo in Atlantico meridionale, fino all'Angola;**
— l'Africa centro - settentrionale, **dalla frontiera fra Libia e Ciad fino allo Zaire e. praticamente, fino alla linea che unisce Angola, Rhodesia e Mozambico;**
— **la grande** Africa occidentale, **dalla frontiera fra l'Algeria e il Marocco fino alla Nigeria e al Gabon, antistante all'Atlantico centrale e all'Atlantico meridionale;**
— l'Africa settentrionale, **dal Marocco all'Egitto, passando per Algeria, Tunisia e Libia, e cioè l'area compresa fra l'Atlantico centrale, Gibilterra, Mediterraneo, Suez e il Mar Rosso.**

29. Il principale avvenimento dell'**area dell'Africa Orientale** è rappresentato dal **conflitto per l'Ogaden tra l'Etiopia e la Somalia (VII.1977 . . .)** (AF.55). Cogliendo l'occasione della annosa tensione tra Etiopia e Somalia, l'Unione Sovietica interviene a favore dell'Etiopia e afferma la sua presenza nel Corno d'Africa. La parte della linea strategica di supporto sovietica che muove dall'Angola e raggiunge l'Etiopia, viene così a saldarsi, a cavallo dello stretto di Bab - el - Mandel, con l'altro troncone che va dallo Yemen meridionale all'Afghanistan.




**La questione dell'Ogaden giunge mentre è ancora aperta la** questione interna etiopica (I) riguardante l'Eritrea (1970 . . .) **(AF.38) e dopo due altre situazioni conflittuali che avevano portato profondi cambiamenti nella struttura del paese: la** questione interna etiopica (II) istituzionale (1974) **(AF.42) e la** questione interna etiopica (III) IX.1976 - IX.1977) **(AF.50).**
**30. La conflittualità dell'Africa orientale registra due situazioni riconducibili alle crisi di frontiera: la** tensione di frontiera tra Kenia e Tanzania (XII.1974)



**(AF.45) e la** questione di frontiera tra Uganda e Tanzania (II) (X.1978 - 13.IV.1979) **(AF.58). In tale questione, e tutt'uno con essa, abbiamo integrato la** questione interna dell'Uganda (II) **che, col precedente** colpo di stato del marzo 1974 **(CDS.AF.44) e con quello successivo del** 13 maggio 1980 **(CDS.AF.58) riguardava le vicende di questo paese.**

31. Nell'**Africa australe** gli avvenimenti principali sono tre. Primo: giungono alla loro conclusione i conflitti che portano all'indipendenza i territori portoghesi, e in particolare il Mozambico e l'Angola. Secondo: la conflittualità in Sud - Africa rimane accesa attorno alla questione dell'apartheid, alla questione delle limitate autonomie che vengono attribuite a singoli gruppi di popolazione e alla questione della Namibia. Terzo: giunge ad una sua conclusione, che sembra soddisfacente, la questione della Rhodesia - Zimbabwe.

**Giungono dunque alla loro naturale conclusione, e cioè all'indipendenza, la** questione internazionale dell'Angola (11.III.1961 - 11.XI.1975) **(AF.16) e la** questione del Mozambico (1965 - 1975) **(AF.25). In questa terza fase della decolonizzazione sono soprattutto i territori portoghesi a raggiungere l'indipendenza. Nel caso dell'Angola, alla questione internazionale, giunta al suo esito, fa seguito la** questione interna dell'Angola (2.XI.1975) **(AF.48) nella quale la conflittualità, che prima era orientata contro la potenza coloniale, prende invece forma fra le forze politiche originate dai movimenti di liberazione nazionale e che ora cercano di spartirsi il potere.**
**Sul versante sud - orientale dell'Africa e nell'area dell'Oceano Indiano registriamo due** colpi di stato – nel Madagascar l'11 febbraio 1975 **(CDS.AF.46) e nelle** Comore il 12 - 13 maggio 1978 **(CDS.AF.52) – e il delinearsi di una controversia territoriale, e cioè la** questione delle rivendicazioni della Repubblica Malgascia e della Repubblica delle Comore su talune isole francesi dell'Oceano Indiano (4.VII.1979 ...) (AF.59).

32. L'Africa australe continua ad essere teatro di due importanti situazioni conflittuali e cioè della **questione dell'« apartheid » nel Sud Africa (1959 ...)** (AF.13) e della **questione del Sud - Ovest africano e poi della Namibia (V.1958 ...)** (AF.11).

**La maniera con la quale la Repubblica Sudafricana tenta di dare una parziale soluzione al problema dell'autogoverno delle popolazioni africane negre del paese suscita molti contrasti, specialmente negli altri paesi africani, e provoca anzi il sorgere di una nuova situazione conflittuale che abbiamo definita come la** questione del Transkei e dei « focolai nazionali tribali » nel Sud Africa (26.X.1976 ...) **(AF.49).**

**33. Uno sviluppo completamente diverso prende invece la** questione internazionale della Rhodesia - Zimbabwe (XI.1965 - XII.1979) **(AF.27), l'altro paese africano, oltre alla Repubblica Sudafricana, nel quale una minoranza bianca manteneva il potere rispetto alla maggioranza nera. Importante il contributo che la Gran Bretagna ha dato per il raggiungimento di questo positivo risultato.**

**34. L'**Africa centro - settentrionale **è caratterizzata da due punti di conflittualità centrati rispettivamente nel Ciad e nello Shaba, una delle province meridionali dello Zaire. Nel Ciad, alle situazioni prevalentemente interne di conflittualità rappresentate dalla vecchia** questione interna del Ciad (1967 - VIII.1979) **(AF.30), si sovrappongono quelle « importate » per la pressione che la Libia esercita sul Ciad stesso e sul Niger. Ne sono l'effetto la** questione della frontiera fra Libia e Ciad (VI.1973 - 1979) **(AF.41) e due altre situazioni conflittuali portate, una, nella direzione del Ciad e l'altra nella direzione del Niger. Sono** l'intervento libico nel Ciad (X.1980 - XI.1981) **(AF.62) e la** tensione tra Libia e Niger (X. 1980 ...) **(AF.63). Vanno ricordati, inoltre, nei due paesi, i** colpi di stato nel Niger del 15 aprile 1974 **(CDS.AF.45)** e nel Ciad del 14 aprile 1975 **(CDS. AF.47) che naturalmente si collocano nella conflittualità generale dell'area.**

**35. All'altro estremo dell'area, verso sud, registriamo la** questione tra lo Zaire e l'Angola nel Katanga o prima questione dello Shaba (III - V.1977) **(AF.51) e, poco dopo, la** seconda questione dello Shaba o dello Zaire meridionale (5.VI.1978 ...) **(AF.51). L'importanza degli avvenimenti della prima e della seconda questione dello Shaba potrebbe dipendere anche dal fatto che essi si collocano lungo la linea ideale che congiunge l'Angola con l'Etiopia e che passa appunto per lo Zaire e l'Uganda; nei due punti terminali di questa linea ideale, l'Angola e l'Etiopia, l'Unione Sovietica, infatti, è riuscita a porre proprie posizioni rispettivamente nel 1975 e nel 1977.**
**Alcuni** colpi di stato **continuano a punteggiare la regione: quello del** 5 aprile 1977 nella Repubblica Popolare del Congo **(CDS.AF.51), quello del** 1° novembre 1976 nel Burundi **(CDS.AF.49) e quello del** 19 novembre 1979 **(CDS. AF.56)** nell'Impero Centro - africano, **che segna la caduta, pressoché contemporanea, di tre « governi forti ». Oltre a quello dell'Impero Centro - africano cadono i dittatori dell'Uganda e della Guinea equatoriale.**

**36. L'Africa occidentale è l'area africana nella quale i colpi di stato sono tuttora più numerosi. Essi dimostrano che la stabilizzazione dei regimi politici non è ancora giunta ad affermarsi.**
Colpi di stato colpiscono il Gambia il 30 luglio 1981 **(CDS.AF.61), la** Guinea Bissau il 14 novembre 1980 **(CDS.AF.59),**

la Liberia il 12 aprile 1980 **(CDS.AF.57)**, l'Alto Volta **(CDS.AF.60)**, il Ghana il 4 giugno 1979 e il 1° gennaio 1982 **(CDS. AF.54 e 62)**, il Benin il 16 gennaio 1977 **(CDS.AF.50)**, la Nigeria il 29 luglio 1975 **(CDS.AF.48)** e la Guinea equatoriale il 3 agosto 1979 **(CDS.AF.55).**
**Situazioni conflittuali dipendenti da tensioni o controversie di frontiera sono** la controversia fra Guinea e Guinea - Bissau per le frontiere marittime (5.I.1980 ...) **(AF.60)**, il conflitto territoriale tra Mali e Alto Volta (XII. 1974 - VI.1975) **(AF.44) ed** il contrasto fra Benin e Gabon (16.I.1977 ...) **(AF.52).**
**Una questione a sè, che però sottintende problemi connessi alle frontiere, è la** tensione alle frontiere della Nigeria o dei « lavoratori nigeriani » (IX.1975 ...) **(AF.47).**

37. L'Africa settentrionale è caratterizzata dalle tensioni che permangono fra Algeria e Marocco, specialmente in relazione alla **questione del Sahara spagnolo e poi del Sahara occidentale (VIII.1974 ...)** (AF.43), e di quelle che nascono fra Tunisia e Libia.

**La questione del Sahara occidentale si articola in tre assi di conflittualità che prendono forma nella più generale** tensione fra Algeria e Marocco (... 1977 ...) **(AF.54); nella** controversia tra Spagna e Marocco per i « presidi spagnoli » (27.I.1975 ...) **(AF.46) che rappresenta un residuo della questione sollevata a suo tempo per il Sahara spagnolo e connessa anche ad altri possedimenti di cui la Spagna disponeva in territori ai quali il Marocco riservava la sua attenzione, e nel** colpo di stato del 10 luglio 1978 in Mauritania **(CDS.AF.53) che muta la posizione di questo paese nel 'conflitto del Sahara occidentale. Indipendente da questo gruppo di conflitti ne emerge un altro, posto vicino alle coste atlantiche del Marocco, la** questione interna dell'arcipelago delle Canarie (I.1978 ...) **(AF.56).**

38. La tensione fra Libia e Tunisia ha preso due forme del tutto diverse. Le frontiere marittime fra i due paesi sono state al centro **della controversia fra Tunisia e Libia sulla piattaforma continentale (V.1977 - 24.II.1982)** (AF.53). Conclusasi con la sentenza della Corte internazionale di giustizia la controversia non avrebbe nemmeno dovuto comparire nell'elenco dei conflitti, data la gestione pacifica ad essa data. Se la citiamo è perché essa si colloca in una situazione di tensione che, però, può prendere anche altre forme, come la **questione tra Tunisia e Libia per Gafsa (I.1980) (AF.61)** che ha preso forma cruenta e repentina.

## L'area di conflittualità dell'Asia e dell'Estremo Oriente

39. La conflittualità dell'Asia e dell'Estremo Oriente si distribuisce entro le tre aree classiche – dell'**Asia occidentale e centro - meridionale,** dell'**Asia sud - orientale** e dell'**Asia centro - orientale** – ma con qualche articolazione in più.

Nell'Asia occidentale e centro - meridionale:

— l'**area dell'Afghanistan** acquista una sua autonomia rispetto alle altre aree prossime di conflittualità a seguito della **questione dell'intervento sovietico in Afghanistan (XII.1979 ...)** (AEO.64);

— l'**area centrata sull'India** mantiene la sua antica conflittualità, che aumenta nel settore orientale, e in particolare nel Bangla - Desh.

Nell'Asia sud - orientale:

— la conflittualità aumenta ancora di livello nella **penisola indocinese,** dove la fine della questione internazionale del Vietnam libera una violenza molto maggiore di quanto non si potesse prevedere, all'interno di ogni paese dell'area e fra ciascuno di essi con tutti gli altri, con fortissimo « alone di sofferenza »;

— permangono casi di conflittualità diffusa nei **paesi insulari dell'area,** Indonesia e Filippine.

Nell'Asia centro - orientale, priva di conflitti veri e propri, la tensione permane attorno ai problemi delle frontiere (11).

40. Per le sue conseguenze di carattere internazionale l'area di maggiore importanza è, a causa dell'Afghanistan, l'Asia occidentale. Ma per l'intensità della sua conflittualità, l'area più importante rimane indubbiamente l'Asia sud - orientale e, in essa, la penisola indocinese.

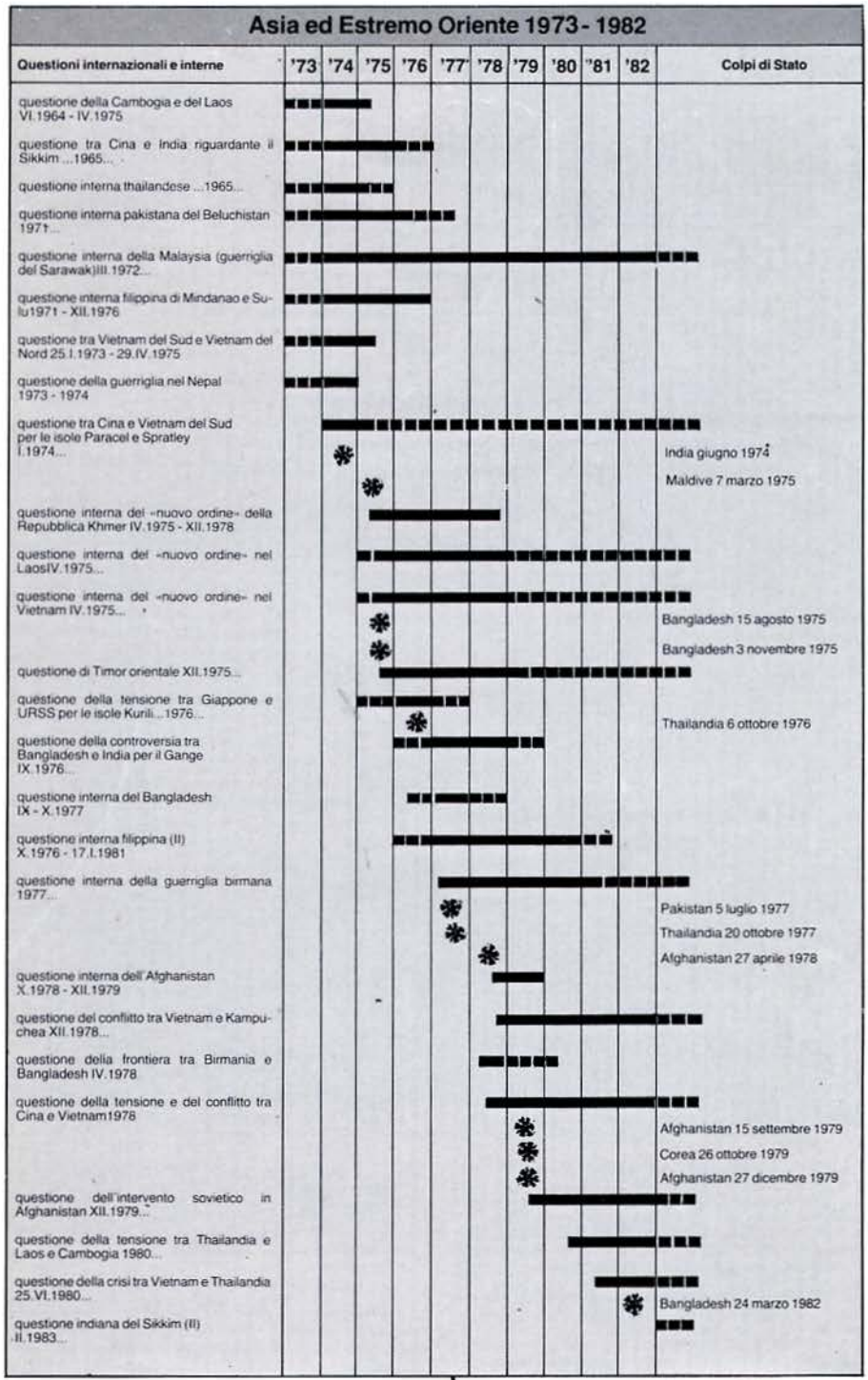
**L'andamento dei conflitti di questa regione ha tutte le caratteristiche tipiche della** diffusione della conflittualità, **e cioè quello** lineare, **quello** parallelo **e quello per** risonanza o contagio. **Hanno un andamento lineare la** questione internazionale del Vietnam (I.1962 - 24.I.1973) **(AEO.27), giunta al suo termine alla fine del periodo precedente, e la** questione tra Vietnam del sud e Vietnam del nord (25.I.1973 - 29.IV.1975) **(AEO.47). Parallela a questi due conflitti si sviluppa la** questione della Cambogia e del Laos (VI.1964 - IV.1975) **(AEO.30).**
**Sembrerebbe che giungesse così a conclusione una conflittualità iniziata, se si vuol scegliere la data più prossima, nel 1946 con la questione di Indocina. Ma non è così. L'affermazione in questi tre paesi (Laos, Cambogia e Vietnam), senza più ostacoli e resistenze, del regime politico che aveva condotto tenacemente la guerra contro i francesi prima e poi contro i nord - americani, è seguita da altrettanti gravi conflitti interni. Li abbiamo rispettivamente definiti le** questioni interne del « nuovo ordine » nella Repubblica Khmer (IV.1975 - 1978) **(AEO.50),** nel Laos (IV.1975 ...) **(AEO.51) e nel** Vietnam (IV.1975 ...) **(AEO.52).**

**41. Fino a questo momento la concatenazione dei conflitti che hanno investito l'area presenta un andamento in parte lineare – un conflitto dopo l'altro – e in parte parallelo – un conflitto accanto all'altro – con un rapporto evidente di causa ed effetto e di interdipendenza. Ma è a questo punto che i conflitti dell'area si moltiplicano per un fenomeno di** risonanza. **Nella** questione del conflitto fra Vietnam e Kampuchea (XII.1978 ...) **(AEO.61) due paesi, anzi due regimi, usciti dalla stessa guerra contro l'« imperialismo », si fanno guerra fra loro. Combinandosi con fattori più antichi, questo conflitto provoca la** questione della tensione e del conflitto tra Cina e Vietnam (1978) **(AEO.63) (12). Le conseguenze di tutta questa conflittualità – come il grandissimo problema dei rifugiati e dei movimenti di popolazione, con intenso « alone di sofferenza » – tengono l'area in una situazione di crisi che coinvolge paesi vicini, provocando due altre situazioni conflittuali:** la tensione tra Thailandia, Laos e Cambogia (1980 ...) **(AEO.65) e la** crisi tra Vietnam e Thailandia (25.VI. 1980 ...) **(AEO.66). La conflittualità dell'area non accenna ancora a placarsi.**

42. La conflittualità dell'Asia sud - orientale comprende due altre aree: quella della Birmania e della Malaysia, e quella delle Filippine e dell'Indonesia, ove esistono situazioni di violenza diffusa.

(11) Oltre alla questione fra Repubblica Popolare Cinese e Unione Sovietica a causa delle frontiere derivate dai « trattati ineguali » – che registra, in questo periodo, alcune fasi negoziali, senza peraltro risultati concreti – la sola controversia significativa è **la tensione fra Giappone e Unione Sovietica per le isole Kuridi (... 1976 ...)** (AEO.55). Con effetti esclusivamente interni va poi registrato il **colpo di stato del 26 ottobre 1979 nella Repubblica di Corea** (CDS.AEO.24).

(12) Mentre durava la questione fra i due Vietnam (1973 - 1975) si è manifestata un'altra situazione conflittuale, peraltro del tutto marginale: la **questione tra Cina e Vietnam del Sud per le isole Paracel e Spratley (I.1974 ...)** (AEO.49). Si tratta di una vecchia controversia, rinfocolatasi appunto con gli scontri del gennaio 1974, ed alla quale non sono indifferenti altri paesi della regione, come le Filippine e la Malaysia. Le Filippine, dal canto loro, avevano rivendicato a due riprese, nel 1955 e nel 1971, le isole Spratley.






**La** questione interna della guerriglia birmana (1977 ...) **(AEO.59) e la** questione interna della Malaysia o della guerriglia del Sarawak (III.1972 ...) **(AEO.45) investono la prima di queste due aree. La regione del Sarawak, posta nella grande isola di Borneo, ci ricollega con l'altra area, quella comprendente l'Indonesia, coinvolta nella** questione di Timor orientale (XII.1975 ...) **(AEO.54), e le Filippine. Qui si registrano la** questione interna filippina di Mindanao e Sulu (1971 - XII.1976) **(AEO.46) e la** questione interna filippina (II) (X.1976 - 17.I.1981) **(AEO.58).**

**43. La conflittualità dell'Asia meridionale si colloca soprattutto nell'area nord - orientale del sub - continente indiano, verso il Nepal e lo Sikkim, e in quello orientale, verso il Bangla - Desh. Per l'esattezza esiste anche una questione interna indiana, che abbiamo individuato nel** colpo di stato del giugno 1974 **(CDS.AEO.15). Ma è soprattutto nelle zone di confine o comunque periferiche che si ritrovano le fonti della conflittualità.**
**Ai residui della** questione tra Cina e India riguardanti lo Sikkim (... 1965 ...) **si aggiungono, in questo periodo, la** questione della guerriglia nel Nepal (1973 - '74) **(AEO.48) e la** questione indiana del Sikkim(IV.1975) **(AEO.53) riapertasi nei primi mesi del 1983.**

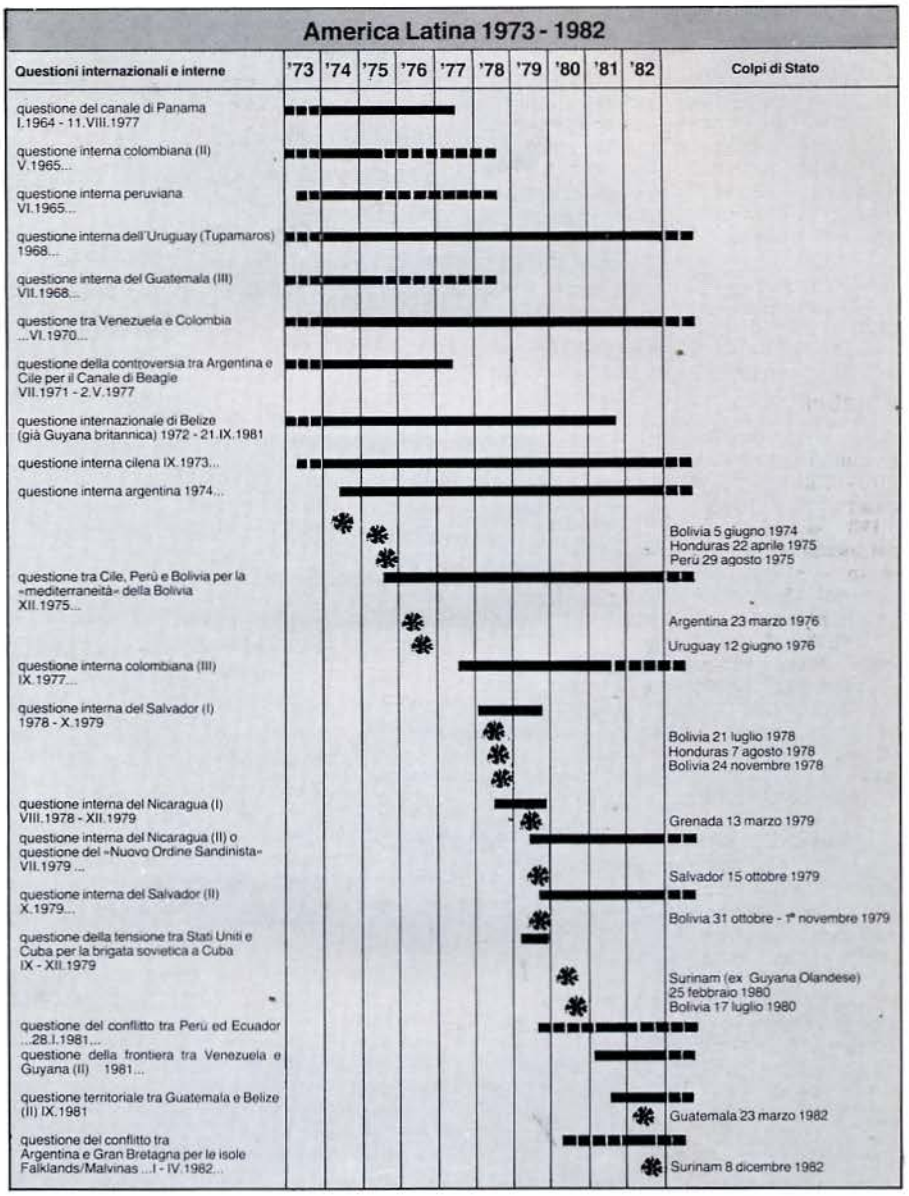
**44. Verso il Bangla - Desh due situazioni conflittuali hanno carattere di conflitti di frontiera. Verso occidente si registra la** questione della controversia fra Bangla - Desh e India per il Gange (IX.1976 ...) **(AEO.56) Verso oriente nasce una** questione della frontiera tra Birmania e Bangla - Desh (IV.1978) **(AEO.62). Altre situazioni conflittuali hanno invece carattere interno, come la** questione interna del Bangla - Desh (IX - X.1977) **(AEO.57) ed i tre** colpi di stato del 15 agosto 1975 **(CDS.AEO.17), del** 3 novembre 1975 **(CDS.AEO.18) e** del 24 marzo 1982 **(CDS.AEO.26).**

45. Fino ad un certo momento gli avvenimenti dell'Afghanistan sono sembrati avere una importanza limitata ai confini del Paese. I **colpi di stato del 17 luglio 1973** (CDS.AEO.14) e del **27 aprile 1978** (CDS.AEO. 22), nonché la **questione interna dell'Afghanistan** (X.1978-XII.1979) (AEO.60) riflettevano una situazione di instabilità che è sembrata avere inizio con l'episodio della sostituzione del regime repubblicano al precedente regime monarchico, avvenuta appunto nel 1973. Il **colpo di stato del 27 dicembre 1979** (CDS.AEO.25) e la **questione dell'intervento sovietico in Afghanistan (XII.1979 ...)** (AEO.64) – invece – sono stati l'inizio di una fase che ha inciso profondamente sulle relazioni delle grandi potenze e sul quadro strategico mondiale.

## L'America Latina, area di conflittualità

46. La conflittualità dell'area in questione assume in questo periodo due tratti caratteristici. In primo luogo, in un piccolo numero di paesi fra i meno estesi dell'America Latina – Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua e Costa Rica – entrano in gioco tutti i fattori endogeni propri della conflittualità latino - americana: la povertà diffusa, i dislivelli economici e le stesse differenze etniche. Essa però si riflette anche direttamente sul sistema dei rapporti fra gli Stati Uniti e le singole repubbliche latino - americane, complicandosi a causa delle conseguenze che tali vicende hanno sugli equilibri politici dell'area, sul più generale rapporto est - ovest del mondo e, addirittura, sullo schieramento dei paesi non - allineati.

L'evoluzione politica e sociale che ognuno di questi paesi percorre è spesso punteggiata da conflitti e si sviluppa, comunque, con risonanze strettissime rispetto ai paesi vicini e rispetto al quadro strategico dell'area.




La questione interna del Guatemala (III) (VII.1968 . . .) **(AL.26) – nella quale le forze governative si trovano a combattere su due fronti, quello dei movimenti di sinistra, e quello dei movimenti di destra – prosegue negli anni '70 e agli inizi degli anni '80. Inoltre, seguendo gli sviluppi della** questione internazionale di Belize (già Honduras britannico) (1972 - 21.IX.1981) **(AL.30) e poi della** questione territoriale tra Guatemala e Belize (IX.1981 . . .) **(AL.41) non si possono avere dubbi circa un fenomeno ricorrente: la tendenza nazionalistica rivolta al possesso di una fascia di territorio del Belize, e cioè dell'antico Honduras britannico, è costantemente sfruttata da tutti i governi guatemaltechi per dirottare verso l'esterno il disagio economico e sociale interno e le stesse condizioni di instabilità che hanno investito il paese (13). Nel paese, infatti, le elezioni politiche del marzo 1982 non hanno rappresentato un reale passo in avanti sulla via, lenta e difficile, della democrazia, come invece gli osservatori si accordano a riconoscere che sia avvenuto in paesi vicini, come l'Honduras, il Salvador e Costa Rica. Le difficili e contestate elezioni del 7 marzo 1982 portano al potere Anibal Guevara (l'amministrazione in atto, del generale Garcia, sarebbe giunta al suo termine il 1° luglio), ma il** colpo di stato del 23 marzo 1982 **(CDS.AL.52), compiuto da un gruppo di giovani ufficiali, porta al potere il generale Rios Montt.**

(13) La questione ha origini molto lontane. Nel 1859 Guatemala e Regno Unito firmarono un **trattato** che fissava le frontiere fra Guatemala e Honduras britannico. In particolare un articolo stabiliva che le due parti avrebbero fatto del loro meglio per realizzare una via di comunicazione fra Città del Guatemala e costa atlantica. Peraltro, la **convenzione del 1863,** che ne prevedeva la costruzione nonché il contributo finanziario da parte del Regno Unito, non venne ratificata dal Guatemala.

Nel 1939 il Guatemala denunciò il trattato del 1859, affermando che il progetto della via di comunicazione non era stato attuato. Da parte britannica non si mancò di far rilevare che negli 80 anni precedenti il Guatemala aveva riconosciuto formalmente e giuridicamente le attuali frontiere del Belize.

Fra il 1969 e il 1972 i negoziati condotti fra le due parti sembravano aver condotto ad un **trattato di riconoscimento** delle frontiere e ad un **trattato di cooperazione.** Nel marzo del 1972, però, la tensione si trasforma in crisi a seguito dell'afflusso di truppe guatemalteche ai confini e del conseguente invio di rinforzi britannici. Ha quindi inizio una serie di negoziati, a diversi livelli, mentre diventano più frequenti gli interventi delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione degli Stati americani. Ad una prima serie di negoziati (gennaio - agosto 1975), fallita per le pretese territoriali del Guatemala, fa seguito una seconda serie, a livello di ministri (aprile 1976 - luglio 1977) e poi due ulteriori serie di negoziati (Bermuda, maggio 1980 e New York, luglio - ottobre 1980) ai quali prendono parte rappresentanti del governo di Belize, che aveva raggiunto l'autonomia, anche se non ancora l'indipendenza. Le tesi sostenute dall'OAS – in conformità a quanto doveva valere per la regione – come d'altronde quelle dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (novembre 1979) non furono favorevoli al Guatemala, in quanto sostenevano la necessità « del rispetto del diritto della popolazione del Belize all'autodeterminazione, all'indipendenza e all'integrità territoriale ».

Il 21 settembre 1981 il Belize diventa uno stato indipendente, membro del Commonwealth, delle Nazioni Unite e del movimento dei non - allineati. All'inizio del 1982 la questione subisce una fase di rallentamento, nell'attesa delle elezioni in Guatemala; il generale Guevara vince le elezioni del 7 marzo, ma il 23 dello stesso mese viene deposto da un colpo di stato militare. Il 1° luglio 1982 il nuovo presidente del Guatemala, generale Rios Montt, conferma che il Guatemala non riconosce l'indipendenza del Belize e che quindi la controversia fra Guatemala e Gran Bretagna prosegue. Nessun risultato sembra essere emerso dall'ultima serie di negoziati svoltisi a New York nel gennaio 1983.

(14) Non abbiamo ancora registrato nel nostro elenco dei conflitti una controversia che pure meriterebbe di esservi annoverata e, cioè, quella **fra Nicaragua e Colombia per le isole di S. Andrès,** appartenenti alla Colombia e che il Nicaragua rivendica perché prossime alle sue coste.

(15) Sempre con riferimento all'orlo orientale dell'area caraibica bisogna ricordare la ripresa della **questione di frontiera fra Venezuela e Guyana (II) (. . . 1981 . . .)** (AL.41) con la quale il Venezuela rivendica il possesso della regione di Esequibo. La controversia risale al 1899. Dopo un accordo firmato a Ginevra nel 1966, Guyana e Venezuela decideranno nel 1970 di congelare la situazione per dodici anni.

47. **In Honduras, dopo i due** colpi di stato del 22 aprile 1975 **(CDS.AL.40) e del** 7 agosto 1978 **(CDS.AL.45), le elezioni sono in effetti una prova positiva sulla via di una democrazia più efficiente. Ma sono i problemi esterni dovuti alla delicata situazione tanto sulla frontiera verso il Salvador quanto su quella verso il Nicaragua, che tengono l'Honduras in situazione di elevata vulnerabilità.**

Il **Salvador** ed il **Nicaragua** sono i paesi nei quali, in questo periodo, si sono manifestati i fattori interni ed esterni più destabilizzanti.

**La** questione interna del Salvador (I) (1978 - X.1979) **(AL.35) – che ha origini lontane, riconducibili forse addirittura al 1961, anno del colpo di stato che sostituisce la giunta progressista al potere – si interrompe col** colpo di stato del 15 ottobre 1979 **(CDS.AL.48) che allontana Carlos Humberto Romero; è a seguito di tale cambiamento che, l'anno dopo, vengono annunciate un'Assemblea costituente e libere elezioni per il 1982. Ma la conflittualità non si arresta e dobbiamo, quindi, registrare la** questione interna del Salvador (II) (X.1979 ...) **(AL.37) che è la semplice prosecuzione delle questioni precedenti.**
**Nelle questioni del Salvador, fra le più complesse dell'America centrale, intervengono tutti i fattori e tutte le forme della conflittualità centro - americana: forze progressiste e forze conservatrici, movimenti di destra repressivi e movimenti di sinistra, vittime non discriminate in gran numero fra tutti i settori della popolazione come i rifugiati che si riversano in Honduras, disastrose conseguenze economiche. E poi i fattori esterni: l'appoggio cubano – diverse volte denunziato – alle forze di sinistra, una certa alternanza di atteggiamento da parte degli Stati Uniti e la pressione della conflittualità adiacente, quale quella del Nicaragua. Non mancano, peraltro, fattori positivi, come la partecipazione popolare alle elezioni e il ruolo attivo, responsabile della Chiesa salvadoregna.**

48. **La** questione interna del Nicaragua (I) (VIII.1978 - VII.1979) **(AL.36) segue uno sviluppo più lineare delle vicende del vicino Salvador. Qui, il Fronte sandinista di liberazione nazionale, capace di riunire in sè o comunque di orientare diversi gruppi sociali e diverse tendenze, conduce una lotta frontale al potere di Somoza rimasto progressivamente sempre più isolato. Ma l'unione fra le forze convogliate nella rivoluzione contro Somoza non dura a lungo né riesce a trasferirsi nella equilibrata gestione del potere politico. Le tensioni che nascono dal successo della prima questione danno vita alla** questione interna del Nicaragua (II) o del « nuovo ordine sandinista » (VII.1979 ...) **(AL.37) tuttora aperta (14).**

49. Alcune altre situazioni conflittuali, gravitanti anch'esse come le precedenti sull'area di



convergenza del Caribe e diversissime per natura fra loro, vanno ricordate. Esse riguardano, a nord e a sud dell'area, Panama e Cuba verso l'orlo orientale dell'area, nonché Grenada e Surinam.

**La** questione del canale di Panama (I.1964 - 11.VIII.1977) **(AL.17), invero, giunge ad una sua conclusione negoziata. Per quanto molto più complessa e « interiorizzata » di quanto non si ritenga normalmente, la questione si stabilizza grazie alla adozione di due accordi che verranno a scadenza solo nel lontano 1999. La** tensione tra Stati Uniti e Cuba per la brigata sovietica a Cuba (IX - XII.1979) **(AL.39) è un indizio della sensibilità dell'opinione pubblica nord - americana a qualunque evento che possa destabilizzare gli equilibri dell'area caraibica. Raggiunta l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel febbraio 1974,** Grenada **è investita dal** colpo di stato del 13 marzo 1979 **(CDS.AL.47) provocato dal malgoverno che vi regnava fin dal** 1967. **Anche il** Surinam, **ex Guyana olandese, è interessato dai** colpi di stato del 25 febbraio 1980 **(CDS.AL.59) e dell'**8 dicembre 1982 **(CDS.AL.53). Si può quindi affermare che anche l'orlo orientale dell'area del Caribe, con esclusione dei territori tuttora francesi, sembra indicare un aumento di tensione (15).**

50. Delle dodici situazioni conflittuali registrate in questo periodo nell'area andina – comprendente Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia – tre sono controversie territoriali, mentre le altre sono questioni interne o colpi di stato. Le tre questioni territoriali dividono Venezuela e Colombia per la delimitazione delle zone marittime del Golfo di Maracaibo, Ecuador e Perù per la questione detta della Cordigliera del Condor e Perù, Bolivia e Cile per la questione della mediterraneità della Bolivia.

**La** controversia tra Venezuela e Colombia (... IV.1970 ...) **(AL.27) ha per oggetto la delimitazione delle acque territoriali e risale al 1928 quando la Colombia si affacciò sul Golfo di Venezuela. La** questione del conflitto fra Perù ed Ecuador (... 28.I.1981 ...) **(AL.40), detta anche della Cordigliera del Condor, risale a diversi anni addietro. Nel 1942 il trattato di Rio de Janeiro avrebbe dovuto portare alla determinazione dei confini fra i due Paesi, ma esso è stato successivamente contestato dall'Ecuador. Ancora più antica (risale infatti alla guerra del Pacifico del 1879) è la** questione fra Cile, Perù e Bolivia per la mediterraneità della Bolivia (... XII.1975 ...) **(AL.33). Il Perù appoggia la Bolivia nella sua azione tendente a tornare in possesso di territori che le consentirebbero l'accesso al mare. Della questione è stata investita recentemente (ottobre 1982) l'Organizzazione degli Stati Americani.**
**Per quanto attiene, invece, alla conflittualità interna di questi Paesi, essa si manifesta: in Colombia con i seguiti della** questione interna colombiana (II) (V.1965 ...) **(AL.22) e, nel periodo in esame, con lo scoppio della** questione interna colombiana (III) (... IX.1977 ...) **(AL.34); in Perù, con i seguiti della** questione interna peruviana (VI.1945 ...) **(AL.23) e con il** colpo di stato del 29 agosto 1975 **(CDS.AL.41); in Bolivia, con i** colpi di stato del 5 giugno 1974 **(CDS.AL.39),** 21 luglio 1978 **(CDS.AL.44),** 24 novembre 1978 **(CDS.AL.46),** 31 ottobre e 1° novembre 1979 **(CDS.AL.49) e** 17 luglio 1980 **(CDS.AL.51).**

L'area andina termina verso sud con la stretta fascia allungata del Cile, testimone di una esperienza triennale del governo di sinistra di Allende, interrotta dal **colpo di stato dell'11 settembre 1973** (CDS.AL.38) del generale Pinochet ed alla quale va fatta seguire la **questione interna cilena (IX.1973 ...)** (AL.31).

51. L'arco di paesi che dal Brasile scende per il Paraguay e l'Uruguay fino all'Argentina, presenta diverse situazioni interne. Ma sono le due situazioni esterne, la **controversia fra Argentina e Cile per il canale di Beagle (VII.1971 - 2.V.1977 ...)** (AL.29), e, di gran lunga più importante, **il conflitto tra Argentina e Gran Bretagna per le isole Falklands/Malvinas (... I - IV. 1982)** (AL.43), che attirano l'interesse sulla regione.

**Anche nel caso della controversia per il canale Beagle le radici sono remote, in quanto risalgono al 1881 e al trattato che risolveva le questioni di sovranità nell'area a sud del canale Beagle fino a Capo Horn. Fra i metodi di soluzione dei conflitti sono da citare, prima, la procedura arbitrale affidata**

al Governo britannico e, poi, la mediazione affidata alla Santa Sede. Delle questioni interne da ricordare in questo periodo citiamo, per l'Uruguay, gli sviluppi della questione interna dell'Uruguay (Tupamaros) (1968 ...) **(AL.24)** e il colpo di stato del 12 giugno 1976 **(CDS.AL.43), mentre, per l'Argentina, citiamo la** questione interna argentina (1974 ...) **(AL.32) (16) e il** colpo di stato del 23 marzo 1976 **(CDS.AL.42).**

**52. Della questione delle Falklands/ Malvinas è stato scritto in poco tempo quasi quanto lo è stato sul Vietnam, ma in un periodo molto più lungo (17). Diversi fattori hanno colpito l'opinione pubblica: l'evidente fallimento delle speranze argentine, la lucidità di reazione da parte britannica, le incertezze delle solidarietà internazionali e infine le modalità stesse dello scontro, influenzato dal fattore della lontananza fra le isole e le basi britanniche e dai fattori riferibili all'impiego dei mezzi, nuovi e vecchi, navali, aerei e terrestri. Dal punto di vista dei modelli conflittuali, il conflitto delle Falklands è, per quanto riguarda gli ultimi tempi, un caso pressoché unico, e ciò da tre punti di vista. In primo luogo, in** dinamica dei conflitti **si tratta di un conflitto nel quale, mentre le fasi della tensione e della crisi sono eccezionalmente prolungate, la fase del passaggio al conflitto risulta repentina, anche se non del tutto imprevedibile. In secondo luogo – e ciò spiega l'andamento assunto dalla dinamica conflittuale – gli** obiettivi delle parti **sono o fuori del comune o calcolati male. Si sa che un soggetto entra in conflitto quando il valore (V) dell'obiettivo (O) che si propone di conseguire gli sembra sicuramente superiore al costo (C), o onere, che prevede di affrontare e sostenere (18). Orbene, mentre l'Argentina ha sicuramente sopravvalutato il valore (V) dell'obiettivo da conseguire – il possesso delle Falklands, come polarizzazione nazionalista e diversivo di politica interna – e nello stesso tempo sottovalutato l'onere (C) e quindi l'esito stesso del conflitto, si può sostenere che la Gran Bretagna ha affrontato, con la guerra a questa distanza, un rischio che avrebbe potuto rivelarsi ancora maggiore. Anche la Gran Bretagna ha calcolato il suo C in modo da sottovalutarlo. In terzo luogo, il conflitto delle Falklands ha sottinteso un vastissimo** sistema conflittuale **e cioè una rete molto fitta ed estesa di relazioni: fra Stati Uniti e America Latina, fra grandi potenze, fra Gran Bretagna, NATO, Comunità europee e America Latina, alle Nazioni Unite, nel movimento dei non - allineati, e così via.**

(16) In tale questione si inserisce, a partire dal 1980, quella nota come la **questione dei « desaparecidos »**, portata all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale solo nella seconda metà del 1982.

(17) Cfr., fra gli altri, su Rivista Militare, marzo - aprile 1983, pp. 61 - 76, il pregevole studio del Col. Meoli, Ten. Col. Maccono e Ten. Col. Pavoni: « Il conflitto delle Falklands », e, nella stessa rivista, maggio - giugno 1983, l'attenta ricerca di Pietro Visani: « La guerra delle Falklands » (pp. 21 - 36).

(18) Si dice che $O = \frac{V}{C}$ deve essere superiore ad 1.



*53. In questo periodo la conflittualità dell'America Latina risulta, ancor più che nei periodi precedenti, contraddistinta da una interrelazione fra situazioni interne e quadro strategico, generale e di area. Il quadro strategico generale continua ad essere dominato dai rapporti fra gli Stati Uniti, la grande potenza industriale del nord, ed i singoli Paesi del subcontinente latinoamericano. Su questo rapporto influiscono quattro serie di fattori. La prima – ancor più sensibile in questo periodo – è rappresentata dal fatto che qualsiasi mutamento che interviene in America Latina è percepito e giudicato ormai dagli Stati Uniti in funzione delle relazioni e degli equilibri est - ovest. In secondo luogo, la dislocazione delle linee strategiche di supporto delle grandi potenze è venuta ad aggiungere l'Atlantico meridionale alle zone sensibili: all'area di convergenza del Caribe già nel secondo periodo e all'area di conflittualità dell'America meridionale nel terzo. Terzo: i rapporti fra il nord e il centro - sud delle Americhe non sono certamente soltanto di natura politica, ma sono influenzati in larga misura dagli interessi economici che presentano una loro precisa autonomia. Infine, quarta serie di fattori, i motivi di tensione fra Repubbliche latinoamericane – antiche questioni di frontiera o percezione di tentativi di sovversione da parte di altri – tendono molto spesso a prevalere sulle motivazioni favorevoli alla cooperazione, in quanto riconducibili alla scarsa complementarietà delle rispettive economie oppure alle comuni difficoltà nei rapporti col grande* partner *del nord.*

*Le condizioni della conflittualità interna rimangono quelle tipiche dell'area: lo scontento della popolazione e la scarsa stabilità delle strutture sociali – dovute o a cause economiche, come il sottosviluppo, o a cause sociali, come le tensioni interetniche, o a tutte e due le serie di cause – non trovano né espressione, né compenso nelle istituzioni politiche. Mentre nel secondo periodo questa instabilità prendeva la forma di conflitti permanenti fra forze progressiste e forze conservatrici, e mentre nel terzo periodo in oltre una dozzina di Paesi il potere veniva assunto dai militari, in questo quarto ed ultimo periodo abbiamo potuto assistere ad un impiego quasi soddisfacente, e comunque degno di grande rispetto, dei meccanismi elettorali e del sistema dei partiti. Segno dei tempi sembra essere il fatto che l'alternanza al potere avviene ormai, in diversi Paesi, altrimenti che attraverso la rivoluzione o il colpo di stato.*




# RIVISTA MILITARE

## Oggi anche in edizione inglese.

Si, la Rivista Militare continua la sua corsa,
crescono rapidamente i suoi lettori
e si diffonde in tutto il mondo. Abbonati anche tu.

# RIVISTA MILITARE
# UN GIOVANE PERIODICO NATO NEL 1856 CHE STUDIA LA GUERRA PER "SCOVARE" LA PACE.

**SE NON TI SEI ANCORA ABBONATO FALLO OGGI STESSO. HAI AVUTO BEN 127 ANNI PER PENSARCI.**






Un numero: L. 2.500
Abbonamento 1984:
per l'Italia Lit. 12.000
per l'estero Lit. 18.000
Versamento su c/c postale
n. 22521009 intestato a
SME Rivista Militare -
Sezione Amministrativa -
Via XX Settembre, 123/A - Roma

Gitrepubblicità - Roma